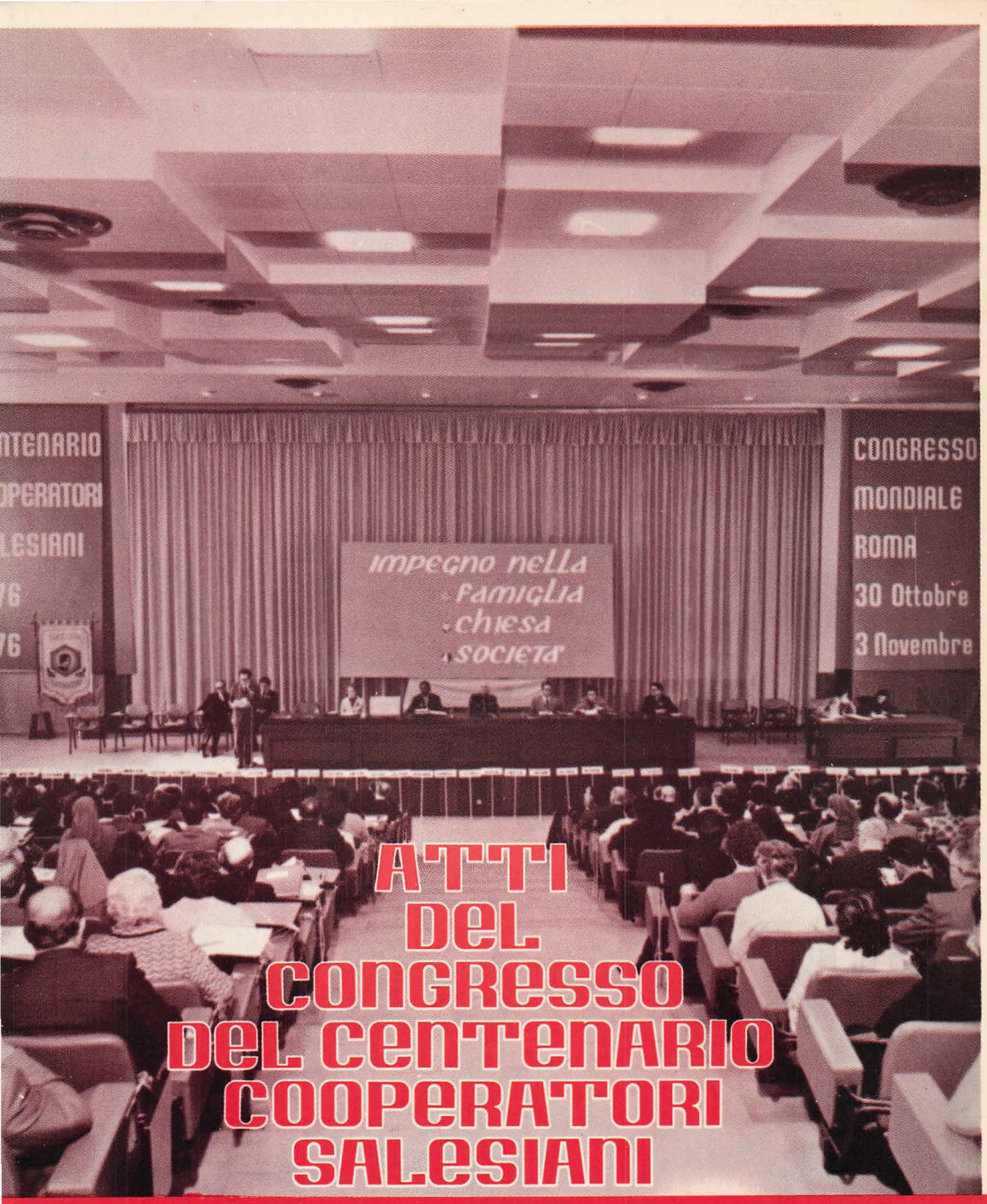


ATTI DEL CONGRESSO DEL CENTENARIO COOPERATORI SALESIANI

FORZE VIVE

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA
TORINO
ORATORIO





COOPERATORI SALESIANI

FORZE VIVE

Atti del Congresso del Centenario

1876-1976



Roma 1977

EDITRICE S.D.B.
Via della Pisana, 1111 - ROMA
Edizione extracommerciale

Esse-Gi-Esse - Roma - Febbraio 1977

PRESENTAZIONE

Il CONGRESSO *che i* COOPERATORI SALESIANI *hanno celebrato in occasione del loro* CENTENARIO *ha segnato certamente una tappa che ha portato due sostanziali frutti.*

Gli ATTI *del Congresso ne sono — a mio parere — una dimostrazione.*

I Cooperatori infatti, se da una parte sono ritornati indietro nel tempo sino alle origini, l'hanno fatto con la preoccupazione di approfondirne e assorbirne le ricchezze e quei valori che vivono oltre il tempo ed alimentano vitalmente l'Associazione e tutti i suoi membri nel decorso degli anni.

Ma il Congresso non si è fermato alle origini: i Cooperatori, memori della parola del Padre « Noi non possiamo fermarci », e rinfrancati e illuminati appunto dallo spirito e dal fervore delle origini, hanno preso novello vigore per lanciarsi in avanti, per vivere la loro vocazione salesiana in modo e in forma rispondente ai bisogni del nostro tempo.

Un aspetto per me assai significativo di questa volontà salesiana da parte dei Cooperatori di guardare avanti ed operare di conseguenza l'ho visto nella presenza e nello spazio dato nell'ambito del Congresso ai Giovani Cooperatori.

Essi, a loro volta, hanno dato la prova che direi documentaria, della presa che Don Bosco, col suo spirito autenticamente apostolico, esercita sui giovani d'oggi.

Tutte queste realtà e ricchezze si sentono e si rivelano con gioia e con speranza nella lettura di questi « ATTI » che ho il piacere di presentare.

Mi è caro formulare l'augurio che da queste pagine i Cooperatori Salesiani e quanti sono interessati a questa peculiare vocazione salesiana traggano rinnovato stimolo a rendere più profonda e cosciente la loro fedeltà allo spirito del Padre, a intensificare la loro attività di bene, a realizzare insomma nella loro vita l'alta e cordialissima parola di Paolo VI: « Vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi perché voi siete con la Chiesa ».

Luigi Ricceri

CAPITOLO I

PREPARAZIONE

- ☐ *Convocatoria del Rettor Maggiore*
- ☐ *Circolare di Don Raineri*
- ☐ *Suggerimenti della Consulta Mondiale*
- ☐ *Regolamento Interno del Congresso*
- ☐ *Sintesi delle Relazioni precongressuali*

CONVOCATORIA DEL RETTOR MAGGIORE

Ai Cooperatori Salesiani, a tutti i membri della Famiglia di don Bosco

Carissimi,

si sta avvicinando il Centenario dell'approvazione ufficiale da parte della Santa Sede, dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, ramo secolare della nostra Famiglia.

Per promuovere il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana (NR, art. 13), *nel clima del CGS, in adempimento delle disposizioni del Nuovo Regolamento e dopo avere ascoltato il voto della Consulta Mondiale Provvisoria dei Cooperatori, credo giunto il momento di convocare*

IL CONGRESSO MONDIALE DEI COOPERATORI SALESIANI

alla Casa Generalizia in Roma, dal 30 *ottobre al* 5 *novembre* 1976.

Tenuto conto:

— *del rinnovamento dell'Associazione nello spirito del Concilio e del Capitolo Generale Speciale*;

— *della sperimentazione in atto del Nuovo Regolamento e della sua auspicata redazione definitiva nel Capitolo Generale XXI*;

— *della coincidenza del Congresso con le celebrazioni del Centenario delle Missioni Salesiane*;

accogliendo i suggerimenti della Consulta Mondiale Provvisoria, incaricata della preparazione del Congresso, nei precongressi locali, ispettoriali e nazionali si dibatteranno i seguenti argomenti:

1. Tema Generale: IMPEGNO DEI COOPERATORI SALESIANI NELLA FAMIGLIA, NELLA SOCIETÀ, NELLA CHIESA.
2. Osservazioni e proposte per la redazione definitiva del REGOLAMENTO DEI COOPERATORI *da presentare* al Capitolo Generale XXI.
3. IMPEGNO MISSIONARIO DEI COOPERATORI SALESIANI.

Pensando inoltre alla attualità della vocazione salesiana di cui danno testimonianza i numerosi gruppi di « GIOVANI COOPERATORI » in tante parti del mondo, desidero che una loro rappresentanza sia presente al Congresso e che questo sia coronato da un CONVEGNO DEI GIOVANI COOPERATORI a livello internazionale.

Congresso e Convegno saranno occasione di un felice incontro in clima missionario dei Cooperatori con i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e gli altri gruppi della nostra famiglia attorno al successore di Pietro.

Don Bosco e la Vergine Ausiliatrice benedicano e fecondino con la grazia dello Spirito Santo la preparazione e il felice esito del Congresso.

Vostro Aff.mo

Luigi Ricceri

Cachoeira do Campo – Brasile (Minas Gerais)
24 maggio 1975 – Festa di Maria Ausiliatrice

CIRCOLARE DI DON RAINERI

Roma, 17 luglio 1975

Carissimi Dirigenti, Delegati e Delegate dei Cooperatori,

dalla Lettera Convocatoria del Rettor Maggiore e dalla Circolare del Segretario Generale, appare chiaro che il prossimo Congresso non deve essere una manifestazione di massa ma il punto culminante di una seria riflessione dei Cooperatori di tutto il mondo ai vari livelli, sui temi proposti.

Da tale riflessione il Congresso deve raccogliere le indicazioni per un sempre più approfondito rinnovamento dell'Associazione, e le proposte concrete da presentare al Capitolo Generale XXI nel 1977.

Per questo, mentre occorre mobilitare subito i Centri e i Consigli già funzionanti, si deve prendere occasione per far sorgere i nuovi Centri entro la data del 30 maggio 1976, perché possano anch'essi partecipare alla designazione dei Delegati ai Congressi Ispettoriali e Nazionali da cui verranno designati i Delegati al Congresso Mondiale.

La cosa più importante è mettersi subito al lavoro, facendo dei temi del Congresso argomento di studio e di dialogo in ogni riunione ed incontro, stabilendo anzi un calendario di attività che permettano la raccolta di contributi di studio, suggerimenti, proposte, in tempo utile.

Il lavoro di preparazione e le conclusioni che ne emergeranno daranno la prova della maturità e dell'attivismo dei Consigli; uno dei caratteri dello spirito salesiano è la creatività di cui il Congresso dà occasione ai Dirigenti, ai Delegati e alle Delegate, a tutti i Cooperatori, anche a quelli « isolati ».

Secondo lo spirito proprio dell'Associazione, è necessario che il programma che ogni centro farà, sia portato a conoscenza delle Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani interessandole e chiedendone l'aiuto; è naturale che almeno nei momenti decisivi oltre i Delegati e le Delegate siano presenti anche le Direttrici e i Direttori, gli Ispettori e le Ispettrici, le rappresentanze qualificate degli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

Auguro a tutti un buon lavoro e chiedo una fraterna unione nella pre-

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA TORINO ORATORIO

ghiera alla Vergine Ausiliatrice e a don Bosco perché il Signore benedica il nostro lavoro. La celebrazione del Congresso è una incomparabile occasione offerta ai Cooperatori per dimostrare la loro maturità e la loro inventiva secondo il modello ad essi indicato dal Fondatore e nello spirito del rinnovamento conciliare.

Dev.mo
Don Giovanni Raineri

SUGGERIMENTI DELLA CONSULTA MONDIALE

Ai Dirigenti Nazionali, Ispettoriali e Locali

LORO SEDI

La convocazione del *Congresso Mondiale* fatta dal Rettor Maggiore il 24 maggio 1975, ci riempie di gioia ma ci carica tutti di nuove responsabilità.

Poiché un Congresso vale per il lavoro che si fa nella sua preparazione soprattutto a livello di base, i Dirigenti, Cooperatori, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sono i primi responsabili della sua riuscita o del suo insuccesso.

Formuliamo alcune indicazioni operative di carattere generale, riguardanti le mete e i mezzi più efficaci per raggiungerle insieme con chiarezza.

Abbiamo preso in considerazione due differenti situazioni:

1) dove esistono Cooperatori con una loro vita associativa;

2) dove non esistono Cooperatori o la loro Associazione è tuttora allo stato iniziale.

Per ciascuna situazione suggeriamo un iter e delle mete.

I. Dove l'Associazione è efficiente

1. METE DA RAGGIUNGERE:

a) una maggiore presa di coscienza di ciò che i Cooperatori fanno e sono chiamati a fare per realizzare il loro impegno nella Famiglia, nella Chiesa e nella Società;

b) formulazione di eventuali e opportuni emendamenti al Nuovo Regolamento;

c) iniziative di più efficace impegno missionario (cfr. Cooperatores, maggio 1975, pag. 7-9).

2. Vantaggi del lavoro per il Congresso:

a) mettere il Cooperatore dinanzi alle proprie responsabilità cristiane e salesiane perché assuma un atteggiamento deciso ed energico, impegnandosi a:

1) garantire i valori cristiani della famiglia, chiesa domestica;

2) lavorare nello spirito della missione salesiana perché la gioventù conservi e sviluppi i valori umani e cristiani, inserendoli nella società e liberandosi così dall'« oppressione, dalla violenza, dalla miseria » e da ogni sorta di alienazione (cfr. NRC, 10);

3) collaborare lealmente con l'azione della Chiesa locale per l'evangelizzazione e la promozione della giustizia e della carità.

b) Eliminare definitivamente l'equivoco ancora sussistente in alcune regioni, che confonde il benefattore e l'amico delle opere salesiane col Cooperatore, che è solo un aspetto della sua vocazione;

c) favorire la trasformazione dei collaboratori in Cooperatori coscienti e impegnati.

3. Lavoro da svolgere:

a) *Lo studio del tema*:

« L'impegno dei Cooperatori salesiani nella Famiglia, nella Chiesa, nella Società ». La prospettiva in cui va in modo particolare approfondito è quello della giustizia da realizzare nella famiglia, nella Chiesa e nella società.

È indispensabile che ogni Consiglio ispettoriale affronti il tema nella sua interezza, in modo da portare al Congresso mondiale il proprio contributo sull'intero argomento.

A quei Centri che non possono svilupparlo tutto suggeriamo di scegliere almeno uno o due aspetti del tema secondo la maggiore necessità ambientale.

Dallo studio del tema devono scaturire conclusioni operative concrete e pratiche, più che denunzie fatti da realizzare già in loco.

Per questo la riflessione contempli i seguenti quattro punti:

— analizzare le *situazioni* in cui si trova il singolo e il Centro;

— individuare le soluzioni più adeguate per superare le *difficoltà* che si incontrano nei tre campi indicati;

— segnalare le *iniziative* attuate dai singoli e dai Centri;

— prospettare gli *impegni* realizzabili a livello locale.

b) *Momenti di studio* sono la riflessione personale, gli incontri per Dirigenti, il ritiro mensile... in vista dei precongressi locali e zonali.

c) *Metodo di studio*:

Per lasciare libero ogni Cooperatore, ogni Centro e ogni Consiglio di scegliere gli argomenti che più lo interessano e che meglio corrispondono alle particolari situazioni in cui opera, non abbiamo voluto predisporre uno schema rigido per lo studio e la discussione. Tuttavia, per favorire una riflessione unitaria, la Consulta proporrà un q u e s t i o n a r i o .

I Consigli Ispettoriali sono liberi di preparare tracce o piste di discussione per i Centri della propria ispettoria o nazione, tenendo però presenti i punti indicati al N. 3, a).

4. Contributo al Congresso

È triplice:

a) *Relazione.*

Ogni Consiglio Ispettoriale (e Nazionale, dove esiste) elabori una propria relazione sul tema, in base alle conclusioni emerse dallo studio dei singoli e dei Centri. Tale relazione dovrà essere inviata alla Consulta mondiale entro e non oltre il 30 giugno 1976, e verrà poi presentata dai Delegati al Congresso nei modi previsti da un Regolamento interno.

b) *Emendamenti al Nuovo Regolamento Cooperatori.*

Essendo questo uno degli scopi del Congresso (NR 34, 2) si richiama l'attenzione sulla urgente e indilazionabile necessità di esperimentare seriamente tutto il Nuovo Regolamento. I Consigli Ispettoriali stimolino i Cooperatori e i Centri a notare eventuali:

— punti deboli, da chiarire o da modificare;

— difficoltà che hanno già incontrato nella sperimentazione e soprattutto quali soluzioni propongono;

— elementi da aggiungere.

Una commissione di competenti della Consulta Mondiale Provvisoria esaminerà tutti i contributi selezionando le questioni e i problemi che non furono già definiti dalle commissioni internazionali che hanno elaborato il Nuovo Regolamento, per presentarli allo studio del Congresso mondiale Cooperatori che ne formulerà la proposta specifica per il prossimo Capitolo del 1977. Per gli eventuali emendamenti sarà fornito un facsimile di schede che dovranno pervenire alla Consulta entro il 30 giugno 1976.

È preferibile che i Consigli nazionali e ispettoriali non filtrino le osservazioni, ma le trasmettano alla Consulta così come sono presentate dai Consigli locali o dai singoli Cooperatori.

c) *Rappresentanza al Congresso*

Le norme per la elezione e la proporzionalità dei Cooperatori Delegati di ogni Ispettoria al Congresso, secondo il numero dei Centri e dei Cooperatori esistenti il 30 maggio 1976, verranno stabilite nel Regolamento del Congresso.

Si auspica la presenza di « osservatori » delle Ispettorie che a tale data siano ancora prive di organizzazione Ispettoriale e Locale dei Cooperatori.

La partecipazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice come « delegati » o « osservatori », sarà stabilita, nello spirito del Regolamento del Congresso, dai singoli consigli ispettoriali d'accordo con i Signori Ispettori e le Signore Ispettrici.

Solo le rappresentanze debitamente elette hanno diritto al voto, ma non si esclude la presenza di osservatori, e una larga partecipazione di base nei momenti celebrativi del Centenario.

Norme più dettagliate saranno definite nella riunione plenaria della Consulta mondiale provvisoria (19-20 settembre 1975) e comunicate ai Consigli Ispettoriali. Urge ora avviare ai vari livelli la preparazione al Congresso, possibilmente con apposite commissioni e gruppi di studio.

II. Dove l'Associazione non esiste

1. Mete del Congresso:

a) Presentare l'ideale del Cooperatore Salesiano a gruppi di persone potenzialmente disponibili a diventare Cooperatori, mettendo particolarmente in luce l'impegno nella famiglia, nella Chiesa, nella società.

b) Suscitare Cooperatori dove non ce ne sono e potenziarne la vita dove sono agli inizi.

c) Favorire la conoscenza del Nuovo Regolamento.

d) Fondare un Centro.

2. VANTAGGI:

a) sensibilizzazione dei Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e degli altri gruppi della Famiglia Salesiana al problema dei Cooperatori.

b) inizio dell'Associazione a livello locale e ispettoriale.

3. LAVORO DA SVOLGERE

Cooperatori o Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice, singoli o in gruppo, elaborino un proprio programma per avvicinare persone o gruppi che possono avere interesse alla proposta di farsi Cooperatori, mediante contatti personali, conferenze ai collaboratori laici delle opere salesiane, agli Exallievi e ai giovani, la predicazione, la stampa salesiana...

4. CONTRIBUTO AL CONGRESSO

Si invii alla Consulta mondiale un esposto sulle iniziative intraprese in vista delle note sopra indicate, le difficoltà incontrate, i modi con cui si sono superate o si intende superarle. Così pure si facciano pervenire alla Consulta le proprie impressioni circa il Nuovo Regolamento, le difficoltà incontrate nello spiegarlo, i contributi e le proposte sui temi del Congresso.

Sussidi

Per la preparazione del Congresso ci si riferisca al Nuovo Regolamento dei Cooperatori e alla relativa storia, documentazione e commento curati da don Midali (copie a disposizione all'Ufficio Centrale di Roma), agli studi di don Aubry, ai documenti pontifici, conciliari, dell'episcopato locale, salesiani, capitolari e a tutti gli altri sussidi indicati nel Manuale per i Dirigenti.

Conclusioni

1. Il Congresso, indetto dal Rettor Maggiore, successore di don Bosco, centro di unità della Famiglia Salesiana, non è un evento che interessa

solo la Associazione dei Cooperatori, ma tutta la Famiglia e i suoi singoli gruppi; sarà quindi bene che ai vari livelli siano interessati anche gli altri gruppi perché collaborino con lo studio, le proposte, le osservazioni, la partecipazione e l'aiuto fraterno alla sua riuscita; infatti nessuno di essi può ripensare le dimensioni specifiche della sua vocazione salesiana se non in rapporto a tutti coloro che ne condividono i profondi valori carismatici e apostolici.

2. Scaturisce spontanea alla conclusione di queste indicazioni operative l'esigenza di coinvolgere nella preghiera allo Spirito Santo, operatore primo di ogni santificazione e missione, tutti i membri e i gruppi della Famiglia Salesiana per questo avvenimento così importante nella storia dell'Associazione. È compito di ognuno valorizzare le esperienze e la sensibilità di tutti perché il disegno di Dio sulla cooperazione salesiana come l'ha concepita e delineata don Bosco, con l'aiuto della Vergine Ausiliatrice, possa essere realizzato nella maniera più completa, a vantaggio dei fratelli.

Roma, 29 giugno 1975

per la Consulta Mondiale
il Segretario Generale

don MARIO COGLIANDRO

REGOLAMENTO INTERNO DEL CONGRESSO

Art. 1. – Congressisti

Partecipano al Congresso:

1) il Rettor Maggiore;

2) il Direttore e il Segretario Generale con i componenti la Consulta Mondiale Provvisoria;

3) il Regolatore;

4) i Segretari Coordinatori nazionali o un loro sostituto, se essi vi partecipano ad altro titolo;

5) *a*) i Segretari Coordinatori ispettoriali

b) un Cooperatore eletto dal Consiglio ispettoriale

c) un Cooperatore eletto (con modalità che saranno stabilite localmente) nelle regioni che hanno il Consiglio Ispettoriale CC e almeno dieci Centri con il Consiglio locale regolarmente costituito. Si faccia in modo che tra gli eletti sia assicurata la presenza dei giovani;

6) un Cooperatore scelto e accreditato dall'Ispettore d'intesa con l'Ispettrice, dove non è costituito ancora il Consiglio Ispettoriale ma esiste qualche Centro;

7) i Delegati Nazionali, di cui all'Art. 28,4 del Nuovo Regolamento, alcuni salesiani scelti dai Consiglieri Superiori Regionali (uditi gli Ispettori) e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice scelte dalla Consigliera Generale incaricata dei Cooperatori. Il loro numero complessivo non deve superare un terzo dei congressisti laici;

8) alcuni Cooperatori Sacerdoti designati dalla Consulta Mondiale provvisoria;

9) alcuni esperti invitati dal Rettor Maggiore;

10) un rappresentante SDB, FMA oppure CC per le Ispettorie prive ancora di Cooperatori organizzati, accreditato dall'Ispettore o dall'Ispettrice;

11) alcuni rappresentanti di altri gruppi della Famiglia Salesiana e altri invitati dal Rettor Maggiore.

Art. 2. – Votazioni

Hanno diritto di voto tutti i congressisti elencati nell'Art. 1, numeri 1-8 del presente regolamento e il cui titolo fu riconosciuto valido.

Per le deliberazioni congressuali è sufficiente la maggioranza assoluta (metà più uno); è richiesta quella qualificata (2/3) per:

— le mozioni d'ordine;

— le modifiche al Nuovo Regolamento;

— le proposte da presentare alla commissione di studio del prossimo Capitolo Generale SDB.

Art. 3. – Presidenza

Presidente del Congresso è il Rettor Maggiore.

Fanno parte della Presidenza il Direttore Generale, la Consigliera Generale FMA, il Segretario Generale, il Regolatore, e cinque congressisti laici (due dei quali con la funzione di moderatore) proposti dalla Consulta Mondiale Provvisoria e approvati dall'Assemblea.

Spetta alla Presidenza:

a) dirigere e coordinare i lavori del Congresso;

b) interpretare il Regolamento del Congresso;

c) dirimere difficoltà e sanare eventuali irregolarità;

d) nominare tre segretari e la commissione « proposte e mozioni », preferibilmente laici (tali nomine saranno convalidate dall'Assemblea);

e) designare gli animatori dei gruppi.

Art. 4. – Comitato organizzativo

L'organizzazione del Congresso è affidata a un « Gruppo di lavoro » della Consulta Mondiale Provvisoria, affiancato da alcune commissioni.

Al Comitato compete:

a) verificare il diritto di partecipazione al Congresso;

b) preparare il materiale necessario allo svolgimento dei lavori;

c) elaborare le sintesi inviate dai Consigli Nazionali o ispettoriali che comprendono le proposte dei Centri o dei pre-congressi

— sul tema del Congresso

— sul Nuovo Regolamento

— sull'impegno missionario;

d) determinare il numero dei relatori e coordinare il lavoro preparatorio;

e) redigere gli Atti del Congresso, curarne la stampa e la diffusione.

Art. 5. – Regolatore

È nominato dal Rettor Maggiore udita la Consulta mondiale provvisoria per seguire il Comitato Organizzativo nei lavori di preparazione e sviluppo del Congresso.

A lui spetta:

a) garantire l'osservanza del Regolamento;

b) annunciare e curare lo svolgimento dell'ordine del giorno;

c) coordinare i lavori dei moderatori, dei Gruppi e della segreteria.

Art. 6. – Moderatori

Loro compito:

a) dirigere a turno i lavori dell'Assemblea, concedere la parola in ordine di prenotazione scritta;

b) mantenere la discussione entro i limiti del tema;

c) mettere in votazione le mozioni d'ordine — preferibilmente scritte — giudicate proponibili dalla presidenza.

Art. 7. – Segreteria

Ha il compito di verbalizzare le sedute del Congresso, raccogliere le relazioni dei gruppi di studio e gli interventi, collaborare alla redazione degli Atti.

Art. 8. – Gruppi di studio

Oltre le assemblee, sono previsti gruppi di studio, possibilmente linguistici. Un animatore, designato dalla Presidenza, avrà il compito di

dirigere il dialogo, e un segretario, eletto dal gruppo, redigerà una sintesi da presentare in assemblea.

Art. 9. – Commissione tecnico-amministrativa

La Consulta Mondiale si avvale del Consiglio Nazionale Italiano per l'organizzazione tecnica del Congresso:

— ricerca degli alloggi;

— reperimento dei fondi per il finanziamento del Congresso;

— informazione (RAI-TV, stampa, interviste);

— traduzione simultanea nelle lingue principali (la lingua ufficiale è quella italiana);

— accoglienza;

— servizio assistenza ai Congressisti;

— iscrizione e versamento della quota;

— trasporti, ecc.

Art. 10. – Commissione proposte e mozioni

Ha il compito di:

a) formulare, sulla base di tutti gli elementi emersi dai lavori di assemblea e di gruppo, le proposte e le mozioni da presentare all'assemblea per la discussione e la votazione;

b) redigere, d'accordo con la Presidenza, le conclusioni operative e le proposte da presentare al XXI Capitolo Generale SDB.

Art. 11. – Conclusioni

Le conclusioni approvate dall'assemblea vengono lette nell'ultima seduta generale e diventano esecutive con la firma del Presidente cui spetta dichiarare concluso il Congresso.

SINTESI DELLE RELAZIONI PRECONGRESSUALI

Trasmettiamo una breve sintesi delle iniziative in atto, degli impegni programmati e delle proposte, stralciati dalle 34 relazioni nazionali e ispettoriali pervenute entro il tempo stabilito.
Ovviamente il lavoro svolto dai CC. e i programmi formulati nei precongressi verranno ampiamente illustrati nelle relazioni del Congresso mondiale.
L'unito breve elaborato potrà servire ai delegati

— per avere una visione d'insieme
— preparare i loro interventi
— inviare ulteriori notizie utili per il Congresso.

I. Impegno dei Cooperatori salesiani nella « Famiglia »

1. INIZIATIVE IN ATTO:

Consiglio Nazionale Italia + Ispettorie: Centrale, Adriatica, Romana, Campana, Veneta-S. Zeno, Cordova (Spagna), Madras (India), America Centrale, Quito (Ecuador):

— ciclo di conversazioni tenute da coniugi impegnati ed esperti circa i rapporti tra genitori e figli, genitori e scuola; incontri tra interi nuclei familiari su argomenti formativi per la famiglia;

— costituzione dei « focolari di D. Bosco » (giovani CC. sposi);

— incontri tra famiglie di CC.SS. per organizzare aiuti spirituali e materiali a famiglie bisognose;

— visite a famiglie per discutere sulla catechesi; concelebrazione della S. Messa nei condomini;

— formazione cristiana e preparazione di coniugi che non hanno ricevuto il Sacramento del matrimonio;

— istituzione di consultori medici per giovani coppie in vista del matrimonio.

Consiglio Nazionale Italia: Tema di studio e d'impegno per la campagna annuale 1963-64 « Famiglia Cristiana educatrice »;

Consiglio Nazionale Spagna: costituzione dei « Focolari di D. Bosco », avvenuta in occasione di una campagna annuale dei CC.SS. con lo scopo della « santificazione dei matrimoni dei CC.SS. » e « apostolato in seno alla propria famiglia »;

— i « Focolari di D. Bosco » esistono in 58 centri di 5 ispettorie della Spagna con la partecipazione di 334 coppie di sposi;

— corsi di preparazione al matrimonio; contatti educativi con i genitori dei fanciulli che si preparano al Sacramento della Comunione e della Cresima; organizzazione di una « scuola per genitori » in seno alle Associazioni dei genitori (questa scuola oltre ai 47 centri educativi presso i Salesiani si è estesa anche a centri non salesiani);

— Campagna contro « una alternativa per l'insegnamento » di ispirazione anticlericale (Leon – Spagna).

2. IMPEGNI PROGRAMMATI E PROPOSTE:

Consiglio Nazionale Italia: collaborazione al potenziamento degli Oratori e delle sale di proiezione salesiane;

— consigliare i giovani alla scelta dei programmi televisivi idonei;

— intervenire nei consigli scolastici;

— curare corsi per genitori circa i problemi dei giovani e le difficoltà di comunicazione fra le due generazioni;

— non servirsi, una volta la settimana, della radio-TV per dedicarsi ad attività comunitarie, formative e familiari;

— coltivare il rapporto affettivo tra le generazioni per non emarginare gli anziani;

— combattere la pornografia con azioni di protesta pubblica e giuridica.

— Istituire Centri di aggiornamento per genitori sui problemi attuali che investono e condizionano la famiglia (Isp. Pugliese).

— Corsi di spiritualità familiare per l'approfondimento del senso del Battesimo (Isp. Campana).

— Conoscere le ideologie non cristiane al fine di denunciarne l'individualismo (Isp. Ligure-Toscana).

— Impegno concreto in politica attraverso l'appoggio alle organizzazioni che hanno alla base la fede cristiana (Isp. Ligure-Toscana).

— Costituire tra i CC.SS.-coniugi dei « Gruppi Famiglia » per curare incontri specializzati che sottolineino i valori della famiglia; organizzare una opposizione decisa contro tutto ciò che può disgregare la famiglia: divorzio, aborto, pornografia, mezzi di comunicazione sociale non idonei, emarginazione degli anziani (Isp. Subalpina e Centrale).

— Impegnarsi verso i più gravi problemi sociali, psicologici, culturali, religiosi (casa, disoccupazione, emarginazione, ruolo della donna e dei giovani, paternità responsabile, moralità, ecc.) – (Isp. Centrale).

— Sollecitare pubblicamente l'efficienza dell'insegnamento della religione nelle scuole (Isp. Romana).

Consiglio Nazionale Spagna: incrementare i « Focolari di D. Bosco » tenendo presente le difficoltà incontrate nei tre anni di esperienza ed i frutti conseguiti.

Consiglio Nazionale Argentina: in ogni incontro CC.SS. prevedere un momento di studio diretto alla riflessione e al dialogo riguardo allo spirito salesiano, basato sulla carità dinamica. La conoscenza e l'approfondimento della vita di D. Bosco, riferita alle attuali esigenze della famiglia, faciliti le relazioni tra padri e figli; valorizzare la funzione dei genitori nel presentarla come quella di « sacerdoti » del proprio tempio familiare.

Isp. Austria: propagandare la preghiera comune in famiglia; impiegare insieme il tempo libero dell'intera famiglia.

Isp. America Centrale: creare una commissione locale che divulghi presso le famiglie foglietti e riviste di cultura cattolica; adoperarsi, attraverso le apposite organizzazioni, a far conoscere alle famiglie i programmi radio-televisivi idonei.

Isp. Madras-India: affidare bambini handicappati a coppie di CC.SS. senza figli.

Isp. Medellin-Colombia: impegnare i CC.SS. a partecipare ai momenti lieti e tristi delle famiglie vicine e a collaborare con le istituzioni civiche del « barrio ».

II. Impegno dei Cooperatori salesiani nella « Chiesa »

1. Iniziative in atto:

Consiglio Nazionale Italia: i temi di studio e di impegno per le campagne annuali per gli anni 1966-67-68-69-70-72-74 hanno trattato aspetti

della presenza dei CC.SS. nella Chiesa locale attraverso l'apostolato, la presenza attiva ed il servizio.

— Dibattiti sul problema dell'inserimento dei CC.SS. nella Chiesa locale, per finalizzare iniziative che raggiungano gli emarginati; viaggi missionari in India, pellegrinaggi a Lourdes e in Terra Santa; laboratori liturgici e missionari; presenza attiva nella catechesi, nei consigli diocesani e parrocchiali e nelle istituzioni culturali cattoliche.

— Corsi di preparazione ai Sacramenti per adulti, ragazzi e bambini. Azione apostolica tra i poveri e gli ammalati (Isp. Sicula).

— Partecipazione alle opere caritative locali (Isp. Campana).

— Attività, nelle zone turistiche, per una pastorale appropriata, anche con coppie di coniugi come relatori; animazione de « Il Caminetto di D. Bosco » (Verona) che, ad opera di GG.CC., riunisce molti giovani per conferenze, attività ricreative e turistiche, dibattiti su problemi religiosi, familiari e sociali (Isp. Veneta-S. Zeno).

— Doposcuola per ragazzi bisognosi; distribuzione del Vangelo nei posti di lavoro (Ispp. Campana-Romana-Adriatica).

Consiglio Nazionale Spagna: apostolato nelle Parrocchie; preparazione dell'ambiente parrocchiale ad alcune « missioni » di evangelizzazione e catechesi che GG.CC. propagandano all'uscita delle fabbriche e delle scuole; organizzazione di « gruppi di orazione » tra genitori di SDB e FMA per le vocazioni e la Famiglia Salesiana; apostolato dell'« adorazione perpetua » sulla vetta del Tibidabo (Barcelona).

— Catechismo nei tempi extrascolastici e per adulti in scuole serali (Isp. Barcelona).

— Promozione della « Coordinazione Diocesana della Gioventù » (Isp. Sévilla).

Isp. Portogallo: organizzazione di un Pellegrinaggio annuale a Fatima con oltre 6000 pellegrini.

Isp. Austria: i CC.SS. collaborano in parrocchia (corale, orchestrina, assistenza alle famiglie, animazione riunioni di genitori, attività di istitutori); insegnamento all'Università; lettere, omaggi floreali, visite e offerte alle mamme in occasione del Battesimo dei neonati; visite agli ammalati; raccolta fondi per la creazione di una biblioteca nella scuola.

Isp. Centro America-Panama: membri dirigenti e attivi di tutti i gruppi parrocchiali, in numero di 11, sono entrati tra i CC.SS. ed hanno costituito il primo Centro panamense ed hanno fatto la « promessa » solenne.

Il Centro CC. adesso forma cristianamente e salesianamente tutti i parrocchiani.

Isp. Guadalajara-Messico: catechesi di un gruppo di ragazze GG.CC.

Isp. Quito-Ecuador: preparazione di bambini alla prima comunione (Guayaquil); commento del Bollettino Salesiano da parte del Parroco e di una Cooperatrice (Manta); animazione di una Parrocchia non salesiana nel barrio « La Colmena » con varie comunità di base animate tutte da CC.SS. del Centro locale.

Isp. Santiago-Cile: attività nelle opere parrocchiali; visite agli infermi; sostegno al centro « Madres »; aiuto alla preparazione dei ragazzi alla prima Comunione; insegnamento dei mestieri per la fondazione del politecnico; distribuzione del testo dei decreti del Concilio Vaticano II.

Isp. Cordoba-Argentina: organizzazione di un Centro Catechistico dei CC. per la preparazione di giovani alunne (oltre 30) per il conseguimento del titolo di maestra di religione.

Isp. Sao Paulo-Brasile: i CC.SS. animano la liturgia.

Isp. Belo Horizonte-Brasile: Lancio dello slogan « ciascun Cooperatore Salesiano un catechista ».

Isp. Madras-India: Incontri comunitari di preghiera e di studio con le altre componenti della Famiglia Salesiana.

Isp. Filippine: raccolta fondi per borse di studio per vocazioni salesiane; pubblicazione di un « Bollettino dei Cooperatori SS. ».

Isp. Thailandia: collaborazione alle attività parrocchiali e ricerca di vocazioni; propaganda della buona stampa.

2. Impegni programmati e proposte:

Consiglio Nazionale Italia: conoscere, a livello scientifico, le prospettive sociali e morali della Chiesa; conoscere e aggiornarsi sulle ideologie correnti; analisi e studio dei temi del Concilio e post-Concilio; animare l'ambiente per l'educazione umana e civile dei giovani nei campi dello sport, della cultura, del tempo libero; apostolato tra i carcerati, gli emarginati, gli omosessuali, i drogati; essere presenti nei comitati di quartiere e negli organismi pubblici; organizzare assemblee comunitarie in occasione di « giornate » speciali (lebbrosi, baraccati, pornografia, ecc.); seguire i giovani dopo che hanno ricevuto la S. Cresima; accentuare l'in-

serimento nelle strutture parrocchiali e diocesane e introdurre iniziative che permettano il raggiungimento degli emarginati; organizzare corsi biblici, diffondere la stampa cattolica e aderire alle organizzazioni cattoliche per le comunicazioni di massa.

Consiglio Nazionale Spagna: estendere ad altre diocesi le esperienze di catechesi già promosse, positivamente, in alcune diocesi.

Consiglio Nazionale Argentina: partecipare alla pastorale d'insieme nella diocesi e nelle parrocchie; azione per le vocazioni.

Isp. Austria: organizzare conferenze per la formazione cattolica dei membri della comunità parrocchiale; aiutare le iniziative ecumeniche della Chiesa e le opere missionarie.

Isp. America Centrale: organizzare conferenze e conversazioni per lo studio dei documenti Conciliari, della pastorale diocesana, della Bibbia, della Liturgia, ecc.; organizzare corsi di catechesi; collaborare alla ricerca delle vocazioni; preparare una guida di preghiere per il Cooperatore Salesiano.

Isp. Colombia: promuovere incontri per la conoscenza dei documenti pontifici; collaborare con i Vescovi ed i Parroci, negli Oratori festivi, nei centri giovanili catechistici e culturali.

Isp. Uruguay: inserimento concreto nella Chiesa locale.

III. Impegno dei Cooperatori salesiani nella « Società »

1. Iniziative in atto:

Consiglio Nazionale Italia: singoli CC.SS. si impegnano nel campo dell'assistenza sociale: con la istituzione di una cassa di « pronto intervento », assistenza a ragazze-madri, carcerati, handicappati, anziani, organizzazione di colonie estive per ragazzi, azione di fraternità in occasione di calamità pubbliche; i CC.SS. sono inseriti, sia individualmente che in gruppo, nella gestione di organismi pubblici (comitati di quartiere, fabbrica, scuola, cooperative), organi amministrativi (consigli comunali, provinciali, regionali) ed organi tipicamente politici e sindacali.

Nell'anno 1964-65 il tema di studio e di impegno per la campagna annuale è stato « Per la difesa della moralità ». Nel 1975-76: « Impegno per la giustizia nel mondo ».

Negli ultimi anni una tipica esperienza estiva attuata dai GG.CC.

è stata quella dei « campi di lavoro e di animazione cristiana »: ne sono stati organizzati complessivamente n. 53 in varie località italiane con la partecipazione di circa 800 giovani.

— Impegno nel quartiere e interessamento presso le Autorità per la soluzione di casi di ingiustizia; conduzione di colonie e campeggi per ragazzi e ragazze; realizzazione di un asilo-nido e scuola materna gestita in proprio dai CC.SS. (Isp. Adriatica).

— Attività presso una colonia montana per bambini poveri: preparazione del vitto, riordino della casa, assistenza, giuochi, ecc.; incontri periodici durante l'anno con i bambini assistiti per creare un rapporto con le famiglie; preparazione e vendita di biglietti augurali, confezioni, ecc. il cui ricavato serve per i soggiorni estivi dei bambini bisognosi (Isp. Centrale).

— Intervento presso le autorità dello Stato per l'attuazione di leggi sulla pornografia, sulla cinematografia (Isp. Lombardo-Emiliana).

— Organizzazione di una manifestazione pubblica, per le strade principali di Roma, per dimostrare fedeltà al Papa, difesa della moralità, « no » all'aborto (Isp. Romana).

— Fondazione di una Associazione Genitori locale per illustrare i metodi educativi di D. Bosco; utilizzazione della stampa cittadina per sensibilizzare sulle attività dei GG.CC. (Isp. Veneta-S. Zeno).

Consiglio Nazionale Spagna: prestazioni personali di CC.SS. per aiutare nella soluzione di problemi sociali e sindacali, operai e lavoratori; costituzione di un « Ufficio di azione sociale » che, attraverso campagne annuali, attende ad impegni di urgenza per i bisogni della popolazione (Isp. Leon e Sevilla).

Isp. Austria: organizzazione delle feste nei villaggi; attivazione della campagna contro l'aborto.

Isp. America Centrale: gruppi di CC.SS. visitano mensilmente i malati negli ospedali locali, portando medicine ed aiuti economici; in occasione del terremoto del Guatemala i CC.SS. si sono prodigati in generale per gli aiuti ai terremotati e, in particolare, per la ricostruzione del Villaggio « S. Mateo Milpas Altas » il cui architetto è un Cooperatore Salesiano.

Isp. Antille: apostolato buona stampa: biblioteca circolante, settimanale cattolico; laboratorio con 100 ragazze bisognose e pericolanti (Moca-S. Domingo). Collaborazione tra CC. e Salesiani a favore dei ragazzi del « barrio » più povero della capitale (scuola, dispensario).

Isp. Bogotà-Colombia: collaborazione a Bosconia per il recupero e la rieducazione dei ragazzi della strada.

Isp. Medellin-Colombia: Appoggio ai mezzi di comunicazione sociale; presa di posizione contro il matrimonio civile, divorzio, aborto. Nei posti pubblici appoggio di candidati che danno garanzia alla Chiesa.

Isp. Guadalajara-Messico: un apposito comitato di CC.SS. è stato costituito a Durango per la costruzione di un tempio con terreno annesso, per un Centro sociale salesiano. Un terreno, a Sagrario, offerto ai CC.SS. è stato utilizzato a vantaggio della gioventù. Ad Aguascalientes è stato acquistato materiale sportivo per le attività ricreative. A Zacatecas i GG.CC. si occupano dei carcerati.

Isp. Ecuador: i CC.SS. utilizzano radio e TV per conferenze, tavole rotonde, preghiere. Forniscono aiuti materiali a fanciulli e famiglie povere (Quito-Cuenca); hanno istituito un bazar circolante con lavori fatti dalle Cooperatrici e il cui ricavato va ai più poveri; dirigono da anni un « focolare di Cristo » per bimbi abbandonati, e una scuola. Donazione di una casa per ospitare persone anziane; organizzazione di una colonia, una scuola per le mamme (circa 700), un consultorio per gli ammalati, locali per i lebbrosi, costruzione di una cappella e del ginnasio ortopedico; laboratorio di indumenti per i poveri. Disponibilità di orari in TV per programmi musicali, alternati a giochi, che consente la raccolta di fondi per la cena del povero (Guayaquil-Quito). Si mantengono in collegio ragazzi bisognosi con borse di studio (Bahia).

Isp. Cordoba-Argentina: contatti per la preparazione di apprendisti in vista dell'apertura di un complesso industriale FIAT, servendosi di ingegneri italiani. Confezione di indumenti per i poveri.

Isp. Bahia Blanca-Argentina: installazione di una stazione radio « LU 16 » per l'azione pastorale; assistenza in 2 Case a 306 bambini orfani (Villa Regina); una scuola di 870 alunni è diretta da una Cooperatrice salesiana (Salta).

Isp. Sao Paulo-Brasile: i CC.SS. collaborano nella scuola agricola e in due popolosi « barrios ».

Isp. Australia: protesta formale al Ministro federale delle Poste e Comunicazioni contro la riduzione del tempo assegnato ai programmi religiosi nelle trasmissioni televisive e radiofoniche.

Isp. Filippine: apostolato per la gioventù e per i poveri; attività in mezzo ai « barrios » dei dintorni e tra i baraccati di Gioris (Canlubang).

Iniziative contro la pornografia. Realizzazione della « clinica volante » per i baraccati di Ben-air (Makati).

2. Impegni programmati e proposte:

Consiglio nazionale Italia: fondare opere dove non sono presenti SDB e FMA, quali « case famiglia » per giovani ex-carcerati, per ragazze madri, scuole di recupero. Inserimento negli organismi sociali, politici, amministrativi e della scuola; organizzare proteste contro le situazioni di ingiustizia verso i ragazzi e i giovani; sostenere la stampa e gli strumenti di comunicazione sociale cattolici. Aggiornarsi sulle ideologie contrarie al cristianesimo; difendere i diritti e i doveri dei lavoratori e dei datori di lavoro. Operare coraggiosamente per rimuovere ciò che provoca oppressione, violenza, miseria. Protestare contro la pubblicità oscena e le trasmissioni di carattere violento; inserirsi nei movimenti ed organismi per la gioventù, la famiglia, il terzo mondo, la pace, come campi concreti di azione. Promuovere indagini sui problemi delle borgate, baraccati, disoccupati, ammalati, vecchi, nomadi, sottosviluppati, drogati. Combattere l'aborto e la pornografia. Istituire scuole serali; aiutare la scuola salesiana; conoscere le leggi vigenti per consigliare opportunamente gli interessati del quartiere.

Consiglio nazionale Spagna: visite ad anziani, infermi, lebbrosi, persone bisognose in generale. Scuole per poveri, emarginati, lavoratori, ragazzi invalidi; borse di studio per gitani; assistenza presso i Centri sindacali e i Comuni; costruzione di case sociali. Guardaroba per vocazioni, oratori, infermi, famiglie bisognose e Parrocchie. Collette per i lavoratori colpiti da scioperi; assistenza ai giovani preda dell'ateismo, della droga, della depravazione, della criminalità.

Consiglio nazionale Argentina: iniziative per il tempo libero dei ragazzi. Assunzione di incarichi pubblici nelle strutture sociali. Applicazioni della dottrina sociale della Chiesa da parte di CC.SS. con responsabilità imprenditoriali e con possibilità di influire nel mondo del lavoro.

Isp. Austria: partecipazione nelle strutture civili; azione contro libero amore, aborto, divorzio, stampa pornografica; collaborazione con la Lega per l'igiene sociale.

Isp. Madras-India: organizzare gruppi di CC.SS. per recarsi in luoghi di missione a svolgere azione di promozione umana, per brevi periodi.

Roma, 8 settembre 1976.

CAPITOLO II

I PARTECIPANTI

- ☐ *Nazioni e numero dei Delegati*
- ☐ *Cardinali e Vescovi*
- ☐ *Superiori Salesiani*
- ☐ *Consulta mondiale provvisoria dei Cooperatori*
- ☐ *Invitati del Rettor Maggiore*
- ☐ *Delegati e Osservatori*

NAZIONI E NUMERO DEI DELEGATI

Africa del Sud	1	India	9
Antille	1	Irlanda	3
Argentina	14	Italia	80
Australia	12	Jugoslavia	4
Austria	5	Malta	8
Belgio	9	Medio Oriente	2
Bolivia	1	Messico	4
Brasile	16	Olanda	1
Colombia	8	Panama	5
Cile	2	Perù	2
Cina	4	Paraguay	2
Corea	2	Polonia	3
Costarica	1	Portogallo	7
Ecuador	5	Spagna	34
El Salvador	5	Svizzera	3
Francia	4	Thailandia	2
Filippine	4	Uruguay	2
Germania	5	U.S.A.	4
Giappone	1	Venezuela	1
Gran Bretagna	3		
Guatemala	2		Tot. 281

Ispettorie e Delegazioni presenti: 75 su 78.

Delegati laici	105	Delegati religiosi	45
Osservatori laici	55	Osservatori religiosi	76

CARDINALI E VESCOVI

Card. Garrone Gabriel Marie — *Prefetto della S. Congregazione per la educazione cattolica*

Card. Carpino Francesco — *del Titolo di S. Maria Ausiliatrice*

Mons. Moreira Neves Lucas	— *V. Presidente del Consilium de Laicis*
Mons. Xavierre Antonio	— *Segretario della S. Congregazione per la educazione cattolica*
Mons. Castillo Rosalio	— *Segretario Pontificia Commissione per la revisione del codice di diritto canonico*

SUPERIORI SALESIANI

Don Ricceri Luigi	— *Rettor Maggiore*
Don Scrivo Gaetano	— *Vicario*
Don Viganò Egidio	— *Consigliere per la formazione*
Don Raineri Giovanni	— *Consigliere per la pastorale d. adulti*
Don Tohill Bernardo	— *Consigliere per le Missioni*
Don Pilla Ruggiero	— *Economo Generale*
Don Fiora Luigi	— *Consigliere Regionale*
Don Melida Antonio	— *Consigliere Regionale*
Don Ter Schure Giovanni	— *Consigliere Regionale*
Don Britschu Domenico	— *Segretario Generale*
Don Teixeira Decio	— *Procuratore Generale*

CONSULTA MONDIALE PROVVISORIA DEI COOPERATORI

Sig.ra Albert Giovanna (Italia)
Sig. Lazzara Agostino (Italia)
Dott. Sarcheletti Luigi (Italia)
Sig. Clarà Amadeo (Spagna)
Sig. Garcia Vera Antonio (Spagna)
Sig. Teixeira José Bruno (Portogallo)
Sig. Thibaut Jean (Belgio)
Sig.ra De Fariza Delia (Argentina)
Dott.ssa Roberts Enid (India)
Sig. Hernandez Meny (Filippine)
Madre Galletti Letizia, FMA (Roma)
Sr. Rampini Maria, FMA (Roma)
Don Raineri Giovanni, SDB (Roma)
Don Cogliandro Mario, SDB (Roma)
Don Buttarelli Armando, SDB (Roma)
Don Midali Mario, SDB (Roma)

INVITATI DEL RETTOR MAGGIORE

Madre Carini Lidia, FMA	— *Consigliera Generale per le Missioni*
Madre Ramella Fernanda, FMA	— *Ispettrice Romana S. Cecilia*
Madre Zalambani Filomena, FMA	— *Ispettrice Romana S. Agnese*
Don Zavattaro Giuseppe, SDB	— *Vicario per le FMA*
Madre Carini Bice	— *Madre Generale delle Oblate S.Cuore*
Don De Bonis Salvatore, SDB	— *Ispettore Romana*
Sig.na Janniccari Velia	— *Presidente Centrale Volontarie di D. Bosco*
Sig.na Bargi Clara	— *Consigliera Centrale V.D.B.*
Don Maggio Stefano, SDB	— *Assistente per le V.D.B.*
Dott. Gonzales Torres J. Maria	— *Presidente Confederale Exallievi*
Dott. Natale Tommaso	— *Segretario Generale Exallievi*
Don Bastasi Umberto, SDB	— *Delegato Confederale Exallievi*
Sig.ra Grimaldi Raymonde	— *Presidente Confederale Exallieve*
Sig.ra Tesconi Maria Luisa	— *V. Presidente Conf. Exallieve*
Avv. Ciancio Nicola	— *Presidente Naz. italiano Exallievi*
Don Vacalebre Arcadio, SDB	— *Delegato Naz. italiano Exallievi*
Padre Bédrune Leone, OFM	— *Rappresentante dei Terzi Ordini*
Padre Giovanni Pirani	— *Figli di Don Orione*

DELEGATI E OSSERVATORI

Del.r = Delegato religioso
Del.l = Delegato laico
Os.r = Osservatore religioso
Os.l = Osservatore laico

Africa del Sud

O'Gorman Vincent	*Os.r*

Antille

Borgonovo Mario	*Os.r*

Argentina

Bahia Blanca

Musso Rolando Antonio	*Del.l*
Rondini Cesare	*Os.r*

Buenos Aires

Ortiz Iulia	*Del.r*

La Plata

Castello Gaetano	*Os.r*

Rosario

Azarkievich Antonio	*Del.r*
De Fariza Solimar Delia	*Del.l*
Estrella Antonio Miguel	*Os.l*
Ferrer José Maria	*Del.l*
Festini Miguel	*Os.r*
Guerrieri M. de Estrella Edith	*Os.l*
Gonella Elsa de Ingaramo e Tatiana	*Os.l*
Ingaramo Roberto Claudio	*Del.l*
Regalado Rosa	*Os.l*
Stralla Luis	*Os.r*

Australia

Adriaanse Wally	*Os.l*
Bourke Mary Josephine	*Del.l*
Bourke Lorraine	*Os.l*
Cody Trudi	*Os.l*
Curmi Teresa	*Os.r*
Hamilton James	*Os.r*
Kennedy Marjorie	*Os.l*
Lester Noel	*Del.l*
Morgan Katrina	*Os.l*
Murphi John	*Del.r*
White John	*Del.l*
White Wilma	*Os.l*

Austria

Binder Karolina	*Os.r*
Bittner Elsa	*Del.r*
Hornauer Siegfried	*Del.r*
Kollik Egmar	*Del.l*
Vosl Josef	*Os.r*

Belgio

Nord

Bocken Jaques	*Del.l*
Deumer Anna	*Del.r*
Lemaire Denise	*Os.l*
Meys Ludovicus	*Os.l*
Vanseveren Ruggero	*Os.r*
Verwey Gerardo	*Os.r*

Sud

Thibaut Jean	*Del.l*
Thibaut Jean Luc	*Del.l*

Brasile

Belo Horizonte

Falcone Pietro	*Os.r*
Silveira Helena	*Os.r*

Campo Grande

Nunes Dirce	*Os.r*
Zavattaro Felice	*Os.r*

Manaus

Jabosa Teresinha	*Os.r*

Porto Alegre

Tiessen Theotonia	*Os.r*
Sattler Silvio	*Os.r*

Recife

Agujari Lucia	*Os.r*
Ferreira Cavalcanti M. Teresa	*Os.l*
Galvao Elyseu	*Os.r*
Gama de Souza Manoel	*Del.l*
Guedes de Jesus M.Teresa	*Os.l*
Guimaraes Felippe	*Del.r*
Melo de Oliveira Eunice Farias	*Os.l*

Sao Paulo

Guarnieri Ugo	*Del.r*
Pasqualini Nair	*Del.r*

Bolivia

Mendoza Galindo Humberto	*Os.r*

Cile

Cerisio Nicola	*Os.r*
Santibañez Leonardo	*Os.r*

Cina

Fung Kar Kay Joseph	*Del.l*
Lau Francesco	*Del.r*
Yip Tak Lam Thomas	*Del.l*
Yo Luca	*Os.r*

Colombia

Bogotà

Becerra Beatriz Ana	*Os.l*
Becerra José	*Os.l*
Becerra Blanca Cecilia	*Del.l*
Melendez Cecilia	*Os.r*
Varisco Vincenzo	*Os.r*

Medellin

Guzman Beatriz	*Os.l*
Jaramillo V. Aura Victoria	*Del.l*
Velez R. Bernardo	*Del.r*

Corea del Sud

Kim Mosé	*Os.r*
Martelli Archimede	*Os.r*

Costa Rica

Catedral Maurizio	*Del.r*

Ecuador

Baquerizo de Valenzuela Alegria	*Os.l*
Baquerizo Dolores	*Os.l*
Cordova Hernandez Jorge	*Del.l*
Ladetto Pietro	*Os.r*
O'Halloran James	*Del.r*

El Salvador

Babum Stella	*Os.r*
Quintanilla Salvador	*Del.l*
Hernandez Vidal	*Os.r*

Filippine

Ferrera Leticia	*Del.l*
Hernandez Meny	*Del.l*
Moreno Guia	*Del.l*
Revilla Lazzaro	*Del.r*

Francia

Soler René	*Del.l*
Pican Pietro	*Del.r*
Aguettaz Georges	*Del.l*
Chambe Albert	*Os.r*

Germania

Monaco

Brandis Giovanni	*Os.r*
Maier Agnese	*Del.r*
Schwanklhart Hermenegild	*Del.l*

Colonia

Korte Rainero	*Del.r*
Lange Willi	*Del.l*

Giappone

Murakami Giovanni Vianney	*Os.r*

Gran Bretagna

Ainsworth William Richard *Os.r*
Macnamara Patricia Mary *Del.l*
Smith Monica *Del.r*

Guatemala

Bolanos Alvaro *Os.r*
Mata Alessandro *Del.l*

India

Bombay

Mariotta Alfredo *Del.r*

Calcutta

Dias Thomas *Del.l*
Gomes Stanislaus *Os.l*

Gauhati

Toneguzzo Ruggero *Os.r*

Madras

Pinto Peter *Del.l*
Puthota Benjamin *Os.r*
Roberts Enid *Del.l*
Simon Vincent *Del.l*
Thomas Rose *Os.r*

Irlanda

Mallon John *Os.r*
Merriman Cristina *Os.r*
O'Reagon Joan *Os.r*

Italia

Adriatica

Albert Giovanna *Del.l*
Cucconi Lauro *Del.l*
Ferri Giuseppe *Os.r*
Salvucci Maria Pia *Del.l*
Tei Angelo *Del.l*
Zampini Luigi *Os.l*

Calabria

Autelitano Caterina *Os.l*
Zavattieri Francesca *Del.l*

Campania–Molise

Attanasio Marisa *Del.l*
Ciampitti Concettina *Os.l*
Basso Galliano *Del.r*
Missaglia Franco *Del.l*
Palmieri Concettina *Del.l*

Centrale

Cardinali M. Cristina *Del.l*
Chiabotto Chiara *Os.l*
Ghirardello Sergio *Del.l*

Emilia

Fenocchi Giovanni *Del.l*
Naso Franco Maria *Del.l*
Rigon Luisa *Del.l*

Lazio

Buttarelli Armando *Del.r*
Crescenzi Ada *Os.r*
Di Tommaso Salvatore *Os.l*
Fanali Salvatore *Del.l*
Giannantoni Michelina *Os.r*
Giannantonio Giuseppe *Del.l*
Lazzara Agostino *Del.l*
Onofri Maria Pia *Os.l*
Paolinelli Dina *Del.l*
Ramella Fernanda *Os.r*
Scafati Domenico *Del.l*
Tamburrini Anna *Os.l*
Tonnini Stelvio *Del.r*
Zalambani Filomena *Os.r*

Liguria

Bello Livio *Del.l*
Faoro Tarcisio *Os.r*
Federici Marcello *Del.l*

Lombardia

Anzani Angela	*Del.r*
Cattaneo Carlo	*Del.l*
Ciucci Wilma	*Os.l*
Pinzi Ilario	*Del.l*
Strappazzon Tarcisio	*Del.r*

Novarese

Bina Pia	*Del.l*
Cabrio Domenico	*Del.l*
Comoli Francesca	*Del.l*
Kaneklin Angelo	*Os.l*
Morino Cesare	*Os.r*
Pellizzari Pierina	*Del.r*

Puglia–Lucania

Mulé Pietro	*Del.l*
Sesta Lina	*Del.l*
Sinisi Rosa	*Del.l*

Sardegna

Lecca Carlo	*Del.l*
Milia Silvio	*Del.l*
Spiga Attilio	*Os.l*

Sicilia

Caruso Vincenzo	*Del.l*
Catalano Grazia	*Del.r*
Fallica Antonio	*Del.r*
La Barbera Caterina	*Os.l*
Mobilia Salvatore	*Del.l*
Prestianni Vincenzo	*Del.l*

Subalpina

Bruera Lucia	*Del.l*
Pelli Oddone	*Os.r*
Pini Eugenia	*Del.l*

Toscana

Bargi Clara	*Del.l*
Carrai Vera	*Del.r*
Mancini Elena	*Del.l*
Folchi Gabriella	*Os.l*

Veneto–Venezia

Bortolotto Giorgio	*Os.l*
Cerruti Quara Mauro	*Del.l*
Maggiolo Mariolina	*Del.l*
Martelossi Bruno	*Os.r*
Salton Caterina	*Del.l*

Veneto–Verona

Bazzoli Gianni	*Del.r*
Bertoldi Mariangela	*Del.l*
Cacciatori Elidia	*Del.l*
Pisani Franco	*Del.l*
Sarcheletti Luigi	*Del.l*

Malta

Borg Joseph	*Os.r*
Buhagiar Giorgina	*Os.l*
Caruan Lilian	*Os.l*
Fenech Elisabeth	*Os.l*
Ferris Bernadette	*Os.l*
Fonde Joseph	*Os.r*
Portelli Iris	*Os.l*
Xuereb Mary Rose	*Os.l*

Medio Oriente

Gianazza Piergiorgio	*Os.r*
Moroni Carlo	*Del.r*

Messico

Guadalajara

Amparo Garza De Lopez	*Del.l*
Romo Gutierrez Salvador	*Del.r*
Ruvalcaba de Gonzales Silvia	*Del.l*
Velasco Avelina	*Os.r*

Olanda

Van Luyn Cornelio	*Os.r*

Panama

Alvarez Arelis	*Os.l*
Atencio Nira	*Os.l*
Donado Gloriela	*Os.l*
Ibarguen Vitalia	*Os.l*
Schneider Ernesto	*Os.r*

Paraguay

Candia Edmond	*Os.r*
Rios Gustavo	*Del.l*

Perù

Jurado Isolina Matilde	*Del.l*
Kasperczak Giuseppe	*Os.r*

Polonia

Duda Maria	*Del.l*
Danuta Kaminska	*Os.r*
Szafarski Michele	*Del.r*

Portogallo

Avonto Luisa	*Del.r*
Falcao Jorge	*Os.r*
Fernandez Homero	*Os.r*
Conceiçao Rosa Ivone	*Del.l*
Silva Armando	*Del.r*
Teixeira Helena	*Del.l*
Teixeira José Bruno	*Del.l*

Spagna

Barcelona

De Rosell Andreo Juanita	*Del.l*
Derch Montserrat	*Os.r*
Sala Luis	*Del.l*
Clarà Amadeo	*Del.l*
Zamora Carlos	*Del.r*

Bilbao

Fernández De Martín Nelida	*Os.l*
Martín Villafane J. María	*Del.l*
Moreno Joaquin	*Del.l*

Córdoba

Aragón Miguel	*Del.r*
Aranda Barneto Laura	*Os.l*
Barneto Isidoro	*Del.l*
Granados Verdejo Vicen	*Os.l*
Verdejo Manuel	*Del.l*

León

Fernández José	*Del.l*
Sanchis Francisco	*Del.l*

Madrid

Amor Ina	*Del.l*
Calejero Blas	*Del.r*
Robredo Cosme	*Os.r*
Espinosa Carmen	*Os.l*
García Vera Antonio	*Del.l*
Hernández José M.	*Del.l*
Rivera Fernández Pedro María	*Del.l*
Sanmartin Rivera Carmen	*Os.l*

Sevilla

Almagro Josefa	*Del.l*
Alvarez Antonio	*Del.l*
Alvarez Emilia	*Os.r*
Campallo Isaac	*Del.l*
Malagón Antonio	*Os.l*
Pidal María Angles	*Os.l*

Valencia

Cardenal Joaquín	*Os.r*

Larreta Gabriel	*Os.r*
Soriano Vicente	*Del.l*
Soriano Delfina	*Os.l*
Tormo Luis	*Del.l*

Svizzera

Donnet Pierre	*Os.l*
Nova Virgilio	*Os.l*
Aubry Joseph	*Os.r*

Thailandia

Prasong Chombandana Benedetto	*Del.l*
Sanit Andrea Lulitanon	*Os.r*

Uruguay

Carcabelos Luigi	*Os.r*
Vera Fernadez Candido M.	*Del.r*

U.S.A.

New Rochelle

Curran James	*Os.r*
Rivest Conrad	*Del.l*
Rossi Fernanda	*Del.r*

San Francisco

Giacomini Salvatore	*Os.r*

Venezuela

Bergamin Rino	*Os.r*

Yugoslavia

Ljubljana

Novak Giovanni	*Os.r*
Rehar Antonio	*Del.l*

Zagreb

Litrić Danko	*Os.r*
Matijevic Vienceslavo	*Del.l*

CAPITOLO III

IL CONGRESSO

- ☐ *Programma*
- ☐ *Cronaca*
- ☐ *Benvenuto*
- ☐ *Presentazione del Regolatore*
- ☐ *Saluti*:
  - — *Telegrammi del Papa*
  - — *Lettera del Card. Pironio*
  - — *Cardinal Raul Silva Henriquez*
  - — *Madre Letizia Galletti OFM*
  - — *Velia Ianniccari VDB*
  - — *Gonzales Torres – Presidente Confederale Exallievi*
  - — *Raymonde Grimaldi – Presidente Mondiale Exallieve FMA*
  - — *Padre Leone Bédrune OFM – Rappresentante dei Terzi Ordini*
  - — *Buona Notte del Rettor Maggiore*

PROGRAMMA

30 Ottobre

Arrivo – Verifica delle deleghe.

17,00 Benvenuto – Presentazione dei congressisti e dei lavori congressuali.

18,00 Costituzione e riunione delle Commissioni e dei Gruppi.

19,00 Liturgia della Parola – « Buona Notte » del Rettor Maggiore.

31 Ottobre

8,30 Concelebrazione presieduta da Mons. Lucas Moreira Neves, V. Presidente del Consilium de laicis.

10,00 COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO
Don Giovanni Raineri.

11,15 « IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA FAMIGLIA »
Isidoro Barneto - Spagna.

15,30 Gruppi di studio sulla relazione.

17,00 Assemblea generale – Relazione sul lavoro dei gruppi – Testimonianze.

18,45 « IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA CHIESA »
Roberto Ingaramo - Argentina.

21,00 Incontro di preghiera e di testimonianza.

1 Novembre

8,30 Concelebrazione presieduta dal Sig. Card. Francesco Carpino, del Titolo di S. Maria Ausiliatrice.

9,45 Gruppi di studio.

11,15 Assemblea generale.

15,30 « IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA SOCIETA' »
Giuseppe Giannantonio - Italia.

16,15 Gruppi di studio.

18,00 Assemblea generale.

21,00 Incontro di preghiera e di testimonianza.

2 Novembre

8,30 Concelebrazione presieduta dal Sig. Card. G. Garrone, Prefetto della S. Congregazione per l'educazione cattolica.

9,45 Proposte di modifiche al Nuovo Regolamento.

15,30 IMPEGNO MISSIONARIO DEI COOPERATORI
Presentazione di esperienze.

17,30 Assemblea generale – Conclusioni operative – Proposte e mozioni – Parole del Rettor Maggiore.

21,00 Serata di fraternità.

3 Novembre

8,30 Concelebrazione in S. Pietro presieduta da Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei Salesiani.

11,00 Congressisti, giovani cooperatori del Convegno europeo, pellegrini di varie parti del mondo in udienza dal PAPA.

CRONACA

Le cinque giornate del Congresso hanno avuto una cronaca e avranno una storia. La storia la scriveranno i protagonisti e tutti coloro che essi avranno saputo animare. Una breve cronaca precede gli Atti che prevalentemente riportano la documentazione nelle fasi più salienti.

Già da qualche giorno si susseguono gli arrivi dei Delegati dei Paesi più lontani (India, Australia, Colombia) che hanno desiderato visitare con calma Roma; alcuni si sono spinti fino a Lourdes, per rendere omaggio alla Madonna. Questi pellegrini cominciano a formare una piccola comunità fra loro negli incontri conviviali, comunicandosi le loro esperienze con l'aiuto di interpreti improvvisati.

La commissione tecnica al lavoro

Recezione delle prenotazioni, catalogazione delle schede e degli indirizzi, ciclostilati in varie lingue delle Sintesi dei lavori precongressuali e loro spedizione ai delegati, preparazione degli alloggi (ben quattro differenti per l'elevato numero degli osservatori), cartelle e stampati vari hanno occupato il Dott. Pistoia e la sua equipe per vari mesi. Gli ultimi giorni poi sono stati particolarmente impegnativi per completare la meticolosa preparazione.

Intanto il 29 la *Consulta mondiale* provvisoria, al completo, tiene la sua ultima riunione per convalidare le conclusioni del Gruppo di lavoro e integrarle con ulteriori deliberazioni. È presente anche, in certi momenti, il Superiore dell'Associazione, Don Luigi Ricceri.

Tutto il 30 vede un susseguirsi di arrivi agli aeroporti e alla stazione ferroviaria di Roma, dove macchine di Cooperatori e i pulmini gentilmente messi a disposizione dalle Suore prelevano gli ospiti per portarli a destinazione.

Alle ore 16 quasi tutte le delegazioni hanno varcato la soglia della « Pisana » e si sono presentate alle Commissioni Accoglienza e Verifica deleghe.

La Casa Generalizia è tutta in movimento: è un intrecciarsi di strette

di mano, di abbracci tra Cooperatori e Superiori Salesiani, che si sono messi premurosamente a disposizione *dei confratelli laici.* Si scambiano saluti negli idiomi più diversi, che ognuno interpreta come può e ricambia poi con ampi sorrisi. Sembra davvero di trovarsi di fronte a vecchi amici, nonostante si tratti di ospiti di tutte le razze e di tutte le età: miracolo delle lingue e della fraternità salesiana!

Alle 17 quasi tutti hanno avuto una sistemazione negli alloggi: il Salesianum, Villa Serena, Villa Brancaccio, San Lorenzo. Sul petto il distintivo del Congresso.

Nella hall fanno bella mostra gli ampi tabelloni che danno la visione sintetica della presenza dei Cooperatori nel mondo e indicano i quadri direttivi dell'Associazione. Funziona già la mostra e la rivendita delle pubblicazioni che riguardano la cooperazione salesiana, sia in lingua italiana che in altre lingue.

L'apertura ufficiale del Congresso

In pochi minuti l'Aula Magna è gremita in ogni ordine di posti: nelle prime file le autorità e gli invitati, poi i delegati nei settori indicati per ogni nazione da apposito cartello, e dietro i numerosissimi osservatori.

Sotto le luci dei riflettori e i flash degli operatori cinematografici appaiono più smaglianti i colori dei costumi nazionali e si distinguono i visi degli indiani, dei cinesi, thailandesi, africani, ecc. I traduttori simultanei nelle loro cabine annunciano l'imminente inizio dei lavori.

Un improvviso ondeggiare di teste, poi un'altissima ovazione accoglie l'entrata del Rettor Maggiore mentre una voce intona « Don Bosco ritorna! »; gli è accanto un cardinale salesiano, il Primate del Cile Raul Silva Henriquez, lo seguono alcuni membri del Consiglio Superiore.

Don Ricceri invita alla preghiera, indi assume la presidenza e dichiara aperto il Congresso, dando il suo primo saluto: « Cari Cooperatori, venuti da tutto il mondo per questo straordinario avvenimento, benvenuti qui a Roma nella casa di Don Bosco, che è casa vostra! ». Legge poi, tra gli applausi, il telegramma di saluto inviato a nome del Papa dal Card. Villot. Altri vivissimi applausi quando il Rev.mo Presidente cede la parola al Card. R. Silva Henriquez, che viene accolta con profonda commozione (vedi pag. 68).

Il microfono ora è al prof. Giuseppe Giannantonio, Segretario Coordinatore del Consiglio Nazionale Italiano, che dà il *benvenuto* del paese ospitante e di Roma (vedi pag. 58).

Il Segretario Generale dei CC. Don Mario Cogliandro presenta il Regolatore del Congresso, Dott. Luigi Sarcheletti, nominato a suo tempo dal Rettor Maggiore.

Tocca al *Regolatore* illustrare le finalità del Congresso e le modalità della sua preparazione nonché del suo svolgimento (vedi pag. 59).

Si procede alla approvazione del Regolamento interno predisposto dalla Consulta Mondiale, al completamento della Presidenza, alla costituzione della Segreteria e delle Commissioni per il Regolamento e per le Mozioni, che risultano composte con poche varianti ai nomi proposti dalla Consulta mondiale (vedi pag. 64).

Al termine dei primi adempimenti congressuali si susseguono al microfono, a porgere il loro saluto, gli invitati del Rettor Maggiore: – Madre Letizia Galletti, rappresentante delle FMA – Presidente Confederale degli Exallievi Salesiani, prof. J. Gonzales Torres (giunto appositamente dal Messico) – Presidente Confederale delle Exallieve delle FMA, Sig.ra Raymonde Grimaldi – Presidente Centrale delle Volontarie di Don Bosco, Sig.na Velia Janniccari – Padre L. Bédrune, rappresentante dei Terzi Ordini (vedi pag. 69 e sgg.). Sono pure intervenuti al Congresso Madre Carini, M. Generale delle Oblate del S. Cuore e Padre Pirani dei Figli di Don Orione.

Alle 19 si passa nella cappella per la Liturgia della Parola, che ogni congressista può seguire con il manualetto delle preghiere e canti, stampato appositamente nelle varie lingue dalla Commissione liturgica.

Pregare insieme è meraviglioso, l'effetto corale travolgente. Si sente Cristo vivo!

L'ultima parola della giornata spetta al Rettor Maggiore con la tradizionale « Buona Notte »: la sua paterna, dolce espressione evoca la figura del Santo Fondatore Don Bosco (vedi pag. 75).

31 Ottobre: giornata di intensi lavori

La sveglia del mattino viene data dagli altoparlanti che diffondono cori con voci bianche e polifoniche.

Alle 8,30 in chiesa per la celebrazione eucaristica, presieduta da *Mons. Lucas Moreira Neves, V. Presidente del Consilium de Laicis.* Il vescovo, che ha una esperienza notevole del laicato cattolico, parla a cuore aperto dell'impegno apostolico e della specificità salesiana dei laici e chiude da... poliglotta, passando dall'una all'altra lingua in modo che tutti possano portar via un pensiero personale. (vedi pag. 131).

Le concelebrazioni sono il momento più forte della giornata; non

capita spesso di partecipare a liturgie così vive: 80 concelebranti, i Salesiani delegati e osservatori presenti al Congresso, a testimonianza dell'affetto e dell'impegno con cui seguono i confratelli laici; processione offertoriale con rappresentanze di tutti i continenti; i canti più belli in varie lingue.

Alle 10 tutti in Aula Magna per la commemorazione ufficiale del Centenario, presente tra le autorità e i Superiori Maggiori anche il Vescovo salesiano Mons. Rosalio Castillo.

La sala ha un aspetto solenne: sullo sfondo campeggia la scritta col tema congressuale e il viso sorridente di Don Bosco, che si staglia nitido sul labaro bianco dell'Associazione.

In fase organizzativa i laici della Consulta Mondiale avevano deciso che a parlare dei Cooperatori fosse *Don Giovanni Raineri*, loro Direttore Generale che ben li conosce per averli visitati e animati in tante parti del mondo e che ha studiato, da profondo storico, tutte le vicende del loro primo secolo di vita. In un'atmosfera di profonda commozione l'oratore passa in rassegna le tappe principali del cammino percorso dai Cooperatori, dalle origini al Regolamento del lontano 1876, fino ai nostri giorni, ponendo in rilievo i momenti più significativi e i traguardi più importanti raggiunti nella loro incessante attività, incarnata in una forte carità pastorale e in quel dinamismo giovanile, ottimismo, disponibilità e gioia che avevano costituito lo stile della vita di Don Bosco (vedi pag. 81).

Applausi scroscianti ai passi più salienti e alla conclusione in segno di ammirazione e di gratitudine per il superiore che ha tanto operato per la riuscita di questo stupendo Congresso.

Alle 11,15 la prima relazione su « *L'impegno del Cooperatore nella famiglia* », tenuta da *Isidoro Barneto*, dirigente dei cooperatori di Cordoba. La scelta è caduta su di lui in omaggio alla proficua opera che hanno saputo svolgere i cooperatori spagnoli nel campo dell'azione famigliare. Basterebbe ricordare quella notissima degli Hogares Don Bosco (Focolari di Don Bosco). Il relatore si è soffermato a lungo sulle esperienze compiute nel suo paese, prima di passare in rassegna tutte quelle delle altre ispettorie del mondo (vedi pag. 99).

Nel pomeriggio animatissime discussioni nei gruppi di studio che hanno invaso tutte le aule e ogni spazio libero della Pisana. Una ventina di partecipanti per gruppo e ciascuno ha qualcosa di utile e di nuovo da dire. Il tempo per redigere il documento riassuntivo e poi subito in aula per l'assemblea generale con la lettura dei 13 elaborati dei gruppi e gli interventi individuali integrativi.

Il tempo comincia a scarseggiare perché alle 18,15 deve essere svolta

la seconda relazione su « *L'impegno del Cooperatore nella Chiesa* ». La sviluppa *Roberto Ingaramo*, dirigente dei CC. d'Argentina, che — per rendere l'esposizione più vivace — si fa aiutare dai simpatici connazionali José Maria Ferrer e Maria Guerrieri de Estrella (vedi pag. 110). La scelta dell'Argentina è un segno dell'attenzione affettuosa dei CC. per la Chiesa dell'America Latina, oggi più che mai nel cuore della cristianità. La fresca giovinezza di questa chiesa locale e la sua vitalità è simboleggiata dalla presenza della piccola *Tatiana* di quattro mesi (la mascotte del Congresso!), figlia di Roberto Ingaramo.

C'è appena il tempo per cenare e già tutti sono di nuovo nel salone per la presentazione delle « Testimonianze » sull'opera dei Cooperatori. La filmina sull'« identità del C. » è un primo piccolo esperimento sull'utilizzazione degli audiovisivi per trasmettere l'idea del Cooperatore attraverso le immagini. I CC. dell'Ispettoria Veneta S. Marco presentano un campo estivo di animazione cristiana per giovani CC. e l'intervento degli stessi nel Friuli a favore dei fratelli duramente colpiti dal terremoto.

1° Novembre: Festa di Tutti i Santi

La concelebrazione eucaristica è presieduta dal *Card. Francesco Carpino*, del Titolo di S. Maria Ausiliatrice. Il Cardinale (tanto amico dei Salesiani) inquadra la commemorazione del Centenario nella festività liturgica di Tutti i Santi, esortando i congressisti al rinnovamento, all'impegno di collaborare con la Chiesa nella missione di Evangelizzazione (vedi pag. 135).

La mattinata è dedicata alle discussioni di gruppo sulla seconda relazione e all'assemblea.

Durante un intervallo viene inaugurata la splendida *Mostra* dei disegni e lavori eseguiti da 5000 *ragazzi* delle scuole statali italiane sul tema « Missioni Salesiane Anno 100 »; la presenta Don Armando Buttarelli, Delegato Nazionale dell'Italia, e taglia il nastro Mons. Castillo.

Al pranzo visita e saluto di un altro vescovo salesiano Mons. Antonio Javierre, Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica. Nel pomeriggio la terza relazione, « *L'impegno del Cooperatore nella società* », tenuta dal prof. *Giuseppe Giannantonio*, Segretario Coordinatore dell'Italia, nazione che da qualche anno sta portando avanti, anche con pubblicazioni proprie, lo studio e il dibattito su « L'impegno per la giustizia ». L'oratore ha sottolineato la specificità della vocazione salesiana per la promozione e la salvezza dei giovani, specialmente po-

veri ed emarginati, alla luce dei documenti del Magistero della Chiesa, del pensiero di Don Bosco e delle direttive del Nuovo Regolamento dei CC. L'Associazione, con senso realistico squisitamente salesiano, deve essere maggiormente attenta alle tensioni ed alle lacerazioni che tormentano il mondo e che sovvertono la gerarchia dei valori; essa deve adeguarsi alla realtà della società in cui vive e preparare i suoi iscritti ad un impegno più efficace (vedi pag. 118).

Nel pomeriggio gruppi di studio (con discussioni accesissime per il pluralismo delle situazioni locali) e assemblea generale: c'era tanto da dire e il tempo è sembrato così poco...

Il Rettor Maggiore, in un momento di distensione, ha voluto porgere un prezioso dono ai congressisti, una *medaglia-ricordo*, appositamente coniata, con la cara immagine di Don Bosco; l'ha accompagnata con parole di ammirazione e di lode: « Cooperatori, devo dirvi che in questi anni la vostra Associazione ha compiuto grandi passi. Vi trovo tanto cresciuti! Non vi dovete fermare mai. Vi raccomando la più assoluta fedeltà al Papa e ai Vescovi, in uno spirito di amore e di servizio verso i fratelli ed in un sempre crescente impegno per l'educazione e la elevazione dei giovani e degli emarginati, in stretta collaborazione con le religiose e i religiosi salesiani ».

Dopo cena presentazione di una nuova serie di *testimonianze* di Cooperatori dell'America Latina, Paraguay e Argentina: splendide immagini del lavoro dei laici in quelle terre ricche di promesse.

2 Novembre: il giorno più lungo

La concelebrazione è presieduta dal *Card. Gabriele Garrone*, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che tiene una profonda omelia sopra il senso della carità, caratteristica principale dell'azione di Don Bosco. Essendo il giorno della commemorazione dei defunti, invita i presenti a rivolgere il loro pensiero alle migliaia di cooperatori scomparsi che in questi cento anni di vita associativa hanno svolto, al servizio della Chiesa, una preziosa attività per l'evangelizzazione, la promozione umana e la diffusione dell'amore nel mondo (vedi pag. 140).

I lavori quest'oggi (« il giorno più lungo », come è stato definito) si svolgono tutti ininterrottamente nell'Aula Magna.

Si incomincia con la lettura, fatta da *Angelo Tei*, della relazione, sulle « *Proposte di modifiche al Nuovo Regolamento* » preparata dalla Consulta Mondiale, (in base alle schede pervenute dalle Ispettorie), con l'aiuto

dell'esperto don Mario Midali, che da anni segue questo delicato settore di lavoro (vedi pag. 169).

La discussione è molto impegnata, ma il tempo passa inesorabilmente e si deve procedere alle votazioni, facilitate (alle prime incerte prove sembravano « complicate ») dalle apparecchiature elettroniche. Gran lavoro per i moderatori Sig. Garcia Vera e Sig.na Luisa Rigon, fortunatamente in gran forma, con i nervi sempre ben saldi. Alcuni punti sono contestati, per altri si chiedono chiarimenti, quasi tutti passano a larga maggioranza. Nessuna modifica sostanziale, ma un invito a una più estesa sperimentazione del Nuovo Regolamento là dove non è stata sufficientemente attuata.

Il primo pomeriggio è tutto « missionario ». Presentati da Don Raineri, dal Regolatore Sarcheletti e da Don Mario Midali, si alternano al microfono i partecipanti al Panel su « *Esperienze dei Cooperatori sull'impegno missionario* »: – dott. Enid Roberts (medico alle Beatitudes, India) – Rolando Musso (di radio LU.16, Rio Grande) – P. Louis Stralla (Patagonia) – Suor Nair Pasqualini, missionaria FMA – Ines Amor (del Gruppo « Spagna per il Terzo Mondo ») – dott. Angelo Montonati (giornalista, autore di « Continente Uomo ») – P. Salvatore Romo (Messico) – e infine i Giovani Cooperatori missionari partenti per la Patagonia, Bernardino Proietti, Romano Ridolfi (vedi pagg. 149-165). La testimonianza polacca commovente e applauditissima segna uno dei momenti più caldi del Panel.

Nella hall sono stati allestiti appositi *stands dalle delegazioni* che vivono in terre di missione, con foto e cartelloni eloquenti sul lavoro dei fratelli impegnati in prima linea, così come la mostra dei lavori usciti dalle mani dei lebbrosi indiani del Centro delle Beatitudini di Padre Schlooz.

Nel pomeriggio nuova *assemblea generale*, ininterrottamente fino all'ora di cena, sui *documenti conclusivi* (preparati dalla Commissione Mozioni), con le indicazioni operative per i tre settori studiati, chiesa – famiglia – società (vedi pagg. 183-191).

Per ore ed ore si sono susseguite letture, interventi, dichiarazioni, votazioni elettroniche: un vero tour de force.

Un sollievo provvidenziale quindi la *serata di fraternità*, durata dall'ora della cena fino a notte inoltrata. Durante l'agape fraterna, mentre le delegazioni vanno a gara nell'offrire esotici doni al Rettor Maggiore e ai superiori, fanno irruzione nella sala, suonando le loro chitarre e cantando a voce spiegata, i rappresentanti dei Giovani Cooperatori, che hanno appena aperto il loro Convegno europeo a Grottaferrata. L'allegria è contagiosa e ad essi si uniscono i « virtuosi » d'ogni continente.

Un'interruzione per gustare l'anteprima dello splendido lungometraggio a colori sul Centenario delle missioni (*Un sogno: 100 anni dopo*) realizzato da Don Segneri, Don Bongioanni, Sigg. Saglia e Spiri (che hanno anche curato ed editato in febbraio il documentario del Congresso in italiano, inglese e spagnolo).

3 Novembre: il Congresso si trasferisce in San Pietro

Sin dalle prime ore del mattino si nota alla Pisana un'aria di euforia: gli spagnoli cantano e danzano davanti al monumento di Don Bosco in attesa dei pullman.

La colonna delle macchine si snoda veloce lungo le antiche strade romane fino a Piazza S. Pietro, ove avviene l'incontro con *i giovani del Convegno Europeo* e con i Cooperatori giunti in pellegrinaggio da tutta l'Italia. I 3000 *della Famiglia Salesiana* entrano ordinatamente nella Basilica e prendono posto su tre lati attorno all'altare della Confessione. L'altare e la Gloria del Bernini presentano uno stupendo colpo d'occhio sotto la luce abbagliante dei riflettori.

I Cooperatori si sarebbero dovuti mescolare, nell'aula delle udienze, con altri settemila pellegrini, ma Paolo VI la sera della vigilia ha fatto comunicare: « Trovatevi in San Pietro perché il Papa desidera ricevervi a parte, da soli ». Una *sorpresa* graditissima!

Alle 8,30 la *concelebrazione* di 168 salesiani, presieduta dal Rettor Maggiore assistito da Don Raineri e da Don Fiora. All'omelia *Don Ricceri* è raggiante. Forse Don Bosco sorride nella sua nicchia sopra S. Pietro mentre il suo sesto successore evoca ricordi del passato, le frequenti visite a Pio IX in cerca di luce e... anche dell'approvazione della « Pia Unione »; il trionfo e l'allegria della Famiglia Salesiana intera quando in quella stessa Basilica di San Pietro, il Papa Pio XI canonizzò Don Bosco nella Pasqua del '34; l'eredità dell'amore al Papa. (vedi pag. 142).

Le letture nelle varie lingue, la processione offertoriale, la distribuzione della S. Comunione a migliaia di persone fanno vivere momenti di intensa spiritualità.

Quando la Messa è finità incomincia l'emozionante attesa dell'arrivo del Papa. I minuti passano mentre fervono gli ultimi preparativi e si alternano i canti nelle varie lingue: la tensione è fortissima specialmente nei giovani.

Un grido fa scattare tutti in piedi: « Per il Papa: vita, vita...! » *Il Papa* fa il suo ingresso in sedia gestatoria. È indescrivibile l'entusiasmo con

il quale viene accolto. Scattano su di lui cento, mille flash per avere un suo personale ricordo da portare a casa; scrosci di battimani, di evviva, braccia che si protendono. Gli si fa incontro il Rettor Maggiore e un caldo abbraccio unisce le due venerande figure. Poi Paolo VI prende posto sul trono, le voci si placano e quando inizia il suo discorso il silenzio è profondo.

È un discorso tutto per la Famiglia Salesiana, con la cordialità consueta verso i figli di Don Bosco. Spesso il Papa lascia da parte il testo ufficiale e improvvisa parole nuove, come può permettersi chi sente di trovarsi in famiglia, tra i suoi. Il testo originario ne risulta quasi triplicato, vivificato in un dialogo paterno. Il Papa garantisce l'esser Chiesa dei suoi figli prediletti ai quali addita le mete del secondo Centenario. Quando all'improvviso alza gli occhi e guarda i figli con immenso affetto e domanda un po' serio: « Vi volete bene? Siete contenti d'essere Cooperatori Salesiani? E al Papa volete bene? » ottiene come risposte assordanti: «Sì », « Sì », « Sì » e applausi prolungatissimi. Una breve preghiera e la benedizione apostolica chiudono lo storico incontro (vedi pag. 195).

Poi all'uscita la foto-ricordo ufficiale. È un problema per Don Gottard tener fermi i 3000 sulla scalinata di San Pietro. Una lieve pioggerellina rende più difficile l'impresa. Sarà necessario ricorrere al fotomontaggio per avere tutti i volti felici e sorridenti attorno al Padre della Famiglia Salesiana, sotto la cupola di San Pietro.

BENVENUTO

Cooperatori carissimi,

È con forte emozione che prendo la parola in questi primi momenti della celebrazione del Centenario Cooperatori per dare il più caloroso e cordiale benvenuto a voi, provenienti da tutti i continenti a rappresentare in questo Congresso mondiale le nazioni in cui è presente ed opera l'Associazione.

È un saluto spontaneo e fraterno, che porgo a nome del Consiglio Nazionale d'Italia e di tutti i Cooperatori italiani, i quali vogliono così esternare la loro gioia profonda per essere stati chiamati a preparare e ad organizzare questa straordinaria manifestazione e viverla così più da vicino. E la vostra presenza qui ora è per noi motivo di grande consolazione, che ci premia al di là di ogni aspettativa, perché è la testimonianza più viva e qualificata di una felice realtà, che ci fa sentire uniti a tanti fratelli in nome della stessa vocazione salesiana e degli stessi ideali. L'Italia perciò, e particolarmente Roma, è onorata di ospitarvi non solo come delegati e congressisti, ma soprattutto come Cooperatori che portate le vostre esperienze e le vostre idee per comunicarle, confrontarle, verificarle e favorire così un rinvigorimento dell'Associazione ed un suo poderoso rilancio. Certo, è un lavoro impegnativo e delicato quello che state per intraprendere con tanta generosità e senso di responsabilità, ma sicuramente le vostre e le nostre attese non andranno deluse, perché tutti consapevoli dell'importanza di questo momento « storico ».

Ammirati per tanta vostra sollecitudine, noi Cooperatori d'Italia vi esprimiamo tutta la nostra simpatia e il nostro incoraggiamento, convinti che non vi verranno meno quel coraggio e quella genialità che hanno sempre contraddistinto l'opera di D. Bosco e dei suoi figli.

In questo momento in tutti i centri d'Italia, con un particolare incontro di preghiera, si stanno invocando gli aiuti divini sull'efficacia del vostro lavoro. Non sentitevi perciò soli, vi accompagnano le nostre preghiere, sostanziate di fiducia e di fervore.

Questo mio saluto è anche un ringraziamento per la vostra partecipazione, che sa certamente di sacrifici e di rinunce.

Nel pregarvi di recare, a nome mio e di tutto il Consiglio Nazionale d'Italia, ai Cooperatori delle vostre nazioni i segni della nostra più incondizionata stima, auguro a tutti voi la soddisfazione di un proficuo lavoro.

G. GIANNANTONIO

PRESENTAZIONE DEL REGOLATORE

Reverendissimi Superiori e carissimi Congressisti,

Prima di nominarmi Regolatore il Rettor Maggiore mi aveva chiamato a far parte della Consulta Mondiale, l'organismo internazionale che egli aveva costituito nel marzo 1975, in base a quanto previsto dal Nuovo Regolamento (art. 34).

Da un anno e mezzo quindi ho avuto modo di seguire da vicino la preparazione del Congresso e posso assicurare che tutti i responsabili hanno lavorato con grande impegno per la migliore riuscita di questa assise, forse la più significativa e rappresentativa nella storia della nostra Associazione.

Numerose sono state le riunioni della Consulta e del Gruppo esecutivo sotto la guida esperta dell'infaticabile Direttore Generale Don Giovanni Raineri e del Segretario Generale Don Mario Cogliandro, che si sono anche recati in varie parti del mondo salesiano per sensibilizzare personalmente le Ispettorie al movimento Cooperatori e al Congresso.

La stampa salesiana si è molto occupata di noi, sia quella centrale (Bollettino Salesiano, ANS, Atti del Consiglio Superiore), sia quella locale; numerosissimi si sono succeduti i convegni e i precongressi di Centro, Zona, Ispettoria e quelli nazionali.

Come maturò l'idea di tenere un Congresso Internazionale

Venne avanzata la prima volta due anni fa in sede di formulazione del Nuovo Regolamento e fu indicato il 1976, l'anno del Centenario (art. 34).

La Congregazione sta ricordando da qualche tempo i suoi più significativi centenari: delle Costituzioni, degli Exallievi, del Bollettino Salesiano, del 1° Capitolo Generale: era naturale che si volesse celebrare degnamente anche quello della fondazione ufficiale dei Cooperatori, i primi collaboratori esterni di Don Bosco.

Domani Don Raineri pronuncerà il discorso celebrativo, ma la commemorazione più importante sarà costituita dai frutti del Congresso, dal fervore di nuove idee e di opere che esso riuscirà a suscitare.

Il Congresso Mondiale è la conclusione logica dell'opera di rinnovamento dei Cooperatori compiuta in questi anni, rinnovamento voluto dal Concilio per tutti i cristiani chiamati all'apostolato dei laici e dal Capitolo Generale Speciale, al quale i Cooperatori avevano indirizzato lo storico appello: « O adesso o mai più ».

Una svolta importantissima rappresentò per noi la promulgazione del Nuovo Regolamento, che è ormai in piena sperimentazione in tutto il mondo, e che il prossimo Capitolo Generale del 1977 esaminerà per la ratifica o per le opportune modifiche.

Dall'ultimo congresso internazionale è passato quasi un ventennio, gli anni che hanno coinciso con la presenza tra i Cooperatori di Don Luigi Ricceri, prima come Consigliere Generale poi come Rettor Maggiore.

Sono stati anni di grandissimo impegno.

Il Congresso vuole essere anche un segno di ringraziamento a Don Ricceri che ha tanto contribuito a far riscoprire la vera identità dei Cooperatori.

Sarà rilanciato pure il discorso dell'internazionalità dell'Associazione quando si affronterà l'argomento della creazione di un Consiglio Mondiale come organo permanente.

Ed un altro avvenimento, determinante per la nostra storia, va ricordato: la nascita della FAMIGLIA SALESIANA, frutto del C.G.S., che già ha tenuto suoi Convegni Nazionali e Internazionali assai interessanti. In essa i Cooperatori sono stati accolti con la più sincera e affettuosa fraternità e quest'anno sono stati posti addirittura al centro dell'attenzione con la strenna del Rettor Maggiore.

Una commissione della nostra Consulta avrà proprio il compito di studiare i rapporti di servizio e di intercomunicazione tra i gruppi della Famiglia Salesiana.

Quale tipo di Congresso è stato prescelto?

Non un congresso ideologico, di organizzazione (fatta eccezione per il momento di approvazione delle proposte di emendamenti al Nuovo Regolamento) e neppure un congresso celebrativo (anche la commemorazione del Centenario sarà volutamente fatta in famiglia); si è preferito un congresso di studio e di comunicazione; più che teorizzare sul Cooperatore si è pensato di vederlo in azione, nei vari campi della sua missione: ciò che ha compiuto in questi primi cento anni e specialmente negli anni del dopo Concilio, e ciò che si propone di fare nel prossimo avvenire. Anche per rendere un servizio ai fratelli osservatori interve-

nuti da tanti paesi del mondo ove il movimento dei Cooperatori è ancora in formazione.

Insomma un Congresso secondo lo stile salesiano, non trionfalistico e di massa ma di fratelli responsabilizzati; il numero dei delegati è stato limitato ai rappresentanti più qualificati, i Segretari Coordinatori, i rappresentanti dei giovani e degli anziani eletti nelle ispettorie, i Delegati dei salesiani e le delegate delle F.M.A.

Si sono poi aggiunti gli osservatori, graditissimi per le insistenze pervenute dalla base, e con la speranza che si trasformino in altrettanti coscienti moltiplicatori di vocazioni e di idee.

Come è stato preparato il Congresso

Il Rettor Maggiore, sentito il voto della Consulta Mondiale, ha fissato i temi da dibattere; la Consulta ha fornito le indicazioni operative, limitandosi tuttavia — per non togliere l'iniziativa e la spontaneità alle comunità di base dell'Associazione — a brevi piste e a un questionario.

Tutte le relazioni verranno tenute da Cooperatori rappresentanti delle nazioni in cui siamo più numerosi. Non sono relazioni personali ma sintesi degli elaborati presentati dalle Ispettorie e dai Consigli Nazionali (le 34 pervenute entro i tempi stabiliti; delle altre se ne parlerà nei gruppi di lavoro).

È in programma anche un « panel » sulle iniziative missionarie, al quale prenderanno parte missionari SDB-FMA e degli stessi Cooperatori.

La tecnica dei lavori congressuali

Per consentire un maggior numero di interventi si è fatta la scelta del lavoro di gruppo: 13 gruppi linguistici nei quali potranno parlare tutti i delegati.

In assemblea generale i Segretari-Relatori dei gruppi porteranno le sintesi delle discussioni e le proposte concrete emerse, raccolte in documenti che verranno consegnati alla Segreteria del Congresso e che saranno presi in esame giorno per giorno dalla Commissione che dovrà preparare la bozza della mozione finale.

La presentazione delle « testimonianze » consisterà in comunicazioni fraterne serali di esperienze di vita dei cooperatori.

L'unica discussione generale in assemblea avverrà l'ultimo giorno quando saranno presentati e votati gli emendamenti statutari e la bozza di mozione finale. A tal proposito, fin d'ora raccomandiamo che non si

facciano discussioni formalistiche sulle singole parole ma che si discuta sui contenuti, apportando eventuali miglioramenti.

Lo spirito del Congresso

Sarà un Congresso di famiglia, abbiamo detto, quindi mai porremo questioni personali, mai scenderemo a polemiche...

La serietà, la cortesia, la tolleranza, la pazienza (anche nei confronti della Presidenza!) saranno le doti che ci dovranno distinguere; e soprattutto una grande carità, una vera fraternità, che dovranno trasparire dai nostri lavori, in modo tale da farci provare dispiacere nel doverci lasciare il 3 novembre.

Non dovremo mai perdere di vista *gli scopi* principali del Congresso cioè:

— « promuovere il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana » (ved. Lettera convocatoria del Rettor Maggiore in data 24/5/1975)

— « dimostrare la maturità e l'inventiva dei Cooperatori secondo il modello ad essi indicato da Don Bosco » (D. Raineri)

— « effettuare la verifica dell'identità, dello stile di vita e del metodo di apostolato dei Cooperatori; fare un bilancio di cento anni di servizio e d'impegno e adeguare il metodo di lavoro alle esigenze degli anni futuri » (D. Cogliandro)

— suscitare nuove vocazioni di Cooperatori e nuovi Centri

— affinché i Cooperatori possano assumersi le proprie responsabilità cristiane e salesiane, con impegni concreti nella chiesa, nella famiglia, nella società, nelle missioni, *formulare precise proposte* da presentare al Capitolo Generale XXI del 1977 » (D. Raineri).

Le Commissioni ed i servizi tecnici del Congresso

La Presidenza e la Consulta Mondiale chiedono scusa fin d'ora per tutte le manchevolezze che si potranno verificare: non si avevano esperienze congressuali di anni recenti e quindi molte cose si sono dovute improvvisare. Il nostro è un congresso di laici, basato in gran parte sulla buona volontà e il volontariato, sulla modestia — vorremmo dire sullo spirito di povertà — che deve contraddistinguere il cooperatore salesiano, così come tutti gli altri membri della Famiglia Salesiana (ecco perché

anche nella preparazione del materiale si è cercato di evitare ogni spreco).

Aiutiamoci tutti, specialmente per quanto riguarda i mezzi di comunicazione dato che la difficoltà maggiore sarà senz'altro costituita dalle molte lingue che qui si parleranno. L'italiano è la lingua ufficiale dei salesiani, ma cercheremo di farci capire da tutti, con l'aiuto dei buoni confratelli e consorelle che conoscono più lingue.

Alcuni « servizi tecnici » li avete conosciuti fin dall'arrivo, altri li sperimenterete fra breve; essi sono:

— *il Servizio Accoglienza ed Assistenza* (responsabile il Sig. Herbert Cambria): esso assisterà permanentemente i congressisti per qualsiasi informazione e comunicazione,

— *il Servizio alloggi – vitto – trasporti* (responsabile il Sig. Silvio Ziggiotti): ad esso ci si potrà rivolgere per chiarimenti in materia,

— *il Servizio Stampa e Comunicazioni* (responsabile il Sig. Salvatore Di Tommaso): curerà i rapporti con i giornali e la radio nonché le traduzioni,

— *il Servizio Liturgico* (responsabile il Sig. Domenico Scafati): ci ha preparato il fascicolo delle preghiere e canti liturgici,

— *il Servizio Amministrativo*: affidato al Sig. Alessandro Pistoia, che è anche il coordinatore di tutti i servizi tecnici: a lui e ai suoi validi collaboratori romani incominciamo a porgere i nostri primi ringraziamenti per tutto il lungo ed impegnativo lavoro svolto: seguirà la parte finanziaria, pagamenti, cambi, ecc.

Iniziamo ora i nostri lavori con i primi adempimenti congressuali: *la nomina della Presidenza, della Segreteria, delle Commissioni, degli animatori dei Gruppi linguistici*, in base a quanto previsto dal Regolamento Interno preparato dalla Consulta Mondiale e approvato dal Rettor Maggiore, avvertendo che abbiamo guardato — per le rappresentanze — più alle competenze che alle nazionalità.

Di detto *Regolamento vi chiediamo la ratifica*, compresa la seguente modifica: soppressione dei punti d) e e) dell'art. 3, riformulazione dell'art. 8 in questo modo: « Oltre le assemblee, sono previsti gruppi di studio linguistici ». Gli animatori dei gruppi, proposti dalla Consulta Mondiale e votata dall'Assemblea, hanno il compito di dirigere il dialogo, e i Segretari–Verbalizzatori, eletti da ciascun gruppo, redigeranno una sintesi scritta da presentare in assemblea. Aggiungere all'art. 7 il seguente comma: « viene proposta dalla Commissione Mondiale e votata dall'Assemblea ».

Presidenza (Art. 3)

MEMBRI DI DIRITTO:

Presidente: Don Luigi Ricceri – *Rettor Maggiore*

Membri: Don Giovanni Raineri – *Consigliere Pastorale degli adulti – Direttore Generale dei Cooperatori*
Madre Letizia Galletti – *Consigliera Generale F.M.A. per la pastorale degli adulti*
Don Mario Cogliandro – *Segretario Generale dei Cooperatori*
Luigi Sarcheletti – *Regolatore*

MEMBRI PROPOSTI DALLA CONSULTA MONDIALE:

Moderatori: Luisa Rigon – *Isp. Emiliana* (*Italia*)
Antonio Garcia Vera – *Isp. Madrid* (*Spagna*)

Membri: Alejandro Mata – *Isp. Centro America* (*Guatemala*)
Peter Pinto – *Isp. Madras* (*India*)
Mary J. Bourke – *Isp. Australia*

Segreteria (Art. 7)

Si propongono i seguenti nominativi:

Marisa Attanasio – *Isp. Campana* (*Italia*)

José Maria Ferrer – *Isp. Rosario* (*Argentina*)

Sr. Teresa Curmi – *Isp. Australia*

Commissione proposte e mozioni (Art. 10)

Raccoglierà tutti i giorni il materiale che verrà fornito: relazioni, ordini del giorno, proposte presentate dai gruppi.

Si propone che sia formata dai seguenti congressisti e che vi possano partecipare, a titolo consultivo, gli animatori dei gruppi che lo desiderano o i loro Segretari:

Missaglia Franco – *Isp. Campana* (*Italia*)

Gama Manuel – *Isp. Recife* (*Brasile*)

De Fariza Delia – *Isp. Rosario* (*Argentina*)

Kollik Egmar – *Isp. Wien* (*Austria*)

Moreno Guia – *Isp. Filippine*

Madre Galletti Letizia, FMA – *Roma* (*Italia*)

Don Puthota Benjamin, SDB – *Isp. Madras* (*India*)

Commissione modifiche al nuovo Regolamento (Art. 4)

Si propone sia formata dai seguenti congressisti:
Tei Angelo – *Isp. Adriatica (Italia)*
De Rosell Andreo Juanita – *Isp. Barcelona (Spagna)*
Teixeira José Bruno – *Isp. Portogallo*
Dominguez Herrera Roberto – *Isp. Guadalajara (Messico)*
Don Mario Midali, SDB – *Esperto, Università Pont. Sales., Roma*
Sr. Maria Rampini, FMA – *Coordinatrice Centri Cooperatori, Roma*

Animatori dei gruppi (Art. 8)

Si propongono i seguenti nominativi:

1) *Lingua italiana*: Ghirardello Sergio – *Isp. Centrale*
2) *Lingua italiana*: Mancini Elena – *Isp. Toscana*
3) *Lingua italiana*: Paolinelli Dina – *Isp. Romana*
4) *Lingua italiana*: Mobilia Salvatore – *Isp. Sicula*
5) *Lingua spagnola*: Musso Rolando – *Isp. Bahia Blanca (Argentina)*
6) *Lingua spagnola*: Sala Luis – *Isp. Barcelona (Spagna)*
7) *Lingua spagnola*: Cordova Hernandez – *Isp. Quito (Equatore)*
8) *Lingua spagnola*: Rivera Fernandez Pedro – *Isp. Madrid (Spagna)*
9) *Lingua inglese*: Yip Tak Lam Thomas – *Isp. Hong Kong*
10) *Lingua inglese*: Dias Thomas – *Isp. di Calcutta (India)*
11) *Lingua tedesca*: Lange Willy – *Isp. di Köln (Germania)*
12) *Lingua francese*: Soler René – *Isp. di Lyon (Francia)*
13) *Lingua portoghese*: D. Silva Armando – *Isp. Lisboa (Portogallo)*

I Segretari–Verbalizzanti dei Gruppi saranno nominati dai componenti di ciascun gruppo nella riunione che avrà luogo subito al termine di questo primo incontro nelle aule che saranno indicate.

I TELEGRAMMI DEL PAPA

CITTA' VATICANO

REV.MO DON LUIGI RICCERI
VIA DELLA PISANA 1111
ROMA

OCCASIONE CONGRESSO MONDIALE COOPERATORI SALESIANI PROMOSSO PER COMMEMORARE CENTENARIO FONDAZIONE DELLA LORO ASSOCIAZIONE SOMMO PONTEFICE RIVOLGE PATERNO SALUTO AI CONVENUTI AUGURANDO SEMPRE PIU GENEROSO IMPEGNO NEL SERVIRE FEDELMENTE LA CHIESA ET PER CONTRIBUIRE ALLA AFFERMAZIONE PRINCIPII CRISTIANI NELLA FAMIGLIA ET NELLA SOCIETA MENTRE AT CONFORTO COMUNI PROPOSITI RINNOVATI ALLA LUCE INSEGNAMENTI ET ESEMPI SAN GIOVANNI BOSCO VOLENTIERI IMPARTE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA PROPIZIATRICE ABBONDANTI GRAZIE CELESTI

CARDINALE VILLOT

CITTA DEL VATICANO

REV. DON LUIGI RICCERI
RETTOR MAGGIORE SALESIANI
VIA DELLA PISANA 1111
ROMA

CIRCOSTANZA CONVEGNO GIOVANI COOPERATORI D'EUROPA SANTO PADRE RIVOLGE AI PARTECIPANTI AUGURIO FRUTTUOSO APPROFONDIMENTO TEMI PROPOSTI ALLA LORO RIFLESSIONE PER ATTINGERVI NUOVO IMPULSO DI PERFEZIONAMENTO INTERIORE INCORAGGIA LORO GENEROSO IMPEGNO SERVIZIO ECCLESIALE ET ANIMAZIONE CRISTIANA DELLA SOCIETA MENTRE INVOCANDO COPIOSI DONI ASSISTENZA DIVINA IMPARTE DI CUORE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA

CARDINALE VILLOT

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Roma, 30 Ottobre 1976

Reverendo Signore,

Nell'impossibilità di prendere parte personalmente al Congresso mondiale del Centenario dei Cooperatori Salesiani, vengo con lo scritto ad esprimere il mio fervido augurio per il fruttuoso esito dell'importante incontro.

Assicuro la mia preghiera, affinché lo Spirito Santo accenda ancor più in tutti i convegnisti e in tutti i Cooperatori l'ardore apostolico che animava S. Giovanni Bosco e li renda apostoli fra i giovani con la loro testimonianza e con la proposta di autentico impegno nella Famiglia, nella Chiesa e nella Società.

Gravi, è vero, sono i problemi dei giovani di oggi, ma soprattutto profonda è la loro sete di valori genuini. Urge quindi la presenza di chi offra loro la risposta evangelica e il programma di Cristo.

Con tale voto, rinnovo a Lei il mio cordiale saluto e mi professo

devotissimo nel Signore e nella Madonna,
Ausilio dei Cristiani
E. Card. PIRONIO, *Pref.*

Reverendo Signore
D. LUIGI RICCERI
Rettore Maggiore dei Salesiani
Via della Pisana, 1111
ROMA

SALUTI

Card. Raul Silva Henrìquez

Carissimo Rettor maggiore, carissimi confratelli, consorelle e cooperatori salesiani,

chi vi parla è un prodotto della cooperazione salesiana. Io non sono stato allievo dei collegi salesiani, ma sono nato in una famiglia di cooperatori. Ho conosciuto Don Bosco e le opere salesiane attraverso i bollettini e le pubblicazioni che arrivavano a casa mia, e quando, mentre frequentavo all'università il corso di diritto, ho pensato di entrare nella vita religiosa, Don Bosco mi era familiare: lo conoscevo, lo amavo.

Sono andato a picchiare alla porta di un collegio salesiano, e vi ho trovato un'accoglienza così caritatevole e fraterna che ci sono rimasto. Ora mi trovo nella Famiglia salesiana e spero di esserne un degno figlio.

Cari Cooperatori, noi qualche volta abbiamo avuto una idea sbagliata di questa Associazione, abbiamo creduto che i cooperatori fossero quei buoni signori che davano soldi per le nostre opere. E molte volte siamo andati noi stessi a bussare alla loro porta. Però mi sembra che questo non corrisponde all'idea di Don Bosco sui cooperatori salesiani. Voi dovete essere, secondo quello che ho capito io, i salesiani nel mondo, l'azione cattolica salesiana, i laici che vivono l'ideale salesiano e lo fanno vivere nel loro ambiente. Questo è molto importante. Se un giorno Don Bosco scrisse che cooperatore salesiano sarebbe diventato sinonimo di buon cristiano, lo fece perché credeva che la sua famiglia di laici, chiamati a trasformare il mondo, doveva essere una legione enorme, capace di influire sul mondo intero e portarlo a Cristo Signore.

In questo senso noi dobbiamo lavorare molto, fedeli allo spirito del Fondatore, il quale ci voleva uomini di Chiesa, capaci di conoscere i bisogni della Chiesa, amarli, farli nostri e lottare per questo grande ideale. Uomini che amano il Papa e amano la Chiesa, che entrano in contatto con le *forze vive* di Essa per trasformare il popolo di Dio.

Dobbiamo essere salesiani nel mondo e dobbiamo amare la nostra cara Congregazione. Essa ha bisogno di comprensione e di aiuto; e voi non soltanto siete in grado di comprenderci e di aiutarci con le vostre possibilità materiali, ma soprattutto col vostro consiglio, col vostro con-

forto, con la vostra attiva collaborazione personale, nelle grandi opere che la Famiglia salesiana deve sviluppare nel mondo. Io credo che ancora ci resta una lunga strada da percorrere, io credo che l'ideale di Don Bosco dobbiamo viverlo con maggiore generosità. *Abbiamo fatto molto, però molto ci resta ancora da fare*! Noi dobbiamo avere lo stesso slancio e la stessa generosità che aveva Don Bosco; non sostare mai nella lotta per portare le anime a Cristo Signore.

E che il buon Dio ripaghi la vostra generosità, la vostra cordialità, il vostro impegno di essere autentici salesiani nel mondo. Grazie!

Madre Letizia Galletti, F.M.A.

Veneratissimo Rettor Maggiore, carissimi Cooperatori,

questo Congresso Mondiale è un'occasione — credo unica — per dare uno sguardo all'Associazione dei Cooperatori e per vederla veramente com'è nella sua realtà di famiglia di Dio, di famiglia salesiana tutta tesa nel servizio dei giovani.

Un Congresso non è mai un punto d'arrivo ma, specialmente nel nostro caso, un punto di partenza per tutta l'Associazione, la quale intende precisare il suo modo di essere e di agire nella realtà ecclesiale, sempre fedele alla propria identità e agli impegni pastorali di laici–apostoli–salesiani.

Il nostro recente Capitolo Generale ci ha messe di fronte alla figura del Cooperatore, che abbiamo studiata per conoscerla più a fondo, per capirla meglio. E qui mi permetto di inserire un'espressione del dottor Sarcheletti: « I salesiani e le FMA ci aiutano davvero, ma vogliamo che siano più numerosi i confratelli e le consorelle che ci conoscano e ci vogliano bene ». Sì, quest'opera di sensibilizzazione è sempre in atto nelle forme più varie: dallo scambio di idee con le singole suore e le Comunità all'incoraggiamento per quante vengono incaricate del settore, dalla comunicazione delle più significative attività dei Cooperatori alla pubblicazione di articoli, periodicamente presentati sul « Notiziario delle FMA ».

Attraverso tali approfondimenti, tutte insieme abbiamo una volta di più ammirato Don Bosco, precursore delle realizzazioni necessarie oggi alla società e alla Chiesa, e sentiamo il dovere di intensificare la fraterna collaborazione e il nostro servizio di animatrici salesiane — entusiaste e convinte — al vostro fianco, nella fedeltà alla Chiesa e nella creatività dinamica richiesta dalle esigenze della nostra epoca.

Vorrei interpretare tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, anzitutto la Madre Generale e il suo Consiglio. Noi guardiamo con fiducia i Coo-

peratori Salesiani come nostri fratelli di vocazione e da loro attendiamo tutto l'impegno responsabile di chi crede, e credendo ama ed è spinto a portare il messaggio cristiano soprattutto ai giovani.

L'Ausiliatrice sia per ogni Cooperatore di oggi e di domani la luminosa stella del mattino, la Vergine potente, l'aiuto e la forza per tutte le ore difficili della vita.

Aggiungo ancora il mio grazie personale per quanto ci date, cooperatori, con la vostra fraternità e la vostra generosa testimonianza cristiana.

Prof.ssa Velia Janniccari, V.D.B.

Sono stata ben felice di accettare, in qualità di Responsabile generale dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco, l'invito rivoltomi dal Rettor maggiore di prender parte a questo Congresso mondiale dei CC.SS. Devo dirvi che ho seguito con vero interesse le conferenze tenute dai vari oratori, le relazioni dei gruppi di studio, e sono rimasta ammirata del calore, dell'impegno, della serietà con cui avete portato avanti i vostri lavori, alla riscoperta del carisma, dell'identità e del vostro giusto posto in seno alla Famiglia salesiana e alla Chiesa.

Le Volontarie si sentono molto vicine ai Cooperatori, anche se la loro vocazione è in qualche modo diversa. Esse operano al vostro fianco e negli stessi settori di apostolato: famiglia, Chiesa, opere salesiane, nelle varie professioni, per l'animazione delle realtà terrene. A tutti i presenti, e a tutti i Cooperatori solo materialmente assenti, rivolgo un invito che vuole essere anche un augurio: quello di sentirvi e di essere laici veramente consapevoli delle necessità del nostro tempo, impegnati a realizzare un mondo migliore per l'avvento del regno di Dio sulla terra. Che questo regno di giustizia, di pace, di amore si realizzi in primo luogo nel sacrario intimo della vostra coscienza, e che si estenda a tutto l'universo perché tutto venga innovato e rinnovato in Cristo, così come ripetiamo più volte al giorno nel Pater noster: « Signore, venga il tuo Regno »!

José Gonzalez Torres

Presidente Confederale Exallievi

Venerato Rettor Maggiore, rispettabili Padri, fratelli tutti,

se Don Ricceri lamentava nel suo primo intervento la barriera della lingua, con quanta maggior ragione devo lamentarla io, perché sono molto

più povero di Don Ricceri in tutti i campi e specialmente in questo delle lingue, giacché non conosco che la mia lingua materna, lo spagnolo. Speriamo che i traduttori possano farvi giungere il messaggio che di tutto cuore voglio comunicarvi.

A nome di tutti gli Exallievi di Don Bosco, la parola spontanea che ora devo esprimere è: « Congratulazioni ai fratelli Cooperatori che celebrano la loro festa centenaria ».

Qualsiasi fratello deve rallegrarsi dei successi, dei felici risultati degli altri fratelli. E noi Exallievi ci congratuliamo assai cordialmente con i fratelli Cooperatori nella loro festa centenaria.

I Cooperatori nacquero dalla intuizione di Don Bosco. Gli Exallievi siamo nati dai cuori riconoscenti dei primi figli ed exallievi di Don Bosco. Ma adesso tutti formiamo parte della grande Famiglia Salesiana. E gli Exallievi vogliamo prendere coscienza della solidarietà che deve unirci a tutti i membri di questa Famiglia. Il bene di un membro benefica tutti gli altri; il danno, la malattia di un membro fa male, toglie energie, ammala tutto il corpo, tutta la famiglia.

Per questo noi desideriamo il bene dei Cooperatori, nostri fratelli, sapendo che, anche se non lo vediamo, è bene anche nostro. E vogliamo anche impegnarci a fare il bene e ad evitare il male per contribuire al benessere ed evitare il danno di tutta la Famiglia Salesiana.

Quando si celebra una festa di suol dire, almeno nel mio mondo: « Congratulazioni, e molti anni! » a una persona. Credo che, quando ci si congratula con una Associazione, una entità come quella dei Cooperatori, bisognerebbe dirle: « Congratulazioni, e molti secoli! » perché ha compiuto il primo.

Sì, noi Exallievi auguriamo molti secoli ai Cooperatori. Ma nella fedeltà, adesso così difficile. Nella fedeltà, ma attuali: è l'idea di cui si è parlato in varie riunioni.

Sì, bisogna essere fedeli all'idea di Don Bosco. E bisogna essere fedeli alla finalità che motivò questa associazione. Come la Chiesa: la Chiesa è identica a quella fondata da Gesù Cristo, sta compiendo sempre il suo fine, e malgrado ciò è sempre attuale.

Questa mattina l'Em.mo Sig. Card. Carpino nella sua omelia sottolineava questo: « La Chiesa è santa, ed è fatta per santificarci ». Ed è un dogma di fede che dobbiamo vivere di più: la Chiesa è santa ed è fatta per santificarci. Noi formiamo parte di quella Chiesa, il nostro fine dev'essere sempre quello: sforzarci di essere santi, malgrado le nostre miserie, ed essere strumenti di santificazione.

Il motto di Don Bosco era: « Da mihi animas, coetera tolle ». Ciò

che importava erano le anime. E nelle anime bisogna scolpire Cristo. Tutta l'opera di Dio è questa: che ci somigliamo a Cristo per essere degni di arrivare al Padre. E Cristo si riproduce nelle anime con lo stesso processo con cui venne storicamente al mondo: per opera dello Spirito Santo e di Maria Vergine. Si deve formare Cristo in noi per opera dello Spirito Santo (è chiaro che è il Santificatore); ma con la cooperazione strumentale di Maria.

Vi voglio lasciare un'ultima parola, invitandovi, in questo momento di crisi nel mondo, a non dimenticarla: lo Spirito Santo sarà il Santificatore che realizza l'opera; ma lo farà sempre attraverso Maria Vergine.

Che la Madonna sia per voi, cari fratelli Cooperatori, l'Ausiliatrice della Vostra propria santificazione.

Gli Exallievi Salesiani vi diciamo: Congratulazioni, e molti secoli!

Sig.ra Grimaldi Raymonde
Presidente mondiale Exallieve FMA

Le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice si uniscono spiritualmente all'incontro straordinario dei Cooperatori Salesiani che con il Congresso Mondiale non solo vogliono sottolineare la data memorabile del 1° Centenario dell'approvazione del Regolamento, ma, in un'epoca tanto travagliata per la storia dell'umanità, intendono confermare la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, a Don Bosco e al suo ideale apostolico. Il nostro augurio per la buona riuscita del Congresso è cordialmente fraterno, perché tra le file delle Cooperatrici Salesiane vi è un gran numero di Exallieve che per una risposta vocazionale hanno deciso di seguire le orme di Don Bosco Santo con una più stretta appartenenza alla grande Famiglia Salesiana. Chiediamo alla Santa Vergine di mostrarsi potente Ausiliatrice per questi giorni laboriosi e per il futuro dell'Associazione, che desideriamo di cuore sempre coraggiosamente impegnata per portare Cristo ai giovani.

Padre Leone Bédrune, OFM
Rappresentante dei Terzi Ordini Secolari

Car i amici,

prima di tutto è un dovere piacevole per me ringraziare il Rettor maggiore per il suo invito ad assistere al vostro Congresso del Centenario. Sono felice, a nome degli anziani ma ancora vigorosi Terz'Ordini

secolari, di portare il saluto al giovane movimento dei Cooperatori salesiani. In effetti, nella storia della Chiesa che cos'è un secolo... se non promessa di un lungo avvenire?

La mia parola vorrebbe portarvi, se non una contestazione, una franca affermazione.

Questa mattina, in un gruppo, ho sentito questa riflessione: « In questo Convegno tutto è calmo, non c'è contestazione... ». Ve la porto io la contestazione! Non ne sarete sorpresi sapendo che chi vi parla è un francese; ma la mia contestazione sarà fatta in modo francescano, cioè umoristico. Però come ogni vera contestazione, vuole chiarire un punto e appoggiarlo.

Nel resoconto di parecchi gruppi sono state rilevate alcune difficoltà sull'azione dei Cooperatori salesiani nelle parrocchie, e talvolta nelle diocesi. Alcuni se ne sono meravigliati. Personalmente debbo confessare che ho trovato in convegni di diversi Paesi le stesse difficoltà, e credo che non bisogna meravigliarsene.

Pensate, per esempio, al Parroco di una città. Nella sua Parrocchia ci sono diverse Fraternità laicali dei Terz'Ordini: cappuccino, francescano, domenicano, carmelitano, agostiniano, ecc. ecc.; ci sono gruppi laicali, come quelli di Charles de Foucault, di « Vita cristiana » (Gesuiti), dei Maristi, Cooperatori salesiani, ecc. Cercate di comprendere la preoccupazione di questo Parroco. Se vuole organizzare nella sua parrocchia la « Pastorale d'insieme », si trova di fronte a tutti questi gruppi di laici che sembrano... scappargli di mano, perché vogliono vivere la spiritualità delle diverse Famiglie religiose a cui sono legati in vario modo. Di più non si conoscono tra loro, come se nella Chiesa non avessero una stessa missione, come se il Concilio Vaticano II non avesse insistito sulla comunione, sulla cooperazione delle tante associazioni cattoliche. È una questione alla quale tutti dobbiamo prestare attenzione!

Ma... ritorniamo al nostro Parroco che continua ad interrogarsi: ma che senso hanno tutti questi gruppi laicali che vogliono vivere la spiritualità degli Ordini anziani o delle nuove Congregazioni? La spiritualità della Chiesa, della « Comunità » parrocchiale non è sufficiente? Sono una divisione nella parrocchia! Sottraggono dalla parrocchia forze importanti! Inoltre, questi gruppi specializzati sono veramente necessari nella Parrocchia, nella Diocesi? Per la loro spiritualità i laici hanno veramente bisogno di ricorrere ad altre sorgenti fuori della Parrocchia? La loro finalità nella Chiesa non è oggi sorpassata?

Rispondo subito con chiarezza e fermezza: queste Associazioni laicali « affiliate » a Famiglie spirituali diverse (Ordini, Istituti, Congrega-

zioni) sono una ricchezza, una forza per la Chiesa di oggi e di domani, per il rinnovamento delle Parrocchie!

Sì! Nelle diverse tappe della storia e attraverso i Santi Fondatori lo Spirito Santo ha fatto fiorire i suoi carismi nella Chiesa, rispondendo così al momento opportuno ai suoi bisogni, e ringiovanendo così il suo volto. E tramite questi laici i suddetti carismi sono vissuti in mezzo al mondo in maniera peculiare, e agiscono come un lievito.

Inoltre, in questo tornante della storia nel quale la Chiesa vuole ritrovare e vivere (da vicino e concretamente) la sua natura di « comunione », la sua forza evangelizzatrice, la sua pedagogia evangelica per essere veramente sale e luce nel mondo, queste nostre associazioni laicali sono uno strumento efficace — tra gli altri — perché sono delle autentiche comunità cristiane responsabili, e, all'interno della parrocchia moderna divenuta troppo « impersonale e anonima », costituiscono delle vere comunità di base, fermento evangelico nella massa. Queste comunità sono la speranza di tutta l'America latina e dell'Africa.

Per illustrare meglio il mio pensiero mi servo di un'immagine, con tutti i difetti che comporta ogni immagine. Io vedo la diocesi con le parrocchie come una bellissima *cattedrale gotica.* Di questo edificio le nostre associazioni laicali sono come *le vetrate.* Cosa sarebbe un monumento religioso gotico senza le vetrate? Sono esse che con i loro colori forti danno alla cattedrale un calore intimo speciale che favorisce la contemplazione e la spinge a vivere, fuori, l'amore di Cristo per gli uomini. Vetrate molto belle anche dall'esterno, e che invitano il non-praticante ad entrare, per osservare meglio l'interno e scoprirne la bellezza e il mistero. Io vedo così le nostre diverse associazioni laicali, con tutto ciò che hanno in comune nella loro missione nella Chiesa e nel mondo.

Cari amici Cooperatori, nella storia della Chiesa siete un movimento giovane. Vi faccio un augurio, esprimo una speranza.

Tramite il vostro segretario generale, il caro amico Don Mario Cogliandro, che partecipa attivamente agli incontri periodici dei T.O. Secolari, condividete coi nostri anziani movimenti laicali la vostra giovinezza, affinché tutti insieme irradiamo quella « carità dinamica » (vostro Statuto n. 15) che bruciava il cuore di Don Bosco e di Francesco d'Assisi, e così aiuteremo la Chiesa a trasformare la società in un mondo nuovo, cioè giovane, fraterno e giusto.

Buona notte del Rettor Maggiore

Una delle caratteristiche più simpatiche, più belle, più familiari della educazione della famiglia salesiana è quella che si chiama « la buona notte ».

Don Bosco, immancabilmente, prima che i suoi figliuoli andassero a dormire, rivolgeva loro una parola familiare, semplice, ma molto pertinente.

Noi che ci sentiamo figli di Don Bosco, desideriamo continuare questa tradizione ed ecco perché il Rettor Maggiore, capo della famiglia, si trova qui, questa sera, a rivolgervi la parola conclusiva della giornata: la buona notte.

Cosa vi dirò? Anzitutto vi chiedo il permesso di sedermi. Ecco io ero tentato di interpellare l'assemblea, ma... penso che abbia senz'altro il consenso quasi unanime. Me lo dice il vostro battimani. E grazie! Poi aggiungerò un'altra cosa: ho voluto fissare sulla carta quei pochi concetti che debbo dire in questa occasione, non affidandomi all'estro, all'ispirazione. La prima parola è questa, si sente il bisogno di dirla, eccola: — Io mi sento felice, lieto di potervi porgere il primo saluto a nome della Congregazione, a nome delle Figlie di Maria Ausiliatrice, così ben rappresentate in questo momento da due madri del Consiglio Generalizio. La Madre l'ho vista l'altro giorno, ma non può trovarsi oggi tra noi. Vorrei salutarvi singolarmente uno per uno. Spero di farlo durante questi giorni.

Vi rivolgo questo primo saluto chiamandovi col nome carico di significato, carico di storia, carico di tradizione familiare, ecclesiale, direi quasi pontificale: carissimi Cooperatori Salesiani. Così ha voluto battezzarvi Don Bosco. Così vi ha chiamato Egli stesso in mille e mille occasioni, fino agli ultimi istanti della sua vita, in cui ha pensato a voi, ha parlato di voi. Con questo nome di Cooperatori Salesiani vi ha consacrato la Chiesa la quale ha approvato il regolamento scritto da Don Bosco per voi; così vi hanno chiamato i Papi, così amo chiamarvi anch'io e ne sono lieto, direi orgoglioso.

Mentre vi do questo saluto di: benvenuti! vi confesso che ho un poco di... di pena. Vorrei che il Signore questa sera facesse il miracolo della Pentecoste, quello cioè di abbattere le barriere che purtroppo si frappongono fra noi: le barriere delle lingue. Ma se è vero che ci sono queste barriere, io sento però che ognuno di voi, da qualsiasi continente e da qualsiasi paese provenga, qualsiasi lingua parli — l'italiano o il bengalese, il cinese o lo spagnolo, il francese o il portoghese — sente di avere un solo palpito, attraverso la sintonia che viene dal cuore di tutti unito

in Don Bosco. Se è così, battetemi le mani. Il vostro applauso esprime qualche cosa che noi abbiamo di comune nel cuore. Qualunque sia il volto, qualunque la lingua che noi parliamo, noi ci sentiamo uniti e fratelli nel cuore di colui che tutti chiamiamo padre: Don Bosco.

Voi siete venuti a Roma, centro della cristianità e centro del mondo salesiano. È vero che i luoghi santi salesiani sono: Torino, Valdocco, i Becchi, tuttavia il centro operativo è qui a Roma. Siete venuti a Roma per approfondire nella preghiera e nella riflessione, nei sereni dibattiti l'identità e più ancora la missione assegnatavi da Don Bosco con quello che Egli ha chiamato modestamente « Regolamento » ma che è un vero statuto, una costituzione, di cui celebriamo il centenario. Tale regolamento, voi lo sapete, è stato riveduto dopo il Concilio Vaticano II come si è fatto con le costituzioni che governano le Congregazioni e gli Istituti Religiosi. Orbene, tanto più il vostro rinnovato regolamento farà di voi dei cooperatori autentici (come vi voleva Don Bosco), come vi vuole il nostro tempo, quanto più sarete fedeli al Regolamento, meglio, allo spirito che anima quel regolamento, frutto della profonda preghiera e dei lumi speciali che solo al Fondatore e non ad altri lo Spirito Santo ha dato.

Agite quindi ed operate nel vostro Congresso, come il Santo Padre Paolo VI ripetutamente ha avvertito, con la sensibilità ai sani segni dei tempi, ma insieme con la fedeltà adamantina, forte, robusta all'idea, al carisma, alla volontà del Fondatore. Non a caso Don Bosco ha voluto che i Salesiani fossero quel primo nucleo a cui assegnare la grande e delicata responsabilità di assicurare ed animare dell'autentico spirito il cammino di voi fratelli cooperatori, sotto la guida del successore di Don Bosco, il quale è il capo di tutta la grande Famiglia salesiana ed ha la tremenda responsabilità di essere il custode dello spirito del Padre comune. Mentre vi rinnovo il mio e il nostro fraterno benvenuto nella casa che è vostra (in spagnolo si dice così bene: Usted está en su casa), vi auguro buon lavoro, nella fedeltà filiale allo spirito del Padre comune. Vi invito poi tutti a mandare un fervido saluto augurale ai nostri fratelli di Argentina che si accingono a concludere solennemente il centenario delle missioni salesiane, l'arrivo dei Salesiani nell'Argentina, la seconda patria di Don Bosco. In quella seconda patria in cui già da quell'anno 1875, i Cooperatori furono presenti prima ancora dei Salesiani e hanno avuto una parte determinante nella loro venuta nell'Argentina. Evviva l'Argentina!

Siccome ci sentiamo parte viva della Chiesa di Dio e siamo in Roma, dove, proprio questa sera, si apre un assai importante Convegno della chiesa italiana con a capo la gerarchia, vi invito ad avere un ricordo nella

preghiera, specialmente in quella eucaristica di domani, perché il grande tema, coraggioso e concreto, posto allo studio: Evangelizzazione e Promozione Umana, raggiunga nella nostra Italia, la patria di Don Bosco, i fini che il Santo Padre ripetutamente ha indicato ed augurato.

CAPITOLO IV

CONFERENZE

- ☐ *Commemorazione del Centenario*
  Don Giovanni Raineri
- ☐ *L'impegno del Cooperatore nella famiglia*
  Isidoro Barneto (Spagna)
- ☐ *L'impegno del Cooperatore nella Chiesa*
  Roberto Ingaramo (Argentina)
- ☐ *L'impegno del Cooperatore nella società*
  Giuseppe Giannantonio (Italia)

COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

di Don Giovanni Raineri

Premessa

Il primo sentimento che provo nel prendere la parola per commemorare il Centenario dei Cooperatori, è quello di usurpare il posto di altri, che ne avrebbero maggiore titolo.

Infatti un Cooperatore sarebbe molto più indicato a rievocare cento anni di storia dell'Associazione; la sua sensibilità e la sua vocazione laicale lo renderebbero senz'altro adatto ad interpretare dinnanzi a voi il significato dell'avvenimento, e a presentarvi questo stesso Congresso che ne prende spunto, nel suo vero significato.

L'appartenenza alla Famiglia Salesiana mi dà certo anche un profondo senso di appartenenza ai Cooperatori; ma credo che una Figlia di Maria Ausiliatrice o una Volontaria di don Bosco o un Exallievo provino egualmente tale sentimento.

È vero che ai Salesiani per vocazione specifica e volontà di don Bosco e della Congregazione, e per il desiderio espresso dai Cooperatori nel regolamento rinnovato, spettano particolari responsabilità verso l'Associazione; ma io credo che allora altri, come don Ricceri — che può scrivere « in capite libri » da molti anni il suo impegno per i Cooperatori —, o don Fiora che ne ha seguito con fedeltà ed entusiasmo le direttive, o ancora più don Favini, lo storico attento dei Cooperatori — che può rendere a se stesso la testimonianza « di avere scoperto l'ideale di Don Bosco e di averlo sostenuto da solo fino al 1952 »[1] —, potrebbero con più diritto e con maggior competenza prendere la parola.

L'evangelico « altri semina ed altri raccoglie », mentre ridimensiona ciò che ho fatto, fedelmente, spero, in questi anni per attuare quanto la lettera e lo spirito del Capitolo Generale Speciale suggerivano riguardo ai Cooperatori, giustifica questo discorso.

Esso mi dà occasione per ringraziare quanti hanno volonterosamente assecondato la mia azione; i loro nomi sono nel cuore e sulle labbra di

[1] Lettera del 20.10.1976.

ognuno di voi e dei Cooperatori sparsi nel mondo, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Exallievi.

A nome del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, di don Cogliandro, infaticabile organizzatore di questo incontro, e dei membri della Consulta Mondiale, io vi saluto tutti e vi incarico di portare questo saluto fraterno ai Cooperatori e ai membri della Famiglia Salesiana dei vostri paesi.

Ho interpretato il tema che mi è stato dato come un invito a parlare di due argomenti e precisamente:

1. Un avvenimento storico: il centenario della promulgazione del Regolamento e della erezione dell'Associazione dei Cooperatori.

2. La natura di questo Congresso radunato per ricordare la commemorazione centenaria in un clima di rilancio dell'Associazione e delle sue attività.

Così, spontaneamente, il discorso si distribuisce in due parti.

I. Il centenario

1. *Don Bosco negli anni* 70 *del* 1800

Negli anni 70 dell'800, — gli anni sessanta della sua vita — don Bosco meravigliava i suoi figli e i suoi ammiratori con alcune imprese formidabili che avveravano predizioni soprannaturali e trenta anni di sofferenza, riflessione e fatica indefessa.

Esse sono: la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'inizio delle missioni, l'approvazione delle Costituzioni Salesiane, l'opera delle vocazioni adulte, il Regolamento dei Cooperatori, il primo Capitolo Generale, il Bollettino Salesiano...

La ricorrenza centenaria di questi avvenimenti che coincide con un profondo ripensamento di tutte la Chiesa in vista di un rinnovamento pastorale adeguato alle attese di questo nostro tempo di trapasso di civiltà, per noi è una grazia del Signore, perché ci aiuta a riflettere sulle intenzioni del Fondatore per adeguarci ai segni dei tempi ed aggiornarci in fedeltà dinamica con un cambio che assicura la vita delle istituzioni che sanno rimanere se stesse nei loro valori profondi.

Non si tratta di demitizzare don Bosco, quindi, ma di riflettere sul suo carisma per liberarlo da elementi secondari e contingenti, mettendone allo scoperto la grandezza perenne e l'attualità. Molti di noi sono così testimoni dell'attualità di Don Bosco, come l'esploratore di Chesterton,

partito alla ricerca di nuovi continenti, dopo averli scoperti, si accorse di essere tornato in patria. Ammonimento formidabile a conoscere un poco di più il nostro padre, per essere sempre, con lui, all'avanguardia.

2. *All'inizio, pero', ci sono i Cooperatori!*

Questa riflessione sui Cooperatori ci fa imbattere in una affermazione molte volte ripetuta da don Bosco nel tentativo di spiegarne la novità a chi era ostile per partito preso — come l'arcivescovo Gastaldi — o era piuttosto freddo per incomprensione — come i direttori, i collaboratori più vicini e i membri del primo Capitolo Generale.

Don Bosco disse e scrisse più volte che all'epoca della promulgazione del loro Regolamento i Cooperatori facevano già storia fin dal 1841 e che da essi e con essi era venuto tutto il resto, compresa la stessa Congregazione Salesiana.

Lo fece presente a Monsignor Lorenzo Gastaldi quando questi rifiutò la richiesta di don Bosco di avere il permesso di stampare il Regolamento, « implorandone la benedizione e l'onore di porre il suo nome subito dopo quello del Santo Padre nell'elenco dei Cooperatori »:

> « La storia dei Cooperatori salesiani — chiarí il Santo — rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino... Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che con l'opera personale o con la loro beneficenza sostenevano la cosidetta Opera degli Oratori Festivi. Essi, prendevano il nome dall'ufficio che ricoprivano, ma in generale erano detti benefattori, promotori ed anche cooperatori della Congregazione di San Francesco di Sales. Il superiore di questi oratori — e quindi dei "cooperatori" — era il Sac. Giovanni Bosco, che operava in ogni cosa sotto l'immediata direzione ed autorità dell'Arcivescovo... »,

...e della Santa Sede, che proprio in quei giorni gli aveva concesso il Breve del 9 maggio.

3. *Poi vengono i Salesiani*

Don Bosco prosegue dicendo che nel 1858 « la Congregazione fu divisa in due categorie, o piuttosto due famiglie », e cioè, la Pia Società di San Francesco di Sales, composta dai Salesiani con voti, e la Unione o Congregazione di San Francesco di Sales, composta dagli « esterni » che « continuando » a vivere in mezzo al secolo, in seno alle proprie famiglie,

proseguirono a promuovere l'« Opera degli Oratori » come « promotori o cooperatori », ma sempre dai soci dipendenti e con loro uniti a lavorare per la povera gioventù ».

E precisa che nel 1864, all'epoca dell'approvazione della Pia Società Salesiana, nelle Costituzioni « avvi la parte che riguarda gli esterni, che furono sempre detti promotori o benefattori e ultimamente Cooperatori Salesiani ».

Continua portando altri fatti e citando documenti della Santa Sede che secondo lui provavano la sua tesi riguardo alle persone « che furono sempre detti promotori o cooperatori e che nelle costituzioni salesiane antiche hanno un capo a parte e sono detti esterni » [2].

4. *I Cooperatori nella Congregazione Salesiana*

Si sa come don Bosco, senza averne l'aria né manifestare il suo disegno, andava cercando tra i Cooperatori alcuni, giovani, da legare definitivamente a sè in una comunità religiosa, sviando bonariamente la curiosità di chi voleva sapere se aveva tale intenzione col dire: « e se avessi questo progetto ? ». E a chi chiedeva che divisa avrebbe dato loro: « la virtù » diceva; e siccome quello insisteva, « li manderò in maniche di camicia come i garzoni muratori », disse fin dagli anni 1845 e 1846 [3].

Quando questo progetto cominciò a realizzarsi ecco sorgere un problema: come tenere unite le due categorie di collaboratori esterni ed interni ?

Scrivendo le regole della nuova Congregazione, da mandare a Roma, egli utilizzò certo gli antichi Statuti — ora perduti — della « Congregazione di San Francesco di Sales », per cui nel 1850 don Bosco chiese favori che Pio IX concesse con rescritto del 28 settembre « a tutti gli ascritti alla Congregazione di San Francesco di Sales e a quanti si sarebbero associati in avvenire ».

Don Favini nota che « era la prima volta che si svelava il titolo di Congregazione di San Francesco di Sales in un pubblico documento e per di più pontificio », ma, soggiunge — « come fosse costituita e quali giovani e cooperatori fossero ascritti, era un segreto di don Bosco » [4].

[2] MB 11, 80. 84-86; cfr. presentazione del Regolamento dei Cooperatori, Albenga 1876, « Al lettore ».

[3] MB 2, 410-415; 298; 3, 32-34; FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, LDC, Torino 1962, p. 12ss.

[4] MB 4, 93-94.

La divisione tra le due categorie di collaboratori, esterni ed interni, cominciò comunque lo stesso anno quando l'arcivescovo di Torino concedeva a don Bosco di procedere alla vestizione clericale dei primi quattro giovani che cominciarono a convivere con lui, frequentando la scuola in seminario [5]. Per i Salesiani interni che stavano diventando l'asse della sua Congregazione don Bosco adattò le regole sconosciute, ma si preoccupò di non escludere gli esterni; nacque così il famoso capitolo 16° con cui don Bosco diceva che le costituzioni erano uniche per interni ed esterni, ma per questi ultimi ci volevano gli adattamenti necessari alla loro condizione particolare, in modo che essi potessero « vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia... appartenere alla nostra Società ».

Insomma, don Bosco, scrivendo le sue costituzioni le aveva considerate, con i necessari adattamenti, come Regolamento di quelli che sarebbero diventati Cooperatori fino a quando, dopo dieci anni di resistenza, cedette ai consigli della Santa Sede depennando il capitolo 16° delle Costituzioni sugli esterni che sintetizzando in modo felice un pensiero di don Bosco, dice don Favini, avevano fino allora mantenuti « i Cooperatori nella Società Salesiana » anche giuridicamente [6].

Oggi situazioni come quelle volute allora da don Bosco non sono più una novità, ma allora lo erano. Don Bosco difese il suo progetto fino alla fine.

Il 30 dicembre 1873 il Santo stampò e portò ancora a Roma le sue costituzioni con il famoso capitolo 16° con grande speranza; e dire che fin dal 9 maggio nel suo « voto » il Padre R. Bianchi OP aveva scritto che non si poteva « approvare che persone estranee all'Istituto vi fossero iscritte per cosidetta affiliazione. Ora tiene il Superiore Generale che sarebbe cosa assai profittevole, sì all'Istituto che alla stessa religione se questa affiliazione fosse conservata... Non essendovi però nessun motivo nuovo, si opina che detta affiliazione si tolga del tutto dalle costituzioni [7] ».

Così il 3 aprile 1874 i Salesiani ebbero le loro Costituzioni ma i Cooperatori ne rimasero senza.

Ma don Bosco pensava già a una specie di Terzo Ordine per « associare » i Cooperatori ai Salesiani e cominciò a studiarne lo statuto [8].

[5] MB 4, 139.

[6] FAVINI, *o.c.*, p. 37.

[7] MB 10, 936; FAVINI, *o.c.*, p. 46s.

[8] FAVINI, *o.c.*, p. 46.

5. *Vari «progetti» dal* 1873 *al* 1875

Nel settembre del 1874, passati appena quattro mesi dalla depennazione del capitolo 16°, mentre si stavano ancora traducendo le costituzioni, don Bosco trattò « del Regolamento dell'Associazione Salesiana che pensava di fondare » e n'ebbe « una accoglienza fredda: vari Superiori e Direttori avanzarono anzi opposizioni e difficoltà, pensando che ne volesse fare una confraternita o una semplice associazione di divozione »[9]. Don Bosco che aveva già difeso il capitolo 16° scrivendo e ripetendo per dieci anni che « come quasi tutti gli Ordini e le Congregazioni Religiose hanno i terziari, chiamati amici o benefattori, i quali mentre promuovono specialmente il bene della Congregazione o dell'Ordine, aspirano ad una vita di maggior perfezione e procurano di osservarne, per quanto è possibile, le costituzioni stando nel secolo », rispose ai suoi critici: « Voi non avete ben compreso il mio pensiero, ma vedrete che sarà il sostegno della nostra Pia Società. Pensateci bene e ne riparleremo... »[10].

Don Bosco sapeva ciò che diceva.

Mentre cercava di mantenere nelle sue costituzioni il capitolo 16°, da realista qual'era, egli aveva già pensato cosa fare se quella battaglia si fosse perduta. Fin dal 1873 don Bosco aveva steso di sua mano un abbozzo di Regolamento dei Cooperatori di cui aveva fatto una rielaborazione — il secondo abbozzo della serie quindi — quando all'inizio del 1874 partiva per Roma con l'intenzione di fare un estremo tentativo di salvare il capitolo sugli esterni. Questi fatti rendono legittima la supposizione che, riprendendo suoi antichi progetti, don Bosco pensasse a qualche cosa di simile dell'Associazione dei Cooperatori, anche se si fosse salvata la categoria dei Salesiani esterni.

Sta di fatto che, approvate le Costituzioni senza i salesiani esterni, don Bosco redige nel 1875 il terzo progetto intitolato « Associazione di opere buone », dove per la prima volta inserisce un capitoletto, il 2°: *Congregazione Salesiana*, « definitivamente approvata dalla Santa Chiesa il 3 aprile del 1874 » che egli propone « quale vincolo stabile di unione » agli aderenti all'Associazione Salesiana », cioè ai Cooperatori[11].

Avendo presentato questo terzo progetto a Pio IX nel febbraio del

[9] MB 10, 1074; FAVINI, *o.c.*, p. 47.

[10] Cfr. F. DESRAMAUT, *Da « Associati » alla Congregazione Salesiana del 1873, a Cooperatori Salesiani del 1876*, in AA.VV., *Il Cooperatore nella società contemporanea*, LDC, Torino, 1975, p. 23ss.

[11] MB 11, 535ss.

1875, don Bosco ne ottenne « vivae vocis oraculo » l'approvazione e gli elogi; anzi, aderendo alla sua richiesta il Papa, il 30 luglio dello stesso anno emanò il Breve « Supplice Nobis » con cui concedeva alla Congregazione Salesiana favori estensibili anche « agli insigni benefattori della società, come se fossero dei terziari ».

6. 1876: *Progetto definitivo*

Don Bosco modificò ancora il Regolamento dandogli il titolo definitivo di *Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, poi lo presentò ai Direttori il 3 febbraio del 1876 come « l'inizio di un'opera che avrebbe destato sorpresa e sarebbe stata gloriosa per la Congregazione e per la chiesa universale ». Qualche giorno dopo diceva a don Barberis che, assicurata l'esistenza dei Cooperatori Salesiani, stava per terminare un progetto a cui pensava da molto tempo e a cui lavorava già da due anni: un terz'ordine di donne da aggregare alle Figlie di Maria Ausiliatrice [12].

Recatosi a Roma, nell'udienza del 15 aprile presentò al Papa con le commendatizie di alcuni vescovi una supplica per ottenere favori spirituali ai Salesiani e ai loro Cooperatori « che coltivano la stessa missione dei salesiani e consacrano le loro fatiche alla religione, in modo speciale all'opera degli oratori » [13].

Pio IX lesse il Regolamento, lo discusse con il Santo e lo lodò, ma disapprovò « expressis verbis » l'esclusione delle donne. « Perché — disse — non aggregate a questa opera anche le Cooperatrici? ». « Le donne, disse, ebbero sempre una parte principale nelle opere buone, nella chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole vi privereste del più grande degli aiuti » [14].

Don Bosco rivide il testo secondo le indicazioni del Papa, e il 4 maggio ne presentò la redazione definitiva — la quinta! — al Santo Padre.

Il Papa rispose con il Breve « Cum sicuti relatum est » del 9 maggio 1876, con cui si concedevano favori spirituali non ai Salesiani, ma ai componenti dell'Associazione o Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, canonicamente istituita, « i cui membri si propongono sia di esercitare

[12] MB 11, 73; 12, 84.
[13] MB 11, 76-77.
[14] MB 11, 73-74.

varie opere di pietà e di carità, sia, soprattutto, di prendersi cura dei ragazzi poveri ed abbandonati ». Il Breve stabilisce fra l'altro che « le chiese salesiane hanno per i Cooperatori le stesse prerogative che quelle francescane per i loro terziari »[15].

7. *Inizi contrastati di un lancio in grande stile*

Siccome il documento pontificio supponeva l'erezione canonica indipendente dell'Associazione dei Cooperatori che don Bosco aveva fino al 1874 considerati un dismembramento della sua Congregazione, si rivolse all'Arcivescovo di Torino Monsignor Gastaldi perché ne autorizzasse la erezione nella sua diocesi. Egli invece vietò anche la stampa del Regolamento e non si accontentò delle spiegazioni di don Bosco che dovette rivolgersi altrove.

L'Ordinario di Albenga gli concesse il visto per la stampa il 26 luglio di cento anni fa. All'edizione italiana fece seguire la traduzione in francese e volle che dell'Associazione si parlasse sui giornali, perché, diceva a don Barberis in ottobre, « ho bisogno che si venga a conoscere l'importanza dei Cooperatori Salesiani »[16].

Monsignor Magnasco, arcivescovo di Genova, il 22 dicembre erigeva canonicamente, quasi dono di natale per don Bosco, l'Associazione in Sampierdarena.

Il 6 febbraio dell'anno seguente il Santo ai direttori, professi, novizi e agli aspiranti salesiani parlando delle realizzazioni dell'anno precedente, raccomandava l'Opera dei Cooperatori Salesiani. « Essa, — diceva — è appena incominciata, ma già molti vi sono iscritti. Lo scopo è un vicendevole aiuto spirituale e morale, non solo, ma anche materiale. Se ne vedrà un grande sviluppo ».

E annunciava: « Si è stabilito, a questo proposito, di stampare un Bollettino, che sarà come il giornale della Congregazione, perché sono molte le cose che si devono comunicare ai detti Cooperatori. Sarà un Bollettino periodico, come un legame tra i Cooperatori e i Confratelli Salesiani ».

Alla fine del discorso don Bosco assumendo un tono profetico disse: « Vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figlioli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei Coadiutori e dei Cooperatori, infino a tanto che cercherà di promuovere

[15] MB 11, 546-547.
[16] MB 11, 63.

lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità »[17].

Nel 1877 don Bosco radunava il 5 settembre a Lanzo il Primo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, il quale trattò dei Cooperatori nella 4ª conferenza generale, secondo una traccia preparata da don Bosco stesso, che chiamava l'Associazione « anima della nostra Congregazione ». La Assemblea votò alla fine alcune deliberazioni via via riconfermate e precisate dai Capitoli Generali successivi.

Vi si dice che « un'Associazione per noi importantissima, braccio destro della nostra Congregazione, è la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani », che, con le Cooperatrici, « non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales, e l'aiutano, con mezzi morali e materiali allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù ».

È la definizione classica del Cooperatore Salesiano. Segue l'impegno ai direttori di incrementare l'associazione, di tenerla fuori della politica e di iscrivervi solo « persone già conosciute... per la loro pietà e probità ».

La deliberazione 10, l'ultima, dice: « Il Capitolo approva e commenda il Regolamento dei medesimi Cooperatori, già stampato a parte ».

Da queste norme e da quelle di altri Capitoli si elaborarono gli articoli dei regolamenti salesiani, per stimolare l'azione in favore dell'Associazione. Essa però entrò di nuovo nelle Costituzioni salesiane[18] solo nel 1971 quando il Capitolo Generale Speciale recuperò anche il geniale progetto di secolare salesianamente impegnato nella Chiesa e membro insostituibile della Famiglia Salesiana, e incoraggiando un rinnovamento che — dopo decenni di incertezza che aveva sovrapposto alla identità del Cooperatore quella di benefattore e ridotta l'Associazione a una benemerita pia unione, non dissimile da tante, e che, inflazionata nel numero, sembrava avviata al tramonto — era già in atto, e inseriva l'Associazione nel moto di rinnovamento conciliare.

* * *

Le vicende riassunte hanno il valore di una testimonianza storica al genio di don Bosco e lo collocano accanto ai grandi capi di movimenti spirituali nella Chiesa, padri di famiglie spirituali unite e pluraliste. A lui infatti si rifanno famiglie religiose, istituti secolari, movimenti laicali im-

[17] MB 13, 82.

[18] Cost. SDB, Art. 5; Regol. SDB, Art. 29.

pegnati; questi ultimi — tra cui i Cooperatori hanno il primato — sono insieme segno di un largo inserimento del carisma nella Chiesa e strumento di un moltiplicarsi di forze apostoliche e di fermenti sociali ispirati al Vangelo, fonte di movimenti missionari.

Alcune difficoltà incontrate da don Bosco e dei cambiamenti successivi che dovette introdurre nel suo disegno iniziale, portano il carattere chiaro di avvenimenti provvidenziali.

I « salesiani esterni », per esempio, non avrebbero mai potuto avere né la diffusione, né la libertà di movimento, né la possibilità di testimonianza e di azione secolare che hanno i Cooperatori. I consultori delle congregazioni romane, mentre impedivano una parte del suo disegno, lo spinsero a farne uno nuovo, più efficace e moderno. Se don Bosco avesse insistito nel fondare un terz'ordine femminile avrebbe certo avuto successo, ma non così vasto, efficiente e unito come accogliendo l'esortazione di Pio IX. Questi due avvenimenti di segno diverso dimostrano la capacità di adattamento alle situazioni, la flessibilità del suo genio, l'amore alla Chiesa.

Un giorno don Bosco aveva detto ai suoi figli che dell'abbozzo di molte cose da lui fatto essi sarebbero stati chiamati a fare la bella copia.

Per questo rividero il suo Regolamento sapendo bene però che non si trattava di fare la bella copia della sua minuta, ma di presentare in nuova luce un tesoro, perché suscitasse ancora l'entusiasmo e l'adesione di coloro in cui il Signore ha posto l'affinità spirituale con la vocazione salesiana.

II. Significato del Congresso

Per commentare il centenario del Regolamento e della fondazione dei Cooperatori si è convocato questo Congresso, che si celebra, come quello delle Costituzioni Salesiane, quando l'originario Regolamento d don Bosco non è più in vigore.

In esso, anzi, oltre lo studio dell'impegno del Cooperatore nella famiglia, nella Chiesa e nella Società si esaminerà anche la validità del Regolamento rinnovato.

Si pone quindi il problema della continuità e quello della identità.

1. *Il nuovo Regolamento*

Coloro che hanno redatto le nuove costituzioni salesiane — in cui dopo cento anni da che erano stati cancellati rientrano i Cooperatori — si sono preoccupati di dimostrare la continuità del nuovo testo con l'antico.

Non sarebbe difficile dimostrare tale continuità anche per il Regolamento.

Da più parti, fin dal 1952, si era pensato a dare una veste nuova al Regolamento di don Bosco. Sembrava che nel 1965 si fosse superata la paura di manomettere un documento considerato reliquia viva del Fondatore. Quando poi i Salesiani rinnovarono le loro Costituzioni in prospettiva di fedeltà dinamica a don Bosco — con l'aggiornamento e il rinnovamento necessari alla vita delle istituzioni — giunse anche il momento non di cambiare, ma di tradurre in linguaggio attuale il Regolamento di don Bosco.

La nuova redazione venne attuata con l'apporto corale di quei Cooperatori di tutto il mondo che avevano scoperto l'attualità del progetto di don Bosco e ne avevano fatto ideale di vita.

Giustamente don Ricceri raccomandò alla Commissione incaricata di quella « traduzione » di non dimenticare che si stavano mettendo le mani « nelle carni vive » di don Bosco, in un documento che gli era costato fatiche, sofferenze e incomprensioni anche dai suoi stessi collaboratori. Avrebbe potuto aggiungere che quel documento venerato aveva finito per diventare illeggibile per troppi. I Cooperatori, aiutati dal Capitolo Generale, ne fecero la rilettura e ne proposero l'ideale in forma nuova.

La risposta entusiasta, soprattutto dei giovani, a quella proposta che non è altro che l'ideale di don Bosco adeguato ai secolari, mentre ne conferma, nella nuova formulazione, l'attualità, ne assicura l'attuazione.

Il Nuovo Regolamento infatti non ha mutato l'identità del Cooperatore disegnata da don Bosco, di secolare che si santifica mediante lo spirito salesiano vissuto nelle sue particolari condizioni di vita con preferenza per gli apostolati salesiani e sostenendo le opere della Famiglia Salesiana, « associato » alla Congregazione di cui accetta il Superiore, in armonia con il Papa, i Vescovi, i Parroci; ma ha messo in evidenza alcuni valori già presenti che meglio rispondono alle esigenze dei tempi, come la comunione, la chiesa locale, la secolarità, la spiritualità secolare, la autonomia « giusta », cioè propria dei Cooperatori, la responsabilità dei laici nella Chiesa, l'impegno per la giustizia, l'evangelizzazione e la promozione umana, un possibile laicato missionario, le opere proprie della Associazione, la corresponsabilizzazione con altri gruppi della Famiglia Salesiana, il ruolo direttivo e formativo dei Cooperatori... L'elenco potrebbe continuare; ma è assai facile dimostrare che tutto questo è già contenuto esplicitamente talora o implicitamente nel Regolamento di don Bosco, ma a cui i laici, che lo hanno redatto, hanno risposto con la loro sensibilità secolare.

2. *L'identità del Cooperatore Salesiano*

Sarebbe interessante mettere a confronto le varie redazioni successive del Regolamento di don Bosco per vedere quali elementi perdurarono e quali invece mutarono nel corso delle varie stesure. Sarebbe allora possibile anche rintracciare meglio gli elementi che costituirono l'originalità della vocazione dei Cooperatori salesiani.

Parlando dei Cooperatori si insiste, talora, nel presentare don Bosco come un pioniere dell'Azione Cattolica, organizzazione dei laici in stretta unione con la gerarchia per la costruzione del Regno di Dio. Don Bosco ebbe in effetti anche il pensiero di qualcosa del genere e ne fece un progetto [19].

Ma i Cooperatori votati all'apostolato, uniti alla gerarchia, aperti a tutti i ministeri, hanno in più qualcosa che li distingue per lo spirito, per la scelta preferenziale del loro apostolato, per i vincoli specialissimi con la Congregazione. Sono anche diversi dai Terzi Ordini, non solo per la diversa matrice spirituale e la scelta della spiritualità dell'azione, ma anche perché conservano vincoli speciali con la Congregazione con cui vissero per un po' di tempo uniti come fratelli siamesi, e a cui sono « associati » strettamente.

E non sono collocabili totalmente nemmeno tra le associazioni di apostolato, ma si ritrovano nel tipo particolare di « quei laici, che seguendo la propria particolare vocazione sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa » e che devono « sforzarsi di assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità che è propria dei medesimi » [20], una di quelle Associazioni che « tendono a fini soprannaturali, ossia al conseguimento di una vita più perfetta, o alla propagazione del Vangelo di Cristo tra tutti gli uomini, o alla diffusione della dottrina cristiana ed all'incremento del culto pubblico, o a scopi sociali, o all'esercizio di opere di pietà e carità », organismi che i Vescovi devono incrementare e favorire [21].

Il loro campo non si limita a collaborare con le attività della Congregazione o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché essi sono al servizio della Chiesa locale, possono avere attività proprie o inserirsi, portatori di un proprio carisma, in altre attività apostoliche [22], non sono cooperatori dei Salesiani, quindi, ma « anche » dei Salesiani.

[19] MB 4, 172 ss.

[20] *Apostolicam Actuositatem* (Concilio Vat. II), Art. 4, *passim.*

[21] *Christus Dominus* (Concilio Vat. II), Art. 27; *Nuovo Regolam. Cooperatori*, 10, *Regolamento di Don Bosco*, III, IV.

[22] NRC 8. 10.

3. *I Congressi Salesiani*

A prima vista, questo Congresso si iscrive nella linea dei Congressi Salesiani che iniziano a Bologna nel 1895 e si concludono, passando per Buenos Aires, Torino, Lima, Milano, Santiago del Chile, Sao Paulo, di nuovo Torino e Buenos Aires, a Bogotà nel 1930, ma che è difficile catalogare come Congressi dei Cooperatori propriamente detti.

Si trattò di grandi riunioni celebrative che imitavano i « Congressi Cattolici » del tempo che aiutavano il laicato cattolico a prendere coscienza del suo posto nella Chiesa.

Il momento in cui si coglie meglio questa evoluzione è il congresso salesiano del 1920 voluto da don Rinaldi. Si trattò in realtà di tre « congressi » contemporanei, con alcune sedute congiunte, rispettivamente dei Cooperatori, degli Exallievi salesiani, delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e che culminarono con l'inaugurazione del monumento a don Bosco [23].

Fu un avvenimento notevole perché tentò il rilancio dei Cooperatori e degli Exallievi in chiave apostolica ed ecclesiale, per le esigenze dei tempi, per effetto del confronto con i movimenti di Azione Cattolica.

Ci fu in seguito una battuta di arresto. Alla fine del rettorato di don Ricaldone e, più decisamente, durante quello di don Ziggiotti — che trovò un interprete fedele ed un organizzatore infaticabile in don Luigi Ricceri — il movimento riprese, impegnando l'attenzione di tre Capitoli Generali, ed avviò il moto di rinnovamento fino alla tappa decisiva del Capitolo Generale Speciale, che volle la ricomposizione della unità tra le numerose forze apostoliche fondate da don Bosco nella unica « Famiglia Salesiana », che ogni giorno di più si va rivelando conforme allo spirito del Concilio nella fedeltà dinamica al pensiero del Fondatore. È questo rilancio, sviluppo e continuazione logica della rinascita promossa dall'attuale Rettor Maggiore, che spinse alla redazione del nuovo Regolamento e che spiega il carattere particolare del nostro Congresso.

4. *Un Congresso « dei Cooperatori »*

Esso è il primo Congresso fatto veramente dai Cooperatori che ne sono gli organizzatori e i protagonisti e lo hanno preparato con i precongressi ai vari livelli, lo dirigono, e vi hanno presenza e voce maggioritaria.

Non può però evidentemente mancare una presenza qualificata dei

[23] « Bollettino Salesiano », Giugno-luglio 1920, pgg. 141 ss.

Salesiani a cui, come scrisse don Bosco, i Cooperatori sono associati [24], né delle Figlie di Maria Ausiliatrice che volonterosamente collaborano nella loro animazione nello spirito della Famiglia Salesiana [25].

Questa presenza ridotta nel numero è l'espressione chiara della giusta autonomia dei Cooperatori, della fiducia nelle loro capacità organizzative, amministrative, formative, della sicurezza della loro fedeltà a don Bosco che si radica nei fondamenti profondi dell'identità di spirito e di missione e nella vera fraternità nell'unica Famiglia, attorno al Successore di don Bosco, Superiore dei Cooperatori.

Il Congresso è inoltre un momento di riflessione in cui i rappresentanti dei Cooperatori mettono in comune quanto nelle varie parti del mondo si è acquisito intorno alla loro vocazione, alle loro capacità di inserimento nella Chiesa e di comunione con la Congregazione e la Famiglia Salesiana.

Vi si aggiunge una verifica importante dell'attualità del Nuovo Regolamento alla ricerca di eventuali miglioramenti di esso, per la approvazione definitiva del prossimo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana indetto per il 1977 [26].

Dal Congresso poi ci si aspetta, mediante scambi di esperienze fatte in tutto il mondo, proposte e orientamenti, nuovo impulso all'azione dei Cooperatori nei campi specifici della famiglia, della Chiesa e della società, perché essi hanno di mira « la vita attiva nell'esercizio di carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante... eziandio per le ragazze che si trovano in pari condizione » [27]. Per questo il Congresso deve giungere a risoluzioni operative.

Ed infine il Congresso vuole anche essere una verifica del rinnovamento dell'Associazione iniziato da un ventennio e che prese vigore dalla rilettura che il Capitolo Generale Speciale fece della volontà del Fondatore, delle attese della Chiesa, della società, delle esigenze della gioventù e del popolo, delle richieste dei Cooperatori, dei desideri espressi da molti Salesiani in varie parti del mondo, scoprendone con gioia l'aderenza del progetto di don Bosco ai segni dei tempi.

5. *Congresso di rinnovamento*

Da circa un ventennio è cominciato un intenso lavoro di mentaliz-

[24] Cfr. *Regolamento di don Bosco*, « Al lettore ».

[25] *Capitolo Generale XVI delle FMA*, Deliberazioni, p. 43. 58; *Costituzioni*, n. 62 e *Convenzione con la Congregazione Salesiana.*

[26] NRC 34, 2).

[27] Don Bosco, *Regol. Cooperatori*, III, IV, in NRC, Roma 1974, p. 45-46.

zazione degli ambienti salesiani sulla identità del Cooperatore su cui il tempo aveva steso un velo di incertezze, in vista anche di un recupero di essa anche da parte di quanti, tra la moltitudine dei Cooperatori anagrafici, ne erano capaci.

Il mio ufficio mi ha fatto portatore di questo messaggio di rinnovamento in molte parti del mondo, mi ha dato la possibilità di raccogliere le informazioni che dalla periferia giungono al centro dell'Associazione; posso testimoniare che la risposta, anche se non ancora universale, è stata molto consolante; il rinnovamento ha già toccato moltissime Ispettorie, come testifica la presenza vostra.

Un calcolo molto vicino alla realtà dice che i centri funzionanti sono circa 700 sparsi in 40 nazioni, con più di 40.000 Cooperatori attivi (su circa 200.000 iscritti). Si tratta, oltreché di centri rinnovati, anche di molti di nuova costituzione, composti talora di giovani Cooperatori di cui esistono, nella sola Europa, 60 gruppi con oltre mille membri, i cui rappresentanti stanno per iniziare il loro convegno continentale a Grottaferrata.

Questo Congresso, proprio per avere rinunciato alla spettacolarità per farne un momento di riflessione, di rilancio, di programmazione, assume un carattere, mai così evidente per il passato, di « mondialità ». Alcuni Consigli Ispettoriali e Nazionali hanno dovuto vincere sacrifici notevoli di mezzi, di distanze, di disagi di ogni genere per essere presenti e fare sentire la loro voce; d'altra parte gli organizzatori hanno dovuto superare difficoltà molto forti. Ma tale sforzo di tutti ha il suo coronamento in questa assemblea così varia e multilingue che con il suo pluralismo e la salda comunione del medesimo ideale salesiano, è di per sé stessa un fatto ecclesiale che testimonia l'azione dello Spirito Santo.

Accanto ai Delegati « pleno jure », siedono al Congresso gli osservatori delle Ispettorie che non hanno ancora organizzato il rinnovamento dei Cooperatori. A essi esprimo la speranza che la fiducia degli Ispettori dia loro la possibilità di divenire gli iniziatori, nelle comunità ispettoriali, di una attività che il Capitolo Generale Speciale considera essenziale per il rinnovamento spirituale della Congregazione e l'aggiornamento pastorale della missione salesiana [28].

6. *Rilancio Missionario*

Il Congresso, coincidendo con il centenario delle missioni, vuole anche dare un riconoscimento al lavoro fedele che dal 1841 i Cooperatori

[28] Cfr. Costituzioni SDB, 5; Regolamenti 30; ACGS 152 ss, specialmente 189, 190 e documento XVI.

diedero al lavoro salesiano, collaborando con don Bosco, con i suoi figli, i suoi successori, i suoi missionari — sia pure soltanto somministrando mezzi materiali, ma sempre con la coscienza di appartenere alla famiglia di don Bosco —, di partecipare al suo lavoro apostolico, alle sue sofferenze, alle sue difficoltà ed anche ai suoi successi e ai frutti spirituali della sua attività.

Essi furono tutti veri Cooperatori e senza di essi difficilmente si sarebbe potuto fare tutto quanto si è fatto.

Se perché i tempi non erano ancora maturi, o per oblio dell'azione e del disegno di don Bosco, alle centinaia di migliaia di Cooperatori del passato non fu chiesto di più, essi non hanno responsabilità, e sono veri Cooperatori a pieno titolo. Ma da oggi essi danno anche di più e sentono di potere rispondere ai nuovi appelli della Chiesa semplicemente riattualizzando quella parte della loro identità vocazionale di cui ci si era dimenticati. Per questo i Giovani Cooperatori andranno in missione, dando origine — speriamo — a un movimento che è ancora solo il granello di senapa ma che ha la promessa di divenire grande albero se tutti assumeranno le loro responsabilità.

Per questo i lavori del Congresso hanno come ispirazione la Evangelii Nuntiandi e si saldano con il Centenario delle Missioni.

Conclusioni

Per questi motivi il nostro Congresso si può considerare come l'inizio di un nuovo promettente cammino dei Cooperatori, collaudo di maturità da consolidare ulteriormente, proposta di impegno da farsi a tanti giovani e ragazze, uomini e donne di ogni ceto, condizione, cultura e lingua che il Signore ha messo sul cammino di don Bosco e dei suoi figli e che sentono una affinità spirituale verso il carisma di cui il Fondatore, con l'aiuto della Vergine Maria, ha arricchito la Chiesa per crearvi un movimento spirituale per ogni stato di vita, ogni professione, ogni condizione, aperta specialmente alla gioventù e alle classi popolari, a cui la Chiesa guarda con sofferenza e dolore alla ricerca di un linguaggio comprensibile per annunciare loro il Vangelo [29].

Il Congresso riflette la caratteristica « ecclesialità » del Fondatore, perché egli volle che l'Associazione fosse « raccomandata alla benevolenza

[29] Cfr. PAOLO VI, *Insegnamenti e discorsi*, Tip. Poliglotta Vat., Vol. 6° (1968), p. 694; *Discorso agli operai del Centro Siderurgico di Taranto.*

e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi e dei Parroci, dai quali — soggiungeva — avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione »[30], e perché qui ci sono sacerdoti, laici, religiosi salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, consacrati secolari.

Più che salutare i rappresentanti al Congresso dei rami della Famiglia Salesiana, io vorrei sottolineare che esso è un « fatto di Famiglia Salesiana » e che, se tale non fosse, non avrebbe nessun significato.

I Cooperatori hanno aderito alla famiglia di don Bosco rispondendo per primi al Capitolo Generale Speciale, disposti, se ne hanno l'invito, a « partecipare a tutti i livelli e nelle forme più opportune » alle vicende di famiglia salesiana degli altri gruppi.

Collocandosi in una simile prospettiva, il Congresso approfondirà relazioni, collaborazioni, interazioni che permettano e rafforzino la « comunione salesiana » che è per i Cooperatori uno degli elementi costitutivi della loro vocazione[31].

Questi giorni di lavoro corale permetteranno forse — e sarebbe utile — di approfondire anche alcune questioni ancora dibattute, come la definizione della identità del Cooperatore di fronte ad altri gruppi secolari della Famiglia Salesiana, come per esempio gli Exallievi, la cui associazione sta pure rinnovandosi in senso sociale ed apostolico.

Tra i nuovi campi di azione vi sarebbe da studiare la cura dei Cooperatori Sacerdoti che, giustamente, chiedono, da più parti che si definisca il modo loro proprio di cooperazione salesiana che sembra lasciata un po' in ombra per l'accentuata attenzione che si dà ai Laici, sia per il loro grande numero, sia come conseguenza della attenzione che la Chiesa dà al laicato dopo il Concilio.

Sarà anche opportuno che il Congresso dica qualcosa su uno dei problemi più urgenti del nostro tempo: la evangelizzazione del mondo operaio e l'integrazione degli operai nell'associazione; è, infatti, un ceto che ebbe la preferenza di don Bosco.

Credo che sarebbe utile anche qualche direttiva per la formazione di un autentico e vasto laicato missionario salesiano di cui al Congresso si presentano le primizie.

Infine, data la consolante e crescente presenza dei giovani tra le file dei Cooperatori, sarebbe sommamente conveniente che si indicassero modi e programmi per la loro formazione e corresponsabilizzazione; essi

[30] Don Bosco, *Regolamento*, V, p. 47, Roma 1974.

[31] Cfr. NRC, ed. 1974, Roma, art. 12.

infatti sono l'avvenire e la speranza dell'Associazione medesima, la quale pur essendo unica, non può non sentire le urgenze del suo mondo giovanile.

Con l'accenno ai lavoratori e ai giovani concludo, perché queste due categorie interpellano in modo speciale i membri della nostra famiglia ed in primis i Cooperatori.

Infatti il loro Fondatore è il santo del lavoro: conviene non dimenticarsene in questo nostro tempo in cui il mondo del lavoro condiziona la vita sociale ed ha largamente disertato la Chiesa fondata da Gesù, un lavoratore. Don Bosco è anche il santo dei giovani, e questo acquista un rilievo particolare mentre le masse giovanili fanno sentire la loro voce e sono al centro dell'attenzione di tutte le forze sociali e politiche perché i giovani sono l'avvenire, come lo sono della Chiesa, della famiglia.

Pio XI e Paolo VI dissero che i lavoratori devono divenire apostoli del mondo del lavoro, ed invitarono i giovani a divenire apostoli dei giovani; mi pare che lavorando nella Chiesa, nella Famiglia e nella Società i Cooperatori non dovrebbero mai perdere di vista questi destinatari privilegiati della missione salesiana e dovrebbero trovare fra essi le migliori vocazioni che li aiutino ad essere gli apostoli dei giovani e dei ceti popolari, come del resto fece, a suo tempo, don Bosco. Così davvero, un'altra volta saremo tornati a casa, come l'esploratore di Chesterton.

L'IMPEGNO DEL COOPERATORE SALESIANO NELLA FAMIGLIA

di Isidoro Barneto (*Spagna*)

« Oggi, in un momento in cui la evoluzione della società rimette in questione lo stesso ambito della morale, Noi vogliamo offrirvi alcune brevi riflessioni per rafforzare le vostre convinzioni riguardo alla famiglia... Per costruire la Chiesa universale e le Chiese locali bisogna cominciare dalla umile e indispensabile costruzione della Chiesa "domestica", titolo magnifico e impegnativo che definisce la famiglia cristiana ».

Queste parole sono state pronunciate da Paolo VI il 22 settembre 1976 nell'udienza ai 3.500 partecipanti all'incontro internazionale dei gruppi familiari di Nôtre Dame.

Per costruire la Chiesa bisogna cominciare dall'umile e indispensabile costruzione della Famiglia.

Questa perentoria affermazione indica l'importanza dell'apostolato familiare, il quale deve impegnare anche il lavoro dei Cooperatori. Certo, la missione salesiana dei Cooperatori va diretta soprattutto ai giovani; ma è anche certo che i Cooperatori devono animare in primo luogo la realtà in cui vivono, cioè la propria famiglia e le famiglie che hanno rapporti con loro. Ciò è così importante che si può dire che un Cooperatore per costruire la Chiesa deve cominciare col costruire la sua famiglia.

I. Situazione di cambiamento

Parlare della famiglia davanti a un'assemblea internazionale comporta gravi difficoltà per i diversi problemi che presenta.

Ma forse si può parlare di un fenomeno costante in tutte le nazioni e che si può formulare dicendo che « la famiglia vive in una situazione di cambio ». Si tratta di un fenomeno più o meno sviluppato secondo i vari paesi, ma si può considerare come un problema generale.

Questi aspetti del cambiamento, tra altri, si possono sintetizzare così:

1. Si può dire che stiamo passando ad un tipo di famiglia che possiamo chiamare « nucleare ». Inserita nella grande città, la famiglia tende a vivere isolata, senza rapporti. Fondamentalmente essa deve costruirsi

da sola. È più autonoma e indipendente di una volta, con tutti i rischi e i relativi vantaggi. Ciò le permette di far perno nella vita interna di ciascuna coppia, intensificando i valori di affettività e di intercomunicazione; e le offre anche una maggiore facilità per la educazione e lo sviluppo della personalità dei figli.

2. Un altro aspetto del cambiamento è la modificazione del clima di relazioni che si vanno stabilendo tra i componenti della famiglia. È facile accertare che si cammina verso una sempre più grande uguaglianza dell'uomo e della donna. Sparisce progressivamente il tipo di autorità più o meno patriarcale. Si tende a far si che i coniugi partecipino tutti e due in un modo più unitario alla conduzione della casa da una parte e all'educazione dei figli dall'altra. Esiste da parte delle giovani generazioni un rifiuto del modello tradizionale della famiglia, che è maggiore in coloro che hanno una formazione e preparazione culturale.

3. Un terzo aspetto della evoluzione verso questo tipo moderno di famiglia è il fatto che si tende a modificare *la stessa definizione dei figli*, sia riguardo alla posizione che la famiglia assume di fronte a loro, sia riguardo a quella che essi occupano all'interno della famiglia stessa. In questo senso, il primo cambiamento che ha luogo è il calo del tasso di natalità: si tende chiaramente a un numero di figli molto più ridotto di quello del passato. D'altra parte insieme a questa diminuzione vi è tutta una serie di cambiamenti nella posizione che occupano i figli all'interno della famiglia, e anche nel clima dei rapporti tra genitori e figli. Dato il relativo isolamento della famiglia moderna, i figli acquistano all'interno di essa una maggiore importanza di quella del passato; tendono a diventare il centro degli interessi dei genitori. Questi dedicano loro più tempo. Valgono meno i sistemi autoritari, e i rapporti si centrano più nella confidenza, come tra amici, che non nel rispetto paterno. I figli hanno una maggiore partecipazione nelle decisioni della famiglia. Insieme a questo, la differenza di mentalità tra generazioni, le difficoltà per identificare i ruoli dei genitori, e il lavoro della madre, rendono difficili la intercomunicazione e il clima di rapporti reciproci.

4. Un ultimo aspetto della evoluzione è quello che riguarda la sessualità. Abbiamo visto che nella famiglia moderna tendono ad avere sempre più importanza i rapporti interpersonali degli sposi. A questo riguardo si nota attualmente una tendenza assai chiara a valorizzare la sessualità come fenomeno umano positivo che arricchisce. Tale tendenza ha i suoi influssi nelle relazioni tra i sessi prima del matrimonio. Le nuove generazioni appaiono più permissive di quelle precedenti nell'accettare i rapporti

sessuali prematrimoniali, soprattutto quando pensano sul serio al matrimonio. L'accettazione del divorzio in certi casi è anche un riflesso della importanza che si dà nella società moderna agli aspetti della felicità e della realizzazione personale dei coniugi.

Ci sono altri problemi che riguardano la famiglia, soprattutto se la consideriamo come parte integrante di una società di classi che la trasformano in una « unità di consumo », che la obbligano a chiudersi sempre più in se stessa, che la rendono meno sensibile verso i problemi sociali e politici; ma non possiamo qui neppure elencarli.

Basta quanto abbiamo detto per renderci conto che la famiglia oggi ha bisogno di essere illuminata dalla parola della Chiesa e aiutata a trovare il posto giusto di fronte a se stessa e alla società.

II. La parola della Chiesa

Illuminanti sulla realtà della famiglia sono le parole della Gaudium et Spes: il matrimonio « non dipende dall'arbitrio dell'uomo, perché è Dio stesso l'autore del matrimonio ». È importante per il nostro apostolato di Cooperatori sottolineare debitamente la trascendenza di tale affermazione riguardo allo sviluppo personale di ogni membro della famiglia, e per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana (GS 48, 1).

Questa affermazione si completa con la dottrina della Lumen Gentium (cfr 11, 2) circa la grazia propria del matrimonio: gli sposi cristiani partecipano del mistero dell'unità e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa. Conseguenze di questa realtà sono la santificazione nella vita coniugale e nella procreazione ed educazione dei figli; quindi nel loro stato di vita i genitori hanno la propria grazia del popolo di Dio. Questa grazia trasforma la famiglia in « Chiesa domestica », felice espressione del Vaticano II, in cui i genitori sono per i loro figli i primi predicatori della fede con la parola e con l'esempio. Di nuovo insisterà il Concilio nella dichiarazione « Gravissimum Educationis » (cfr 3, 1) sulla responsabilità insostituibile dei genitori nella educazione dei loro figli: « Vanno considerati come i primi e i principali educatori di essa (la prole) »; « tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale »; « nella famiglia cristiana... i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che han ricevuto nel battesimo ».

Ma noi Cooperatori vogliamo sottolineare un aspetto molto concreto che Don Bosco ci ha affidato come una attività specifica del nostro apostolato e che il Concilio raccomanda caldamente alla famiglia: « i genitori devono secondare la vocazione di ognuno, e quella sacra in modo speciale (LG 11, 2); devono dare incremento alle vocazioni, soprattutto le famiglie, le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario » (cfr OT 2, 1).

Questi orientamenti prospettano ai Cooperatori un doppio impegno: lo studio delle realtà familiari e il viverle cristianamente nel seno della propria famiglia, da una parte; e dall'altra l'azione apostolica che parte dalla stessa famiglia.

Questa azione apostolica familiare dovrà svolgersi più unitariamente. Non può consistere soltanto in azioni occasionali, ma deve diventare qualcosa di connaturato alla esistenza di una famiglia cristiana che ha il carisma di Don Bosco. Quindi non può dipendere, né essere sollecitata dall'esterno, dai nostri fratelli religiosi, salesiani e Figlie di M.A., ma dal di dentro, con la responsabilità totale che compete al laico di lavorare per la santità della propria famiglia e per l'apostolato dell'ambiente familiare che ci circonda.

Dobbiamo essere consapevoli e ascoltare il richiamo che la Chiesa, nostra madre, ci fa ancora una volta per mezzo di Papa Paolo VI nella sua Esortazione « Evangelii Nuntiandi ». Dobbiamo essere convinti che « i laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una *forma singolare di evangelizzazione* » (EN 70), la quale è propria di loro e quindi non deve essere sostituita da sacerdoti né da religiosi. Quello che non facciamo noi Cooperatori, non potranno farlo al nostro posto i nostri fratelli salesiani né le Figlie di Maria Ausiliatrice.

In questo campo *proprio* della attività evangelizzatrice si inserisce particolarmente « l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti » (EN 70). Quanto più saremo responsabili di queste realtà e più chiaramente impegnati in esse, tanto più serviranno al servizio della costruzione del Regno di Dio e della salvezza di Cristo Gesù, senza niente perdere del proprio coefficiente umano (cfr EN 70).

« Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, *è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia* » (EN 71). « La famiglia, come la Chiesa, dev'essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia » (EN 71). Ogni famiglia deve essere consapevole di questa sua missione. Nella famiglia tutti evangelizzano e tutti sono evangelizzati (cfr EN 71). Anzi, « una simile famiglia diventa

evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita » (EN 71).

Quale risposta diamo Noi Cooperatori a questa chiamata per l'evangelizzazione della famiglia e nella famiglia?

Qualunque sia la risposta che finora abbiamo dato, è certo che dobbiamo prendere in attenta considerazione la parola del Concilio direttamente a noi rivolta nella Gaudium et Spes (52, 6): « Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, *si adopereranno* a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani e gli stessi sposi, particolarmente le nuove famiglie, ed a formarli alla vita familiare, sociale ed apostolica ».

Di fronte a queste esigenze che ci prospetta la attuale situazione della famiglia e la parola della Chiesa, *che cosa già facciamo noi Cooperatori? Cosa dobbiamo fare?*

III. Attività apostoliche dei Cooperatori

Una attenta lettura del dossier preparato dalla Consulta Mondiale (cfr. pag. 23 « Iniziative in atto sulla famiglia »), ci dice che in questo campo le iniziative apostoliche non sono troppo abbondanti, oppure, che sono assai difficili da rilevare o inserire in statistiche e relazioni.

Infatti, hanno inviato risposte su questo tema 16 Ispettorie, oltre i Consigli Nazionali Italiano e Spagnolo. Stando a queste informazioni, possiamo compendiare le iniziative in tre settori: la formazione, l'evangelizzazione e le associazioni « *Focolari di Don Bosco* ».

1. *Formazione*

Quasi tutte le Ispettorie che hanno risposto, mettono in rilievo tra le loro attività la formazione dei futuri sposi e delle famiglie. C'è una grande varietà di forme, alcune su aspetti generali, altre su aspetti molto concreti della vita matrimoniale:

— incontri formativi (Equatore-Quito);

— corsi di preparazione al matrimonio (Spagna-Leon, La Coruña; Italia-Verona; America Centrale);

— conversazioni generali di formazione (Italia-Torino, Centrale FMA);

— corsi di spiritualità familiare (Italia, - Campania, Molise e Romana);

— conferenze sull'aborto (Italia-Verona);

— corsi annuali per i membri dei Focolari Don Bosco in Spagna (spiritualità, amore coniugale, educazione dei figli...);

— una esperienza molto interessante è quella che da due anni si sta svolgendo nell'Ispettoria di Barcellona-Spagna: due Salesiani, di cui uno il Delegato Ispettoriale, e una famiglia di Cooperatori, portano avanti una scuola per la *formazione di animatori di Scuole per Genitori.* Hanno fatto già 5 corsi, con durata giornaliera dalle 10 alle 12 di sera, ai quali hanno partecipato 250 genitori e educatori, con il particolare che non si accettano iscrizioni singole, ma di « gruppo » affinché diventi più efficace il lavoro di animazione. Scopi di questa attività sono: conoscere le possibilità delle Scuole di Genitori, addestramento nella loro organizzazione e animazione, incontri con dirigenti di gruppi similari per scambiare esperienze, ricerca di orientamenti, pubblicazioni, sussidi, ecc.

2. *Apostolato*

Evidentemente la prima azione apostolica da segnalare è quella realizzata dai Cooperatori nel seno della *propria famiglia.* È una azione difficile da verificare. Ma pensiamo che, sebbene non sia emersa dai rilievi delle Ispettorie, è, come abbiamo detto, la nostra prima azione apostolica sia quantitativamente che qualitativamente.

Altre opere apostoliche in favore della famiglia, alcune molto interessanti, sono:

— visita a famiglie per parlare del Vangelo e fare una vera catechesi (Italia-Verona);

— visite ai genitori in occasione del battesimo dei figli, per fare catechesi battesimale;

— contatti con i genitori dei bambini e adolescenti che si preparano a ricevere la prima comunione o la cresima. Questi contatti vengono programmati lungo l'anno di preparazione. Alle volte partecipano i soli genitori, altre volte anche i figli. Si usano filmati e documentari; gli incontri favoriscono l'azione unitaria tra genitori e Cooperatori nella preparazione dei ragazzi. Risultato di questo anno di contatti è che molte coppie continuano poi la loro formazione attraverso i « Focolari Don Bosco », e alcuni genitori diventano Cooperatori (Spagna–Madrid, Atocha, Bilbao, Baracaldo);

— un apostolato efficace è quello realizzato dalle coppie dei « Focolari Don Bosco » invitando altre famiglie a partecipare alla spiritualità di detti focolari;

— sotto questo aspetto apostolico rientra anche la esperienza dei Focolari a Còrdoba–Spagna. Nella festa della Sacra Famiglia essi invi-

tarono tutti i gruppi di sposi della città e il Vescovo a vivere insieme una giornata e celebrare l'Eucaristia. Effetti di tale incontro sono stati un avvicinamento al Vescovo e una maggiore efficacia pastorale.

3. *Focolari Don Bosco*

Sotto questo nome sono state segnalate due esperienze: una nella Ispettoria Romana (Focolari di Don Bosco) per gruppi di giovani sposi Cooperatori; e l'altra nelle Ispettorie della Spagna « Hogares Don Bosco ». Anche se non sotto questo nome vi è nella Ispettoria di Verona un movimento familiare salesiano, e ne esiste anche un altro a Madras–India, dove si radunano le famiglie per la preghiera in comune, lettura della Bibbia, scambio di esperienze, ecc.

Non conoscendo a fondo queste esperienze, e sperando che gli interessati le espongano personalmente nei gruppi, parleremo della esperienza della Spagna, in atto fin dal 1964.

Questi Focolari Don Bosco sono nati come risultato di una campagna annuale di formazione per i Cooperatori sulla famiglia. Si arrivò alla conclusione che, per educare cristianamente i figli, è indispensabile vivere intensamente la vita cristiana coniugale e cercare la propria santificazione. Da questo principio così semplice emerse il bisogno di una formazione più adeguata alle esigenze dei Cooperatori sposati. I focolari, quindi, cominciarono da un bisogno di formazione per vivere più intensamente la realtà umana e sacramentale del matrimonio.

Ecco la duplice finalità dei Focolari: — *la santificazione* di sposi Cooperatori Salesiani, secondo lo spirito di Don Bosco; — *l'apostolato familiare*, cominciando dai propri figli, ed estendendosi a altri gruppi di famiglie affini al nostro spirito: exallievi, genitori di allievi salesiani, ecc.

Il potenziale intrinseco della spiritualità dei Focolari ha ampliato di fatto la finalità iniziale. Oggi, oltre ad essere un mezzo importante di formazione per i Cooperatori, è anche uno strumento di apostolato a favore di altri sposi non Cooperatori, i quali vengono invitati a partecipare nello spirito dei Focolari. Molti finiscono per accettare volentieri la vocazione di Cooperatore.

Il grande mezzo per il raggiungimento di tali scopi è il gruppo. Ogni gruppo è formato da un minimo di 3-4 coppie a un massimo di 7-8. I Cooperatori trovano nel gruppo la preghiera in comune, la formazione, l'amicizia, l'esperienza altrui... una vera comunione di fratelli. Dentro il gruppo c'è una coppia che si assume la segreteria (che cambia ogni anno), incaricata di convocare e preparare quanto occorre per la riunione, e rappresenta

il gruppo di fronte a organismi dell'Istituto e ad associazioni familiari similari.

I gruppi tengono *riunioni mensili*. Esse si svolgono in casa di una delle famiglie, oppure nel centro salesiano. Alla riunione assiste sempre il sacerdote salesiano, Delegato o meno dei Cooperatori, che però non dirige la riunione. Questo è compito della famiglia nella cui casa si fa l'incontro.

I contenuti della riunione sono:

a) lettura della Parola di Dio;

b) preghiera comune, prendendo come base di essa la Parola di Dio. Così si riesce a unire profondamente le coppie e soprattutto a rendere più viva la coscienza che Cristo sta in mezzo a loro. Questo momento comprende:

— preghiera per chiedere aiuto per i bisogni di ogni famiglia

— preghiera universale per la Chiesa, i Cooperatori, la Famiglia Salesiana

— riflessione

— preghiera comunitaria, salmi, inni, ed altre orazioni adeguate.

c) Studio del tema del mese.

I temi dei tre primi anni sono già stabiliti per gli sposi novelli. A partire dal quarto anno tutti i gruppi studiano lo stesso tema durante l'anno. Lungo il mese ognuno studia per conto proprio. Nella riunione si discute e si elabora una conclusione. Il sacerdote interviene soltanto quando è proprio necessario.

d) Scambio di impressioni.

Coloro che si radunano sono amici, hanno quindi bisogno di raccontare le loro cose: pene, gioie, avvenimenti e difficoltà.

Da quanto si è detto si possono dedurre le costanti fondamentali, la spiritualità, perché i gruppi di sposi siano « Focolari Don Bosco »:

— formazione: impregnata di spirito salesiano. È indispensabile, dato che si tratta di temi oggi molto dibattuti: matrimonio, famiglia, paternità, educazione...;

— preghiera: che diventa convinzione che, senza Cristo, niente si può fare, e che Cristo si trova in mezzo a loro;

— apostolato: se mancasse non ci sarebbero veri Cooperatori.

La esperienza fatta insegna che:

— è difficile ottenere che i temi di formazione siano ad una altezza adeguata per ogni gruppo di sposi: per alcuni è poco, per altri è troppo;

— dopo due anni di funzionamento, i gruppi « Focolari Don Bosco » possono entrare in una certa fase di monotonia e stanchezza;

— è da evitare il rischio di voler correre troppo in fretta nella formazione di un gruppo;

— esiste una grande difficoltà nella continuità dei gruppi quando i salesiani che li animano vengono trasferiti altrove;

— conviene che i gruppi di sposi abbiano una certa omogeneità.

È opportuno far notare che la esistenza del gruppo deve avere alla base un vivo spirito di fede insieme alla necessaria prospettiva apostolica. Altrimenti il gruppo si chiude in sé stesso, diventando una semplice riunione di famiglie amiche.

IV. Proposte

La riflessione sul nostro apostolato fatta in preparazione a questo Congresso ha messo noi Cooperatori di fronte a esigenze e urgenze basilari, che si son tradotte in una lunga lista *di progetti, programmi e proposte*, qui succintamente elencati.

— Importa segnalare che la prima, la più sentita e ritenuta come la cosa più necessaria da fare in molte Ispettorie, è quella di impegnarsi nella formazione di gruppi familiari, soprattutto di Cooperatori, ma non solo di essi. Aspetti insistentemente ripetuti nelle relazioni, circa la formazione, sono: i rapporti tra genitori e figli, vivere il matrimonio in tutta la sua dimensione umana, cristiana e sociale, i problemi educativi...

Nello scegliere i mezzi per realizzare questo apostolato, quasi tutte le relazioni parlano di riunioni e incontri; alcuni indicano anche il bisogno di opuscoli o articoli delle nostre riviste, periodici, ecc.

— Un aspetto di formazione più specializzata è quello che riguarda la preparazione dei giovani al matrimonio. Molte sono le Ispettorie che ricordano questa necessità sottolineandone la urgenza. Riunioni, corsi, consultori prematrimoniali sono i mezzi più spesso messi in rilievo.

— Riguardo alla necessità della formazione, occorre anche rilevare che alcune Ispettorie chiedono ai Cooperatori la formazione secondo il siste-

ma preventivo di Don Bosco e la sua applicazione nella famiglia, come parte integrante dello spirito salesiano vissuto nella e per la famiglia.

— Appare anche molto necessaria la partecipazione dei Cooperatori ai consigli scolastici, ai comitati dei genitori di nostri allievi o di altri istituti. Si ritiene che questa partecipazione abbia un influsso enorme sulla formazione degli alunni e, particolarmente nei centri non salesiani, per la difesa dei principi educativi nella scuola.

— Molte Ispettorie chiedono una maggiore insistenza nella formazione delle famiglie e dei giovani al senso critico sugli strumenti della Comunicazione Sociale, soprattutto la televisione. Insieme a questa preparazione positiva, si richiama da molte parti una azione costante con tutti i mezzi possibili contro la pornografia dilagante.

— Un'altra importante conclusione appoggiata da parecchie Ispettorie è la costituzione *permanente* di gruppi di famiglie per studiare i loro problemi specifici di formazione, educazione dei figli, apostolato con altre famiglie: « Gruppi Famiglia », « Unione di Famiglie ». Altre, senza specificarla, insinuano di favorire la promozione di tali gruppi.

— Accanto a queste conclusioni c'è un'altra serie di proposte molto interessanti, ma meno approfondite.

Eccone alcune: formare personale preparato per la formazione dei Cooperatori – promuovere la preghiera in famiglia – far parte delle associazioni di condominio o di quartiere – sottolineare gli aspetti positivi della liberazione della donna – azione contro la emarginazione degli anziani – diffondere tra le famiglie il Bollettino Salesiano, ecc.

Tutto questo complesso, magnifico e completo, di programmi e di progetti presentati, si potrebbe concretare, secondo la scelta già indicata dalle stesse Ispettorie, nelle seguenti conclusioni operative qui riassunte.

V. Suggerimenti per uno studio di possibili conclusioni

I Cooperatori Salesiani, consapevoli della critica situazione della famiglia e attenti alla voce della Chiesa si impegnano a:

1. *Riguardo alla formazione*:

— lavorare per una formazione più adeguata ai bisogni specifici delle famiglie di Cooperatori

— allargare questa attività di formazione ad altre famiglie

— preparare umanamente e cristianamente i giovani, Cooperatori o non Cooperatori, che desiderano sposarsi.

2. *Riguardo all'apostolato*:

— fare il possibile per entrare nei Consigli scolastici e nei Comitati delle Associazioni di Genitori

— promuovere lo sviluppo del senso critico circa i Mass-Media e combattere la pornografia.

3. *Associazioni di famiglie*:

— promuovere le associazioni familiari permanenti e organizzarle dove sia possibile, come strumento assai utile per la formazione dei Cooperatori e per la realizzazione di un apostolato di e per la famiglia.

* * *

I membri di ciascun gruppo possono riferire esperienze non presentate in precedenza e suggerire nuove proposte per ciascuno dei settori indicati.

IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA CHIESA

di ROBERTO INGARAMO (*Argentina*)

Il decreto sull'apostolato dei laici, del Concilio Vaticano II, stabilisce che « il dovere e il diritto del laico all'apostolato deriva dalla sua stessa unione con Cristo Capo. Inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato » (A.A. 3).

Certamente si stabilisce una distinzione tra *apostolato nel senso largo*, come PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CRISTIANI ALLA MISSIONE SALVIFICA DELLA CHIESA, e *apostolato in senso stretto*, che comprende l'opera della Gerarchia... e nel quale possono partecipare i laici in diverse maniere (VAN LUYN, *Il Cooperatore nella Chiesa contemporanea*, LDC 1975, p. 186).

Di più, secondo il Concilio: « l'azione dei laici nel seno delle Comunità della Chiesa è così necessaria che, senza di essa, lo stesso apostolato dei Pastori molte volte non può ottenere pienamente il suo effetto » (id.).

Da quanto detto finora si deduce chiaramente che la Chiesa ha capito di poter prestar il suo servizio al mondo solamente mediante l'impegno dei laici, e che ormai non è più una élite che dirige (sacerdoti) e un popolo che accetta e segue passivamente, ma che *tutti* dobbiamo cercare la nostra propria salvezza, con la guida, l'aiuto o servizio dei sacerdoti, i quali conservano, senza dubbio, un posto inalienabile nella predicazione, liturgia e direzione, ma sempre visto come servizio alla comunità (Van Luyn).

Quindi, davanti a questa valorizzazione del laico — e dunque del Cooperatore Salesiano — che implica allo stesso tempo un grande onore e una grande responsabilità, e ci rende, « all'ombra della Famiglia Salesiana, la milizia leggera, gli attivisti della causa del bene, sparsi in tutte le classi sociali » (Pio XII), è ovvio domandarsi:

Come dobbiamo inserirci nella Chiesa affinché, insieme ai religiosi e ai sacerdoti, possiamo edificare sulla terra il Regno di Dio?

Questo problema è stato impostato in numerosi Centri, come si deduce dai validi contributi arrivati da ogni parte del mondo; in qualche altro si sono svolti dibattiti al riguardo, per promuovere iniziative che permettano di aiutare gli « emarginati », quando le strutture esistenti non li raggiungono. Queste idee ci portano a riflettere sui seguenti punti:

1. Prendere coscienza del senso di Chiesa
2. Amare la Chiesa
3. Assimilare lo spirito salesiano
4. Collaborare nella missione salvifica della Chiesa.

I. Prendere coscienza del senso di Chiesa

Le Costituzioni Salesiane, all'art. 44, ci dicono che « come Salesiani, vediamo nella Chiesa, Popolo di Dio, la comunione di tutte le forze che operano per la salvezza, il loro centro di unità e di animazione. In particolare dobbiamo avere per il successore di Pietro venerazione speciale, per i Vescovi, « sincera carità e obbedienza », per le altre Famiglie religiose, profonda stima. Collaboriamo sempre con la preoccupazione che il Corpo di Cristo cresca: « Qualsiasi fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del Papato » (Don Bosco).

Nell'udienza generale del 18 agosto 1976, Sua Santità Paolo VI chiarisce il concetto di *Comunione*, dicendo che dovremo capirla nei suoi due aspetti: « Comunione con Cristo e con Dio nello Spirito Santo, e comunione con gli uomini. Questi concetti sono complementari, simultanei; quanto più uno spirito cattolico è religioso, cioè tende e arriva al contatto mistico con Dio, tanto più è solidale con il vero bene del prossimo; la stessa carità che lo unisce al mistero divino, lo rivolge alla realtà umana ». L'esistenza stessa dei Cooperatori Salesiani è una prova vivente del senso ecclesiale di Don Bosco, della sua preoccupazione per unire le forze vive dell'apostolato, poiché frequentemente diceva: « Dobbiamo unirci in questi tempi difficili... », « uniamoci dunque... », « uniamoci e perseveriamo nell'operare... ».

Nelle Memorie biografiche troviamo una espressione sui Cooperatori che dissipa tutti i dubbi che potremmo avere sul concetto di unità ecclesiale: « Il loro vero scopo diretto non è quello di aiutare i Salesiani, ma quello di PRESTARE AIUTO ALLA CHIESA, AI VESCOVI, AI PARROCI, SOTTO L'ALTA DIREZIONE DEI SALESIANI... ». Aiutare i Salesiani non è altro che « aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica » (M.B. 17, 25). Analizzando i contributi arrivati dai diversi paesi di tutto il mondo, abbiamo trovato che questa idea è stata assimilata bene da molti; mentre ci accorgiamo che in altri posti non si è capito bene il pensiero di Don Bosco.

Quelli che hanno assimilato bene Don Bosco hanno espressioni come le seguenti:

— I Cooperatori Salesiani dimostreranno in ogni momento rispetto e fedeltà al Papa e ai Vescovi, messi da Dio per insegnare e governare la Chiesa.

— I Cooperatori devono consolidare la loro apertura e disponibilità verso le Parrocchie e le Diocesi: questo atteggiamento di disponibilità sarà effettivo nella misura in cui si dedicheranno alla loro vocazione e missione.

— Devono partecipare, i Cooperatori, alla pastorale d'insieme della Diocesi e assistere alle celebrazioni liturgiche della propria parrocchia.

— Cercheranno di realizzare incontri tra Cooperatori e il clero locale.

Invece notiamo che in alcuni Centri:

— Si trova una certa difficoltà nell'inserimento dei Cooperatori nella Parrocchia, o per divergenze di vedute con i responsabili, o perché i Cooperatori non sono accettati come tali, o per mancanza di tatto da parte dei Cooperatori stessi.

— In alcune circostanze, quando un gruppo di Cooperatori si raduna, la presenza di qualche Sacerdote diocesano impedisce un minimo di organizzazione come Centro.

— In un altro posto i Giovani Cooperatori non possono agire perché i Salesiani non permettono che lo facciano insieme ad altri gruppi giovanili diocesani o parrocchiali.

— Un caso che richiama l'attenzione è quello relativo a un Vescovo che esprime la sua ammirazione per Don Bosco e le sue opere e chiede ai Cooperatori di concretare la loro azione; ma questa non si ottiene.

— In Ecuador si è animata una parrocchia non salesiana con comunità di base guidate da Giovani Cooperatori.

— In Panama la Parrocchia-pilota in tal senso è invece salesiana.

Davanti a questi atteggiamenti diversi, tutti ci sentiamo chiamati a riflettere per chiederci: *quale sarebbe l'atteggiamento di Don Bosco?* Come agirebbe per far eccellere soprattutto il concetto di Chiesa?

Sintetizzando, possiamo dire che diamo alla parola Chiesa la sua accezione totale: si tratta allo stesso tempo di *popolo di Dio*, di cui siamo membri e che vogliamo servire, e *della Gerarchia*, alla quale prestiamo la nostra rispettosa obbedienza e la nostra generosa collaborazione (J. Aubry, p. 126).

II. Amare la Chiesa

Il grande biografo di Don Bosco, Giovanni Battista Lemoyne, nella sua « Vita di Don Bosco » (p. 383) scrive: « Tutti i suoi exallievi, specialmente i sacerdoti, sono d'accordo nell'affermare che dal Santo hanno imparato ad amare il Papa ». Dice il Teologo Reviglio: « Aveva infuso in noi tanto amore alla Chiesa, che ci sentivamo disposti a difenderla anche a costo della nostra vita ».

In quanto a questo Don Bosco era tassativo, e ci ha lasciato esempi esaurienti e pieni di prudenza pastorale, in tempi già allora difficili. Soleva dire: « Qualsiasi fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papato » (M.B. 5.557).

In una certa occasione affermò: « Io sono Superiore di comunità; voglio lasciare ai miei soggetti un ricordo che serva loro di norma nel caso presente e in ogni altro che possa succedere in avvenire... Direi loro: Seguite la sentenza che arride al Papa, anche solo come filosofo, come teologo, come dottore privato » (M.B. 15.443).

Poco prima di morire si espresse con fermezza: « La Congregazione e i Salesiani hanno come fine principale sostenere l'autorità della Santa Sede, in qualsiasi posto si trovino » (M.B. 18, 147).

Tutti i pensieri di Don Bosco, tutte le sue opere avevano come fine l'esaltazione della *Chiesa*, faceva proprie le gioie e le sofferenze di essa; e si impegnava con tutti i mezzi possibili per lenire i suoi dolori e compensare le sue perdite » (M.B. 2, 273).

Il Papa Paolo VI, nell'udienza menzionata sopra, ci parla anche di questo amore alla Chiesa e si esprime così: « A noi sembra meritare una considerazione cordiale la dignità e la funzione di quella Chiesa locale che chiamiamo *diocesi*, la nostra diocesi. Chiesa madre per ciascuno di noi, e che ha un Pastore responsabile alla guida di un corpo di fedeli, in cui ognuno di noi è inserito... ».

« E la *Parrocchia*! Ogni fedele dovrà scorgere una lezione trascendente nel fatto che la Provvidenza gli ha assegnato questa e non altra comunità in cui ricevere il Battesimo e diventare cittadino della Chiesa; e dovrà amarla la sua Parrocchia con affetto religioso, qualunque sia o dovunque essa si trovi... e se appena possibile e ragionevole, frequentarla e sostenerla... Noi abbiamo grande stima per la formula di vita cattolica rappresentata dalla Parrocchia! Abbiatela anche voi ».

Davanti a simili espressioni di Don Bosco e del Papa crediamo che non sia necessario insistere; siamo parte della Chiesa, ad essa dobbiamo consacrarci; e solo mediante di essa otterremo il possesso delle ricchezze celesti.

III. Assimilare lo spirito salesiano

Nel suo decreto sull'apostolato dei laici, il Concilio ci dice: « Quei laici che seguendo la loro vocazione propria e particolare sono iscritti ad una associazione o istituto approvato dalla Chiesa, *si sforzino di assimilare fedelmente l'orma particolare di spiritualità che gli è propria* ».

Il Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani definisce felicemente quella « spiritualità particolare » quando, all'art. 15 dice: « Il nucleo dello spirito salesiano sia quella carità dinamica che ha il suo vivo modello nel Cristo del Vangelo, consumato di amore per gli uomini, e in particolare per i giovani poveri ».

Da questa definizione possiamo dedurre alcuni concetti che ci collocano con maggior chiarezza in questo modo di vivere, di agire e di pregare.

1. Carità dinamica: « In Don Bosco la carità è stata contrassegnata dal dinamismo giovanile, proprio della sua missione. Il fatto di essere salesiani evidenzia un'andatura di questa medesima carità evangelica: è ardente, generosa, gioiosa, dinamica come i giovani tra i quali porta la missione di Don Bosco » (Midali, p. 222, ed. spagnola; 202, ed. italiana).

2. Cristo modello: il Salesiano è più sensibile a certe caratteristiche della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, il suo ardore nel predicare, guarire e salvare, spinto dall'urgenza del Regno che arriva, il suo metodo di Buon Pastore che conquista i cuori con la mansuetudine e il dono di se stesso, il suo desiderio di raggruppare i discepoli nell'unità e nella comunione fraterna (C.S. 41).

A modo di sintesi elenchiamo gli elementi essenziali che costituiscono lo spirito salesiano, secondo le Costituzioni SDB (art. 42 ss) e il C.G.S. (97 ss):

— lavoro instancabile e generosa rinuncia,

— iniziativa e flessibilità davanti alle situazioni urgenti,

— vivo senso dell'unità ecclesiale,

— amabilità e castità,

— spirito di famiglia,

— allegria e ottimismo realista,

— dialogo semplice e cordiale con Dio,

— apertura al mondo sacramentale,

— devozione filiale a Maria Ausiliatrice.

Dobbiamo aver coscienza del fatto che, quando usiamo le formule « spirito salesiano » o « spirito di Don Bosco » né evochiamo soltanto una dottrina, né ci troviamo davanti a una realtà spirituale così sublime che sia difficile raggiungere. Al contrario, lo spirito salesiano è alla portata di tutti coloro che hanno ricevuto la vocazione salesiana, e può essere vissuto con semplicità e senza complicazioni (Midali).

Percorrendo di nuovo le « Iniziative » realizzate o proposte nei diversi paesi del mondo, troviamo contributi assai interessanti, come per esempio:

— Il Consiglio Nazionale dei CC.SS. d'Italia ha programmato ogni anno un piano di formazione, che in un primo tempo comprendeva temi di studio per riflessione e approfondimento (1965-1966), poi temi di studio per una formazione di base (1967-1968-1969) e finalmente temi di studio per una formazione specifica:

1970: Conoscere Don Bosco, l'uomo, il Santo, il fondatore.

1971: Il messaggio educativo di Don Bosco. Il mondo salesiano.

1972: Una vocazione concreta nella Chiesa: il Cooperatore Salesiano.

1973: Al servizio della Chiesa locale: un impegno del C.S.

1974: La vita spirituale del Cooperatore Salesiano.

1975: Per la giustizia nel mondo.

Con questo studio si mirava a ottenere, mediante una miglior conoscenza di Don Bosco, una scoperta più esatta dell'identità del Cooperatore e il suo impegno concreto nella Chiesa locale.

— Altri mostrano uno spirito di famiglia che va molto d'accordo con le caratteristiche del salesiano. Come nella Spagna, dove esistono gruppi di preghiera formati da genitori di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che si riuniscono periodicamente per pregare per le vocazioni nella Chiesa e in modo speciale nella Famiglia Salesiana.

— Nell'India, si sono realizzati incontri con la Famiglia Salesiana, con momenti di preghiera comunitaria, per rinnovare le promesse del Battesimo o per scambio di esperienze.

Da queste riflessioni e da altre ancora si deduce che se il Cooperatore Salesiano vive lo spirito salesiano e lo irradia in tutta la sua persona,

in tutta la sua vita sociale e apostolica, può avanzare con sicurezza perché sta arricchendo la Chiesa, mettendo in risalto alcuni aspetti del suo mistero e della sua vita.

IV. Collaborare nella missione salvifica della Chiesa

Quando avremo capito che siamo parte integrante di un popolo in cammino verso la salvezza, che dobbiamo amare come amiamo e rispettiamo la Gerarchia; quando lo spirito salesiano sarà il fulcro della nostra vita, allora ci impegneremo integralmente per stabilire il regno di Cristo nel mondo.

In quanto alle forme pratiche con cui i Cooperatori Salesiani possono affrontare questa missione, il Nuovo Regolamento all'art. 14 fa riferimento a tre:

1. Vita cristiana e attività salesiane in vista della costruzione della Chiesa locale.

Tutta la nostra vita e attività « devono contribuire a fare della Chiesa diocesana e parrocchiale una comunità di fede, di amore e di preghiera ».

A titolo di esempio, si menzionano alcune idee nel N. Regolamento:

— la vita nella famiglia deve tendere a formare una « Chiesa domestica », prima cellula della Chiesa;

— la preghiera liturgica dei CC.SS. si inserisce spontaneamente e attivamente nella preghiera della Chiesa locale;

— ognuno secondo la sua capacità e disponibilità si realizza nei campi della missione salesiana;

— il compito prioritario è quello di preparare i giovani per essere dei buoni cristiani nella Chiesa.

2. Relazioni con i Vescovi e i sacerdoti locali.

Il Regolamento fa risaltare che esse devono essere imbevute di rispetto e cordialità con spirito di collaborazione, dando preferenza sempre, in seno alla pastorale d'insieme, alla pastorale giovanile e popolare.

Il CGS al n. 80 stabilisce che: « ...la nostra pastorale giovanile, aperta sempre al ceto popolare, pur restando autenticamente salesiana, deve inserirsi nella pastorale d'insieme; deve prestare un servizio originale, ma anche deve ispirarsi, coordinarsi e realizzarsi in stretta collaborazione con tutti i responsabili della regione ».

3. Collaborazione con i gruppi apostolici, o iniziative rispondenti alla missione salesiana.

Dobbiamo capire che questi gruppi sviluppano le loro attività nell'ambito della pastorale d'insieme, ossia che hanno legami di unione con la Gerarchia. La collaborazione del Cooperatore deve essere generosa.

Per concludere questo aspetto segnaliamo *due condizioni* che dobbiamo tenere presenti nella collaborazione alla missione della Chiesa:

a) che la nostra azione risponda alla missione salesiana (non si tratta, quindi, di altre opere, per quanto lodevoli) e

b) che le opere rispondano positivamente alle esigenze delle Chiese locali.

(N.R. 14 - Midali, p. 209 e ss, ed. spagnola; 188-191, ed. italiana).

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI:

Nuovo Regolamento dei CC.SS.

Costituzioni della Società Salesiana, ed. 1972.

Apostolicam Actuositatem. Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici.

PIO XII, *Discorso nell'Udienza solenne di Castelgandolfo*, 12-9-52.

PAOLO VI, *Udienza generale del* 18-8-76.

OPERE:

AUBRY GIUSEPPE, *Una vocazione concreta nella Chiesa*, « Il Cooperatore Salesiano ».

LEMOYNE GIO. B., *Vita di San Giovanni Bosco.*

MIDALI MARIO, *Con Don Bosco oggi.*

RICO-AUBRY, *Teologia secolare salesiana.*

VAN LUYN A., *La missione del C.S. nella Chiesa e nella Società contemporanea*, collana « Colloqui sulla vita Salesiana », n. 6, p. 181 e segg., traduzione spagnola, n. 10.

L'IMPEGNO DEL COOPERATORE NELLA SOCIETA'

di Giuseppe Giannantonio (*Italia*)

I. – Premessa: I principi dell'impegno dei Cooperatori nella società

I Cooperatori, come cristiani convinti ed attivi e come portatori della vocazione salesiana secolare, sono chiamati a dare il proprio contributo per la costruzione di una società più giusta, impegnandosi direttamente in quell'animazione delle realtà temporali che spetta ad ogni cristiano e in quell'opera di promozione e di salvezza dei giovani, specialmente poveri ed abbandonati, e delle persone umili ed emarginate che spetta ad ogni salesiano. Tale impegno sarà più convinto, più pieno e più irrinunciabile se riconsiderato e verificato alla luce dei documenti del magistero della Chiesa, del pensiero di D. Bosco e delle direttive del Nuovo Regolamento Cooperatori.

a) *La Chiesa*:

Dalla Costituzione dogmatica « Lumen Gentium »:

« Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e... colla testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati... » (31).

« ...affinché il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere universalmente questo ufficio i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perché i beni creati, secondo l'ordine del Crea-

tore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla civile cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, nella loro misura, portino il progresso nella libertà umana e cristiana » (36).

Dal Decreto « Apostolicam actuositatem »:

« Le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro (dei laici) apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici..., ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo » (1).

« Un membro, il quale non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso » (2).

« Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto, come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità, cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio » (7).

Dalla Costituzione pastorale « Gaudium et spes »:

« Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia » (1).

« ...il Popolo di Dio... non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi... arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza... Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società » (3).

« I Cristiani... niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno as-

sunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno » (93).

b) *Don Bosco*:

Dal « Regolamento dei Cooperatori Salesiani »:

« In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male... Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per... rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società » (I).

« ...qui (nell'Associazione dei Cooperatori) si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo » (II).

« Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società... prestano l'opera loro per guadagnare anime... fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società » (Al lettore).

c) *Nuovo Regolamento Cooperatori*:

« Il Cooperatore è testimone di Cristo... con l'impegno a risanare e rinnovare le mentalità, i costumi, le leggi e le strutture dei gruppi in cui vive e opera, per renderle più conformi alle esigenze evangeliche di giustizia, di fraternità e di libertà. A questo fine si preoccupa di qualificarsi e di svolgere il suo lavoro con intraprendenza, per contribuire all'edificazione e al progresso della comunità umana » (art. 4).

« La missione dei Cooperatori: anzitutto i giovani, specialmente dei ceti popolari, e gli emarginati esposti all'ateismo, al vizio, alla droga, alla delinquenza; i problemi sociali, culturali e religiosi dei giovani emigrati, i problemi della famiglia, dell'educazione dei giovani, della loro preparazione al matrimonio;... la valorizzazione cristiana degli strumenti di comunicazione sociale... » (art. 8).

« L'Associazione Cooperatori... rifiuta ciò che provoca e alimenta l'oppressione, la violenza e la miseria, e opera coraggiosamente per rimuoverne le cause; si impegna a costruire una società più umana e più giusta, e collabora con quelli che lavorano a questo fine; è presente, tramite Cooperatori qualificati, in movimenti apostolici e in organismi civili e sociali che si prefiggono specialmente il servizio alla gioventù e alla famiglia, la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della pace » (art. 10).

« ...il Cooperatore... ha il senso del concreto e vede la volontà del Si-

gnore nelle necessità e giuste aspirazioni degli ambienti in cui opera. Verifica la propria azione per renderla più rispondente alle nuove esigenze » (art. 16).

« ...il Cooperatore sviluppa le proprie doti umane; dà particolare importanza a una conveniente preparazione alle proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai propri doveri sociali e civili; si mantiene aggiornato, e cura la sua formazione permanente... » (art. 20).

Questi documenti inequivocabilmente ci richiamano le nostre grosse responsabilità; da essi nasce l'esigenza di una nuova mentalità e la convinzione che siamo chiamati ad uscire dai nostri schemi, dalle nostre abitudini, dalle nostre tradizioni per rinnovare il mondo. Lo vuole la nostra vocazione di cristiani e di salesiani, che per sua natura è dinamica e rifiuta pertanto ciò che possa mortificarla.

II. – Il fatto: le iniziative in atto dell'Associazione

Questo Congresso Mondiale, da cui molto lodevolmente è stato bandito ogni spirito trionfalistico e ogni forma di retorica celebrazione, costituisce il momento più adatto per una seria riflessione sullo stile di vita e per una verifica del metodo di apostolato dell'Associazione; costituisce inoltre la sede migliore e più qualificata per fare responsabilmente il punto sulla situazione: esaminare quale ruolo il Cooperatore ricopre oggi nella società, domandarsi, in altre parole, se l'Associazione nel mondo è veramente e direttamente « impegnata », se risponde alle attese dei tempi con una solida presenza, convinta e convincente; non può infine sottrarsi al dovere di trarre le sue conclusioni, fare delle scelte e indicare precise linee operative. Per fare tutto questo è indispensabile analizzare la reale situazione dell'Associazione, perché è solo alla luce dei fatti che si può decidere.

Le 34 relazioni, tra ispettoriali e nazionali, pervenute entro il 31 luglio 1976, presentano tutta una serie di iniziative in atto dei Cooperatori, indicando dove e come essi sono presenti nella realtà sociale dei nostri giorni. È doveroso però avanzare subito una riserva: fino a che misura le esperienze comunicate sono da intendersi come iniziative di tutta l'Associazione? Vanno estese alle Ispettorie citate? Oppure sono il risultato del lavoro di un centro solo, o della buona volontà di un gruppo, o talvolta dell'intraprendenza di una sola persona? È bene tenerlo presente, per non travisare la realtà e creare delle facili illusioni.

Per meglio 'leggerlo' e valutarlo è conveniente dividere e inquadrare in tre settori il materiale in nostro possesso.

A) Settore dell'*assistenza* che potremmo definire genericamente *sociale*: assistenza ai carcerati (Guadalajara-Messico; Cons. Naz. Ital.); visite ad ospedali (Amer. Centr.); consultorio per ammalati con dottori e assistenti cooperatori, assistenza ai lebbrosi (Guayaquil-Ecuador; Guadalajara-Messico); assistenza ai poveri con aiuti materiali, distribuzione indumenti, organizzazione di laboratori (Cordoba-Argentina; Antille; Guayaquil; Cuenca-Ecuador; Isp. Adriatica-Italia); donazione di una casa per ospitare persone anziane (Guayaquil); attività tra i baraccati con 'clinica volante' (Filippine); interventi in occasione di calamità pubbliche (Amer. Centr.; Isp. Adriat.-Italia); attendere ad urgenti necessità mediante un ufficio di azione sociale (Siviglia-Spagna); assistere operai e lavoratori nella soluzione di problemi sociali e sindacali (Leon-Spagna); risoluzioni di casi particolari d'ingiustizia verso giovani o adulti di ceto popolare (Isp. Adriat.-Italia); organizzazione feste nei villaggi (Austria). Rientrano in questo settore tutte le iniziative prese per aiutare le missioni (dai laboratori 'Mamma Margherita' alle 'pesche' missionarie, alle borse missionarie etc.).

Gli interventi, come si può facilmente rilevare, sono di varia natura e di diversa intensità ed efficacia, ma in genere hanno un'impostazione caritativa.

B) Di altro tenore e significato sono le *forme di presenza nel settore dei giovani*:

l'opera nel mondo della scuola di un numero rilevante di Cooperatori insegnanti; l'organizzazione di colonie estive o permanenti, di campeggi, di campi di lavoro e di animazione cristiana (Con. Naz. Ita.); l'assistenza a ragazze-madri, agli handicappati (Isp. Emil. Italia); costituzione di un laboratorio, che è frequentato quotidianamente da 100 ragazze (Moca-S. Domingo; Antille); si mantengono in collegio 40 ragazzi con borse di studio (Bahia-Ecuador); si preparano apprendisti per un complesso industriale Fiat (Cordoba-Arg.); si paga la pensione per 20 bambine per un soggiorno estivo (Isp. Centr. FMA-Italia); giovani operai vengono contattati da giovani cooperatori per essere sensibilizzati alla dottrina sociale cristiana (Isp. Verona S. Zeno-Italia); è stato utilizzato, a Sagrario, un terreno a vantaggio della gioventù; costituzione di un comitato, a Durango, per la costruzione di un centro sociale salesiano (Guadalajara); si collabora coi salesiani, a Bosconia, per recuperare e rieducare i ragazzi della strada (Bogotà-Colombia); così a S. Domingo a favore dei ragazzi del 'barrio' più povero (scuola e dispensario); direzione di un 'Focolare di Cristo' per bimbi abbandonati e di una scuola (Guayaquil); realizzazione e gestione di un asilo-nido e scuola materna (Isp. Adriat.-Italia); una coope-

ratrice dirige una scuola di 870 alunni (Salta-Argentina); assistenza a 306 bambini orfani in due case (Bahia Blanca-Arg.); i cooperatori collaborano nella scuola agricola in due popolosi 'barrios' (S. Paolo-Brasile).

C) Una terza forma di impegno, che ha dei risvolti non indifferenti nel campo sociale, è quella che i Cooperatori perseguono con le *iniziative nel settore della formazione.* La direzione è duplice: alcune iniziative mirano direttamente alla formazione sociale del cooperatore, altre sono più specificamente di apostolato sociale, in quanto sono opere di sensibilizzazione, di divulgazione e di stimolo. Nel primo gruppo rientrano i vari temi di studio annuali, come 'Per la difesa della moralità' (1964/65 Italia), l'impegno per la società (1975/76 Spagna), 'Impegno per la giustizia nel mondo' (1975/76 Italia), 'La Chiesa davanti al momento attuale' (1976/77 Spagna); e inoltre l'organizzazione dei ritiri spirituali; la lettura e il commento del Bollettino salesiano locale (Australia); l'organizzazione di pellegrinaggi. Nel secondo gruppo si possono collocare: una mostra illustrativa della personalità di D. Bosco (Madras-India); la fondazione di un'associazione genitori per illustrare il metodo educativo di D. Bosco (Verona S. Zeno-Italia); una scuola per le mamme (Guayaquil); l'organizzazione di una manifestazione, per le strade di Roma, in difesa della moralità pubblica, per il « no » all'aborto, per la fedeltà al Papa (Isp. Romana-Italia); campagna contro l'aborto (Austria); campagna contro la pornografia (Filippine; Isp. lombardo-emiliana-Italia).

C'è infine tutta una serie di iniziative nel settore degli *strumenti di comunicazione sociale,* che ben si inquadrano in questo che stiamo presentando: divulgazione della buona stampa (Antille; Madras-India; Verona S. Zeno-It.); biblioteca circolante e vendita del settimanale cattolico casa per casa (Antille); utilizzazione della radio e TV, per conferenze e tavole rotonde sul matrimonio cristiano, controllo delle nascite, educazione sessuale (Cuenca-Ecuador); installazione di una stazione radio 'LU 16' per azione pastorale (Bahia Blanca-Arg.); uno spazio in TV per programmi musicali, alternati a giochi, che consentono la raccolta di fondi per la cena del povero e la conoscenza dei Cooperatori (Guayaquil); presa di posizione sulla stampa contro il matrimonio civile, il divorzio e l'aborto (Medellin-Colombia); protesta formale al Ministero federale delle Poste e Comunicazioni contro la riduzione del tempo assegnato ai programmi religiosi nelle trasmissioni radiofoniche e televisive (Australia).

III. – Il non fatto: le lacune e le ombre dell'impegno

Questi sono i fatti. L'impressione che se ne riceve è senz'altro positiva ed incoraggiante; la dedizione, l'entusiasmo e il coraggio con cui sono state intraprese le iniziative e portate avanti fanno onore a quei Cooperatori che, con generosità, hanno risposto alle istanze della missione affidata loro da D. Bosco ed hanno fatto del loro meglio per dare un contributo alla grande opera della costruzione di un mondo più giusto. Nei cento anni, che vanno dalla istituzione dei Cooperatori ad oggi, la Chiesa ha elaborato un corpo di dottrine sociali che vanno dalla « Rerum Novarum » ai documenti del Concilio, alla « Mater et Magistra », alla « Populorum Progressio », all'« Octogesima Adveniens », alla « Evangelii Nuntiandi », a centinaia di documenti delle Conferenze episcopali, seguiti alle discussioni del Sinodo dei Vescovi. In questi stessi giorni la Chiesa Italiana celebra il suo Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ». È alla luce di questi « segni dei tempi » che si deve leggere l'articolo 10 del Nuovo Regolamento sull'impegno comunitario dell'Associazione per la giustizia.

Tale lettura non può non renderci alquanto perplessi circa il modo di essere presenti nel tessuto sociale della realtà d'oggi; non ci possiamo nascondere una certa delusione per il quadro che risulta dagli interventi che l'Associazione opera: grande infatti è il divario tra ciò che si fa e quanto è richiesto dalle situazioni. La risonanza della vasta e complessa problematica sociale è debole e limitata nell'Associazione, la quale vive forse con troppo distacco le tensioni e le lacerazioni che tormentano il mondo; dal suo modo di agire si deve dedurre che non è consapevole della gravità dei grossi problemi della comunità umana, come le sperequazioni sociali, che provocano ingiustizie, fame ed emarginazioni, l'operare in forza delle leggi esclusive del profitto, della concentrazione del potere economico, del consumismo, e il materialismo etico, che sta sconvolgendo la gerarchia dei valori, generando disorientamento e scetticismo circa l'esistenza di verità assolute ed immutabili. Troppo spesso si lascia agli « altri » il dovere di iniziare e di intervenire massicciamente, o ai « singoli » il rischio di rimetterci di persona; l'Associazione in quanto tale, cioè come organismo con tutta la sua forza, con tutti i suoi mezzi, con tutto il peso dell'organizzazione, è assente. È più comodo appoggiare, dare una mano senza scoprirsi eccessivamente! Questa, certo, non è la prudenza richiesta ai « figli di Dio », ma paura di compromettersi; non è fedeltà a D. Bosco, il quale affermava: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità » (M.B. XIV, 662), ma eccessiva precauzione, che sconfina nel-

l'assenteismo. C'è da domandarsi se non è in gioco la credibilità della nostra stessa vocazione.

Una seconda considerazione è doveroso fare alla luce di quanto ci è stato presentato dalle relazioni dei precongressi ispettoriali e congressi nazionali: essa riguarda la natura stessa dell'intervento con cui l'Associazione opera, il suo stesso stile di azione. In genere i vari interventi indicati portano l'impronta di uno spirito caritativo-assistenziale, tipo elemosina o pronto soccorso; presentano di conseguenza il carattere dell'improvvisazione e dell'approssimazione, che è proprio di tutto quello che tiene di mira l'effetto immediato, la soluzione specifica del caso e trascura, perché non se lo pone, di incidere direttamente sulle cause, procurandone la rimozione o almeno l'indebolimento; sono condotti all'insegna del « riparare » e non del « prevenire » e dell'« eliminare ». In una società però, come l'attuale, così altamente tecnicizzata e scaltrita, in cui tutto è programmato ed attuato con metodi scientifici e all'insegna di una rigorosa specializzazione, questo modo di agire rischia l'inefficienza, se non addirittura il fallimento. Gli interventi di tipo tradizionale riescono generici e non vanno, in genere, al di là di una soluzione temporanea e quindi superficiale dei problemi. È finita l'epoca dello spontaneismo, dell'iniziativa occasionale, quando ci si affidava al solo comune buon senso in un atteggiamento pietistico e devozionale. Oggi invece è necessario operare a livello di strutture, programmare a tempi lunghi, vivere al di dentro della realtà sociale, se si vuole incidere sull'andamento della storia umana. Non ha più senso quindi, e pone inesorabilmente fuori tempo, quella timidezza, quell'impaccio, quella riservatezza, che hanno contraddistinto spesso l'azione dei Cooperatori; ora potrebbero scivolare nel significato di disinteresse, sempre colpevole, e di comodismo, sempre avvilente.

L'Associazione purtroppo corre il pericolo di vedere limitata ancora di più l'efficacia dei suoi interventi o addirittura l'autoeliminazione, se non rinnova i suoi metodi. I tempi sono esigenti e non sopportano la faciloneria e la superficialità. I Cooperatori quindi devono « specializzarsi », non possono essere dei « generici ». Lo richiede la Chiesa, quando raccomanda: « Tutti i laici facciano gran conto della competenza professionale » (AA, 4), e lo vuole la dignità stessa e l'importanza della loro missione. Non è escluso poi che una delle ragioni della lamentata timidezza dei Cooperatori, sia proprio nel riconoscersi impreparati. Il coraggio e l'intraprendenza si conquistano anche col sentirsi all'altezza delle situazioni e in grado di corrispondere alle esigenze di compiti delicati.

Un'ultima riflessione, che scaturisce da questo pur sommario sguardo sugli impegni, che i Cooperatori hanno in atto nella società, ci permette

di rilevare che non sempre è salva la « specificità » della missione dell'Associazione. Il suo carisma, ricordiamolo, è la « gioventù povera ed abbandonata ». E questa scelta primaria, che non è solo dei Cooperatori, ma la stessa di D. Bosco e di tutta la Famiglia Salesiana, impegna a lavorare principalmente, se non esclusivamente, in quei settori che direttamente o indirettamente riguardano i giovani. È necessario quindi non disperdersi in altre iniziative, che, pur valide e interessanti, risultano però « generiche » per la nostra vocazione « salesiana ».

La presenza dell'Associazione poi sarà certamente più incisiva e poderosa se concentrerà tutti gli sforzi in ben individuati campi d'azione, dove interverrà con piani articolati ed organici, elaborati alla luce di serie analisi delle diverse situazioni.

IV. – Prospettiva: indicazioni e proposte per il domani

È l'esigenza, questa, che emerge facilmente dalle varie relazioni, laddove indicano suggerimenti e proposte per il domani. L'Associazione deve prendere un deciso slancio sulla via del rinnovamento voluto dal Nuovo Regolamento. Prima di tutto deve curare la formazione, che deve essere « multiforme » e « integrale », perché è richiesta « dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti, a cui deve sapere adattarsi » (AA, 28). Il Cooperatore quindi deve leggere, studiare, aggiornarsi; deve insomma « qualificarsi ». Particolarmente carente è la sua preparazione socio-politica. A questo proposito si ritiene utilissima l'istituzione di un Centro studi sociali, che dovrebbe curare con pubblicazioni, corsi (anche) per corrispondenza, convegni e iniziative varie, questo aspetto così delicato e indispensabile nella formazione del Cooperatore. Se ne sentirà la necessità soprattutto se l'Associazione prenderà il preciso impegno di inserire più Cooperatori possibili nei vari organismi sociali, politici, amministrativi e sindacali con assunzione diretta di responsabilità. È indiscutibile il fatto che, solo con l'essere presenti là ove si determinano direttamente o indirettamente le sorti della società, si può « costruire una società più umana e più giusta » e rimuovere « ciò che provoca e alimenta l'oppressione, la violenza e la miseria » (N.R.C. art. 10). Il Cooperatore quindi non può essere disimpegnato e neutrale, né potrà essere sprovvisto di una preparazione specifica, anzi « scientifica », e di una solida cultura, se non vuole compromettere la sua azione apostolica.

Per incidere profondamente nella società bisogna in più intervenire con decisione, con audacia e con perseveranza, alla maniera di D. Bosco, in alcuni punti-chiave: la scuola, il mondo del lavoro, gli strumenti di co-

municazione sociale. I modi d'intervento sono ovviamente legati a fattori ambientali e a legislazioni diverse nei singoli paesi del mondo; tuttavia le seguenti linee possono valere per tutti.

— I Cooperatori più *giovani* cerchino di entrare, secondo le proprie attitudini e possibilità, nel giornalismo, alla radio e alla televisione, di ricoprire cattedre per l'insegnamento di materie particolarmente delicate per la maturazione del giudizio degli alunni, come la filosofia, la pedagogia, la storia letteraria e quella civile.

— Si deve incrementare la presenza nella Associazione di Cooperatori *operai*; essi sono i più indicati e capaci a sensibilizzare all'impegno nel mondo del lavoro. L'Associazione corre continuamente il rischio di essere una «riserva» per studenti, intellettuali, professionisti e casalinghe!

— L'azione sociale dei Cooperatori infine si esprimerà sia nella collaborazione alle attività dei SDB e delle FMA, e sia nel dar vita a *nuove opere* e nel gestirle *in proprio*.

Si stanno così aprendo sconfinate prospettive per realizzazioni sempre più audaci, che impegneranno i Cooperatori in prima persona! Si tratta però di saperci veder chiaro ora e voler scegliere, per concretizzare quella «*presenza salesiana nel mondo per portare Cristo ai giovani*», che è il significativo motto del Congresso.

A nessuno deve sfuggire quindi la delicatezza di questo particolare momento della vita dell'Associazione, che, nella celebrazione del primo centenario, si pone, più di ogni altro, come un richiamo fortissimo alla nostra coscienza e alla nostra iniziativa di Cooperatori «impegnati», per una doversoa valutazione critica delle responsabilità che, direttamente e indirettamente, ci appartengono e ci coinvolgono, e per una presa di coscienza dell'impegno civile, sociale, e politico che ci compete e ci è richiesto.

In questo lavoro, che è senz'altro immane e per cui ci sentiamo troppo inadeguati, non siamo soli, anzi non dobbiamo essere soli. Ogni tipo di isolazionismo è deleterio, anticristiano e antisalesiano, perché condanna all'autoemarginazione. Tutte le forze perciò che operano nella grande Famiglia Salesiana, coscienti e responsabili, devono incontrarsi, collaborare, scegliere strategie comuni per realizzare quell'unione dei buoni, ché è il solo modo, oggi, per un'efficace opera di penetrazione ed animazione della società. Don Bosco indubbiamente non può non esserci accanto e spingerci ad esserGli «fedeli» in quella santa «temerità» che Lo ha guidato in tante imprese.

V. – Breve nota bibliografica

Per una più organica ed approfondita conoscenza dei problemi inerenti al tema in questione si consigliano le seguenti letture.

(1) *Lumen Gentium* (in particolare il Capitolo IV).

(2) *Apostolicam Actuositatem.*

(3) *Gaudium et Spes.*

(4) *Populorum Progressio.*

(5) *Evangelii Nuntiandi.*

(6) *Don Bosco e il* '48, Torino 1948.

(7) AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa*, Edizioni CC.SS., Roma.

(8) MIDALI, *Nella Chiesa e nella Società con Don Bosco oggi*, L.D.C., Torino.

(9) *Il Cooperatore nella società contemporanea*, L.D.C., Torino.

(10) COLAJACOMO, *Per la giustizia nel mondo*, Edizioni CC.SS., Roma.

(11) Collana IDEE, Editrice S.D.B., Roma, Via della Pisana:
N.ro 3: *Dimensione 'secolare' dello spirito salesiano* (MIDALI);
N.ro 4: *La vita spirituale del Cooperatore Salesiano nel mondo contemporaneo* (AUBRY);
N.ro 5: *Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del Congresso.*

(12) *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, L.D.C., Torino.

CAPITOLO V

OMELIE

- ☐ *Mons. Lucas Moreira Neves O.P.*
- ☐ *Card. Francesco Carpino*
- ☐ *Card. M. Gabriele Garrone*
- ☐ *Don Luigi Ricceri*

OMELIA DI S.E. MONS. LUCAS MOREIRA NEVES, O.P.
(31 ottobre)

Vi ringrazio anzitutto, amici e fratelli, dell'onore e della gioia che mi sono dati di potermi trovare in mezzo a voi proprio all'inizio di questo Convegno che celebra con immensa letizia, ma al tempo stesso con serietà e desiderio di approfondimento nella fede e crescita nell'azione, il Centenario dell'approvazione dei Cooperatori Salesiani.

Sono fra di voi, è vero, come Vice-Presidente del Consiglio dei Laici, lieto di poter, in questa veste, salutare in voi un numero grande di laici che rappresentano migliaia di altri laici impegnati in una precisa azione apostolica, sotto l'ispirazione di San Giovanni Bosco. È un po' a nome di tutto il Consiglio dei Laici che vengo a farvi visita, a pregare con voi e a portarvi il saluto di questo organismo creato da Paolo VI, per espressa indicazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, per essere un punto di incontro e di dialogo dei laici — soprattutto quelli più impegnati nella vita e nell'attività della Chiesa — fra di loro e con i loro Pastori, compreso il Pastore Universale.

Ma sono qui anche sotto un altro titolo. Vengo da una città profondamente salesiana. Sono cresciuto mentre cresceva in questa mia cittadina brasiliana una bella opera salesiana. Da adolescente ho così imparato a conoscere, stimare, ammirare la Famiglia salesiana e la sua attività. Vorrei pertanto che la mia presenza fra di voi non fosse soltanto « funzionale », come Vice-Presidente di un Dicastero romano, ma anche affettiva, intenta cioè a manifestare amicizia, apprezzamento, ammirazione per quanto ha realizzato e continua a realizzare, attraverso i suoi figli, questa straordinaria figura di uomo e di santo che è Giovanni Bosco.

Straordinaria figura per tanti versi, anche per l'intuizione meravigliosa che ha avuto nel convocare i laici ad operare prestando attenzione ai gravi bisogni dei poveri del suo tempo, evangelizzando, costruendo la Chiesa nella società. Leggendo ultimamente belle pagine su Don Bosco anche per entrare nello spirito di questo Convegno, mi sono accorto della sua originalità di santo e di genio: in un'epoca in cui il laicato in Italia non era ancora promosso apostolicamente, è lui a promuoverlo, associando numerosi laici all'azione in cui s'impegnava lui stesso ed impe-

gnava la sua Famiglia salesiana. E ciò non come un'ispirazione tardiva, ma dall'inizio della sua opera. Gettando le basi della Società salesiana, raccoglieva in pari tempo attorno a sé laici da lui formati in un profondo spirito cristiano per una fattiva azione cristiana.

E non è meno meraviglioso vedere così schierati laici di ogni estrazione sociale, di ogni condizione economica, di ogni livello culturale per un'opera svariata, multiforme, diretta, si può dire, a quasi tutti i campi dell'azione cattolica di quegli anni difficili dell'ottocento che finiva. Laici nelle scuole domenicali e nelle scuole serali per l'educazione dei fanciulli poveri. Laici attenti a provvedere ai bisogni materiali di bambini abbandonati. Laici impegnati a preparare la gente a ricevere i sacramenti. Laici pronti alla difesa della fede cattolica in un momento in cui questa era oggetto dei feroci attacchi dei rivoluzionari degli anni '60 e '70. Laici dediti anima e corpo a costruire la Chiesa in tempi quanto mai difficili.

Ed ecco che, come risposta della Chiesa Universale a tale intuizione di Don Bosco, in quel lontano 9 maggio 1876, con il Breve « Cum sicuti », Pio IX appone il sigillo ufficiale della Chiesa alla creazione di Don Bosco che invita e prepara laici all'azione apostolica.

E qui l'intuizione del Fondatore si arricchisce di un aspetto singolare: questi laici che vivono intensamente la loro condizione laicale in seno alla famiglia, nel lavoro professionale, nelle vicende sociali, in mezzo ai loro impegni (per così dire) mondani, Don Bosco vuole che, con il nome di Cooperatori, portino fino in fondo l'impronta salesiana. So quanto si sia adoperato perché fosse così. Ho letto pure di un famoso capitolo XVI del progetto di Costituzione della Società salesiana con il quale Don Bosco ha lottato fino all'ultimo perché i Cooperatori diventassero anche giuridicamente Membri a pieno titolo, nel senso più completo, della Famiglia salesiana. Ingiunzioni canoniche lo hanno ostacolato; sappiamo però che nell'intenzione di Giovanni Bosco e nella vita vissuta della Famiglia salesiana, i Cooperatori non sono membri di seconda o terza categoria di questa immensa Famiglia, ma membri a pieno diritto e soprattutto — per non parlare solo di diritti — membri chiamati a vivere la pienezza dello spirito salesiano, la pienezza della formazione salesiana.

Perciò, carissimi Cooperatori e Cooperatrici salesiane, non possiamo non rallegrarci inaugurando con una Eucaristia questo convegno che, dall'inizio alla fine, parlerà della vostra condizione laicale e al tempo stesso della vostra vocazione salesiana.

Parlerete spesso in questi giorni dell'indispensabile presenza dei laici nella costruzione della società. Di una società che si edifica nella famiglia, che si edifica nell'assestamento di una vita più fraterna fra gli uo-

mini. Questa edificazione ha bisogno di laici approfonditi nella fede, maturati nel dono di sé stessi, decisi a formarsi per essere veramente presenti. Sono convinto che più i laici sono chiamati a portare la presenza viva del Vangelo nella società, più hanno bisogno di una formazione integrale: formazione umana (individuale e sociale), formazione cristiana, formazione all'azione apostolica.

Ora, è proprio in vista di una formazione seria e profonda che Don Bosco ha voluto convocare e congregare numerosi laici in stretta unione con la Società salesiana, perché potessero in questo collegamento con i loro fratelli e sorelle della Famiglia salesiana crescere ogni giorno nella fede, nell'amore, nella dedizione di se stessi alla Chiesa.

Vorrei, a questo punto, cari fratelli, invitarvi semplicemente a trarre da questo convegno una crescita nella vostra condizione laicale, cioè di cristiani nel mondo, e nella vostra condizione salesiana, cioè di persone che vogliono ricavare dall'ispirazione di Don Bosco forza, energia e capacità per una presenza, ogni giorno più efficace, nella società del nostro tempo. Se ci guardiamo intorno, possiamo osservare che la nostra società non è molto diversa da quella del tempo di Don Bosco. Gli stessi bisogni di un annuncio coraggioso, autentico, volenteroso del Vangelo si fa sentire oggi come nel '48 e negli anni seguenti. Più che mai la Chiesa si rivolge ai laici e vuole che questi siano uomini della Chiesa nel mondo e uomini del mondo nella Chiesa. Uomini della Chiesa nel mondo per portarvi, con la testimonianza della loro vita e con la parola delle loro labbra, l'annuncio del Vangelo. Uomini del mondo nella Chiesa per portare sempre davanti ai Pastori i problemi, i bisogni, le aspirazioni, le speranze, le iniziative proprie della società contemporanea. Questo siete chiamati a diventare voi Cooperatori e Cooperatrici, ad esserlo ogni giorno con più verità, con più autenticità per il bene della Chiesa e la salvezza dell'umanità.

Siano queste parole un'espressione del mio fraterno associarmi alla vostra vita di questi giorni. Secondo l'intenzione del vostro Congresso voglio offrire il Santo Sacrificio unito a questa corona di sacerdoti salesiani che offrono volentieri una parte della loro vita sacerdotale per aiutarvi, Cooperatori e Cooperatrici, a vivere più autenticamente la vostra vocazione speciale in seno alla Chiesa. Chiediamo insieme al Signore che Egli sia con voi in questi giorni assistendovi nelle vostre riflessioni, nei vostri dibattiti, nei vostri studi, in tutta l'opera che svolgerete. Sia con voi soprattutto quando, al termine di questo Convegno, tornerete nei vostri paesi, alla vostra vita normale. Sia Egli l'ispiratore di ogni vostra azione, di ogni vostra parola e soprattutto di quella testimonianza che, secondo

Paolo VI (Esortazione Apostolica « Evangelii Nuntiandi ») è la principale e talvolta l'unica possibile forma di predicazione del cristiano nella società contemporanea. Sarà dunque per voi questa Messa e la nostra preghiera intorno all'altare. Che la figura di Don Bosco, consueta presenza nella vostra vita e nella vostra preghiera, sia in questi giorni e d'ora in poi ancora di più ispiratrice di tutta la vostra azione.

Con queste parole entriamo adesso nel Mistero Eucaristico ricordando che l'Eucaristia è un tempo forte, un punto alto nella vita della Chiesa e pensando che in questo momento tutti i Cooperatori e Cooperatrici salesiane del mondo intero sono qui con noi poiché ciascuno di voi porta la memoria di tanti e tanti fratelli e sorelle rimasti nei vostri Paesi, fiduciosi di ascoltare da voi, reduci da Roma, una parola di incoraggiamento. Siano tutti con noi in questo momento, formando un'immensa, invisibile, spirituale assemblea liturgica ed eucaristica che offra gloria al Signore, chieda la sua misericordia e la sua grazia e sia agli occhi della Chiesa la speranza di una schiera ancora più grande di aici veramente impegnati per una società più giusta, più fraterna.

OMELIA DEL CARD. CARPINO

(1° novembre)

A voi tutti che oggi ho il piacere di incontrare nell'occasione della celebrazione del primo centenario della vostra Associazione, va il mio saluto cordiale, la mia affettuosa benedizione.

Questa solenne concelebrazione si svolge — quasi a sottolineare il carattere della ricorrenza centenaria — in un clima di particolare gioia, di particolare letizia.

A creare tale clima è la festa che oggi celebriamo: la festa di tutti i Santi: « Rallegriamoci nel Signore — ci fa cantare la liturgia nell'antifona d'ingresso — rallegriamoci nel Signore, in questa solennità di tutti i Santi ».

E noi ci domandiamo: perché rallegrarci, perché allietarci, perché gioire, in questa festa dei Santi?

Innanzi tutto, perché la festa di tutti i Santi ci richiama alla contemplazione di una realtà, splendida, radiosa, divina, che è per noi motivo di profonda gioia: ci richiama alla contemplazione della santità della Chiesa. La Chiesa è santa.

Ma inoltre, perché la festa odierna ci richiama a rinnovare il comune impegno, il vostro impegno, che è un impegno di gioia: quello di cooperare, di collaborare con la Chiesa santificante, perché la sua missione di santità si estenda a tutte le anime.

Sono questi i due punti che offro alla vostra meditazione.

La Chiesa è santa.

È questa una verità di fede che tanto di frequente professiamo, ogni qual volta, cioè, recitiamo il Credo.

Recitando infatti il simbolo della nostra fede, non soltanto professiamo che la Chiesa è una, è cattolica, è apostolica, ma inoltre che essa è *Santa*: Credo sanctam Ecclesiam. E la Rivelazione ci illumina su questa verità, presentandoci la Chiesa come:

la Sposa di Cristo
il Corpo mistico di Cristo
il tempio, la dimora dello Spirito Santo

Sposa di Cristo, Agnello immacolato

Così ce la presenta nell'Apocalisse, il veggente di Patmos, l'Apostolo S. Giovanni. Così ce la presenta anche l'Apostolo S. Paolo, per indicare l'alleanza, il patto di amore del Verbo incarnato con l'umanità. E questa Sposa — che è la Chiesa — Cristo l'ha voluta pura, santa, immacolata. È precisamente a tal fine, come insegna S. Paolo nella lettera agli Efesini, che Cristo si è sacrificato sulla Croce: per santificare cioè la Chiesa, per purificarla, affinché fosse gloriosa, senza macchia e senza rughe.

Corpo mistico di Cristo

Questa immagine della Chiesa quale Corpo di Cristo, ha le sue premesse nella predicazione stessa del Signore, quando ha indicato la misteriosa identificazione tra Lui, il Cristo, ed i cristiani; e la conseguente vicendevole comunione di beni soprannaturali con Cristo e tra i fedeli.

Precisamente per approfondire ed illustrare questa misteriosa identificazione, questa soprannaturale comunione di beni, S. Paolo ha presentato esplicitamente la Chiesa quale Corpo: corpo non fisico, non semplicemente morale, ma mistico, misterioso; Corpo di Cristo, del quale lo stesso Cristo è il Capo.

Ed a questo suo Corpo, che cosa comunica il Cristo?

La santità: quella santità di cui Egli è pieno come Dio, è ricco come uomo: quella santità che è destinata a vivificare tutte le membra del corpo: per cui, come scrive S. Giovanni, dalla pienezza di Lui tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Tempio e dimora dello Spirito Santo

Morendo sulla Croce, Gesù è diventato Capo della Chiesa, che appunto è nata dal suo costato trafitto. Sulla Croce ha meritato, per la Chiesa, abbondanti i doni dello Spirito, che li ha anche effusi su di essa, perché potesse essere strumento valido e perenne di Redenzione.

Questo Spirito Santo inoltre, lo ha dato *sensibilmente* alla Chiesa, alitando sugli Apostoli raccolti nel Cenacolo il giorno stesso della Risurrezione.

Di questo Spirito Santo, *visibilmente*, in forma di lingue di fuoco, arricchiva ancora la Chiesa, nel giorno della Pentecoste, quando la manifestava al mondo. Veramente quindi Cristo ha costituito la Chiesa tempio e dimora dello Spirito.

È in questa luce di santità, intima, essenziale che la festa di tutti i Santi ci chiama a contemplare la Chiesa: contemplazione che riempie lo animo di gioia a noi che della Chiesa siamo figli amanti e devoti.

La Chiesa è santificante

Santa in *se stessa*, la Chiesa è *anche santificante*: per cui diventa come oggi noi la veneriamo: « Madre dei Santi », strumento di salvezza dell'Agnello immacolato.

Di questa Maternità, quanto vasta e prodigiosa sia la prole, ce lo ha significato S. Giovanni, con la sua visione che la lezione dell'Apocalisse ci ha fatto contemplare: « Ho visto una turba immensa che nessuno poteva contare, d'ogni nazione e tribù e popolo e lingua: stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano. E gridavano a gran voce dicendo: « La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono e all'Agnello immacolato ».

Ebbene è a questa missione di santità della Chiesa che *per un titolo speciale* voi siete chiamati a collaborare e che la solennità odierna ci richiama alla mente. Ed è appunto questo l'altro motivo di gioia, che illumina la presente nostra collaborazione.

Per un titolo speciale, voi infatti siete dei Cooperatori. Cooperatori di chi? Cooperatori in che cosa?

Don Bosco scriveva: « Cooperatori per portare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci ». E il Papa Giovanni XXIII: « Cooperatori del nostro ministero ». Noi oggi, specificando di più, diciamo: « Cooperatori con la Chiesa, nella sua opera di santificazione del mondo ».

Come svolgere questa cooperazione?

Ricordiamo che la Chiesa promuove la santificazione del mondo, adempiendo la missione che lo stesso Signore ci ha assegnato al momento del suo ritorno al Padre. La quale missione innanzitutto, è:

missione di verità da credere: Andate, fate discepoli tutte le genti, predicate la Buona Novella dell'amore di Dio, della salvezza operata da Cristo;

missione di grazia da vivere: Andate, battezzate, amministrati i Sacramenti, fonti e strumenti di grazia;

missione di amore da testimoniare: Andate, fate osservare i Comandamenti, fate osservare il mio comandamento che tutti li compendia: « Amatevi come io vi ho amato ».

Compiendo questa missione la Chiesa diventa Madre di Santi.

Vita di fede, di grazia, d'amore

La santità, infatti, è *vita di fede*: fede amata, fede vissuta nell'eroicità della vita quotidiana secondo le particolari condizioni di ognuno, fede testimoniata nell'attività di ogni giorno, e se necessario, testimoniata fino al martirio della propria vita.

La santità è *vita di grazia*: impetrata con la preghiera, conseguita o accresciuta con i Sacramenti, portata alla pienezza mediante la partecipazione all'Eucaristia, per cui possiamo far nostre le parole dell'Apostolo: « Vivo io? No, non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me ».

La santità è *vita di amore*. L'amore, infatti, come dice S. Paolo, è vincolo di perfezione; l'amore è il compimento della Legge e dei Profeti: giacché — come spiega S. Giovanni — « Dio è amore, e chi resta nell'amore, resta in Dio e Dio in lui ».

Pertanto, per essere *cooperatori* di santità, voi dovete *collaborare* a tutta la missione della Chiesa.

Collaborare alla sua missione di *verità*: con l'impegno della evangelizzazione: impegno tanto sentito ed urgente, al quale in questi giorni ci richiama il solenne convegno della Chiesa italiana; impegno da adempiere, non soltanto con la parola, ma anche con tutte le forme di diffusione del pensiero: stampa, cinema, radio, televisione, letteratura, arte.

Collaborare alla sua missione di *grazia*, con l'impegno di una vita autenticamente cristiana orientata alla pratica di quelle beatitudini che oggi il Vangelo ci ha ricordato e ci ha fatto meditare, e che attinge le sue energie nella partecipazione alla Liturgia, nella frequenza ai Sacramenti, e specialmente nella partecipazione al Mistero eucaristico.

Collaborare alla sua missione di *amore*, con l'impegno di una testimonianza di carità operosa verso i nostri fratelli: testimonianza il cui esempio da seguire, il cui modello da imitare ci viene dato dallo stesso Signore quando ci dice: « Amatevi come io vi ho amato ». E come ci abbia amato il Signore ce lo indicano i Misteri tutti della sua vita, e particolarmente il mistero della Croce che quotidianamente si rinnova e si perpetua nel mistero eucaristico.

Ci ha amato il Signore con un amore soprannaturale, costante, generoso, fatto di servizio, di comunione, di donazione, fino al dono supremo della vita nell'immolazione del Calvario. A questo esempio deve adeguarsi la nostra testimonianza d'amore.

Pertanto: impegno di *evangelizzazione*, impegno di *vita cristiana*, impegno di *carità operosa*: sono questi gli impegni che, nella luce della

festa di tutti i Santi, celebrando il primo centenario dell'Associazione, intendiamo confermare, intendiamo rinnovare per essere cooperatori di santità, con la Chiesa santa e santificante.

E questi impegni a chi li affideremo, perché ne sia sempre *profonda*, nel nostro animo, la consapevolezza, *costante* il ricordo, *generosa* l'attuazione?

La risposta è nella mente di tutti, nel cuore di tutti, sulle labbra di tutti. Essa ci viene anche suggerita dalla splendida immagine che adorna questa luminosa Cappella.

Li affidiamo questi nostri impegni a Colei che invochiamo nostro *Aiuto*, Auxilium Christianorum. Ci aiuta difatti Maria a mantenere tali impegni, con il suo luminoso esempio: Lei che fu la cooperatrice generosa e fedele del figliuol suo nel compimento dell'opera della Redenzione. Ci aiuta difatti Maria, a mantenere i nostri impegni, con la sua potente intercessione presso Dio: Lei che è stata costituita la Mediatrice di tutte le grazie.

Ci sorride allora la fiducia che con l'aiuto di esempio e di preghiera della nostra Madre celeste noi saremo, secondo la nostra particolare vocazione, cooperatori generosi e fedeli della Chiesa, per una larga comunicazione di santità alle anime: nella fede, nella grazia, nell'amore.

OMELIA DEL CARD. M. GABRIELE GARRONE

(2 novembre)

Tutte le letture di questa Messa (Isaia 25, Romani 8, Matteo 25) sono imperniate in maniera evidente sul tema della CARITÀ. Noi non possiamo esitare a credere che questa Parola di Dio ci darà luce e forza nella preparazione dell'Eucaristia, se la riceveremo con fede e umiltà.

Carità infinita *di Dio* per noi. Quella di cui parla il Profeta. Quella che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori permettendoci di innalzare la nostra preghiera filiale verso Dio (Rom. 8).

Carità fraterna in cui si esprime questo amore di Dio per noi. La nostra carità non è che l'eco nel nostro cuore dell'amore che Dio ci porta, il frutto della presenza in noi del suo Spirito (Gal. 5). Questa carità si rivolge verso coloro che ci hanno lasciato e che la Chiesa oggi ci invita a non dimenticare: noi possiamo fare qualcosa per essi, e non abbiamo il diritto di rifiutarlo. Ma la stessa carità dobbiamo rivolgerla verso coloro a cui Dio ci manda impegnandoci a « cooperare » a una delle più generose, pure e feconde Istituzioni suscitate dalla Grazia nella nostra Chiesa: Dio vi ha inseriti sulla scia di una famiglia di Santi, di cui il mondo intero da un secolo ammira la carità e ne beneficia (Mt. 25).

Questa carità ci si presenta troppo facilmente come un semplice dovere. E certo il suo esercizio s'impone a noi come un comandamento, come « il » comandamento, così importante che in un certo senso non ce ne sono altri, così esigente che non conosce limiti e nello stesso tempo così grave che ne saremo giudicati lassù (Mt. 25). La carità è un dovere; noi lo avvertiamo per lo sforzo che essa esige e le resistenze che incessantemente dobbiamo vincere in noi per darle retta. Ma sarebbe una grande grazia se potessimo accorgerci una volta per sempre, nella fede, che questa carità in noi è prima di tutto *un « dono »* (1 Cor. 13). Anzi è lo stesso « Dono per eccellenza ». Non è dal nostro cuore che possiamo far sorgere questa carità che non procede se non da Dio. Questo è per noi un gran mistero. È lo stesso oggetto della nostra fede.

L'amore verso gli altri che Dio esige non è che il prolungamento in noi dell'amore di Dio per noi. Come potremmo ottenere da noi stessi un amore di tale natura? Ma è precisamente lì che si trova per noi un in-

coraggiamento e una promessa: è Dio che spontaneamente lo mette in noi! E noi non conosciamo in questo mondo tutta la ricchezza che contiene questo « dono »; però siamo certi che riconosceremo un giorno, nella luce del Regno, che siamo « fratelli », fratelli in Cristo che ci unisce. Ciò sarà per noi una verità chiara e una sorgente illimitata di gioia. Quello che per noi è un atto di fede diventerà una evidenza.

Noi sappiamo dove si trova questa *sorgente*, dove attingere a questo dono divino. È sulla Croce che il cuore di Cristo ripieno d'amore si è aperto per comunicarcelo. È sulla Croce che ha offerto al Padre l'atto supremo di una carità perfetta. E ci invita ad esserne partecipi in questa Eucaristia dove il suo sacrificio ci si ripresenta.

Non sarebbe una grazia di poco conto se noi richiamassimo tutto ciò nel corso di queste giornate che devono rinnovare in noi il senso e il fervore di questa cooperazione all'azione apostolica della Famiglia di S. Giovanni Bosco.

OMELIA DI D. RICCERI

(3 novembre)

Celebriamo l'Eucaristia nel tempio massimo della cristianità, nella casa dove sta la pietra angolare della Chiesa: Pietro; dalla cui cattedra il suo successore, il Papa, evangelizza il mondo.

Celebriamo in questa Basilica di S. Pietro dove il nostro Padre venne a pregare recitando, con la sua fede incrollabile, il « credo », in momenti in cui ostacoli, opposizioni, incomprensioni, difficoltà di ogni genere sembrava dovessero bloccare e spegnere le fiamme della carità pastorale che ardevano in quel suo cuore, grande come le arene del mare, e ardito sino alla temerità quando si trattava delle anime specialmente giovanili.

E qui, nella preghiera, infuocata di fede, trovava luce, conforto, sicurezza per avanzare nelle sue molteplici apostoliche imprese.

Non possiamo dimenticare che qui, in questa Basilica di S. Pietro, il nostro Padre ebbe nell'anno santo straordinario 1934 la glorificazione più solenne, quando appunto nella Pasqua di quell'anno, Pio XI, il Papa di Don Bosco, come si compiaceva di essere chiamato, lo dichiarava Santo.

E oggi Don Bosco è presente in questa Basilica nel classico monumento statuario che... è lassù, in alto, tra i grandi fondatori, proprio perpendicolarmente alla statua bronzea di S. Pietro, come egli si era visto nello strano sogno fatto circa un secolo fa.

Ma noi siamo qui riuniti attorno alla Mensa Eucaristica non per compiacerci di ricordi, pure bellissimi, ma per nutrirci di quegli insegnamenti che come cristiani e come cooperatori ci toccano da vicino.

Il 1° insegnamento è invero una constatazione: D. Bosco fu — più che stimato — grandemente amato, venerato dai Papi che poterono avere contatto con lui: Pio IX, del quale D. Bosco fu in varie delicatissime occasioni consigliere apprezzato ed ascoltato, e che più di una volta lo difese contro chi ne osteggiava l'opera; Leone XIII, il quale, fra l'altro, gli affidò, fiducioso nel suo zelo e nella sua devozione obbediente e nelle sue doti eccezionali, la difficile impresa di erigere la Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio qui a Roma, e gli ripeteva con tenero affetto: « D. Bosco, vi amo, vi amo, vi amo ».

Fu anche Leone XIII che, come già Pio IX, volle essere annove-

rato « come Pontefice e come semplice fedele » tra i Cooperatori Salesiani. E sentendo da D. Bosco che l'associazione tendeva a « giovare al buon costume dei giovani bisognosi », il Papa aggiungeva fra l'altro, — e valgono anche per noi oggi qui radunati — queste parole: « Sono persuaso che non vi sia ministero più nobile che quello di adoperarsi a diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini e buoni cristiani ». Parole che tradotte in termini moderni, vogliono dire tutta l'urgenza e l'attualità, oggi più che mai, dell'azione evangelizzatrice ed educatrice anzitutto della gioventù. Se ne preoccupa la gerarchia. Sappiamo che in questi giorni, dopo una capillare preparazione, si svolge in Roma, sull'argomento, un importante grande « Convegno di Studio » a cui partecipa, con la gerarchia, tutta la Chiesa Italiana. E noi appartenenti alla Famiglia di D. Bosco, mentre auguriamo che da questo Congresso sull'Evangelizzazione venga una fioritura concreta di operatività anzitutto a favore dei giovani, ci sentiamo invitati ad operare con la Gerarchia, in feconda collaborazione, insomma alla salesiana.

Alla stima ed all'amore che i Papi nutrivano per D. Bosco, Egli come rispondeva?

Nei documenti conciliari leggiamo fra l'altro:

> « Gesù Cristo per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei Sacramenti e del governo amorevole da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i Vescovi con a capo il Successore di S. Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e perfezioni la sua comunione nell'unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio » (*Unitatis Redintegratio*).

E nella *Lumen Gentium*:

> « Ma questo religioso ossequio di volontà e di intelligenza deve essere prestato in modo particolare al magistero autentico del Pontefice Romano, anche quando non parla « ex-cathedra », così che il suo supremo magistero sia riconosciuto con rispetto e si aderisca con sincerità ai giudizi da lui dati, secondo il pensiero e la volontà da lui manifestati, quali si palesano specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal modo di esprimersi ».

Possiamo dire che tutti questi elementi si trovano come raccolti e

continuamente operanti nella mente, nel pensiero, nella attività di D. Bosco Apostolo e Fondatore.

Si può dire che hanno caratterizzato tutta la vita e l'opera di D. Bosco. Non solo, Egli ha voluto esplicitamente e ripetutamente che questi elementi, diciamo così « pontifici », caratterizzassero sempre e in ogni luogo l'azione di tutti i suoi figli.

D. Bosco credeva profondamente alla parola rivolta da Gesù a Pietro: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa » all'altra parola: « Chi ascolta voi ascolta me ».

E non si è mai stancato di dimostrare tali sue profonde convinzioni in ogni occasione con la sua parola e col suo esempio.

Questi elementi, caratterizzanti lo spirito e l'opera del nostro Padre, lasciati in eredità a tutti i membri della sua numerosa e varia Famiglia, hanno per D. Bosco un nome che tutti li sintetizza: fedeltà operosa e intrepida, con amore sincero, senza alcuna ombra o cedimento, al Papa, e quindi ai Vescovi uniti con Lui.

Nel Regolamento dei Cooperatori Salesiani, elaborato in non pochi anni di studio e riflessione, e scritto di suo pugno da D. Bosco, egli dice: « L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà *assoluta dipendenza* in tutte le cose che si riferiscono alla Religione ».

E nelle Costituzioni rinnovate dei Salesiani, sintetizzando felicemente il pensiero, anzi la volontà chiara e costante di D. Bosco, leggiamo: « La Società Salesiana riconosce come Supremo Superiore il Sommo Pontefice, alla cui autorità tutti i soci sono filialmente sottomessi anche in forza del voto di obbedienza e disponibili per il bene della Chiesa universale: accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i giovani e i fedeli ad accettarne gli insegnamenti » (art. 128).

E nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, art. 100, si legge: « Riconosciamo come Superiore e Supremo Pastore il Papa, il quale, presiedendo "alla universale comunione di carità" (Cf. LG 8), ci congiunge in modo speciale al mistero della Chiesa e sanziona la nostra professione religiosa che ci consacra al bene di tutto il popolo di Dio. Come S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello presteremo filiale obbedienza ad ogni disposizione del Vicario di Cristo (Cf. MB 248-249. Macc. II 204), anche in virtù del voto. Docili al suo magistero, animeremo le giovani a testimoniargli la loro fedeltà ».

Queste parole non sono che il frutto delle convinzioni profonde che hanno accompagnato Don Bosco in tutta la sua opera di Sacerdote, di apostolo e di Fondatore, senza stancarsi mai di esprimerle non solo al

Papa, ma a chiunque, anche in situazioni difficili, anche dinanzi a persone che potevano essere di altro sentire.

In un colloquio su affari importanti, parlando ad esempio, con i deputati Ferraris, Zanardelli, Nicotera, ecc., egli, senza eufemismi e rispetti umani, dichiarava: — In quanto a religione sono col Papa e me ne vanto. — E al ministro Menabrea rincarando la dose, ripeteva: — Sappia Eccellenza, che io sono in ogni cosa col Papa.

Non indugio in altre citazioni, ma tutte le Memorie Biografiche sono ricche di espressioni del genere e più ancora di episodi e di gesti che confermano quali e quanto fossero la docilità, la devozione, l'attaccamento e l'amore di D. Bosco per il Papa e per il suo Magistero, che egli non si stancava di inculcare a tutti i suoi figli.

Per noi che ci diciamo e vogliamo appunto sentirci figli suoi, il monito e il richiamo vengono spontanei.

Ai Missionari della prima spedizione nel discorso nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dinanzi ad una gran folla di fedeli, diceva con una espressione propria dello stile del tempo, ma assai significativa: — Dio vi liberi dal dire una parola o fare la minima azione che sia o possa solo interpretarsi contro gli ammaestramenti infallibili della suprema Sede di Pietro.

Carissimi, anche noi siamo chiamati da Don Bosco ad essere, ognuno nel suo ambiente, missionari.

Accogliamo la parola incisiva e amorosamente accorata del nostro Padre Don Bosco e portiamola, tradotta in opere, nei paesi e negli ambienti dove ritorneremo e dove si svolge la nostra attività.

Accogliamo anzitutto con rispetto e venerazione la parola magisteriale del Papa, cercando di conoscerla e di approfondirne i validi e ricchi contenuti.

Difendiamola quando la vedremo malintesa, deformata, criticata. Ne abbiamo ogni giorno occasione sui più svariati argomenti di attualità.

Preghiamo per lui che porta la pesante croce in nome di Cristo, come successore di Pietro.

E offriamogli tutto il calore del nostro amore: ripetiamo a lui le parole che Pietro diceva a Cristo: « Sai che io ti amo ».

Santo Padre; sapete che i Cooperatori Salesiani non solo vi obbediscono ma, come il loro Padre ha insegnato, vi amano, come figli devoti e coscienti della preziosità e della durezza del vostro mandato.

Ripartiremo da Roma con questi sentimenti salesiani e con questa volontà realizzatrice.

E sarà questa la nostra preghiera in questa celebrazione Eucaristica che intendiamo applicare — quale omaggio di amore riconoscente — secondo le intenzioni di Paolo VI.

Il Signore lo conservi, gli dia vitalità e lo renda vittorioso contro le trame del maligno che non dà tregua alla Chiesa di Dio e al suo Capo.

CAPITOLO VI

PANEL SULLE MISSIONI

- ☐ *Enid Roberts* (*India*)
- ☐ *Luis Stralla* (*Argentina*)
- ☐ *Rolando Musso* (*Patagonia*)
- ☐ *Ines Amor* (*Spagna*)
- ☐ *Angelo Montonati* (*Italia*)
- ☐ *Suor Rosa Pasqualin FMA*
- ☐ *Salvador Romo* (*Messico*)
- ☐ *Bernardino Proietti* (*Italia*)

« LE BEATITUDINI » — VYASARPADI, MADRAS (INDIA)

(Dott.ssa ENID ROBERTS)

In una zona bassa e paludosa, situata a nord di Madras, giace Vyasarpadi, un focolaio di criminalità, sporcizia e malattie.

Undici anni fa il caro D. Mantovani iniziò il suo apostolato tra la gente povera e derelitta di Vyasarpadi. La Missione Salesiana comprò la località e si mise subito al lavoro. Fece costruire delle capanne o casupole prima nella sezione chiamata Broadway, dove si dava assistenza ai bisognosi e agli ammalati; poi tutta l'operazione si spostò al luogo attuale.

Le *Beatitudini* è una grande città di poveri, ammalati e andicappati. I capannoni, che si erano eretti ai primi tempi, vengono ora rimpiazzati da solide strutture funzionali.

Il Direttore delle *Beatitudini* è D. Francesco Schlooz, un uomo che fa davvero onore al Poverello d'Assisi di cui porta il nome. Nonostante i suoi 67 anni suonati egli è un tipo giovane ed energico, ed è davvero innamorato dei poveri (sebbene alcuni di loro abusino della sua carità e bontà).

Alle *Beatitudini* si fanno classi di cucito per le ragazze povere, e così esse imparano a fare capi di vestiario e anche dei bei lavori di ricamo (come *pen-painting*, cioè dipingere con la penna e inchiostri speciali).

C'è poi la sezione delle foglie di palma e delle fibre vegetali. Con i vari prodotti di artigianato locale che producono con molta abilità, le ragazze imparano a guadagnarsi da vivere.

Alla sezione falegnameria i ragazzi poveri e andicappati fanno mobili e oggetti ornamentali vari; altrove imparano a fare saldature meccaniche; e non manca un'autoscuola per i giovanotti.

Per gli studenti c'è anche una classe di stenografia e dattilografia in Tamil, e per i ragazzi una stamperia. Naturalmente c'è la scuola elementare e l'asilo nido. Per gli orfani, per i figli dei lebbrosi e per i ragazzi che lavorano nei vari laboratori, c'è il convitto.

Il Coadiutore Antonio Sigamony si prende cura di una colonia giovanile, in cui si svolgono varie attività ricreative e culturali.

Nella città delle *Beatitudini* c'è poi una clinica, in cui si danno servizi medici o sanitari a circa 200 pazienti al giorno. La malattia princi-

pale è la malnutrizione, a motivo dell'ignoranza molto comune in materia di igiene. Abbiamo da fare con molti casi di scabbia, diarrea e dissenteria. Ci sono anche casi di ferite, di malaria e di influenza.

Due dottoresse indù che son venute ad aiutarmi son rimaste sorprese al vedere quanto lavoro si fa per i poveri delle *Beatitudini*. È venuta ad aiutarmi anche una dottoressa protestante, la quale un giorno mi ha detto: « Voi cattolici siete così ben organizzati e disciplinati! Oh quanto bene si compie in questo posto! »

C'è poi la « Cucina di Mamma Margherita », dove si preparano e si servono tre pasti al giorno per 2500 persone. Si dà una quantità di latte giornaliera a circa 3000 tra bambini, vecchi e ammalati. Ho chiesto ed ottenuto che nella Clinica si diano biscotti e latte a tutti gli ammalati.

Nella città delle *Beatitudini* ci sono due grandi padiglioni — uno per gli uomini e l'altro per le donne — dove abitano ammalati o andicappati. Le Suore Salesiane sono incaricate di questi padiglioni.

Sono molti i preti che aiutano don Schlooz a prendersi cura delle parrocchie viciniori, a visitare i baraccati della zona, siano essi cristiani o pagani.

A circa 5 km. dalle *Beatitudini*, a Madhavaram c'è il famoso *Giardino di Papa Giovanni* (Pope John's Garden), dove le aiuole fiorite sono sempre ben coltivate. Questo è il lazzaretto, dove circa 1000 lebbrosi ricevono cura e riabilitazione. Come parte della riabilitazione, essi intessono stuoie, fanno vestiti e oggetti ornamentali vari, lavorano da falegnami e calzolai, e allevano pollame e suini. Così i lebbrosi imparano ad essere autosufficienti. C'è inoltre una bella piantagione di mango e di noce di cocco, con accanto un frutteto e un grande orto. Il posto è incantevole, fresco, ameno. Un vero giardino! Le Suore di San Carlo sono incaricate del lebbrosario.

Ultimi, ma pur sempre molto importanti, sono i *Volontari*, che in generale sono studenti medici, infermiere e lavoratori sociali di provenienza europea (specialmente dall'Olanda) i quali si dedicano interamente al loro lavoro per i poveri, gli ammalati e gli andicappati. Essi non sono dei « santoni » ma sono dei giovani e delle giovani che si sentono felici ed onorati del privilegio di aiutare quella gente povera e bisognosa. Essi lavorano per 6 mesi e poi ritornano ai loro paesi (Italia, Svizzera, Germania, Olanda e Nuova Zelanda); ma intanto con la propaganda che essi hanno fatto di Vyasarpadi ci son sempre delle nuove reclute che vengono a prendere il loro posto... e così il lavoro va avanti!

Oh, date lode al Signore, perché Egli è buono, ed eterno è il suo amore!

SANTA ROSA PLAYADITO CTES

(Luigi Stralla, Argentina)

Cent'anni fa Don Bosco, inviando i primi missionari in Argentina, si prefiggeva, tra l'altro, la cura degli emigranti, specialmente italiani. Ebbene, chi adesso vi parla, è un frutto di quelle cure, e vuole ancora una volta esternare la sua riconoscenza: sono Luigi Stralla e vengo da S. José de Misiones.

Da 21 anni vivo in quella Scuola di agricoltura e faccio il missionario ambulante in un perimetro di 300 Km, limitrofo del Paraguay e del Brasile: i Salesiani vi lavorano da 50 anni.

Voglio presentarvi l'esperienza di una *comunità di base* che si è interessata della promozione umana ed evangelizzazione di una località che dista 30 Km. dalla parrocchia e altrettanti dalla residenza missionaria. Il gruppo è diretto dalla cooperatrice Sofia M. de Rodriguez e si chiama « S. Rosa Playadito Ctes ».

Ecco come si lavora. Ordinariamente ci sono solo due Messe all'anno, e dopo la Messa il sacerdote amministra i battesimi, preparati con una lunga iniziazione cristiana, e regolarizza i matrimoni. Eccezionalmente, quando passa il sacerdote (o viene chiamato), si organizza una giornata promozionale, si invitano gli abitanti degli stabilimenti che arrivano dopo un viaggio di fortuna assieme alla loro famiglia, e si celebrano delle liturgie con canti preparati dai Cooperatori durante i corsi di aggiornamento in zona. Si organizzano partite di calcio, si prepara un buon pranzetto (« regio asado con cuero ») per tutti i presenti, e nello stesso tempo si tratta con le persone che hanno bisogno di documenti oppure chiedono notizie dei familiari lontani. Alla fine della giornata si congedano fino al prossimo appuntamento che si effettuerà l'anno successivo.

Potrei testimoniare almeno altri sei casi analoghi, ma mi limito a una seconda esperienza.

Pedro Keilty, un Cooperatore, cominciò a lavorare tra gli operai della « Estancia San Borjita, Centro Maria Auxiliadora » dove suo padre era amministratore. In 20 anni ha catechizzato più di un centinaio di persone. Una volta seppe che al villaggio più vicino — 60 Km. — andava l'Arci-

vescovo e li convinse a recarvisi per la Cresima. All'inizio non volevano salire sul camion!

Una volta la settimana raggiungono la scuola di campagna, e Pedro e sua moglie si mettono a loro completa disposizione. È stato costruito un salone plurifunzionale, molto utile per cerimonie religiose e incontri di promozione umana, scuola, canto, teatro, filmine; col tempo i dintorni della scuola diventeranno un centro abitato. Il 6 gennaio 1976 questo Cooperatore è partito per la Casa del Padre: la vedova continua a lavorare con tanta fede, molta devozione a Gesù sacramentato e a Maria Ausiliatrice, e grande sacrificio per educare i propri figli e curare gli interessi del prossimo.

Il sacrificio è il segno delle opere di Dio!

VILLA REGINA (PATAGONIA)

(Rolando Musso)

La Patagonia, terra dei sogni di Don Bosco e meta della prima spedizione missionaria di cui stiamo celebrando il centenario, accolse i salesiani il 24 maggio 1879. Molto è stato fatto in queste immense e aride terre del sud argentino. Sempre, ieri come oggi, troviamo a lato dei Salesiani i Cooperatori, che con il lavoro, l'aiuto e la preghiera, furono di valido appoggio al missionario, nei primi anni e, subito dopo, nel lavoro educativo nei collegi e nell'apostolato parrocchiale.

In tutte le case ed opere dell'ispettoria di Bahia Blanca lavorano i Cooperatori salesiani. Io ho la fortuna di appartenere al Centro della parrocchia salesiana N. Signora del Rosario di *Villa Regina*, nella provincia di Rio Negro. Il lavoro è molto; i religiosi salesiani pochi. Ma ci stanno i nostri fratelli cooperatori che si affiancano ai sacerdoti facendo progredire questa grande opera.

Diciotto anni fa arrivò a Villa Regina il Sac. Cesare Rondini, che si accorse che nella parrocchia più di 500 bambini non frequentavano le scuole. Si fece aiutare da laici e dopo molti sforzi aprì tre scuole elementari frequentate oggi da 1400 allievi. Durante i primi anni furono formati alcuni Cooperatori e col loro aiuto le opere presero consistenza. Così le capanne sono state sostituite da case comode: nacquero due internati, uno per 60 bambine e l'altro per 40 ragazzi orfani o abbandonati. Inoltre sorsero gli asili-nido, per 250 bambini, onde permettere ai genitori di recarsi al lavoro nell'epoca del raccolto.

Per completare l'opera delle tre scuole primarie, è stata fondata la Scuola tecnica industriale, con 250 allievi; poi la scuola serale di qualificazione per 130 giovani operai. A coronamento di quest'opera grandiosa, con l'aiuto personale dei Cooperatori, abbiamo una Radio nelle nostre mani. Io ho l'onore di essere il Direttore di questo importante mezzo di comunicazione sociale, mezzo che noi cooperatori abbiamo sempre appoggiato.

La mancanza del personale salesiano religioso fa sì che queste opere siano affidate quasi completamente ai Cooperatori. Le scuole elementari sono affidate alle cure e alla supervisione della cooperatrice signora Norma Quintana, fondatrice e direttrice dell'internato « Bambino Gesù ».

In questa casa lavora pure la Cooperatrice Signorina Maria Pizzent. L'organizzazione delle scuole parrocchiali ha come presidente il Cooperatore Remo Musso, mio fratello. La sala Orespa, sede dei divertimenti, è affidata ai Cooperatori Florìan e Zanìn.

L'internato San Giuseppe, per 60 bambine orfane è affidato a tre Suore Francescane, che lavorano col metodo educativo di Don Bosco.

Anche le Scuole Professionali sono dirette da Cooperatori: il Signor Iturra e il Signor Indaco.

Il giovane Cooperatore Narciso Zùniga, Exallievo della prima Scuola Parrocchiale, lavora con la gioventù del Quartiere Don Bosco.

Potrei nominare molti altri, ma il tempo non me lo permette. Aggiungo solo che « L U 16 » radio Rio Negro è affidata alle cure dei Cooperatori. Con questo mezzo la Parola di Dio arriva dappertutto e tutta la gente impara a conoscere ed aiutare le nostre opere che, ripeto, stanno nelle mani dei Cooperatori.

Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete prestato.

COOPERAZIONE SALESIANA E TERZO MONDO

(INES AMOR, Madrid)

È questa un'attività dei *Cooperatori Salesiani* della Spagna, a livello nazionale, dedicata a sensibilizzare i *Cooperatori* sull'aiuto ai più bisognosi del *Terzo Mondo*, preferibilmente attraverso le opere sociali salesiane.

Origine

Da un po' di tempo in qua il *Terzo mondo*, con il suo aspetto di popoli sottosviluppati, ha acquistato notevole risonanza. Nella Spagna numerosi missionari approfittarono della situazione delle loro missioni per risvegliare la sensibilità di non pochi credenti che generosamente diedero il loro aiuto. I bisogni del *Terzo mondo* esorbitarono il movimento missionario d'aiuto, perché l'uomo e la miseria non erano patrimonio esclusivo di certi territori di missione ma abbondavano ugualmente, se non di più, nelle periferie delle città.

In queste circostanze il *Consiglio Nazionale dei Cooperatori Salesiani* considerò i dati seguenti:

1. *I Cooperatori Salesiani*, la cui tradizione di aiuto alle opere salesiane a favore di giovani e bambini poveri e abbandonati è parte essenziale della loro organizzazione, dovevano pensare ad organizzare convenientemente detto aiuto.

2. *Il Terzo mondo* nei tempi attuali esige una cura preferenziale. È un polo di attrazione di volontà cristiane che vogliono dedicarsi alla carità e alla giustizia.

3. *I Cooperatori Salesiani* devono, nel loro raggio di azione, sensibilizzarsi e sensibilizzare questi poveri, con un'attività che è apostolato in se stessa. È conveniente quindi creare una forma di apostolato dedicato concretamente ad ottenere i seguenti *obiettivi*:

— Sensibilizzare i *Cooperatori Salesiani* sui problemi di giustizia e carità che il *Terzo mondo* presenta, affinché si presti aiuto spirituale e materiale.

— Raccogliere le somme maggiori possibili di denaro per concretizzare l'aiuto, risolvendo alcuni casi.

— Offrire ai *Cooperatori Salesiani* un campo d'azione per le loro attività apostoliche mediante la propaganda e l'elemosina, fatta e raccolta tra amici e nell'ambiente professionale e sociale.

Questi punti, ampliamente commentati e studiati, portarono il *Consiglio Nazionale dei Cooperatori* all'approvazione di attività di questi a favore del *Terzo mondo*, con il nome di *Cooperazione salesiana e Terzo mondo*.

Funzionamento

La *campagna* a favore del *Terzo mondo*, *Cooperazione salesiana* la porta avanti su tre solchi:

☐ i Centri di *Cooperatori*,

☐ i *Cooperatori* individualmente,

☐ l'Ufficio centrale di Madrid.

1. *I Centri di Cooperatori.* Alcuni Centri si sono interessati alla Campagna; altri no. Per la propaganda si servono di tutto ciò che è abituale in queste attività: conferenze, proiezioni, qualche spazio di emittenti radiofoniche, tombole, lotterie, ecc.

2. *I Cooperatori individualmente.* Non pochi *Cooperatori* servendosi del Bollettino Salesiano, dei Fogli che pubblica *Cooperazione salesiana e Terzo mondo* e del loro proprio entusiasmo, fanno propaganda, raccolgono aiuti economici e contribuiscono con i propri mezzi.

3. *Ufficio centrale di Madrid.* Dall'inizio si vide la necessità di un centro che coordinasse tutti questi sforzi. Si creò l'*Ufficio centrale di Madrid*, dipendente dal *Consiglio Nazionale*, con tre *Cooperatrici* fisse che lo curano.

L'Ufficio centrale di Madrid:

☐ Cura che il Bollettino Salesiano rechi sempre un articolo sulle opere aiutate nel *Terzo mondo*.

☐ Provvede alla spedizione, ai partecipanti alla Campagna, di un Foglietto in cui si danno i dati del suo andamento.

☐ Provvede alla spedizione, ai centri di *Cooperatori*, del materiale di propaganda disponibile.

☐ Raccoglie le elemosine e le distribuisce tra le Opere del *Terzo mondo* che sono in programma.

☐ Porta avanti la corrispondenza che l'andamento della Campagna esige.

☐ Per conto suo fa una intensa propaganda per posta in quelle zone dove l'azione di Centri e *Cooperatori* abitualmente non arriva.

La somma raccolta durante l'ultimo corso, 1975-1976, è stata di 5.660.984 pesetas.

Opere beneficate

Partendo dal principio che è meglio aiutare sostanzialmente e risolvere casi concreti, dall'inizio si sono scelte cinque opere fisse:

1. l'azione del Salesiano D. Bohnen, ad Haiti, a favore di 5.000 ragazzi di periferia di Puerto Principe, ai quali facilita gratuitamente pranzo e scuola.

2. L'opera sociale a favore dei lebbrosi nel quartiere abbandonato di Vyasarpadi a Madras, curata da D. Schlooz.

3. La Città dei Ragazzi, di Corumbá (Brasile): opera a favore di 2.000 ragazzini e giovani assai poveri.

4. L'opera di redenzione degli Indi Moros del Chaco Paraguayo.

5. L'attività di D. Alfonso Nácher a favore di circa 1.500 ragazzi di Timor.

All'occorrenza si sono aiutati tanti altri. Per esempio, le Figlie di Maria Ausiliatrice di Mozambico; gli indi Makus del Brasile; D. Pernia dell'India; i Bhoi, dell'India; Campo Grande, Brasile; Las Lajas, Argentina; gli Aymarás, della Bolivia; i Mixes, del Messico; i sinistrati del terremoto del Guatemala, con somme che risolvettero problemi concreti, come l'acquisto di una «jeep», costruzione dei canali per far arrivare l'acqua, costruzione di qualche padiglione, preparazione di campi di riso, piantagione di palme di cocco, ecc.

Impegno missionario propriamente detto

Il Centenario delle Missioni, il Centenario dei Cooperatori, la pubblicazione della Evangelii nuntiandi e la riflessione sull'attività missionaria dei laici obbligò il Consiglio Nazionale dei Cooperatori a studiare prima, e ad approvare poi, alcune linee programmatiche di azione per un impegno missionario dei Cooperatori in zone di missione propriamente dette. È la risposta all'impegno totale dei *Cooperatori* con le missioni e paesi bisognosi del *Terzo mondo*, in compimento della missione ricevuta da D. Bosco. È anche risposta alle vocazioni missionarie che si sono andate presentando in questi ultimi anni, e che non potevamo seguire per mancanza di canali adeguati. Speriamo che poco a poco abbia lo stesso sviluppo che finora ha avuto la nostra azione missionaria.

IL CAMMINO DELLA SPERANZA

(Angelo Montonati, Giornalista)

Sono stato in America Latina per vedere, a un secolo di distanza, che cosa sono i Salesiani oggi, che cosa vuol dire fare missione oggi.

Un viaggio, questo, che consiglio a tutti, per la ricchezza di stimoli rivoluzionari che ha suscitato in me: parlo della rivoluzione dello spirito, della « metanoia » di cui si parla nel Vangelo.

Vi riassumo brevemente le tappe del mio itinerario: prima ad Haiti, popolata dagli schiavi moderni che portano addosso i segni di una miseria abissale, ottocentomila persone che vivono in condizioni sub-umane, e dove i Salesiani hanno trovato un campo ideale di lavoro, fondando le ormai famose « scuole-cucina » di padre Bohnen, nelle immense baraccopoli. Migliaia di bambini, grazie ai figli di don Bosco, oggi imparano a conoscere il mondo, ad avere coscienza della propria dignità, dei propri diritti; preludio ad una azione sociale e politica vera e propria, quando sarà possibile.

Da Haiti sono andato a Bogotà, dove ho seguito il singolare esperimento di recupero dei « gamines », i ragazzi della strada che, a differenza degli « sciuscià » romani dell'immediato dopoguerra, non campano lucidando scarpe o ingannando il turista, ma spacciando droga o prostituendosi. A Bosconia, oggi, si guarda da educatori di tutto il mondo come ad una formula indovinata e geniale.

Altre tappe, in Ecuador, sono state Quito, Zumbagua, le missioni dell'Oriente e Guayaquil. Tra gli indios « shuar », i salesiani stanno lottando tenacemente per assicurare alla cultura indigena un futuro che pareva ormai definitivamente minacciato. Don Sutka ha già vinto molti ostacoli, questa gente che fino ad alcuni anni fa si vergognava del proprio passato e dei propri miti, oggi ne è orgogliosa, ormai punta addirittura ad avere una università « shuar ».

Identico discorso per il Brasile, tra i Bororo e i Xavantes, nelle periferie desolate di Rio de Janeiro, Sao Paulo, Belo Horizonte, Belem. Dovunque ho potuto vedere all'opera i cooperatori salesiani: gente generosa ed efficiente, che ormai lavora in completa integrazione coi figli di don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice. E così in Argentina dove ho ripercorso le tappe « eroiche » delle prime spedizioni salesiane.

Un altro giornalista ha compiuto un analogo itinerario in Asia. Si sperava di poterlo avere qui anche lui, ma si trova all'estero per un servizio, avrebbe avuto anch'egli cose bellissime da raccontare.

Al termine del nostro viaggio, don Ricceri ci ha chiesto di condensare le nostre impressioni in una serie di « reportages » e di pubblicarli in un libro. Io ho accettato con entusiasmo. Prima di tutto come giornalista mi è parso quasi un dovere mettere al corrente l'opinione pubblica di ciò che i Salesiani hanno fatto e fanno per i poveri, gli emarginati, in chiave di promozione umana. Io sono rimasto colpito dalla continuità, eccezionalmente feconda, e dalla maturità della testimonianza dei missionari: se oggi la parola solidarietà ha un senso per le masse dei giovani, grande merito va a questi silenziosi operatori di pace che, talvolta anche sbagliando, hanno anticipato tempi e dottrine di una lenta, ma inesorabile rivoluzione sociale nel Terzo Mondo. Mentre tanti altri parlano, loro lavorano.

Ho accettato, infine, perché exallievo di don Bosco e Cooperatore, perciò in condizione di sintonizzarmi rapidamente con certe realtà, avendo imparato molto presto ad amare il mondo in questa dimensione cattolica, senza distinzione di razza o di confine.

Questo viaggio mi ha dato una conferma, decisiva per noi laici che, nello spirito di don Bosco, intendiamo cooperare al servizio verso gli altri: mai come oggi — grazie al Concilio che ha portato a maturazione i nuovi concetti di Chiesa locale — c'è spazio per il Cooperatore Salesiano, anche in una prospettiva missionaria. La quale può diventare di tutti a certi livelli.

Il contatto vivo con la realtà moderna della missione — parlo della personale esperienza — ha inciso sul mio animo più di tante letture, convegni, incontri, testimonianze. Se il nostro paese non stesse attraversando la grave crisi economica che tutti conoscono, avrei attuato fin dalla scorsa estate insieme alla mia famiglia — moglie e due figlie — il progetto concordato con don Pulici in Ecuador: quello di dedicare il periodo di ferie ad una esperienza di servizio in missione. Le misure restrittive sulla valuta hanno mandato a monte il progetto, che però resta valido. Se qui c'è qualcuno dell'Ecuador, lo dica a don Pulici, l'appuntamento è soltanto rinviato.

Mi sento, per concludere, di dare un suggerimento ai Cooperatori, presenti e no: se qualcuno ha delle possibilità finanziarie, faccia un viaggio come quello che ho avuto la fortuna di fare io. Lascerà una traccia indelebile nella vita di ciascuno di noi.

IL CONTRIBUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

(Suor Rosa Pasqualin)

Ci è stata richiesta una breve testimonianza di quanto i Cooperatori e le Cooperatrici fanno per le missioni. Non ci è possibile elencare tutto in pochi minuti. Semplicemente, e perciò poveramente, diciamo che l'apporto fraterno dei Cooperatori al nostro lavoro di evangelizzazione è prezioso, costante e fedele.

I Cooperatori infatti collaborano in parecchi modi:

mediante l'aiuto economico — che non è da sottovalutare — perché è sempre frutto di veri sacrifici e di tempo prezioso messo a disposizione; con *i laboratori missionari* che — solo in Italia — superano il centinaio; con *l'offerta di contributi* ricavati dalle vendite di oggetti e manufatti per le missioni; con *la confezione di paramenti per le Chiese povere* delle missioni, di bende per i lebbrosi, di indumenti per adulti e bambini che inviamo o che le stesse missionarie portano direttamente in luogo di missione.

Sappiamo che molte volte *le borse missionarie donate sono veramente frutto di sacrifici silenziosi e costosi*, di rinuncie e di risparmi per « dare una mano » ai missionari.

I Cooperatori e le Cooperatrici sono abitualmente *gli animatori delle giornate missionarie*: mondiale, diocesana, ispettoriale in stretta collaborazione con le Chiese locali.

Circa i « gemellaggi » possiamo confermare che sono in esperimento anche tentativi che offrono la possibilità di una totale presenza di Cooperatori direttamente in prima linea missionaria. Questa nuova proposta, alla quale i giovani sono sensibili, sta maturando lentamente e crediamo che in futuro si realizzerà con la partecipazione di Cooperatori — a tempo pieno — alla nostra opera di evangelizzazione.

Già si è attuato un altro tipo di gemellaggio. Alcuni centri di Cooperatori provvedono direttamente alle necessità di una determinata missione: questa azione si chiama: « MINI–AUXILIUM » o « MAXI–AUXILIUM » secondo l'entità di ciò che la missione ha bisogno.

Anche le Cooperatrici insegnanti riescono a sensibilizzare gli alunni per una partecipazione entusiasta e la collaborazione concreta all'ideale missionario (ne è prova la mostra missionaria).

Se non è possibile elencare tutto quanto si fa visibilmente per sostenere e collaborare alle opere missionarie, tanto meno possiamo presentare quanto si fa spiritualmente:

giornate missionarie e *veglie di preghiera*, *celebrazioni*, *adorazioni*, *ottavari*, *settimane missionarie*, *partecipazione ai momenti comunitari diocesani* o *promossi dalle Pontificie opere missionarie*, *giornata della Santa Infanzia*, *ottavario per l'Unità dei Cristiani*; *offerta della sofferenza fisica o morale*, *animazione missionaria* là dove Cooperatori o Cooperatrici lavorano.

Un'altra collaborazione ci offrono i Coop. ed è quella di *mantenere i rapporti con missionari e missionarie.* La vocazione missionaria richiede, con gli altri sacrifici, anche quello della solitudine e della rinuncia alla patria e alla famiglia: *alcuni Centri Cooperatori si sono impegnati a mantenere rapporti tra i missionari e il loro paese d'origine.* La corrispondenza talvolta è la voce affettuosa che li sostiene nelle difficoltà.

Ai missionari è di conforto sapere che c'è qualcuno che li ama, che *è presente* in modo invisibile e *condivide il loro impegno di evangelizzazione*, e ciò specialmente quando i missionari sono anziani e stanchi: essi hanno soltanto l'affetto della famiglia religiosa, formata non solo dai confratelli e consorelle, ma anche da voi, cooperatori e cooperatrici fedeli, che avete capito Don Bosco nel suo progetto di annuncio del messaggio cristiano.

Un particolare simpatico: alcune cooperatrici insegnanti nelle scuole statali sensibilizzano gli alunni sul problema delle missioni ed intrecciano corrispondenza con i missionari o fanno pubblicare le loro lettere sui bollettini parrocchiali del paese d'origine. È commovente vedere qual è la risonanza e l'impegno dei giovanissimi, soprattutto, quando l'ideale missionario è presentato dal laico salesiano convinto della necessità di portare Cristo ovunque.

TRA I MIXES

(Salvador Romo)

Nel Messico

Il 10% della popolazione nel Messico è indigena. Non è una situazione di cui bisogna vergognarsi; non si tratta di povertà né di qualcosa di primitivo che si deve aggiornare o modificare: fondamentalmente è la nostra ricchezza!

Qualcuno ha paura che « la strada arrivi alla montagna », perché essa è un'arteria attraverso la quale può arrivare la liberazione oppure l'oppressione. Dove non c'è strada l'indigeno cammina instancabilmente; dove c'è aspetta, seduto, che qualcuno lo alzi.

Una parte degli indigeni si trova o *Oaxaca*; tredici anni fa la regione *Mixe* e *Chinanteca* fu affidata ai Salesiani.

Cooperatori missionari

Da tre anni è cominciata in Messico l'esperienza dei Cooperatori missionari con Raffaele Espinosa, un giovane di Irapuato specializzato in agricoltura, che decise di andare per un anno tra i Mixes. L'anno successivo si aggiunsero altri quattro, formando la prima Comunità di Cooperatori salesiani in missione. In questo momento ce ne sono sei: 2 di Guadalajara e 4 di Irapuato.

Vocazione comunitaria

Anche se l'andare nelle missioni può risolversi in una delusione a livello personale, i Centri che mandano assumono un impegno comunitario:

— si impegnano a inviare aiuti economici (3 Centri);
— a visitarli una volta all'anno (gite di Cooperatori);
— a mantenersi in comunicazione permanente con loro;
— a provvedere loro indumenti, medicine, ecc.;

— a sostituirli con altri missionari quando termina il loro anno di impegno.

Preparazione e attività

In certi casi si è ritenuta sufficiente la chiamata vocazionale; in altri la preparazione ha comportato lungo studio, conferenze, ritiri, vita in comune, ecc.

Si portano avanti le più diverse attività:

— scuola sperimentale agricola;

— assistenza sanitaria, promozione familiare;

— segreteria della *Christian Children*, a *Matagallinas* (1 anno).

Caratteristiche

— Grande capacità di integrazione nella vita religiosa;

— inserimento nell'ambiente e adattamento nel trattare con gli indigeni;

— entusiasmo e creatività nel lavoro;

— possibilità di rispondere alla vocazione missionaria nei vari gruppi della Famiglia salesiana (2 decisero di farsi uno salesiano e una Figlia di Maria Ausiliatrice; 2 son tornati a casa e ci pensano ancora; 6 continuano come Cooperatori).

Attualmente siamo in fase di conclusione di alcuni contratti e regolamenti interni, e bisogna concordare alcune forme di vita comunitaria. Quest'anno cinque cooperatori non sono partiti per le missioni proprio per la mancata risoluzione di questi problemi.

I GIOVANI PARTONO PER LE MISSIONI

(Bernardino Proietti)

Mi chiamo Bernardino parlo anche a nome degli altri due Cooperatori che il 7 novembre riceveranno il Crocifisso dalle mani del Rettor Maggiore ed in seguito partiranno per i luoghi di missione.

Presentare il primo di questi due Cooperatori è un po' difficile, poiché è polacco; ho avuto modo di conoscerlo nel corso di preparazione svoltosi qui nella Casa Generalizia; la lingua è stata un grosso ostacolo che si è posto fra noi ed ho potuto sapere ben poco di lui; comunque il sapere che è un polacco è significativo perché mantenere la fede viva in quello Stato è già un problema. Andrà in Bolivia.

Il secondo è qui presente, si chiama Romano, ha 25 anni, è di Viterbo. Romano ha scoperto Cristo attraverso il Vangelo in una maniera che lo ha rivoluzionato ed insieme alla scoperta di Cristo si è venuta delineando in lui la vocazione missionaria che lo ha portato attraverso le vie del Signore ad essere Cooperatore.

Io ho maturato la scelta in diversi anni passando da una prima fase in cui vedevo la missione come un'avventura a quest'ultimo anno in cui la preparazione si è intensificata, con una visione, mi sembra, più reale.

Io e Romano partiremo insieme, andremo in Patagonia, a Trelew a metterci a disposizione della gente povera ed emarginata dei quartieri periferici.

Nella preparazione abbiamo cercato di acquisire il maggior numero di nozioni pratiche possibili, ma abbiamo soprattutto cercato di approfondire il lato spirituale, di rileggere le S. Scritture sotto la luce della Fede, di migliorare noi stessi abbandonandoci in Cristo, curando in modo particolare la preghiera, tutte cose queste che continueremo a fare anche una volta partiti, poiché non andremo laggiù per essere dei maestri o degli arrivati, ma degli umili al servizio di Cristo e dei fratelli.

CAPITOLO VII

PROPOSTE DI MODIFICHE AL NUOVO REGOLAMENTO

☐ *Relazione e Proposte della Comunità mondiale a cura di Angelo Tei*

RELAZIONE E PROPOSTE

di Angelo Tei

Relazione

La Consulta Mondiale Provvisoria, costituita dal Rettor Maggiore, in base all'articolo 34 del Nuovo Regolamento (= NR), in questi due anni di sperimentazione ha raccolto contributi e osservazioni pervenute dai Centri Cooperatori di tutte le Regioni Salesiane ed opportunamente rielaborati li sottopone al Congresso perché siano valutati, per poi presentarle al Capitolo Generale 21° della Congregazione Salesiana.

Con la lettera del 29 giugno dello scorso anno, la Consulta Mondiale Provvisoria sollecitò i Dirigenti Nazionali, Ispettoriali e locali a richiamare l'attenzione sulla urgente e indilazionabile necessità di esperimentare seriamente tutto il NR, stimolando i Cooperatori e i Centri a notarvi eventuali punti deboli, da chiarire o da modificare; le difficoltà incontrate nella sperimentazione e le soluzioni da proporre, nonché eventuali elementi da aggiungere.

* * *

1) È doveroso quindi esporre, innanzitutto, il quadro di quanto è stato inviato come osservazioni, proposte, emendamenti, suggerimenti.

Entro la data del 30 giugno 1976 sono pervenute osservazioni e proposte da:

1. Cons. Naz. Italia
2. Cons. Naz. Argentina
3. Delegato Naz. Italia
4. La FMA consulente della Madre Cons. Gen. per i Cooperatori
5. Ispettoria Austriaca - Wien
6. Ispettoria Cordoba - Spagna
7. Ispettoria Sevilla - Spagna
8. Ispettoria Veneta S. Marco - Italia
9. Ispettoria Ligure - Italia
10. Ispettoria Toscana - Italia
11. Ispettoria Campana - Italia
12. Ispettoria Sicula - Italia
13. Ispettoria Romana - Italia
14. Ispettoria Lombarda - Italia
15. Ispettoria Emiliana - Italia
16. Ispettoria Adriatica - Italia
17. Ispettoria Novarese - Italia
18. Ispettoria Subalpina - Italia
19. Ispettoria Piemontese e Monferr. FMA - Italia
20. Ispettoria Sarda - Italia

21. Ispettoria Portoghese
22. Consiglio Ispett. Australia
23. Consiglio Ispett. Centro America
24. Centro S. Lorenzo - Novara
25. Centro Santa Fé - Rosario - Argentina
26. Centro Baracaldo - Bilbao - Spagna
27. Centro Glenorchy - Australia
28. Centro Roma - Gruppo Giovani CC.
29. Centro Portici, Napoli - Gruppo GG.CC.
30. Centro Lecco - FMA
31. Centro Torino - Maria Ausiliatrice
32. Centro Oggiono - Como
33. Spriano Carlo - Roma
34. Farronato Gaspare - Oggiono
35. Suor Clara, FMA - Campania
36. Zago Ermenegildo - Oggiono
37. Cardani Tilde - Jerago - Varese
38. Rizzi Dirce - Lombardia
39. Zucchelli Alberto - Milano
40. Rossi Bruno - Lombardia
41. Tamburrini Anna - Romana
42. Marletta Daniela - Roma

N.B. Ad ogni organismo e singolo Cooperatore citato si è assegnato un numero per poterlo individuare nelle indicazioni che seguono.

2) Complessivamente le osservazioni pervenute sono state 273.

Più dettagliatamente sono state catalogate come segue:

— Osservazioni e suggerimenti di ordine generale 42;

— Proemio: osservazioni 3;

— Introduzione: osservazioni 14.

Prima parte:

Articolo	Osservazioni pervenute
1	8
2	3
3	3
4	6
5	8
6	4
7	5

Seconda parte:

Articolo	Osservazioni pervenute
23	10
24	3
25	9
26	19
27	3
28	6
29	6

Prima parte:

Articolo	Osservazioni pervenute
8	17
9	4
10	12
11	3
12	3
13	4
14	4
15	2
16	3
17	1
18	6
19	2
20	2
21	14
22	16

Seconda parte:

Articolo	Osservazioni pervenute
30	3
31	6
32	9
33	1
34	7
Avviso	2

* * *

Tutto il materiale pervenuto è stato prima schedato e poi catalogato in due gruppi specifici, tenendo ben conto di quanto don Giovanni Raineri — Consigliere Generale per la Pastorale degli adulti — nel presentare i sussidi scritti da don Mario Midali a commento del NR, scriveva il 16 agosto 1974: « ...essi sono sussidi utili — direi insostituibili — per la sperimentazione del NR in vista del Congresso Mondiale del 1976 che raccoglierà osservazioni e nuovi contributi per la sua redazione definitiva, evitando di ripetere proposte già fatte, già discusse e scelte già operate ».

I due gruppi specifici riguardano:

a) osservazioni e proposte di sostanza e comunque relativamente nuove;

b) osservazioni e proposte su punti o già ampiamente discussi nell'elaborazione del NR — dal Dicembre 1972 al Gennaio 1974 — oppure riguardanti prevalentemente la forma.

La stragrande maggioranza dei contributi non tocca la sostanza del NR, ma punti particolari. Sono poche le osservazioni riguardanti argomenti di rilievo, e pochissime quelle che affrontano argomenti non emersi nella fase di elaborazione del NR.

3) *Osservazioni generali*

Un buon numero di annotazioni si riferisce al NR in generale. Di esse alcune sono di piena accettazione e di plauso per il loro contenuto e per lo stile. Possiamo citare:

(12) Gli emendamenti da noi presentati per la redazione del NR sono stati recepiti ed attuati.

(21) Il NR è stato adattato ai nostri tempi ed è fedele al pensiero di don Bosco. Nella sperimentazione non abbiamo incontrato problemi.

(34) Il NR è valido a tutti gli effetti; non è troppo impegnativo anche nel ritmo della vita presente.

(36) Il NR è molto buono, e saperlo mettere in pratica sarebbe il vero ideale. Esso tiene i CC uniti ai Salesiani ed anche tra loro.

(37) Il NR è fedele allo spirito di Don Bosco.

Altre annotazioni formulano delle riserve: lo vorrebbero più breve, con uno stile più semplice e popolare. Ad esempio:

(25) Abbreviare il testo; sottolineare lo stile attivo; approfondire il senso del « bisogno di beni spirituali ».

(5) Il NR è scritto in maniera troppo « alta » per gente semplice; lo stile è complicato.

Altre ancora sono contradditorie: per alcuni, ad es., il NR è un testo da « iniziati » (25); per altri è un documento che ci aiuta a vivere da buoni cristiani in modo semplice (32); per alcuni è troppo lungo (5), ma se si dovesse tener conto di tutte le proposte che poi vengono fatte diverrebbe più lungo ancora.

Qualcuno fa notare che non sempre la traduzione del NR in altra lingua è stata felice; sovente la traduzione è stata troppo letterale, non appropriata nei modi di dire della propria gente (27).

Qualcuno vorrebbe che il NR fosse uno strumento di propaganda o un mezzo di penetrazione nelle masse, specialmente nel mondo operaio (35 e 25). Questi obiettivi vanno certamente raggiunti; vi sono già sussidi del genere, ad es. in Italia, in Spagna e altre nazioni. Stando alle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale (Atti 736) e alle indicazioni del Rettor Maggiore alla Commissione di esperti incaricata di redigerlo, il NR non può essere ridotto a uno strumento di propaganda; deve essere, piuttosto, una « Costituzione », una « Regola di vita ».

4) *Osservazioni e contributi più adatti per il Manuale dei Dirigenti.*

Un notevole numero di contributi e suggerimenti o sono già stati inseriti nei Manuali Dirigenti, utilizzando il materiale pervenuto dalla precedente consultazione per la stesura del NR, o potrebbero essere più opportunamente contemplati in essi perché troppo particolari. Facciamo alcuni esempi:

(25) « divulgare le idee del NR alla classe operaia in modo semplice e chiaro. – (28) si sottolinei l'impegno mutuo tra i coniugi. – (28) si riporti un brano del cap. VIII del Regolamento di don Bosco che è una spiegazione dell'art. 5 sullo stile di povertà personale dei CC. – (6) si chiede il richiamo ad altre Beatitudini come esplicitazione della liturgia della vita. – (26) si chiedono indicazioni di altre iniziative formative che sono illustrate nei vari manuali. Altre osservazioni pervenute da: 13, 5, 3, 18, 19, 10, 11, 38, 1, 8, 20, 14, 23.

5) Molte osservazioni sono palesemente migliorative del testo del NR in quanto lo esplicitano e lo chiariscono e lo precisano, ma non sono di sostanza. Ad es.: (15 e 7) all'art. 5 invece di « vita celibe o matrimoniale » dire « matrimoniale o celibe ». (17) all'art. 9 si accenni anche al servizio agli anziani e non solo ai giovani. (14) chiarire meglio all'art. 23 il 2º paragr.: « e che non sono raggiungibili a livello inferiore... ». (5) all'art. 24, invece di « fuori di esse » (riferito alle case dei SDB e FMA) si dica « là dove non esistono tali opere ».

Altre osservazioni da: 28, 41, 6, 3.

6) Un buon numero di proposte chiedono un'ulteriore divisione di qualche articolo. Ad es. (16) l'introduzione sia divisa in due articoli: art. 1 – la fondazione carismatica dei CC; art. 2 – l'identità dei CC.; (6 e 7) l'art. 5 sulle Beatitudini sia diviso in due articoli: art. 1 – su Beatitudini; art. 2 – su liturgia della vita.

Oppure lo spostamento di articoli o di frasi: (10) l'art. 21 sulla « formazione » sia portato alla IIª parte. (14) l'art. 18 sulla « preghiera » sia spostato all'art. 5.

Od ancora il cambio di parole simili o di espressioni equivalenti: (33) variare la frase così: « ...secondo il proprio stato e le proprie condizioni di vita ». (28) « impegno » anziché « azione »; « settori » anziché « campi »; « interessi » anziché « campi ».

Altre osservazioni da: 7, 14, 15, 17.

7) Un considerevole numero di contributi propongono l'inserimento di contenuti che sono già presenti nel NR, ad es.: (25) l'Associazione

non è un terz'ordine; la santità dei laici è completa (rif. 1ª parte: cap. 1º e cap. 2º). (15) ribadire l'impegno del contributo-offerta libera, indicato all'art. 32.

Altre osservazioni da: 41, 5, 9, 12.

Oppure l'aggiunta, ad un articolo, di indicazioni sostanziali già contenute in altri articoli: (7) aggiungere all'Introduzione « ...in comunione con i gruppi della F.S. »; concetto già presente nell'art. 12 del NR. – (16) suggerisce all'art. 8 delle modifiche il cui contenuto è già presente all'art. 16. – (9) all'art. 21 aggiungere: « La partecipazione ai mezzi di formazione sia sentita dal Cooperatore come un suo preciso dovere »; ma questo è già presente come concetto nell'art. 20.

Altre osservazioni da: 6, 16, 11, 25, 42, 28.

Oppure la soppressione di frasi ritenute ripetizioni, ma che invece, a leggere bene, esprimono qualcosa di nuovo: (18 e 19) all'art. 8 sopprimere il par. 2; ma non è ripetizione del 1º paragrafo del medesimo articolo, perché qui si parla degli emigrati. – (14) si chiede di fondere l'art. 16 con l'art. 14, ma l'art. 16 è una aggiunta sostanziale rispetto all'art. 14.

8) Alcune richieste sono molte generiche e pare difficile comprendere come possano essere attuate: riguardano lo stile in generale di questo o quel capitolo; la trattazione più ricca di qualche capitolo (ad es. sullo spirito salesiano (5); una elaborazione più chiara dell'intera seconda parte del NR (2)).

9) Un considerevole numero di osservazioni e proposte non pare tengano presente l'intero Nuovo Regolamento. Ad es., si chiede che l'Introduzione sia inserita all'inizio del cap. I (16, 10, 3), ma essa riguarda sia la prima che la seconda parte del NR. Si chiede di dividere il NR in due parti (16): l'una di carattere ideologico, l'altra organizzativa; ma ciò corrisponde alla attuale struttura del NR. Si ritiene che il cap. I della prima parte non parli della vocazione salesiana, ma ciò non corrisponde a quanto dice il Capitolo Generale dei SDB del 1877, citato all'inizio del capitolo stesso.

Altre osservazioni da: 38, 6, 9, 5, 26, 41.

10) Un buon numero di suggerimenti ripropongono richieste già fatte precedentemente, ma contrarie alla stragrande maggioranza dei pareri espressi dalla consultazione in vista della redazione del NR: (6 e 7) art. 23 e seguenti: sostituire la definizione « Centri » con « Comunità ». – (7) all'art. 6, paragr. 2º sull'obbligo « della revisione di vita ».

Altre osservazioni da: 16, 28, 14, 38, 5, 11, 20, 9.

11) Una decina di schede chiede soppressioni o modifiche sostanziali, ma non ne porta le ragioni: (38, 11) all'art. 1, depennare le prime tre righe. – (14) all'art. 23, paragr. 3° cambiare « ...di riferimento comune e come garanzia di unità ».

Altre osservazioni da: 7, 33, 28, 6.

12) Parecchi emendamenti richiesti riguardano lo stile letterario di singoli articoli o frasi: (33) nel Proemio, la parola « troverai » non fa riscontro con la successiva « propongono ». All'art. 12, par. 1°, 2°, 3° variare così: « I CC. collaborano fraternamente con tutti i membri della Famiglia Salesiana promuovendo ciò che favorisce... dichiarandosi disponibili a partecipare ». Oppure notificano errori di stampa: (28) « passo » del CGS all'Introduzione, paragr. 5°, 5ª riga: aggiungere « anche »... senza vincoli religiosi. – (3) versetto in corsivo dell'Introduzione, tra parentesi: « deliberazioni del C.G. I° 1877 » anziché « Don Bosco ». – (14) all'art. 23, paragr. 4°: « decidere » anziché « dedicare ». Oppure modifiche richieste da fatti successivi al NR: (16) come per la Convenzione tra SDB e FMA.

13) Alcune proposte infine, non numerose comunque e non motivate, ripropongono problemi lungamente dibattuti nella fase di elaborazione del NR. Esse riguardano:

— il titolo da dare: sostituire la parola « Regolamento » con altre (6, 2);

— la denominazione « Cooperatori Salesiani » sostituirla con altre, « Salesiani Cooperatori », « Salesiani secolari », « Cooperatori di don Bosco » (6, 7, 2);

— la sostituzione della dizione « Associazione » con quella di « Unione dei Cooperatori » (8);

— L'uso del « noi » o della terza persona singolare (9, 10, 33);

— La costituzione di un Consiglio continentale (20);

— La costituzione di un organismo mondiale (11, 20, 16, 5 ed uno contrario 15).

Tutte le osservazioni, proposte, voti sin qui elencati, saranno trasmessi — come già detto — con tutto il materiale che ha formato oggetto delle modifiche al NR dopo questo periodo di esperimentazione al Capitolo Generale 21°. Così pure le proposte e osservazioni pervenute alla Consulta Mondiale Provvisoria dopo la scadenza indicata, oppure presentate alla Commissione per il Nuovo Regolamento nominata dalla Consulta stessa.

Data la loro natura ed anche per ristrettezza di tempo, è evidente che non possono formare oggetto di discussione e di votazione da parte del Congresso.

Inoltre, osservazioni, contributi, proposte enunciati sopra al N. 4 di questa relazione saranno comunicati agli Organi Dirigenti (mondiali e nazionali) affinché possano essere ulteriormente approfonditi e inseriti nel « Manuale dei Dirigenti » o in altri « Regolamenti locali », perché costituiscano uno strumento di lavoro, di orientamento e di consultazione che faciliti l'applicazione del NR e offrano utili indicazioni riguardanti la vita spirituale, le realizzazioni apostoliche e le forme organizzative adattabili alle esigenze locali; tutto ciò comunque per favorire sempre più e sempre meglio l'unità di indirizzo dei Centri, pur nel pluralismo delle situazioni e favorire, soprattutto, la creatività e l'efficacia operativa.

Proposte

La Consulta Mondiale Provvisoria ha ritenuto proposte di sostanza quelle che elenchiamo qui di seguito. Rappresentano qualcosa di nuovo su questioni essenziali, per cui meritano di essere prese in esame dal Congresso e poste in votazione.

Sono disposte secondo l'ordine progressivo degli articoli del NR.

a) *Articolo* 10 (È un invito che l'Associazione fa per l'impegno dei singoli Cooperatori nel campo della giustizia).

Proposta: L'attuale articolo 10 sia opportunamente integrato con l'aggiunta di queste idee:

I singoli Cooperatori secondo le proprie disponibilità e capacità, rifiutando ogni forma di assenteismo o disimpegno, sono invitati ad inserirsi in strutture sociali, economiche e politiche per dare efficacia operativa al loro impegno per la giustizia; ciò avvenga nel rispetto del legittimo pluralismo di scelte e tenendo presente la assoluta fedeltà ai principi evangelici e agli orientamenti della Chiesa (17, 29, 31, 11).

Motivazioni: ciò è necessario se il Cooperatore vuole essere un « buon cittadino » (9). L'affermazione che « l'Associazione rimane estranea a ogni politica di partito » ha bisogno di un chiarimento, perché ingenera confusione, quasi autorizzasse ad un disimpegno, che non è nei fini di quanto detto (11). Sono questi orientamenti dati dal Papa, dal Sinodo del 1971, da numerose conferenze episcopali che trattano l'argomento dell'impegno politico dei laici (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Madagascar, Cile, Brasile, CELAM, ecc.).

b) *Articolo* 11.

Proposta: Si inserisca la figura del « diacono permanente » tra le varie categorie di Cooperatori, in vista dell'animazione diaconale del Centro e del ministero diaconale verso i destinatari della missione salesiana (24).

Motivazione: ciò risponde all'attuale promozione del « diaconato permanente », condotta avanti da numerose Chiese locali in cui operano i Cooperatori (24).

c) *Articolo* 11.

Proposta: In un distinto articolo si descriva l'originalità vocazionale del Sacerdote Cooperatore. Si sottolinei l'importanza del ministero sacerdotale di animazione dei Centri e della formazione spirituale e apostolica dei CC. e l'animazione della Parrocchia, come indicato da don Bosco.

Motivazione: ciò risponde alla centenaria tradizione salesiana che ha sempre ricevuto moltissimo dal ministero dei Sacerdoti Cooperatori. È inoltre necessario per presentare l'originalità di questa vocazione salesiana e per avere numerosi Sacerdoti Cooperatori (3).

d) *Articolo* 21 (Ritiri periodici e ritiri mensili).

Nell'elencare le iniziative formative dell'Associazione, questo articolo, presenta l'attuale prassi, che varia da regione a regione; vengono fatte delle proposte alternative:

Prima alternativa: si tolgano i « ritiri periodici » (28, 6) in quanto risultano inattuabili.

Seconda alternativa: si prospetti per tutti i CC. l'esigenza del « ritiro mensile », il tradizionale « esercizio della Buona Morte » (3), perché non si può lasciare all'arbitrio dei Centri fare o non fare il ritiro.

e) *Articolo* 21 (Le due conferenze annuali).

Prima alternativa: si sopprimano le due conferenze annuali perché nella nuova situazione, sono ormai superflue in quanto sostituite da altre forme di incontri (23).

Seconda alternativa: si conservino le due conferenze annuali perché rispondono alla esigenza di presentare l'Associazione ad un più vasto pubblico, secondo il pensiero di Don Bosco.

f) *Articolo* 22 (Ammissione tra i cooperatori).

Proposta: si stabilisca come età minima per *iniziare la preparazione* ad essere Cooperatori quella dei 16 anni; si stabilisca invece l'età di 18 anni per l'*ammissione* tra i Cooperatori (17 - 3).

Motivazione: per l'ammissione è necessario un conveniente periodo di preparazione e di vita vissuta con i Cooperatori. L'età buona per iniziare tale preparazione è quella dei 16 anni. Occorre invece riservare ai 18 anni la vera e propria ammissione nell'Associazione (17 - 3).

Seconda parte del NR (l'organizzazione dei CC).

Proposta: questa parte organizzativa dovrebbe essere alleggerita perché appare appesantita da troppe strutture di autorità e non torna gradita a molti giovani di oggi (5 - 26).

Motivazione: occorre lasciare un più ampio margine di libertà ai Centri e alle istanze delle singole ispettorie e nazioni in questo aspetto organizzativo, data la estrema diversità delle situazioni locali. Come del resto già stabilisce l'art. 23 al 1º paragrafo.

g) *Articolo* 26/2 (durata degli incarichi).

Prima alternativa: si elimini la norma secondo cui i Consiglieri possono essere rieletti « solo per un secondo triennio consecutivo » e si dica semplicemente che « possono essere rieletti » (1 - 16).

Motivazione: è opportuno consentire uno spazio di tempo più lungo sia per la difficoltà a trovare persone adatte e disposte, sia per valorizzare l'esperienza di persone che hanno ricoperto per un certo periodo di tempo tali incarichi (33 - 13).

Seconda alternativa: si mantenga l'attuale testo del NR (28 - 9).

Motivazione: non è giusta né educativa la proposta per la rielezione senza alcun limite. È indicativa di conservatorismo, non favorisce la crescita ed il dinamismo dell'Associazione (9).

Terza alternativa: si consenta un « terzo » triennio consecutivo (20).

Motivazione: quelle della prima proposta alternativa.

h) *Articolo* 26/4 (compiti del segretario-coordinatore).

Proposta: il Segretario-coordinatore abbia, *di norma*, i seguenti incarichi: rappresentare i Cooperatori; tenere i rapporti con i gruppi della F.S.; coordinare i lavori del Consiglio. Inoltre il Consiglio gli può *affidare* altri incarichi (indicati dall'attuale NR art. 26 paragr. 4) (1).

Motivazione: lasciare piena libertà al Consiglio di attribuire degli incarichi al Segretario-coordinatore non è funzionale e causa perdita di tempo e lunghe discussioni. La proposta garantisce un minimo di incarichi propri e la possibilità di aggiunta di altri incarichi rispondenti alle situazioni locali.

i) *Articolo* 28 (compiti del Delegato).

Proposta: si precisino i compiti del Delegato in questo modo: 1) I Delegati sono gli animatori spirituali dei Cooperatori; 2) I *principali* responsabili della loro formazione *salesiana e apostolica*, (salvo quanto è prescritto dall'art. 21); 3) Rappresentano i Salesiani *religiosi* presso i membri dell'Associazione (il resto come nell'attuale art. 28) (1, 5).

Motivazione: in questo modo si sottolinea che i compiti del Delegato riguardano prima di tutto e soprattutto: l'assistenza spirituale, la formazione apostolica e salesiana dei CC., l'essere rappresentanti dei SDB presso i CC, compiti tutti rispondenti alla loro qualifica sacerdotale. Viene inoltre garantito l'apporto alla formazione dei CC da parte di alcuni Cooperatori qualificati, secondo quanto dice l'art. 21.

l) *Articolo* 30/31 (inserire il Delegato dei CC. Sacerdoti).

Proposta: inserire nei Consigli Ispettoriali e nazionali il Delegato dei CC. Sacerdoti (3).

Motivazione: lo esige il rilancio della figura del Cooperatore Sacerdote.

* * *

A conclusione, a nome della Consulta Mondiale Provvisoria, mi permetto rivolgere ai Congressisti un appello, conoscendo appieno e avendo constatato in queste giornate lo spirito di fraterna, aperta e cordiale amorevolezza che ha improntato i nostri lavori.

Nel valutare le proposte è opportuno procedere non in maniera empirica e approssimativa ma tenendo ben presente, in via preliminare, alcuni criteri oggettivi di giudizio che devono presiedere a questo importante e delicato atto del nostro Congresso.

Proponiamo perciò quelli usati nella fase di elaborazione del NR e che riteniamo opportuno e doveroso ripetere.

Il primo criterio è quello della fedeltà a don Bosco e al suo progetto globale sui Cooperatori, che oggi passa necessariamente attraverso l'inse-

gnamento del Concilio Vaticano II, soprattutto sui laici e i sacerdoti, e attraverso le dichiarazioni e gli orientamenti del CGS dei SDB e del Successore di don Bosco, che è appunto la massima autorità interprete della tradizione salesiana e del pensiero del Fondatore.

Il secondo criterio è quello dell'internazionalità del NR. Esso è destinato a CC. che vivono ed operano pressoché in tutti i continenti, deve quindi contenere orientamenti generali universalmente validi, e applicabili ovunque. È indispensabile lasciare a gruppi « omogenei » di Ispettorie un necessario margine di movimento, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione, tanto condizionata dalle situazioni particolari di ogni Ispettoria (si pensi ad esempio alle Ispettorie dell'est europeo).

Il terzo criterio riguarda l'universalità e pluralità delle scelte. Tra le file dei Cooperatori vi sono professionisti ed operai; uomini di cultura e uomini del popolo; giovani, adulti, anziani; laici e sacerdoti; celibi e sposati; persone che operano specialmente nell'ambito delle opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di altri gruppi religiosi salesiani, e persone che lavorano, invece, fuori di esse. Gli emendamenti e le proposte devono tener conto di tutto questo e valorizzarlo debitamente.

Il quarto criterio è quello di tener presente che il NR rappresenta una « Regola di vita » o « Costituzione » che riprende e formula per i Cooperatori e in armonia con la loro qualifica di laici o sacerdoti « secolari », quanto le Costituzioni dei Salesiani propongono ai Salesiani religiosi.

Si può così attuare oggi ciò che don Bosco voleva per i suoi Cooperatori cento anni fa: praticare nelle loro ordinarie condizioni di famiglia e di lavoro, le norme e lo spirito dei loro fratelli religiosi.

* * *

La Consulta Mondiale Provvisoria, per mio tramite, vuole esprimere un sentimento di riconoscenza a Don Mario Midali, che esperto del Dicastero della Pastorale degli adulti della Congregazione, ha dato con i due volumi di commento al NR un sussidio preziosissimo e dà ancora la sua opera paziente, nonché la sua esperienza, per questa fase di elaborazione delle osservazioni.

Permettete che rivolga un grazie particolare a don Aubry per il suo continuo e costante contributo, attraverso i suoi scritti e la sua parola, diretta alla formazione dei Cooperatori.

A tutti voi, cari fratelli Cooperatori, Sacerdoti e Suore, un grazie per avermi ascoltato con tanta paziente attenzione.

CAPITOLO VIII

LE CONCLUSIONI

- ☐ *Impegno del Cooperatore nella Famiglia*
- ☐ *Impegno del Cooperatore nella Chiesa*
- ☐ *Impegno del Cooperatore nella Società*

Impegno del Cooperatore nella famiglia

Il Congresso ha rilevato che nei vari paesi in cui operano i Cooperatori Salesiani (=CS) la famiglia vive, ove più ove meno, in una situazione di « cambio » che presenta i seguenti caratteri:

1) si sta affermando un tipo di famiglia « nucleare » che deve costruirsi da sola, più o meno isolata, con possibilità di una più intensa vita impersonale e con il rischio dell'isolamento;

2) si stanno modificando i rapporti tra i membri della famiglia e ci si muove verso un effettivo riconoscimento della sostanziale uguaglianza dell'uomo e della donna in rapporto alla « paternità responsabile », all'educazione dei figli e alla conduzione della famiglia in generale;

3) si sta modificando il rapporto genitori–figli; il numero dei figli tende a ridursi e questi tendono a diventare il centro di interesse dei genitori e ad avere una sempre maggiore partecipazione alle decisioni della famiglia, costringendo i genitori a ridefinire i loro ruoli tradizionali;

4) la sessualità viene percepita come un fenomeno umano positivo: ciò fa sì che le nuove generazioni appaiano meno rigide di fronte ai rapporti prematrimoniali, a legislazioni favorevoli all'aborto e al divorzio e, in generale, a una morale sessuale permissiva;

5) si sta passando da sistemi sociali di « assistenza » alla famiglia a sistemi sociali che si prefiggono di procurare la « sicurezza » della famiglia da un punto di vista economico, educativo, assistenziale, culturale e religioso;

6) i vari « modelli » di sviluppo sociale, gestiti dalle diverse forze politiche, economiche e socio–culturali, specialmente attraverso i mass–media, mettono in crisi molte famiglie, ne minacciano l'unità e la valida crescita;

7) a livello ecclesiale, la famiglia è al centro di un insegnamento ricco e illuminato del Papa e dei Vescovi: esso ne mette in evidenza il valore umano e cristiano; sottolinea le nuove possibilità e responsabilità che

ha la famiglia cristiana nel far propri i valori che gli offre l'attuale situazione; rimarca anche l'esigenza di una lotta ardua e costante contro i mali morali e sociali che minacciano la famiglia cristiana.

Tutto questo si ripercuote nella famiglia del CS e sul suo impegno cristiano e salesiano per i problemi familiari.

In considerazione di questa situazione, il Congresso indica gli impegni oggi più urgenti del CS:

I. Impegno del Cooperatore nella sua famiglia

L'impegno di ogni CS per fare della sua famiglia una « Chiesa domestica » in cui si vive lo spirito e il sistema educativo di don Bosco è fondamentale, se vuole poi evangelizzare altre famiglie.

Perché il CS possa assumere nella sua famiglia i valori indicati dalla Chiesa ed emergenti nei vari contesti sociali, e perché possa superare le non poche difficoltà che ad essa provengono, ad es. dai modelli « laicisti » di famiglia, dall'influsso dei mass-media, dalla conflittualità tra genitori e figli, dalla mancanza di tempo, occorre che:

1) Nella famiglia del CS i rapporti tra genitori e figli siano improntati a una profonda « comunione di vita » che sia trasparenza del Vangelo che vuole annunciare: quindi, disponibilità al dialogo, alla comunicazione vicendevole per fare propri i valori presenti tanto nei genitori che nei figli, per verificare insieme i messaggi provenienti dal mondo circostante.

2) I genitori riservino il tempo necessario per consumare insieme i pasti, per pregare insieme e per il divertimento comune. Partecipino alla vita delle istituzioni educative a cui inviano i loro figli per poterne essere educatori cristiani, validi e aggiornati.

II. Impegno del Cooperatore per la famiglia

Tra le iniziative apostoliche che i CS sono chiamati a svolgere in maniera prioritaria, portandovi lo spirito di don Bosco, il Congresso indica le seguenti:

1. *Iniziative di aiuto e sostegno alla famiglia*:

— Prestare un servizio cristiano e salesiano prioritario alle famiglie degli operai, alle famiglie divise o in difficoltà, con iniziative varie di as-

sistenza, di consulenza, di aiuto ai figli, specialmente se esposti alla delinquenza.

— Tenere corsi, riunioni, incontri per preparare, da un punto di vista umano e cristiano, i futuri sposi e per favorire la formazione permanente dei genitori.

— Iniziare (dove non ci sono) o sostenere (dove ci sono) le iniziative formative di appoggio alle giovani coppie.

— Inserirsi in « gruppi familiari » o crearne di nuovi e promuovere, dove lo si ritiene opportuno e proficuo, l'esperienza dei « Focolari Don Bosco ».

— Inserirsi nei « consultori familiari » (dove ci sono) oppure crearne di nuovi (dove non esistono), per aiutare i giovani a superare i loro problemi specialmente sessuali e per offrire un servizio qualificato su quanto concerne la vita matrimoniale, con particolare riferimento al problema della « paternità responsabile » e a quello della « pianificazione della famiglia ».

2. *Iniziative di difesa della famiglia*

— Operare in organismi civili, sociali, culturali e politici per promuovere, in una prospettiva cristiana, un valido statuto della famiglia.

— Operare nel mondo sindacale per promuovere iniziative a favore delle famiglie operaie, specialmente se in difficoltà.

— Inserirsi in gruppi civili ed ecclesiali, ai vari livelli (provincia, quartiere, diocesi, parrocchia), per difendere, con altri gruppi, la famiglia contro la pressione esercitata dai modelli « laicisti » imposti dai mass-media, contro una legislazione e una mentalità favorevoli al divorzio e all'aborto, contro la pornografia e la droga.

III. IMPEGNO DEL COOPERATORE PER LA SUA FORMAZIONE FAMILIARE

In considerazione della situazione di « cambio » sopra segnalata e della mancanza di una adeguata formazione da molti rimarcata, e perché il CS possa vivere in modo cristiano e salesiano la sua vita di famiglia e irradiarla efficacemente nel suo apostolato, il Congresso:

— *Ribadisce* l'assoluta importanza che i CS siano formati da un punto di vista umano, morale e socio-politico, in maniera rispondente alle loro necessità specifiche e alle loro esigenze attuali, attraverso un'adeguata

conoscenza dell'insegnamento del Papa e dei Vescovi sulla famiglia, e mediante uno studio e una pratica aggiornata dello spirito salesiano e del metodo educativo di Don Bosco.

— *Incoraggia* le iniziative in atto che mirano a sostenere i fidanzati e le giovani coppie di CS per aiutarli a continuare la loro missione salesiana nella famiglia e nell'Associazione; le iniziative di solidarietà tra coppie e famiglie di CS in vista della loro formazione permanente.

— *Sottolinea* inoltre l'importanza e l'urgenza che CS qualificati per cultura e per esperienza (professionisti, insegnanti, coppie mature...) s'impegnino nella formazione di altri CS; inoltre l'esigenza di corsi o riunioni per dirigenti CC in vista di un loro lavoro qualificato nei Centri in questo settore della famiglia.

Impegno del Cooperatore nella Chiesa

Il Congresso ritiene che l'impegno dei Cooperatori Salesiani nella Chiesa esiga da loro oggi:

1) una rinnovata coscienza dell'essere Chiesa;

2) un amore concreto e operativo verso la Chiesa;

3) un efficace inserimento del proprio servizio salesiano nella pastorale della Chiesa locale.

I. Acquisire una rinnovata coscienza dell'essere Chiesa

Il Concilio Vaticano II ha dato una rinnovata visione della Chiesa, popolo di Dio; ha valorizzato la figura e il ruolo dei laici attribuendo loro nuove responsabilità; ha messo in luce gli atteggiamenti di solidarietà, di collaborazione e di corresponsabilità che essi devono avere verso la gerarchia. Singoli vescovi e interi episcopati hanno indicato ai laici delle loro Chiese come possono realizzare i loro nuovi compiti nelle situazioni concrete in cui vivono e operano.

Guardando all'attuale situazione dell'Associazione, si nota una carenza notevole nella conoscenza del magistero della Chiesa e delle ideologie laiche che si pongono in alternativa con la concezione cristiana della vita.

In considerazione di tutto questo, il Congresso sollecita tutti i CS ad acquisire un'adeguata conoscenza dei documenti ecclesiali e delle ideo-

logie laiche, nonché delle esigenze del nostro tempo. A tal fine, oltre le normali attività che l'Associazione svolge per la formazione dei CS (NR 21), suggerisce le seguenti iniziative: incontri, corsi di aggiornamento, pubblicazioni e sussidi, utilizzazione dei mass-media con specifica qualificazione degli utenti e la formazione permanente.

II. Dimostrare un amore effettivo ed efficace alla Chiesa

In piena sintonia con la visione conciliare del laico nella Chiesa e con la tradizione lasciata da Don Bosco, il CS deve sentirsi parte viva della Chiesa universale e locale; ne deve essere assiduo e costante difensore anche a costo della sua vita; deve aiutarla e sostenerla, condividerne le gioie e le sofferenze; deve « aderire generosamente al magistero del Papa e dei vescovi e alle loro direttive pastorali » (NR 16) soprattutto in questi tempi in cui Papa e vescovi sono attaccati dall'esterno e dall'interno della Chiesa.

Le maggiori difficoltà che i CS incontrano oggi in questo loro impegno di amore alla Chiesa sono dovute ai pochi contatti diretti che hanno con i propri vescovi, al fatto di non essere sempre conosciuti ed accolti come CS, cioè come membri della Chiesa locale che hanno un carisma proprio e uno spirito specifico, quello salesiano.

In considerazione di tutto questo, *il Congresso sollecita* i CS ad essere più consapevoli che far Chiesa significa essere fedeli al Papa e ai vescovi secondo lo spirito di Don Bosco, ed essere portavoce efficaci e convincenti della parola del Papa e dei vescovi nell'ambiente in cui si opera. *Auspica* il contatto diretto e ufficiale dell'Associazione con la gerarchia. *Suggerisce* che venga redatto un documento (da inviare a tutti i vescovi) nel quale venga evidenziata la disponibilità dei CS per « l'inserimento e la collaborazione nelle iniziative a livello di Chiesa locale », specialmente se conformi alla missione salesiana.

III. Inserire il proprio servizio salesiano nella Chiesa locale

Il pensiero conciliare sui laici e le successive indicazioni del magistero (in particolare l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI) esigono dai CS che si sentano direttamente inseriti nella missione della Chiesa, specialmente locale, e responsabili di essa. Nel pensiero di Don Bosco, ripreso nel NR, tale inserimento deve essere realizzato con iniziative corrispondenti alla missione salesiana (i giovani e il ceto popolare) e secondo lo spirito salesiano, che è un dono di Dio per l'edificazione della Chiesa.

Le più gravi e diffuse difficoltà che si rilevano oggi tra i CS sono le seguenti:

1) la mancanza di un'adeguata e aggiornata formazione per specifici apostolati salesiani (educazione della gioventù, catechesi, animazione liturgica, evangelizzazione nel mondo operaio, accostamento dei lontani, capacità di collaborazione in organismi pastorali);

2) la difficoltà a far accettare nella pastorale d'insieme della parrocchia o della diocesi le iniziative specifiche della missione salesiana dei CS e le esigenze inerenti allo spirito di Don Bosco;

3) un insufficiente coordinamento dei gruppi della Famiglia Salesiana (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di D. B., Cooperatori Salesiani, Exallievi) nella pastorale della Chiesa locale e nei suoi organismi operativi, con la conseguente dispersione delle forze apostoliche salesiane.

In considerazione di tutto questo, il Congresso:

1. *Propone* che i CS, ai vari livelli, escogitino e realizzino una strategia di presenza nella Chiesa locale seguendo l'esempio del Fondatore a cui è costato molto l'inserimento nella sua Chiesa: prendendo parte alle iniziative della parrocchia e della diocesi, senza abdicare alla missione salesiana, o suscitandone di nuove; come animatori di gruppi catechistici, di gruppi biblici, liturgici, assistenziali, sportivi...; da cristiani in grado di assumere le proprie responsabilità e di pagare di persona; conquistandosi la fiducia, la stima e l'interesse di vescovi e parroci e, sull'esempio di Don Bosco, non ritenendo definitivamente chiuse le porte che fossero state già sbarrate. Ciò consentirà di raggiungere i lontani, gli emarginati, gli atei, di costituire oratori, stabili e volanti, anche in zone di periferia e di villeggiatura; di promuovere, anche con corsi di orientamento, le vocazioni sacerdotali, consacrate e laicali, e di partecipare ai consigli pastorali.

2. *Sottolinea* che le varie esperienze di Famiglia Salesiana (incontri di preghiera, esercizi spirituali, mutua informazione, collaborazione apostolica) rappresentano una manifestazione forte e oggi particolarmente significativa di Chiesa locale.

Fa voti quindi che i vari gruppi della Famiglia di Don Bosco si impegnino efficacemente ad assumere tale comportamento, superando difficoltà e remore, consapevoli che la testimonianza e l'azione congiunta della Famiglia Salesiana possiede una potente carica evangelizzatrice.

3. Richiamando l'orientamento del Capitolo Generale Speciale, *fa voti* che i CS siano inseriti efficacemente nelle opere salesiane che, per mancanza di confratelli religiosi, debbono rinunciare alla loro azione educativa. Prima di decidere la chiusura di un'opera salesiana si discuta la possibilità, tramite una commissione locale di studio, di farne continuare il funzionamento attraverso i CS, tenendo presente che in alcune nazioni tale soluzione ha già dato positivo risultato con vantaggio per la Chiesa locale.

Impegno del Cooperatore nella Società

Il Congresso ha ricavato una impressione positiva e incoraggiante dalle molte iniziative che i singoli CS o gruppi di CS portano avanti per dare un proprio contributo alla grande opera di costruzione di una società più giusta e fraterna nella linea indicata da Don Bosco.

Ha preso rinnovata consapevolezza che Papa e Vescovi hanno elaborato in questi ultimi anni un ricco corpo di orientamenti sociali: la *Mater et Magistra*, la *Gaudium et Spes*, la *Populorum progressio*, l'*Octogesima adveniens*, i documenti del *Sinodo episcopale* del 1971 e del 1974, l'*Evangelii nuntiandi* e numerosi documenti delle Conferenze episcopali sull'impegno socio-politico dei laici. Ha constatato con gioia che tali orientamenti sono stati recepiti nel NR ai numeri 4, 8, 10, 16, 20.

D'altra parte, si è reso conto, con sano realismo salesiano, del divario che tuttora esiste nell'Associazione tra ciò che si fa e quanto è richiesto dalle situazioni pur differenti da paese a paese: carente sensibilizzazione alla gravità dei problemi attuali; interventi per lo più di singoli e di tipo prevalentemente caritativo-assistenziale; carenza di una presenza qualificata di CS dove è possibile eliminare le cause delle attuali ingiustizie sociali; mancanza di un adeguato sostegno a singoli e a gruppi di CS da parte dell'Associazione.

Tra le difficoltà di maggiore rilievo che i CS incontrano oggi nel loro impegno per la giustizia sono state evidenziate le seguenti: la carenza in molti di una adeguata preparazione socio-politica; l'assenza in vari settori connaturali all'azione salesiana quali i giovani, gli ambienti operai, la stampa, il giornalismo, la Radio e la TV; la lentezza con cui i gruppi della Famiglia Salesiana si aprono concretamente all'impegno per la giustizia, nonostante i coraggiosi orientamenti dei Capitoli Generali e del Rettor Maggiore.

In considerazione di questa situazione, il Congresso approva le seguenti linee operative prioritarie per l'impegno dei CS nella società.

I. Impegno di presenza qualificata nei settori della missione salesiana

Il Congresso *incoraggia* singoli CS e gruppi a non far mancare una loro presenza qualificata, con spirito di servizio, nelle strutture scolastiche, in organismi di quartiere, in unità sanitarie, nelle pubbliche amministrazioni, nella utilizzazione e gestione dei mass-media, al fine di eliminare le cause dell'ingiustizia, dell'oppressione e per contribuire a creare comunità umane più giuste e fraterne.

Incoraggia in modo particolare i CS, singoli e gruppi, a prestare una fattiva attenzione al mondo del lavoro, aiutando i giovani e gli emarginati ad inserirsi nei posti di lavoro, qualificandoli con corsi gratuiti serali, adoperandosi per provvedere l'abitazione ai meno favoriti, impegnandosi alla ricerca tra gli operai di vocazioni a Cooperatore.

II. Forme concrete di impegno per la giustizia

Perché nell'attuale situazione singoli CS o gruppi di essi si inseriscano non come spettatori, ma come protagonisti competenti, senza timore di scoprirsi e di compromettersi, il Congresso *suggerisce*:

1) di valorizzare il personale già salesianamente preparato e specialmente gli exallievi;

2) di preparare convenientemente i propri figli al loro impegno socio-politico;

3) di aiutare e preparare i Giovani Cooperatori a inserirsi negli organismi sociali (insegnamento di filosofia, pedagogia, scienze umane, storia, giornalismo, mass-media);

4) di collaborare con altri gruppi salesiani, ecclesiali e anche « laici », che hanno come finalità la soluzione dei problemi che affliggono la società, seguendo gli orientamenti del Papa e dei Vescovi, e nello spirito di Don Bosco, attenti alle situazioni concrete;

5) di lasciare ai CS un ampio spazio per le loro scelte socio-politiche, dato che esse sono assai diverse da paese e paese (cfr. NR 10).

III. Esigenza di una adeguata formazione all'impegno socio-politico

Perché i singoli CS e gruppi di essi possano essere presenti come protagonisti nelle istituzioni sociali secondo le forme indicate, il Congresso *ribadisce fortemente* la necessità di una formazione e qualificazione

appropriata, che garantisca loro una conoscenza approfondita dei problemi attuali della giustizia sociale e delle soluzioni concrete proposte dalla Chiesa, anche con un confronto critico dei progetti di società materialista e capitalista.

A tal fine *sollecita* l'Associazione:

1) a segnalare, ai vari livelli, tutte le iniziative utili, perché siano potenziate dalla comune collaborazione;

2) a tenere seminari di studio, a creare centri di ricerca per promuovere una informazione socio-politica tra i membri dell'Associazione, sempre secondo gli orientamenti del Papa e dei Vescovi;

3) a favorire incontri ai vari livelli, e, in particolare, a livello internazionale, al fine di facilitare lo scambio di esperienze e di suggerimenti operativi.

Il Congresso infine *rivolge* un pressante invito a tutte le forze che operano nella Famiglia Salesiana, perché, consapevoli delle gravi responsabilità che hanno oggi nell'opera di evangelizzazione e promozione umana, si incontrino, collaborino insieme e scelgano comuni strategie, rispettose dei singoli ruoli, al fine di realizzare quell'« unione dei buoni », che è il solo modo oggi di un'efficace opera di penetrazione ed animazione evangelica della società, secondo il progetto di Don Bosco.

CAPITOLO IX

DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI

PAOLO VI AI COOPERATORI SALESIANI

« Ecco l'udienza che ci riempie di grande gioia, e noi vi accogliamo stamani, sia pur per un breve momento, ma un momento tutto e solo per voi (*Applausi*), Cooperatori Salesiani provenienti da ogni parte del mondo! Dovremmo parlare le lingue di tutti per farci seguire, ma pensiamo che il cuore aperto e l'anima dei Cooperatori Salesiani sapranno comprendere e poi tradurre nelle loro rispettive lingue la nostra parola. Salutiamo con voi, attenti! ...il Rettor Maggiore della Società Salesiana, Don Luigi Ricceri (*Applausi*) il quale con i suoi benemeriti religiosi, con i suoi confratelli, con tutti quelli che lo seguono e lo sostengono può ben andare fiero della vitalità, del numero, dell'efficienza della famiglia spirituale che voi formate, raccogliendo l'eredità e le consegne di San Giovanni Bosco. E salutiamo voi, nonché tutte le Associazioni che voi rappresentate davanti ai nostri occhi, con le parole di San Paolo "Gaudium meum et corona mea". Davvero ci sentiamo circondati da una famiglia, ci sentiamo circondati da una grande moltitudine che vive nell'unità e che sente la fratellanza cristiana. Vi volete bene fra di voi? (– Sì! *Applausi*) Siete contenti di essere Cooperatori salesiani? (– Sì! *Applausi*) E volete bene a Don Bosco? (– Sì! *Applausi*). E Don Bosco ci autorizza a fare un'altra domanda: "E al Papa, volete bene?" (– Sì! » *Applausi*).

Figli carissimi, sappiamo che siete qui convenuti in occasione del Centenario dell'approvazione pontificia della vostra grande Associazione, concessavi dal nostro Predecessore Pio IX di venerata memoria. Voi avrete conosciuto tutta la storia di que-

sta vostra grande famiglia di Cooperatori e quindi non facciamo che rievocarne il titolo per sentire dietro a noi tutta una grande attività, tutta una grande massa, una massa non informe, una moltitudine, una folla, vorremmo dire, un popolo di Cooperatori Salesiani. E noi siamo felici di potere ora accogliervi a tale ambito traguardo dopo 100 anni. Se lunga e feconda è già stata l'esistenza della vostra Istituzione, noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a protendervi in avanti verso la strada che ancora la volontà di Dio vi riserva di percorrere, secondo l'impulso del vostro Santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi perché voi siete con la Chiesa (*Applausi*).

Noi potremmo fare a questo punto un giro d'orizzonte per guardarci intorno e vedere dove sono i Salesiani nella Chiesa. Voi siete in tutti i Continenti dove la Chiesa è diffusa, avete preso le dimensioni della Chiesa stessa. E noi sappiamo, e dobbiamo davvero assicurarvi, del bene che la vostra Famiglia Salesiana rende alla Chiesa e all'umanità. È quindi ad una grande istituzione che voi siete iscritti, e questa vostra definizione — Cooperatori — acquista il suo vero significato: Voi siete solidali, voi siete amici, voi siete della Famiglia, voi avete quello che dovremmo desiderare da tante altre istituzioni ecclesiastiche, e cioè la continuità. Sappiamo che voi siete quasi tutti exalunni dei Salesiani, vero? E questa fedeltà alla vostra radice educativa, pedagogico-professionale ecc. è una delle glorie, è uno dei distintivi, che la Famiglia Salesiana davvero porta, un contributo d'esempi e di opere incalcolabilmente prezioso.

In nome di Cristo che adesso noi umilmente, ma con pienezza d'ufficio rappresentiamo, vorremmo dire: « Grazie a tutta la Famiglia Salesiana » (*Applausi*). E salutiamo in special modo

tra voi i numerosi delegati al Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, rappresentanti, voi lo sapete, di ben 560 Centri di 40 Nazioni (siete come una specie di Società delle Nazioni) e il gruppo dei Giovani Cooperatori riuniti per il loro primo Convegno Europeo (*Applausi*).

Noi scorgiamo in voi forze vive e generose al servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana e per la lievitazione spirituale, morale, ed anche umana della società presente. Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione, facciamo assegnamento su di voi. Voi potete dire « Il Papa non ci conosce... Cosa sa lui di noi? ». Ebbene, invece, riuniti in questa vostra tessitura che vi fa una unità intorno alla formula, intorno alla figura di Don Bosco, noi vi conosciamo tutti, e di tutti chiediamo noi stessi la cooperazione. Non è soltanto il Rettor Maggiore che chiede: « Siate cooperatori della nostra Famiglia Salesiana ». Io mi unisco a lui, e vi dico nel nome di Cristo: « Siate con noi, cooperate, lavorate così »; perché siete veramente impegnati in una formula che vale la pena di fare propria e dà certamente la garanzia del premio divino (*Applausi*).

E sappiamo che questo lo diciamo, non possiamo tacerlo, anche con un certo grado di parentela che noi vogliamo avere con voi. Abbiamo avuto un cugino a noi carissimo che è stato 17 anni, forse lo sapete, a Macao, nella vostra Missione della Cina antica, e poi andò in Brasile, mandato là, e improvvisamente mancò a questa vita ancora giovane, tanto pieno di vita e tanto entusiasta della sua appartenenza alla Famiglia Salesiana. Non dico di altri rapporti personali che pure alla vostra Famiglia mi congiungono.

Ancora ripeto la mia compiacenza per essere fra voi e per avere il titolo una volta in pienezza, nell'invitarvi ad andare avanti,

ad essere fedeli, a moltiplicare la vostra attività, a essere ripagati, direi, della stessa gioia che dev'essere nel vostro cuore, sapendoci cooperatori di questa grande impresa civile, religiosa, missionaria che è la Famiglia di San Giovanni Bosco.

Noi vi diciamo questo con le parole che San Paolo diceva in una delle sue lettere per i Colossesi: « Ecco, ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio e mi sono stati di consolazione ». Grazie figlioli.

E ora, per confortarvi nei vostri impegni ecclesiali e civili, e per invocare sulla vostra missione l'assistenza fecondatrice del Signore, vi impartiamo di cuore la nostra benedizione apostolica, a voi tutti, ai benemeriti responsabili della vostra Associazione; e, in particolare, al caro e venerato Rettor Maggiore ed all'intera e diletta Società Salesiana. Però voi avete ascoltato la Messa qui non è vero? Ebbene non volete dire ora una preghiera anche con me? (– Sì!) Un Padre nostro? (– Sì!) e un'Ave Maria? (– Sì!) E allora la mia benedizione sarà tanto più cordiale e ricca e, speriamo, con l'aiuto di Dio più efficace. Siccome sono presenti diverse nazioni, allora diremo il Padre nostro in latino. Pater noster... Ave Maria... (*Segue Benedizione e il Canto in tutte le lingue... « Giù dai colli »*).

GIOVANI COOPERATORI

EVANGELIZZARE

Atti del Convegno europeo

TEMA: Insieme per costruire
la civiltà dell'amore
evangelizzando:
il mondo scristianizzato (*catechisti*)
il mondo non cristiano (*missionari*)

GROTTAFERRATA - 2-5 novembre 1976

COSI I NOSTRI LAVORI

- ☐ *Programma*
- ☐ *Note di cronaca viva*
- ☐ *Evangelizzazione*
  D. Riccardo Tonelli
- ☐ *Omelia di Don Ricceri*
- ☐ *Mozione finale*

PROGRAMMA

2 Novembre

pomeriggio — Arrivo e sistemazione.

ore 17,00 — *Liturgia della Parola* – Presentazione dei partecipanti e dei lavori – Formazione dei gruppi di studio.

ore 20,00 — Cena (dopo cena alcuni di noi porteranno il saluto al Congresso Mondiale).

3 Novembre

ore 8,30 — *Celebrazione Eucaristica* in San Pietro con i partecipanti al Congresso Mondiale.

ore 11,00 — Udienza del Papa

ore 16,30 — *Conferenza-base sull'evangelizzazione* (Don Riccardo Tonelli).

ore 18,00 — Esperienze.

4 Novembre

ore 7,30 — Colazione.

ore 8,00 — *Liturgia della Parola.*

ore 9,00 — Gruppi di studio (1ª parte).

ore 11,00 — Pausa.

ore 11,30 — Preparazione Liturgia e *Liturgia Eucaristica* (Offertorio personale) – Cerimonia dell'impegno (presiede il Rettor Maggiore *D. Luigi Ricceri*).

ore 15,30 — Assemblea.

ore 17,00 — Gruppi di studio (2ª parte).

ore 18,15 — Assemblea – Esperienze sui CC. missionari.

5 Novembre

ore 7,30 — Colazione.
ore 8,15 — Conclusioni del Congresso in Assemblea.
ore 9,45 — Pausa.
ore 10,15 — Impressioni prima di lasciarci.
ore 11,30 — Ci prepariamo all'Eucaristia.
ore 12,00 — *S. Messa* (presiede Don Giovanni Raineri).

Roma, 7 Ottobre 1976

Carissimi,

il *Convegno dei Giovani Cooperatori Salesiani* è — a mio parere — un avvenimento che segna nella storia dell'*Associazione* una pietra miliare.

La vostra presenza organizzata e giovanilmente attiva e dinamica viene a confermare la felice intuizione di Don Bosco che già nel secolo scorso apriva le porte dell'Associazione ai sedicenni.

Don Bosco ha sempre avuto fiducia nei giovani, anche quando altri trovavano motivi di riserve e di dubbi: tra i giovani ha trovato i fedelissimi e validi collaboratori per la sua opera nascente.

Io dico che sento di avere per voi, *Giovani Cooperatori*, la stessa fiducia di Don Bosco.

Per questo, mentre sono particolarmente lieto di darvi il *benvenuto* a Roma, la città tanto amata da Don Bosco, « *Sacerdote Romano* », come ebbe a definirlo un grande Pontefice, ho il piacere di augurarvi che la vostra presenza a Roma, e in particolare i vostri lavori, siano espressione concreta del vostro giovanile e fattivo senso di quella salesianità di cui volete impregnare la vostra vita ed insieme la società dentro la quale siete chiamati ad operare.

E Don Bosco benedica tutti.

D. Luigi Ricceri

NOTE DI CRONACA VIVA

L'idea del Convegno

L'idea di un convegno giovanile europeo venne al Rettor maggiore, nel novembre del 1974. C'era stato un incontro, molto simpatico, tra i Convegnisti della « Settimana europea sulla formazione del Cooperatore » e i 200 giovani cooperatori italiani che a Grottaferrata avevano discusso su « conversione e liberazione ». In una conversazione di corridoio fu *Don Ricceri* che suggerì: « Non potrebbe organizzarsi, in occasione del Centenario, un Convegno europeo di giovani cooperatori salesiani? Sono ancora pochi, ma... chissà... cresceranno »!

Nella convocatoria del 24 maggio 1975 indisse ufficialmente il convegno. Se ne parlò sulla stampa salesiana, ma senza un programma ben definito. Si pensava a un *incontro a ruota libera*, così, tra amici, per conoscersi e scambiare esperienze. Invece da più parti si chiese un tema, una traccia, una pista di lavoro.

L'udienza del 28 gennaio con *Paolo VI* fu determinante per stabilire il tema. Ecco le sue parole:

> « Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, COOPERATORI ed exallievi, uniti in preghiera e studio per meditare sulle esigenze missionarie del carisma salesiano... ripercorrere insieme le tappe di una storia gloriosa... continuare con rinnovato vigore la vostra opera nella Chiesa! Anche *a voi* abbiamo inteso *indirizzare* la nostra recente *Esortazione apostolica* circa l'*Evangelizzazione* nel mondo contemporaneo: abbiamo ricordato i sacerdoti, le religiose e i religiosi, I LAICI che, per la loro vocazione specifica di trovarsi in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti, "devono esercitare con ciò stesso una *forma singolare* di evangelizzazione" (n. 70).
>
> Mantenendo saldi nel cuore e nella mente gli esempi e gli insegnamenti del vostro grande fondatore, San Giovanni Bosco, voi rispondete con generosità ed entusiasmo all'*Invito della Chiesa* che vi chiama ad essere instancabili operai dell'*evangelizzazione.*
>
> Deve essere il vostro carisma: *Non stancarsi mai*! »

La preparazione

Nel Documento preparatorio si inculcò la riflessione personale e di gruppo su documenti biblici, ecclesiali e salesiani: la Evangelii nuntiandi, i Sinodi dei Vescovi 1971 e 1975, il documento 3º del Capitolo generale speciale « Evangelizzazione e catechesi », il Manuale per i Dirigenti alle voci « catechesi » e « missioni », ecc. Ad agosto un *gruppo di lavoro* elaborò i risultati pervenuti dalla base, scelse la metodologia del convegno, preparò meticolosamente il materiale e la sede (Grottaferrata) con taglio giovanilmente povero e semplice.

Obiettivi

Il Convegno fu studiato in modo che consentisse di raggiungere alcuni obiettivi:

— facilitare una presenza in margine al Congresso mondiale, quale segno di unità dell'Associazione;

— offrire occasione e stimolo alle nazioni al di fuori della Spagna e dell'Italia per iniziare o incrementare un discorso di GG.CC. nel loro ambiente;

— consentire agli italo–spagnoli di proseguire il cammino di riflessione che da anni stanno facendo.

Il *primo obiettivo* lo si è raggiunto agganciando il Convegno al Congresso; la saldatura è avvenuta nell'udienza del Papa e con la presenza di alcuni congressisti trasferitisi al Convegno.

Il *secondo* solo parzialmente è stato perseguito. Infatti le presenze europee furono veramente esigue, e si aggiunsero alcuni osservatori del mondo latino–americano ed asiatico. Ma ciò non impedirà che il seme porti frutto nelle zone di lingua francese–tedesca–inglese dell'Europa se i partecipanti saranno tenaci nel coltivare il seme stesso.

Il *terzo* obiettivo non fu possibile neppure sfiorarlo, per il tempo; in compenso gli spagnoli e gli italiani hanno potuto conoscersi e prospettare sbocchi e dimensioni più vaste alla loro Associazione. E questo è già tanto.

Un convegno importante?

Si può dire di sì, almeno per due motivi:

— il *tema*, che invitava a scendere nel cuore della missione del C.S.;

— l'essere questo il *primo* Convegno del genere. Aperto cioè alle

Nazioni dove già da qualche anno esistono giovani cooperatori, a quelle dove sono in germe, e a quelle dove c'è una certa formazione ed organizzazione.

È sufficiente uno sguardo al programma per convincersi che si è trattato di un convegno articolato in maniera da consentire la maggiore partecipazione possibile. La consultazione previa con la periferia e la esperienza di precedenti incontri nazionali hanno facilitato tale partecipazione attiva.

Il clima

Fuori degli ambienti, freddo e umido; ma negli animi calore di amicizia e simpatia, senso di responsabilità, tono ben calibrato di preghiera personale e partecipazione viva alle liturgie, gioia di sentirsi chiesa, e — nella chiesa — salesiani.

Inoltre attorno al Rettor maggiore e ad altri superiori salesiani si vissero momenti che richiamavano il « Valdocco–primi tempi ». E l'incontro con Paolo VI fu un atto filiale di fedeltà a Pietro che esplose in accenti di entusiasmo indescrivibile.

L'inchiesta fatta dal Direttore di « Agenzia Notizie Salesiane » e pubblicata in *ANS* di dicembre sotto il titolo « Commenti di corridoio » riflette una parte di questo clima.

La mozione finale

È stata maturata nei venti gruppi di studio, che hanno lavorato per lo spazio di tre ore, e quindi discussa e approvata passo per passo in sede di Assemblea generale.

È stato uno dei frutti più belli del Convegno che potrà essere, per chi lo vorrà, un buon punto di riferimento e di confronto per l'avvenire.

EVANGELIZZAZIONE

di don RICCARDO TONELLI - sdb

Schema della relazione

1. ALCUNE PREMESSE

1.1. Paolo VI ci invita: « Voi rispondete con generosità ed entusiasmo all'invito della Chiesa che vi chiama ad essere instancabili operai dell'evangelizzazione ».

Questo invito, per diventare soggettivamente efficace, va trasformato in « motivazione » e in « qualificazione » (perché evangelizzare – cosa fare per evangelizzare).

La relazione offre prospettive, soprattutto metodologiche, in vista della « qualificazione ».

1.2. La relazione tende a progettare una definizione operativa di evangelizzazione « dentro il carisma specifico di Don Bosco » (cfr. documenti capitolari).

La specificità è colta nella stretta interdipendenza che esiste tra educazione/promozione e evangelizzazione.

1.3. La traduzione operativa della proposta è affidata ai gruppi di studio.

Propongo tre linee di ricerca:

Catechesi (evangelizzazione come annuncio di significati e di novità dentro la crescita in umanità);

Educazione cristiana (progetto educativo « aperto » all'evangelizzazione perché segnato dalle dimensioni dell'uomo-nuovo che è Cristo);

Laicato missionario (testimonianza dell'amore del Padre in Cristo, per i poveri e gli ultimi, « interpretato » dall'annuncio dei contenuti della fede).

2. Quale evangelizzazione?

Una definizione–descrizione di evangelizzazione, nel quadro teologico che si riferisce alla « teologia dell'incarnazione »:

2.1. testimonianza–annuncio;

2.2. dell'evento di salvezza che il Padre offre in Cristo a tutti gli uomini;

2.3. del messaggio contenuto nell'evento;

2.4. attraverso la mediazione della comunità ecclesiale;

2.5. nello stesso tempo, interpretazione della vita e della storia;

2.6. alla luce di tale evento e messaggio.

3. Un progetto di evangelizzazione oggi

3.1. *La comunità ecclesiale è il luogo privilegiato dell'evangelizzazione.*

« Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale. Allorché il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore, nel luogo più remoto, predica il Vangelo, raduna la sua piccola comunità o amministra un sacramento, anche se si trova solo compie un atto di Chiesa, e il suo gesto è certamente collegato mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività evangelizzatrice di tutta la Chiesa » (Ev. Num. 50).

Conseguenze:

3.1.1. Si evangelizza « nella » Chiesa: dimensione comunitaria.

3.1.2. Si evangelizza offrendo un senso di appartenenza alla Chiesa.

3.1.3. Si evangelizza creando esperienze ecclesiali.

3.2. *Evangelizzazione e « linguaggio »: quale proposta, oggi?*

3.2.1. I problemi che l'attuale cultura pone:

— possiamo dare per scontata l'esistenza di un linguaggio comune (contenuti dell'evangelizzazione – linguaggio secolarizzato)?

— possiamo dare per scontato che il linguaggio usato per evangelizzare sia « evocativo »?

— possiamo usare tranquillamente il linguaggio « profano » per comunicare i contenuti dell'evangelizzazione?

3.2.2. Prospettive di soluzione:

— le proposte dell'evangelizzazione come proposte « significative »?

— come proposte promettenti « salvezza »

— perché la vita si cambi in « lode al Padre », in Cristo.
(per questo punto 3.2.: si veda *Note di pastorale giovanile* 1976/7-9, 3-10).

3.3. *Evangelizzare è « far incontrare Gesù Cristo »* (Cristo centro vivo dell'evangelizzazione).

Che significa « incontrare Gesù Cristo »?

3.3.1. Cogliere la dimensione religiosa delle esperienze fondamentali della propria vita.

3.3.2. Confessare che Gesù è il Cristo.

3.3.3. La « sequela Christi » come novità di vita: una vita nuova nell'amore.

3.3.4. Identificarsi–condividere il progetto di Gesù Cristo: impegnati per costruire il Regno di Dio.

4. Linee operative: educazione e evangelizzazione

Finalità specifica dell'evangelizzazione è suscitare e far maturare nell'uomo la risposta della fede–speranza–carità, cioè un'opzione di vita, libera responsabile, totalizzante per Gesù Cristo salvatore. Una fede pervasa di speranza e animata da un impegno di amore verso Dio e verso gli uomini, amati da Dio e fratelli nel Cristo.

Conseguenze:

4.1. « Abilitare a vivere di fede–speranza–carità nelle situazioni di vita »: « educare ad atteggiamenti corrispondenti alla fede–speranza–carità ».

4.2. Un modo alternativo di definire il personale progetto di sé: la realizzazione personale sta nel perdere tutto di sé per promuovere il fratello.

4.3. « Annunciare » che in Gesù Cristo i beni costruiti su questa terra li ritroveremo autenticati nella definitività del Regno.

Con questo stile (evangelizzazione–promozione umana) sono vissuti gli impegni concreti: catechisti–educatori cristiani–laici missionari.

Qui di seguito viene riportato un ampio sviluppo dei punti indicati nello *schema* dell'intera relazione con 3.2 e 3.3, che sono la parte più importante e centrale dell'intera relazione.

3.2. Evangelizzazione e « linguaggio »: quale proposta oggi?

3.2.1. La domanda contiene una catena di interrogativi che è opportuno evidenziare, per precisare meglio l'ambito della domanda che stiamo ponendoci.

1. In una conversazione, in un rapporto dialogico, gli interlocutori si intendono solo se parlano la stessa lingua; se usano cioè non solo gli stessi fonemi, ma se a ciascuno di essi corrisponde un universo simbolico omogeneo: dicendo « pane », tutti devono intendere la stessa cosa.

Anche la pastorale è un dialogo. Non solo tra Dio e l'uomo. Ma tra uomo e uomo: tra l'operatore di pastorale e il destinatario della sua proposta. Per questo affiora il problema dell'unità di linguaggio. Quale linguaggio deve usare l'educatore per presumere, con una certa consistenza, che esso corrisponde a quello dei giovani?

2. Il linguaggio, nell'attività pastorale, ha una funzione evocativa. Diventa « strumento » per mediare il dono di salvezza di Dio e per sostenere la risposta personale dell'uomo. Esso ha quindi un compito importante: deve parlare di Dio non solo in modo corretto, ma soprattutto in modo vitale, perché l'intervento di Dio investe tutta la persona. E deve interpellare il giovane a livello di esistenza, perché non si tratta di comunicare informazioni, ma di intessere un rapporto di vita tra persone.

Da qui il problema: quale movimento può assumere la pastorale giovanile per diventare linguaggio evocativo?

3. Persone e gruppi hanno già un loro linguaggio. Si può definire globalmente come linguaggio « profano », perché ha come oggetto le esperienze quotidiane, profane. La pastorale giovanile fa proposte situate in un altro orizzonte, per fedeltà al suo statuto. Parla di una salvezza che ha un versante trascendente, escatologico, anche se investe quello storico.

Se, per comunicare, la pastorale assume questo linguaggio che si riferisce ad esperienze religiose, non c'è il rischio di parlare un'altra lingua rispetto a quella giovanile, e di bruciare quindi ogni possibilità di

dialogo? D'altra parte, si può annunciare la salvezza di Gesù Cristo in un linguaggio totalmente profano?

Quando parliamo di orizzonte in cui collocare la pastorale giovanile, ci riferiamo a questi problemi. Basta un minimo di riflessione sulla prassi, per avvertire come essi siano seri e impegnativi. Lo sono oggi, molto più di ieri. E lo sono soprattutto a livello giovanile, per la particolare sensibilità che i giovani possiedono al riguardo.

Sono problemi impegnativi particolarmente oggi

In un contesto non secolarizzato, l'orizzonte per la pastorale giovanile era la normale situazione di vita, in cui esisteva un clima di diffusa religiosità. Il problema dell'orizzonte, in ultima analisi, non esisteva affatto.

Era ovvio e naturale credere in Dio. Si sentiva forse parlare di non-credenti, ma non se ne incontravano quasi mai. La proposta pastorale trovava resistenza solo sulla sponda della fondazione razionale della fede (le prove dell'esistenza di Dio erano un « cavallo di battaglia »...) o su quello dell'incoerenza pratica. La significatività della fede per l'esistenza umana era un fatto scontato, sostenuto dai valori tradizionali, diffusi nella famiglia, nella scuola, nella società stessa. L'istituzione ecclesiale godeva di un sufficiente prestigio sociale.

L'educatore pastorale era assillato soprattutto dalla ricerca di una sua qualificazione « professionale ». Con un po' di aggiornamento teologico, per dire cose interessanti, e con il fiuto dell'esperienza fatta, il fascino sui giovani era assicurato.

Oggi le cose sono cambiate, strutturalmente.

È caduto il clima di cristianità che sosteneva la proposta pastorale. L'istituzione ecclesiale è contestata. Il messaggio cristiano è una delle tante voci che parlano all'esistenza. Il problema di Dio non è più quello della sua esistenza, ma quello del suo « senso »: ci si chiede non se Dio esiste, ma cosa significa Dio per la realizzazione della vita umana. Con l'immagine di Dio, sono entrati in crisi anche i contenuti centrali del messaggio cristiano.

Questi fatti pongono grossi interrogativi alla pastorale giovanile. Non basta ripensare alla sua funzione, per reinterpretarla alla luce del mutato contesto culturale. Ci si deve, prima di tutto, interpellare sull'orizzonte di significato in cui collocarla, per non correre il rischio di annunciare un progetto di salvezza, in un linguaggio lontano da quello reale, dei giovani concreti. Non si tratta di modificare l'involucro per salvare

il contenuto. È in questione una comprensione totale, che tocca contenuto e involucro, e spinge a misurare la pienezza dell'annuncio sulle direzioni oggettive dei destinatari, proprio per salvare la specificità dell'esperienza cristiana (RdC 75).

3.2.2. Prospettive di soluzione

Ogni comunità pastorale darà la sua risposta, farà la sua scelta. Da parte nostra facciamo emergere la risposta che ci siamo dati. È il nostro orizzonte di significato, la precomprensione da cui muoviamo ogni successiva ricerca di opzioni e di metodi pastorali per i giovani d'oggi.

Per noi, l'orizzonte in cui collocare la pastorale giovanile è determinato da queste tre dimensioni:

— una proposta che ha un senso

— una proposta che ha un senso di salvezza

— una proposta che trasforma la vita in dossologia.

Analizziamo i tre aspetti.

Una proposta che ha senso

Le proposte che hanno come obiettivo la diffusione di nuove informazioni, sono accettate o rifiutate in base al criterio « vero–falso ». Il problema del senso è di poco conto. La dimostrazione di un teorema matematico o di una legge fisica poggia la sua forza sulla razionalità e sulla evidenza logica dei passaggi. Se è vera, l'assenso intellettuale è assicurato. Non ci si interroga su che cosa tutto ciò dica alla vita quotidiana.

La cultura intrisa di razionalismo che ha caratterizzato, per un certo tempo, anche la pastorale, ha spinto a riprodurre gli stessi schemi nell'educazione alla fede.

Il nuovo contesto culturale ha capovolto le prospettive. Tutto centrato sulla significatività esistenziale, rifiuta la fredda razionalità. Il problema è soprattutto questo: che senso ha la proposta per la vita quotidiana? cosa dice di importante? come coinvolge le esperienze storiche?

L'orizzonte è la ricerca di senso, la significatività esistenziale.

Ogni proposta di pastorale giovanile non è prima di tutto percepita come vera o falsa, ma come piena o priva di senso. Dopo aver valutato cosa essa dica alla quotidiana esperienza, inizia il processo di verificazione e di approfondimento.

Se alla domanda pregiudiziale sul senso, la risposta è negativa, l'ap-

proccio non sarà vitale. Al massimo potrà essere di tipo culturale: come ci si interessa di una formula di chimica o di un autore di moda. Se invece la proposta è avvertita come importante–per–me, capace di senso, può nascere il coinvolgimento personale. La ricerca di senso, la preoccupazione che l'annuncio abbia un senso per chi lo ascolta, sono il primo contributo per creare un linguaggio capace di mediare il dialogo Dio–uomo.

Una proposta che ha un senso di salvezza

Per definire l'orizzonte in cui collocare la pastorale giovanile, la ricerca di senso è una dimensione importante, ma non sufficiente. In questa posizione, siamo in una logica molto diffusa. Il consumismo procede nella stessa direzione, a pieno ritmo. Ogni sua proposta è radicalmente un senso alla esperienza quotidiana. Fino all'assurdo di manipolare le attese, per offrire così risposte piene di senso, perché collegate con queste attese indotte.

In quale direzione si colloca la pastorale giovanile?

Rifiutiamo questo livello superficiale. Il messaggio cristiano non fa concorrenza con i prodotti che danno senso alla vita stressata, di un cittadino della civiltà dei consumi.

Nel profondo delle attese di molti giovani, come degli uomini più sensibili di tutti i tempi, c'è il dramma dell'esistenza umana continuamente minacciata. Sentiamo che è difficile vivere autenticamente l'« essere uomo »: per noi e per gli altri.

C'è il problema dei contenuti per definire l'autenticità umana e quello della speranza sulla realizzazione. La lotta quotidiana per essere uomini e per permetterlo a tutti di esserlo. Quando a fatica si costruisce un brandello serio di umanizzazione, ci si accorge come ci rilanci verso orizzonti più vasti. "Ci sono delle cose che sono « già date », ma non sono « a portata di mano »: si pensi all'amicizia, all'amore, all'incontro personale, alla fedeltà coniugale. Queste realtà non possono essere completamente funzionalizzate; non siamo noi a porre un'ipoteca su di esse, ma sono esse a porla su di noi".

Su tutto poi incombe la minaccia dello scacco: svuotamento, perdita di senso, morte. Chi è l'uomo? Chi dà salvezza a questo uomo?

A questa domanda le risposte sono molte. Si riferiscono ad analisi ideologiche, a prassi politiche, a valutazioni di responsabilità diverse. Sono tutte prese di posizioni differenziate ad una stessa comune ricerca di autenticità umana. L'attenzione all'umano minacciato è il denominatore comune delle attese più profonde. Forma un orizzonte di senso

molto generale e molto vivo. È il segno condiviso di un linguaggio davvero universale, oggi soprattutto.

Ecco il secondo contributo per determinare l'orizzonte su cui collocare la pastorale giovanile: la proposta pastorale per i giovani d'oggi ha senso, se è un senso di salvezza all'autenticità del quotidiano essere uomo.

Una proposta che trasformi la vita in dossologia.

È finalmente questo l'orizzonte adeguato per la pastorale giovanile? L'attesa di significato e di salvezza per una vita, vissuta continuamente sotto la minaccia dello scacco, esprime fondamentalmente una esperienza umana. Corrisponde al quadro di riferimento di tutti gli umanesimi storici.

Se la pastorale giovanile si qualifica come « educazione alla fede », proposta di un dono trascendente di salvezza, questo orizzonte è sufficiente?

L'impegno di salvare l'uomo nel suo « essere uomo », non svuota forse la specificità radicale della fede, riducendo la pastorale ad un umanesimo: uno dei tanti e neppure il più capace ed efficace? O, invece, collocare la pastorale giovanile nell'orizzonte dell'attesa di salvezza all'umano minacciato, non può significare una nuova e più sottile strumentalizzazione dell'uomo, adescato con parole di speranza e rilanciato poi immediatamente in un altro mondo, dove la salvezza non ha più nessuna importanza?

L'attesa di senso è un fatto umano, esprime con un linguaggio profano l'attuale momento storico, personale e sociale. Ma non solo questo. Quest'uomo quotidiano è più grande di se stesso: si trascende radicalmente. Per dono è capace di scoprire come la sua attesa di significato sia costitutivamente ricerca appassionata di Dio e come la salvezza in Gesù Cristo sia la salvezza al suo desiderio di essere uomo autentico. Quando l'uomo cerca se stesso, annaspa nella faticosa costruzione di un senso alla propria vita, di una speranza alla problematicità della realtà che gli incombe, l'uomo cerca Dio. Chiama « per nome » (anche se con perifrasi: RdC 198) Gesù Cristo, « il » Salvatore. Costruisce e anela la propria autenticità e, in questo, è nella salvezza di Gesù Cristo. Evangelizzare è rivelare che questa ansia è presenza viva di Gesù Cristo, è il segno efficace della sua pasqua.

Il salto di prospettiva, dall'umano al trascendente, gli è congeniale, in Gesù Cristo che gli è diventato consostanziale. Anzi, solo in questo orizzonte umano, di attesa di significato e di salvezza, il salto verso l'Altro-da-sé gli è possibile: perché solo a chi è in trepida attesa di personale

salvezza, Gesù Cristo, la salvezza del Padre, ha qualcosa di serio e di definitivo da dire.

Nell'incontro con Cristo, l'uomo trova un significato nuovo al suo esistere di sempre. Scopre che la sua vita quotidiana gli è restituita « salvata », con una significatività che la invera e la supera. Salvato per dono nel suo esistere storico, l'uomo diventa capace di vivere la vita di ogni giorno in un orizzonte che coinvolge in ogni battuta, l'amore del Padre. Questa vita diventa così un inno di lode e di ringraziamento al Padre, nel Cristo.

È « dossologia »: canto al Padre, proprio nella sua quotidiana profanità, da poter essere celebrata con verità nei momenti liturgici.

Colui che ha trovato significato e salvezza, celebra la speranza che gli è donata, in una novità di vita. Le cose di sempre assumono i toni dell'incontro, piccoli quotidiani gesti dove si fa esperienza di un modo nuovo di essere uomo, perché amato dal Padre, salvato in Gesù Cristo, restituito ad una reale comunione con tutti i fratelli.

Una conclusione che è prefazione

Abbiamo definito le dimensioni che descrivono, nel nostro progetto, l'orizzonte della pastorale giovanile attuale.

Si tratta di un'unica « precomprensione »: la salvezza in Cristo come risposta del Padre al desiderio di autenticità umana piena.

I tre aspetti che abbiamo tratteggiato sono livelli diversi di questo unico globale orizzonte. In questa prospettiva, il messaggio cristiano non è un insieme di informazioni da conoscere con l'intelligenza. Non è una dottrina da memorizzare. È proposta di senso e di salvezza in Gesù Cristo; perché ogni esperienza umana sia un canto d'amore al Padre che per primo ci ha amati.

Crediamo che su questo piano si giochi, con i giovani d'oggi, la « credibilità dell'annuncio di fede » (RdC 96).

Le conseguenze sono immediate. Ne ricordiamo una, quella che collega ogni possibile ricerca di conclusioni. Se quello che abbiamo tracciato è l'orizzonte normativo per la pastorale giovanile, la scelta di opzioni, di metodi, di interventi, di modelli va continuamente verificata da questa prospettiva. La comunità che fa una proposta o vive un progetto pastorale deve, prima di tutto, chiedersi se ciò si colloca in questo orizzonte: se è una proposta che ha senso (per chi l'ascolta), se è salvezza, se offre una novità di vita, in chiave di « lode al Padre ». Quando qualche elemento lascia dei dubbi, abbiamo l'impressione che l'onestà del nostro servizio

pastorale ci costringa alla fatica di ripensare i termini della proposta. Qualche volta si tratta di semplice riformulazione; altre volte è stata interpellata poco l'esperienza storica dei giovani; altre volte, forse, non è fede ma ideologizzazione della fede, suo svuotamento.

Il progetto di evangelizzazione che stiamo elaborando, si colloca in questa ottica.

3.3. Incontrare Gesù Cristo

Nel progetto di educazione alla fede che presentiamo abbiamo fatto una scelta pregiudiziale; essa corrisponde ad un modo di vedere il rapporto tra fede–salvezza e esperienza–storia che si riconduce alla teologia della incarnazione. Fede e salvezza sono novità, rivelata e donata, nella e per la quotidianeità esistenziale. L'uomo nuovo è l'uomo–di–sempre, immerso nella novità che in Cristo il Padre gli dona. La novità di vita è il riflesso sul piano dell'agire della gioiosa esperienza di essere « nuova creatura » per dono.

Il nostro progetto procede quindi in modo induttivo e con continuo riferimento al concreto vissuto: dalla vita alla sua ricomprensione radicale nella fede, per una novità di vita. Il dono della fede e della salvezza illumina di un significato, definitivo e normativo, l'attesa di senso che l'esperienza quotidiana lancia.

Fede e salvezza sono, fondamentalmente, adesione a Gesù Cristo. Per questo la novità di significato e di normatività sta nell'incontro con il Cristo.

Con lo stesso procedimento induttivo definiamo le modalità di questo incontro. Incontrare Cristo significa aprirsi alla sua ricerca, accettare gioiosamente la proposta che il Padre in lui fa agli uomini, ricomprendersi e vivere nella novità che fiorisce dalla decisione di lasciarsi salvare da Gesù.

In questa prospettiva Cristo è la verità dell'uomo, tanto da poter concludere che « chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo » (GS, 41).

« L'uomo deve dar ragione ai segni che lo incoraggiano ad avere fiducia nella sua grandezza o a quelli che lo spingono alla disperazione? Ciò che convince nella figura e nel messaggio di Gesù è il fatto che essi danno ragione ad entrambi i fenomeni. Gesù addita la grandezza dell'uomo; gli rivela la sua vocazione e missione. Ma gli mostra anche la sua miseria; gli mostra che è incapace di corrispondere alla sua gran-

dezza. Attraverso il riconoscimento della miseria lo preserva dall'orgoglio; attraverso il riconoscimento della grandezza lo preserva dalla disperazione. Così in Gesù Cristo ci è dischiusa la vera umanità dell'uomo ».

Seguendo questo itinerario, crediamo alla possibilità di un reale incontro con Gesù Cristo, capace di fondare un'autentica integrazione fra fede e vita. Incontro « reale » per due ragioni: da una parte l'approccio induttivo facilita il dialogo anche con i giovani distratti e superficiali; dall'altra la verifica immediata nella vita quotidiana offre un criterio di impegno e di giudizio, interessante per superare il rischio della emotività e della non-integrazione.

Precisiamo ora questo itinerario sul piano soprattutto metodologico.

3.3.1. Cogliere la dimensione religiosa delle esperienze fondamentali della vita

Il primo passo obbligato, per incontrare Gesù Cristo, consiste nella scoperta degli interrogativi religiosi presenti nelle esperienze fondamentali dell'uomo.

Dobbiamo fare alcune importanti precisazioni per evitare equivoci.

Cristo non è la punta più profonda, il segno terminale, delle domande che l'uomo si pone sul senso della vita. La sua attesa non coincide con gli interrogativi umani più veri. Fra queste domande e la proposta di Cristo c'è una continuità di significato, nel senso che Cristo è risposta a questi interrogativi. Ma c'è contemporaneamente un salto di prospettiva, nel senso che Cristo è fondamentalmente proposta, dono gratuito del Padre all'uomo. Non basta comprendere a fondo la propria esistenza storica, per incontrare Cristo. Dalla vita non emergono domande che permettano di costruire autonomamente il volto di Cristo. Per questo è necessario sempre l'annuncio. Perché solo annunciando un dono che ci supera, possiamo parlare di Gesù Cristo. Ogni annuncio però, « deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (RdC, 52).

L'annuncio cade in un terreno disponibile, capace di dare frutto, solo se la vita quotidiana si fa domanda, attesa, ricerca di questo dono. Pone problemi esistenziali, a cui la fede può offrire risposte trascendenti.

Gli interrogativi sul senso della vita sono interrogativi umani, vissuti all'interno di un orizzonte umano-storico, ma sono nello stesso tempo interrogativi religiosi, perché coinvolgono quelle profondità del progetto

di sé che interpellano le dimensioni religiose che segnano ogni esistenza umana autentica.

A queste domande religiose Cristo può essere risposta affascinante e significativa anche se donata mediante un annuncio. Incontrare Gesù Cristo comporta perciò una rilettura in profondità, e quindi in chiave religiosa, della propria esistenza quotidiana. E comporta cioè la capacità di farsi attento al proprio quotidiano; un'attenzione alle domande di senso che questo quotidiano sempre pone, e un'attenzione alla dimensione religiosa presente in queste domande.

3.3.2. Confessare che Gesù è il Cristo

Alle domande religiose che emergono dalle esperienze quotidiane quando sono comprese nella loro profondità, la risposta della fede è la persona di Gesù Cristo.

La vita trova nella fede il suo significato definitivo e normativo, solo quando la persona pronuncia la sua decisione per il Cristo. Quale Gesù Cristo? « Gesù non è uno sconosciuto. Trasmissioni radiofoniche, opere teatrali, movimenti spontanei di giovani, contestazioni politiche, teologie legate al nostro mondo moderno e profano parlano di lui ». È questo il Gesù che Pietro proclama nel giorno della Pentecoste: « Sappia con certezza tutta la casa di Israele: questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha fatto Signore e Cristo » (At. 12-36)? Come presentare Gesù Cristo, perché l'incontro con lui sia veramente confessione dell'evento di salvezza che il Padre ci dona?

Il *Rinnovamento della Catechesi* offre una proposta di approccio che corrisponde alla sensibilità cristologica oggi più diffusa, soprattutto in riferimento pastorale. La ricordiamo attraverso alcune citazioni, che indicano una metodologia coerente con tutto il nostro progetto.

Il confronto e l'incontro avviene normalmente nel fascino che promana da Gesù di Nazareth, « l'Uomo perfetto che ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nessuno ha mai parlato come parla costui, con autorità, libertà, dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità. Nessuno ha parlato del mistero di Dio come lui, rendendo possibile un'alta esperienza del Padre, che è nel segreto e vede nel segreto, che è pronto alla misericordia » (RdC 59).

L'incontro con l'umanità storica di Gesù, con la sua persona ricca ed affascinante può avvenire in molti modi. È importante mettere par-

ticolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo, che meglio lo rivelano all'uomo del nostro tempo: la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, gli ammalati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori, la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il suo fascino di capo e di amico, la potenza sconvolgitrice del suo messaggio, la sua professione di pace e di servizio, la sua obbedienza alla volontà del Padre, il carattere profondamente spirituale della sua religiosità » (RdC 60).

L'incontro con l'uomo Gesù di Nazareth deve però condurre a professare che questo Gesù è il Signore, « per far entrare nella pienezza della sua divinità » (RdC 60). Si incontra con verità Gesù solo quando, nella fede, si confessa che egli è il Cristo, il Figlio di Dio. « Questo Gesù infatti, Dio lo ha costituito Signore ». Egli stesso si è proclamato Figlio di Dio e si è appropriato il nome di Dio. È il « Figlio proprio di Dio, l'immagine del Dio invisibile; inabita in lui corporalmente tutta la pienezza della divinità. È il verbo di Dio che si è fatto carne e che abitò tra di noi; è il Dio unigenito che ci ha fatto conoscere il Padre ».

Gesù Cristo ci introduce nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Rivelandosi come il Messia ed il Figlio di Dio, Egli ha rivelato, nello stesso tempo, il Padre e lo Spirito Santo » (RdC 82). Questa ultima citazione ricorda una dimensione importante della confessione di Gesù. « Gesù non solamente dà un volto umano a Dio, come se gli prestasse un'esistenza storica, ma è il volto umano di Dio; in altri termini, ciò che esprime Dio nella nostra condizione. Non è possibile fare a meno di questo volto, ignorarlo. È in questo volto che Dio diventa manifesto ». Il Dio di Gesù distrugge spesso l'immagine deturpata che noi ci facciamo di Dio: un'immagine che la proiezione dei nostri sogni e delle nostre paure. Confessare che Gesù è Signore significa perciò adorare il vero volto di Dio che Gesù ci ha rivelato, rifiutando le immagini idolatriche di Dio. Il Dio di Gesù Cristo è dalla parte dell'uomo.

L'evento di salvezza che è Gesù Cristo è mistero presente nella chiesa oggi. L'incontro con Gesù avviene oggi attraverso le mediazioni storiche: la comunità ecclesiale, soprattutto nella celebrazione eucaristica, gli avvenimenti della storia, il fratello, il povero, l'emarginato...

Si confessa che Gesù Cristo è Signore quando si interpretano queste mediazioni in una lettura di fede, riconoscendo in esse (e soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, « il momento più importante » di questo incontro) che il Signore Gesù vivente nella storia, è sempre presente e sempre il medesimo, ieri, oggi ed in eterno ».

3.3.3. La « sequela Christi » come novità di vita

L'incontro vivo con Gesù deve far emergere nel credente il vero « uomo nuovo ». La novità di vita è il segno concreto della « sequela Christi ». Si tratta, infatti, di un incontro vitale, da persona a persona, che cambia dall'interno, per cui, secondo san Paolo, Cristo diviene la vita del suo amico. In tale comunione di vita Cristo non è solo il prototipo, ma la sorgente, il significato e la norma dell'essere uomo–nuovo nella storia.

Gesù Cristo infatti, fa nuovo l'uomo mediante il dono del suo Spirito, che configura il cristiano a Gesù Cristo ed è la vera e suprema legge della condotta morale. Gesù ci comunica lo Spirito Santo per operare in noi con tutta la sua potenza e vita; e lo Spirito Santo si incarica incessantemente di farci appartenere a Cristo, di conformarci a lui, di renderci un solo spirito con lui ».

In questa conversione permanente è in gioco l'originalità stessa del messaggio cristiano: le esigenze della fede conducono ad affermare la radicalità del « rinnovamento del cuore », per creare l'uomo nuovo.

I giovani sono particolarmente sensibili alla novità di vita. In questo tempo di grandi cambiamenti, sta nascendo un uomo nuovo, segnato da una reale crescita in umanità. Ma questo non è ancora l'uomo nuovo che è il Cristo e che ogni cristiano è chiamato a diventare. Se questo progetto d'uomo, frutto dei tempi nuovi, non è fatto rinascere in Cristo, può diventare « tanto sfigurato, come l'uomo superstizioso, minorenne e individualista del passato ».

Il vero uomo nuovo nasce dall'incontro di fede con Gesù Cristo.

La novità è un dono che si traduce in uno stile di progettazione di sé e di vita quotidiana. La logica instaurata da Gesù è quella dell'amore: il perdono che si fa riconciliazione. Questo diventa stile generale della vita di colui che ha incontrato Gesù. « La parola perdono rischia di introdurre delle immagini che ne snaturano il significato e che limitano il gesto, di Gesù. Con il termine, infatti, non si intende né la dimenticanza, né l'indifferenza, né l'ingenuità. Con la dimenticanza si chiudono gli occhi perché non si può fare altrimenti e non si vuole, soprattutto, avere grane; la dimenticanza è un gesto di debolezza, il rifiuto dello scontro. L'indifferenza, a sua volta, è una fuga davanti alla realtà. Mancando di convinzioni, ciascuno fa ciò che vuole; in realtà essa significa che non esiste alcun legame concreto, e quindi nessuna minaccia precisa. E nemmeno l'ingenuità, pronta a credere tutto e, conseguentemente, a tutto cancellare. Il perdono è un gesto pieno di rischi, è il gesto dei forti; è presente dove qualcuno minaccia effettivamente un'altra esistenza, sia essa

materiale o psicologica, dove qualcuno lede dei diritti. Non è pertanto né la dimenticanza, né l'indifferenza, né l'ingenuità. È un gesto di lucidità: colui che perdona ritiene che chi gli fa del male è meno uomo di colui che lo subisce. Il suo gesto ha come finalità di spezzare l'incantesimo del male, di far saltare la chiusura verso se stesso di chi fa il male, di rompere questo cerchio magico in cui nessuna comunicatività reale è possibile. È un gesto rischioso fondato sulla speranza che la bontà, aprendo all'operatore del male uno spazio diverso dalla propria logica, lo introduca in una scelta meno inumana. Il perdono è un gesto di libertà ».

Perdonati da Gesù, riconciliati tra loro e con il Padre, i cristiani diventano uomini di riconciliazione. In un mondo sopraffatto dalla logica dell'odio, alla disperata ricerca di una inversione di tendenze, essi testimoniano che l'uomo nuovo si costruisce solo sapendo perdonare.

Non è possibile determinare i comportamenti concreti, anche perché dagli atteggiamenti di Gesù non si può derivare un programma sociale, culturale, sessuale. La logica del perdono–riconciliazione conduce alla scoperta della legge dell'amore, come norma fondamentale dell'agire, la sola grande esigenza concreta che può abbracciare senza limiti tutta la vita dell'uomo e applicarsi nello stesso tempo in maniera esatta ad ogni caso particolare: « Amerai il Signore Dio tuo... Amerai il prossimo tuo... ». Sequela Christi è quindi entrare nello spirito delle beatitudini: essere liberi da ogni schiavitù verso il mondo e pronti, in ogni momento, per Dio e per la promozione del prossimo, in amore che si dona e che sa rischiare fino alla morte.

3.3.4. Identificarsi con il progetto di Gesù Cristo

« Gesù esige un cambiamento che ha di mira non solo le strutture esterne e le forme di comportamento, ma anche gli ideali e l'orientamento di fondo, il cuore dell'uomo. L'inaudita libertà con la quale Gesù si presenta, solleva una domanda: con quale autorità fai tu codeste cose (Mc 11,28)? dove sta il fondamento ed il centro di questa esistenza? La risposta è: la forza e la ispirazione per questa inaudita libertà Gesù l'ha da ciò che egli annunciava come l'avvento del regno di Dio... Il centro del suo messaggio ed il contenuto proprio della sua esistenza è il regno di Dio (Mc. 1,14ss). Il regno di Dio — ed in questo gli interpreti sono d'accordo — non significa un dominare ed un regnare quali ci sono noti. Esso è la signoria di Dio stesso, il manifestarsi della sua divinità, l'instaurazione del suo diritto e della sua giustizia ed insieme il compendio di ogni attesa umana di salvezza. Se l'uomo lascia cadere la preoccupazione

di salvarsi e si affida a Dio, allora sfugge alla disumana oppressione delle prestazioni e della angoscia della vita. Per questo la gioia è un dono essenziale dell'avvento del regno di Dio. L'essere salvo dell'uomo è alla fine possibile solo se l'uomo è affrancato da fini intrastorici ed è fondato sulla definitiva esenzione da fini da raggiungere. Per questo il manifestarsi della divinità di Dio ed il dono della umanità dell'uomo sono le due facce di un unico evento. Il regno di Dio significa che Dio fa sì che il suo affare sia affare dell'uomo e l'affare dell'uomo sia suo affare ».

Incontrare Gesù Cristo, coinvolgendo tutto di sé, significa perciò condividere profondamente l'ansia del Cristo per il regno fino ad identificarsene con radicalità. Solo facendo propria questa causa, che è il contenuto stesso della sua esistenza, si incontra con verità Gesù Cristo.

La definizione del regno determina anche il modo concreto con cui condividere gli ideali e i progetti apostolici di Gesù Cristo: in ogni impegno è prioritaria la signoria del Padre sulla storia e la definitività che segna la esistenza di ogni uomo, per l'amore che il padre gli porta. Ma va contemporaneamente condivisa la promozione dell'uomo, la sua liberazione storica che di questa signoria del Padre e della salvezza in Gesù Cristo è segno e anticipazione nel tempo.

E va condivisa la logica di realizzazione: la libertà e la gratuità pasquale della croce. « In Gesù Cristo l'amore impegnato ha come espressione suprema del dono di sé la sua passione e morte. La croce, però, in lui non è la semplice manifestazione di una passività imposta; è piuttosto il simbolo della sua 'ora', della sua attività più caratteristica, della sua missione nella storia e del genere di efficacia da lui prescelto in forma tanto paradossale. Una rivalorizzazione dinamica della croce farà percepire sempre meglio che la vita cristiana nella storia, come quella di Gesù, si traduce realmente in una lotta e che è veramente importante educare a tale realtà approfondendone il senso secondo le situazioni concrete. La vita storica di Gesù è una iniziativa di lotta che sfocia logicamente sulla croce. L'elemento che esprime meglio il senso del suo essere, del suo agire, della sua missione è il martirio, che è, in definitiva, un fatto sacramentale che testimonia un amore concretamente impegnato e che è uno strumento della sua efficacia liberatrice ».

La croce, nella logica pasquale, è la vittoria: condizione e premessa di risurrezione. Solo in questo spirito si costruisce il regno. La riscoperta della centralità della croce fa di essa il simbolo dell'amore impegnato, per il regno di Dio.

OMELIA DI DON RICCERI AI GIOVANI COOPERATORI

4 Novembre 1976

Se questo Convegno riveste una importanza di eccezione per quello che significa nella sua novità, per quello che lo stile e il programma esprime, per la peculiare qualità di coloro che vi partecipano — i g i o v a n i — è chiaro che questa celebrazione Eucaristica acquista e importa un valore, che, pur senza volere indulgere ad ambiziose iperboli, può in un domani essere riconosciuto storico nella vita dell'Associazione.

È infatti la prima volta che i Giovani Cooperatori Salesiani, appartenenti a vari Paesi, coscientemente preparati, si ritrovano insieme con la fervida carica dei loro vent'anni, per godere i valori del loro trovarsi insieme e parlare delle mete e problemi comuni nel nome e alla luce dello stesso ideale.

È la prima volta infatti che in modo, direi plastico, si dimostra la lungimiranza e l'intuizione di D. Bosco, che ha visto nei giovani anzi nei giovanissimi (16... anni!...) debitamente coscientizzati e preparati, elementi pronti, ideali direi, per lievitare quell'Associazione dei Cooperatori Salesiani che Egli ha visto come un immenso esercito di cristiani — uomini e donne — sparsi nel mondo, a servizio della gioventù *per* e *nella* Chiesa di Dio, sotto la guida spirituale e apostolica dei Salesiani.

Oggi si parla tanto dei giovani, ma spesso essi sono oggetto di strumentalizzazioni, vittime di deviazioni e di manipolazioni, sono quasi drogati per servire a false verità, matrici di odio, di violenza, di distruzione.

Don Bosco, cento anni fa, con l'intuizione propria dell'amore cristiano e sacerdotale, ha intravisto la carica potente di energie contenute nella giovinezza: ma tali energie egli ha indirizzato alla edificazione dell'uomo integrale e quindi del cristiano e conseguentemente alla costruzione di una Chiesa sempre giovane.

A questo infatti, a ben guardare, mira tutto il vostro Regolamento uscito dal cuore di un Santo che voleva abbracciare il mondo giovanile per portarlo a Cristo nell'amore e nella gioia, per cui chiama a raccolta anime generose che vengono a dargli una mano, e in prima linea i gio-

vani. Formare uomini nuovi per costruire cristiani nuovi: ecco l'ideale a cui chiama Don Bosco.

E voi avete raccolto l'appello del vostro Padre ed Amico: Don Bosco.

L'appello, nello stile inconfondibile di Don Bosco, se è una voce suggestiva non vuole disperdersi nell'aria: vuole calarsi nella realtà concreta.

Ed ecco: il Regolamento vi invita, e con insistenza, a unirvi. « Unitevi » (è una delle sue idee costanti).

Don Bosco vi dice: unite le vostre forze: avanzate ed avanziamo insieme: le forze unite, specie se fresche si moltiplicano oltre il credibile.

Non solo, egli aggiunge, le vostre giovanili forze unite siano convogliate e intese sempre e solo, a *costruire*.

Questo verbo, che è stato giorno dopo giorno realizzato da Don Bosco, è consegnato a voi perché lo facciate vostro e lo animiate col suo spirito.

Costruire insieme nelle e per le anime: ecco il programma che Don Bosco vi assegna attraverso il Regolamento: un programma che mai come oggi è urgente, appassionante e vitale, specialmente per i giovani le cui personalità sono oggi da tante forze maligne, dai mille aspetti, deviate, deformate, avvelenate, distrutte.

Questa opera di costruzione, che è la vostra scelta generosa entrando nelle file dei Cooperatori Salesiani, si traduce oggi con una parola globale, ma pregna di impegni e di valori.

Evangelizzare! Che vuol dire far conoscere all'uomo la sua dignità di persona, i suoi rapporti di origine e quindi di docilità e di riconoscenza verso Colui che chiamiamo « *Padre Nostro*!...».

Evangelizzare vuol dire evidenziare la comune figliuolanza nel Padre comune e la comune fraternità in Cristo FRATELLO.

Evangelizzare vuol dire in sostanza ripetere nei limiti che comporta la posizione di ciascuno... l'azione evangelizzatrice di Don Bosco, quell'azione che promuove in nome di Cristo tutto l'uomo, integralmente.

Di Don Bosco fu detto: fu sempre prete dovunque e con chiunque: in treno e nel cortile, con l'umile gente e con l'intellettuale, in confessione e a tavola; e dinanzi al ministro o all'artigiano parlava e agiva sempre da prete, cioè evangelizzava: portava la parola di verità, quella di Gesù.

Il Giovane Cooperatore evangelizza e sente di essere chiamato, come Don Bosco, a diffondere e volgarizzare la « parola » per eccellenza, *fare catechesi* insomma, far conoscere l'insegnamento e l'esempio di Gesù, in ogni occasione. Egli si adegua per essere efficace, discreto, gradito catechista, con i bambini e con i colleghi, nell'ufficio, nella famiglia e nella scuola.

Ma c'è di più, al Salesianum ho visto con piacere in questi giorni, tra un gruppo di salesiani due *Giovani Cooperatori*. Che cosa fanno? Si preparano per rendersi atti a portare oltre l'oceano a tanti fratelli che ancora ne sono privi, la luce del Vangelo. Direi che questo è il massimo dei « sì » che un giovane cooperatore può dire all'invito che Don Bosco gli volge: « Vieni con me », lo stesso invito fatto a suo tempo da Gesù agli Apostoli: « Venite con me »: vi farò pescatori di anime. — Mentre ci congratuliamo con questi due primi Giovani Cooperatori che si accingono alla grande e generosa impresa di farsi evangelizzatori accanto e in aiuto ai fratelli salesiani, non possiamo non vedere in essi i pionieri di tanti altri giovani che nel futuro non lontano ne seguiranno l'esempio.

Ed è bello che questo inizio così ricco di speranza e di coraggio coincida con questo primo vostro Convegno e con l'entrata ufficiale di un gruppetto di voi tra le file dei *Giovani Cooperatori*. Da questa mensa ai neoarrivati diremo il: « B e n v e n u t i ! ». Il vostro è un segno e un auspicio!

Concludiamo. Tutti siamo consapevoli della crisi in cui si dibatte l'umanità e non solo l'Occidente, tutti siamo convinti che solo la civiltà dell'amore di cui parla Paolo VI può farci uscire da questa prova che per vari aspetti appare talvolta mortale; ma i costruttori di questa civiltà saranno e sono le nuove generazioni, voi giovani, specialmente voi *Giovani Cooperatori*, se saprete impregnarvi di quell'irresistibile propellente che si chiama l'amore di Cristo, quell'amore a cui vi ha chiamato l'amore di Don Bosco. Ed ecco la nostra preghiera eucaristica che porterà a Cristo, presente sull'altare del sacrificio le vostre offerte più valide, le vostre fresche energie, la vostra decisa volontà di farvi i portatori di Cristo in voi anzitutto, per esserne i costruttori amorosi nelle anime specialmente di tanti giovani che hanno fame e sete dell'amore di Cristo.

MOZIONE FINALE

Il Convegno dei Giovani Cooperatori, avendo riflettuto sull'evangelizzazione, vuole sottolineare alcuni elementi essenziali su ciò che riguarda gli *operatori*, i *modi*, i *contenuti*, e gli *ambienti* dell'evangelizzazione.

Operatori dell'Evangelizzazione

Tutti noi dobbiamo prendere coscienza della necessità che ogni cristiano, e in particolare ogni giovane cooperatore, sia in prima persona evangelizzatore. È importante che ogni evangelizzatore sia preparato e qualificato, attraverso l'incontro personale con Cristo, una continua verifica con il Vangelo ed un continuo aggiornamento, in particolare per mezzo dei documenti ecclesiali. L'impegno di catechesi dovrà essere continuativo e non sporadico.

Gli operatori dell'evangelizzazione devono alimentarsi con un'intensa vita di comunità e devono tenersi sempre in relazione e collaborazione con tutti coloro che sono impegnati nel campo dell'evangelizzazione nella Chiesa locale, ma specialmente con i gruppi della Famiglia Salesiana.

Modi dell'Evangelizzazione

È necessario partire dalla situazione concreta e personale dei soggetti da evangelizzare, senza mai strumentarli o violare la loro libertà. In pratica ci si deve avvalere degli strumenti di comunicazione sociale e bisogna utilizzare un linguaggio comprensibile e adatto al mondo di oggi. Il catechista non solo deve trasmettere contenuti, ma anche offrire esperienze di fede individualizzate, cioè rispondenti alle esigenze personali dei ragazzi.

È necessario uno sforzo di attualizzazione, congiunto ad una testimonianza intesa come condivisione della vita e dell'esperienza degli altri.

Contenuti dell'Evangelizzazione

L'annuncio deve avere come punto centrale il Cristo, presentato in forma positiva come lieto annuncio, messaggio che libera, e non come costrizione e limitazione.

Ambienti dell'Evangelizzazione

Ogni ambiente deve essere luogo d'evangelizzazione, bisogna però tenere bene presente che la fedeltà alla situazione concreta esige il rispetto della specificità di ogni ambiente, che richiede diverse forme di evangelizzazione.

L'oratorio e il centro giovanile sono spazi che il Giovane Cooperatore privilegia per il suo impegno di evangelizzazione.

Il Giovane Cooperatore, poi, non deve mai dimenticare che la sua vocazione lo indirizza in particolare verso la gioventù povera ed abbandonata.

Riguardo alle scuole salesiane si insiste sulla necessità che esse siano più disponibili al servizio dei meno abbienti e che in esse venga valorizzata e intensificata l'opera dei GG.CC. come educatori, affidando ad essi compiti di responsabilità direttiva.

Il Convegno ritiene ormai giunto il momento che i CC.SS. si assumano in prima persona la responsabilità di un vero *laicato missionario* con iniziative ed attività autonome.

Ribadisce per chi parte la necessità di una seria preparazione e di un impegno che integri promozione umana ed evangelizzazione, realizzato ponendosi in atteggiamento di servizio.

Da parte di quanti rimangono nella loro nazione, è necessaria una opera di sensibilizzazione più incisiva sul problema missionario, ed uno stretto collegamento non solo economico, ma soprattutto di solidarietà e di comunione con chi parte, perché quest'ultimo sia un inviato della comunità e non un isolato.

Ognuno può vivere la sua testimonianza evangelizzatrice intensificando la sua opera in patria, sentendosi così in perfetta comunione con i suoi compagni laici missionari.

Per realizzare questi impegni, il convegno rivolge un appello ai salesiani, affinché curino maggiormente l'animazione spirituale dei gruppi, rispettando integralmente l'autonomia laicale, affinché i CC. possano essere davvero, come disse Don Bosco, « l'anima della Congregazione ».

Grottaferrata (Roma) 5 *Novembre* 1976

INDICE

Presentazione del Rettor Maggiore 5

Cap. I – PREPARAZIONE

Convocatoria del Rettor maggiore 9
Circolare di Don Raineri 11
Suggerimenti della Consulta mondiale 13
Regolamento interno del Congresso 19
Sintesi delle relazioni precongressuali 23

Cap. II – I PARTECIPANTI

Nazioni e numero dei Delegati 35
Cardinali e Vescovi 35
Superiori salesiani 36
Consulta mondiale provvisoria dei Cooperatori 36
Invitati del Rettor maggiore 37
Delegati e Osservatori 37

Cap. III – IL CONGRESSO

Programma 47
Cronaca 49
Benvenuto 58
Presentazione del Regolatore 59
I telegrammi del Papa 66
Lettera del Card. Pironio 67

Saluti:

— Card. Raul Silva Henríquez 68
— Madre Letizia Galletti FMA 69
— Velia Ianniccari VDB 70
— José Gonzales Torres – Presidente Confederale Exallievi 70
— Grimaldi Raymonde – Presidente Confederale Exallieve FMA . . . 72
— P. Leone Bédrune OFM – Rappresentante dei Terzi Ordini . . . 72
Buona notte del Rettor maggiore 75

Cap. IV – Conferenze

Commemorazione del Centenario, *Don Giovanni Raineri* 81
L'impegno del Cooperatore nella famiglia, *Isidoro Barneto* (Spagna) . . . 99
L'impegno del Cooperatore nella Chiesa, *Roberto Ingaramo* (Argentina) . 110
L'impegno del Cooperatore nella società, *Giuseppe Giannantonio* (Italia) . 118

Cap. V – Omelie

Mons. Lucas Moreira Neves 131
Card. Francesco Carpino 135
Card. M. Gabriele Garrone 140
Don Luigi Ricceri 142

Cap. VI – Panel sulle Missioni

Enid Roberts (India) 149
Luigi Stralla (Argentina) 151
Rolando Musso (Patagonia) 153
Ines Amor (Spagna) 155
Angelo Montonati (Italia) 159
Suor Rosa Pasqualin FMA 161
Salvador Romo (Messico) 163
Bernardino Proietti (Italia) 165

Cap. VII – Proposte di modifiche al nuovo Regolamento

Relazione e Proposte della Consulta Mondiale (Angelo Tei) 169

Cap. VIII – Le conclusioni

Impegno del Cooperatore nella Famiglia 183
Impegno del Cooperatore nella Chiesa 186
Impegno del Cooperatore nella Società 189

Cap. IX – Discorso di Sua Santità Paolo VI

Paolo VI ai Cooperatori Salesiani 195

CONVEGNO EUROPEO GIOVANI COOPERATORI

Così i nostri Lavori

Programma 203
Note di cronaca viva 206
L'Evangelizzazione (Riccardo Tonelli) 209
Omelia di Don Ricceri 225
Mozione finale 228

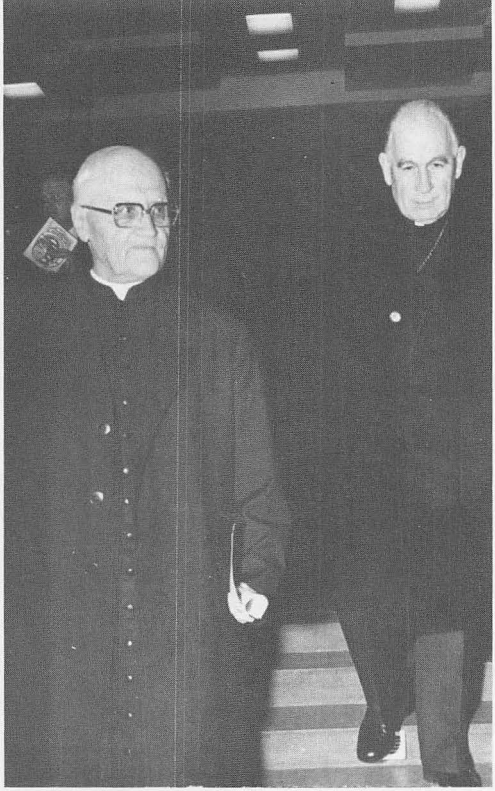

PPTL



La Consulta mondiale provvisoria definisce temi e tempi del Congresso. (Foto Gottardt)

Il segretario generale, Don Mario Cogliandro, chiede una benedizione speciale per i Cooperatori. — « Con tutto il cuore, a tutti e a ciascuno » risponde Paolo VI. (Foto Felici)





Apertura del Congresso: il Card. Silva Henríquez e Don Ricceri entrano in aula. (Foto Gottardt)

Superiori ed Invitati: Mons. Castillo, D. Scrivo, D. Viganò, D. Melida, D. Ter Schure, Presidente ed Assistente Exallievi, D. Scotti P.G. (Foto Gottardt)

L'aula magna del Salesianum gremita di Delegati e Osservatori. (Foto Gottardt)





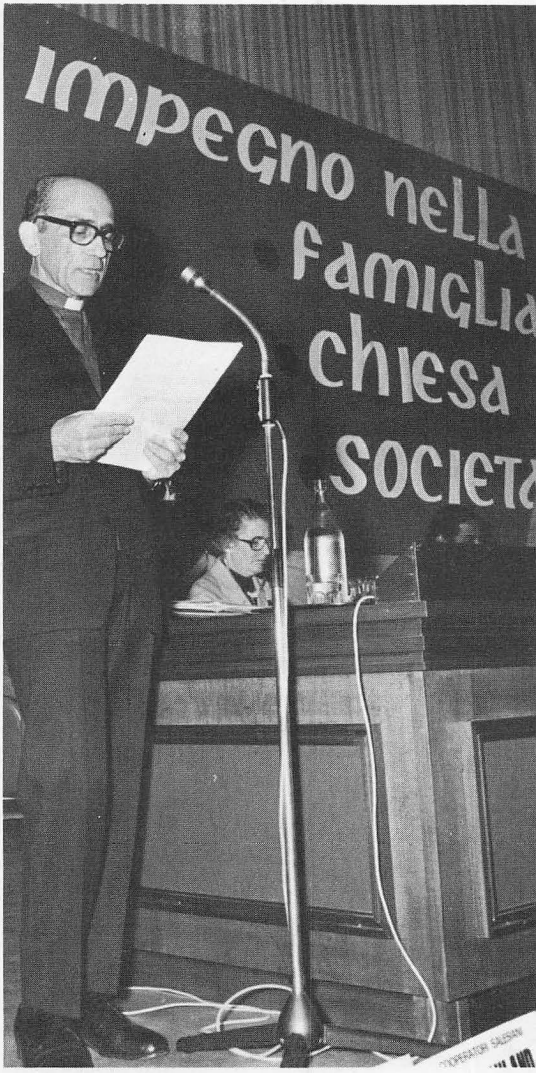
▼ **Mons. Moreira Neves, Madre Galletti e M. Carini FMA, Presidente Exallieve.** (Foto Gottardt)



I conferenzieri:



Il Dott. Sarcheletti, Regolatore del Congresso. (Foto Gottardt)



Don Giovanni Raineri: commemorazione del Centenario. (Foto Gottardt)



Isidoro Barneto (Spagna): Impegno dei CC. nella Famiglia. (Foto Gottard)

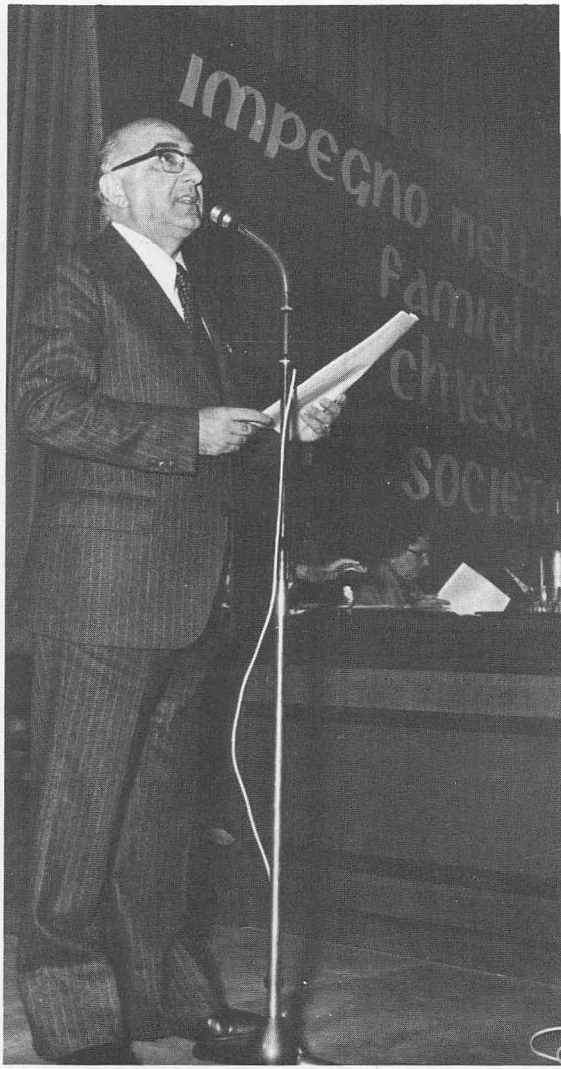


Roberto Ingaramo, con la moglie e la piccola Tatiana (Argentina): Impegno dei CC. nella Chiesa. (Foto Gottardt)

I conferenzieri:



Giuseppe Giannantonio (Italia): Impegno dei CC. nella Società. (Foto Gottardt)

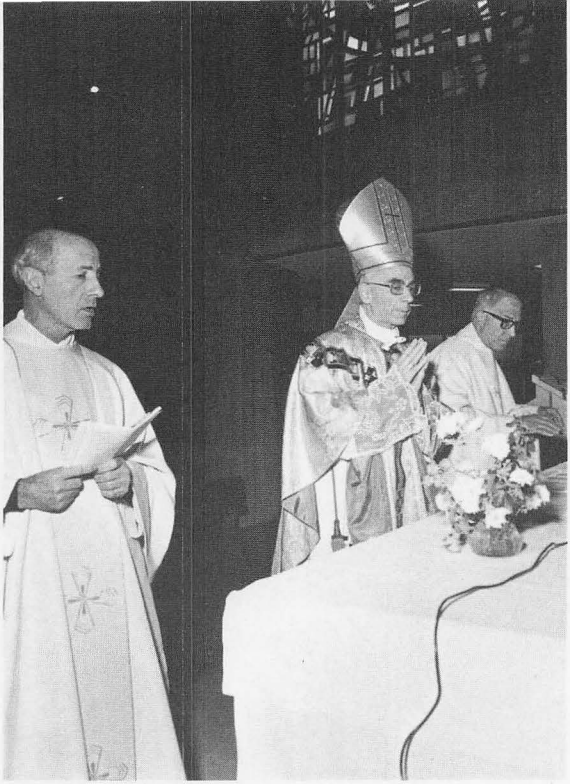


Angelo Tei (Italia): Proposte di modifiche al Nuovo Regolamento. (Foto Gottardt)

In Chiesa: le concelebrazioni, momento forte della giornata. (Foto Gottardt)

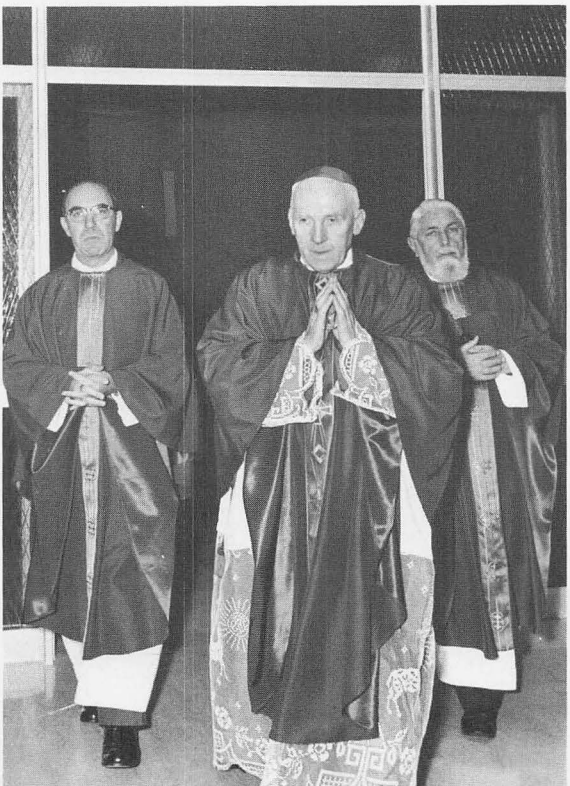


Mons. Moreira Neves, Vice Presidente del Consilium de laicis. (Foto Gottardt)



Il Card. Carpino e i Delegati nazionali d'Italia e Argentina. (Foto Gottardt)

Il Presidente confederale degli Exallievi e l'Assistente delle VDB. (Foto Gottardt)



Il Card. Garrone e i Delegati nazionali dell'India e della Spagna. (Foto Gottardt)

La mostra: esposti alcuni lavori (7000 alunni di 350 scuole hanno partecipato al concorso per le scuole statali d'Italia « Missioni salesiane anni 100 »). (Foto Gottardt)



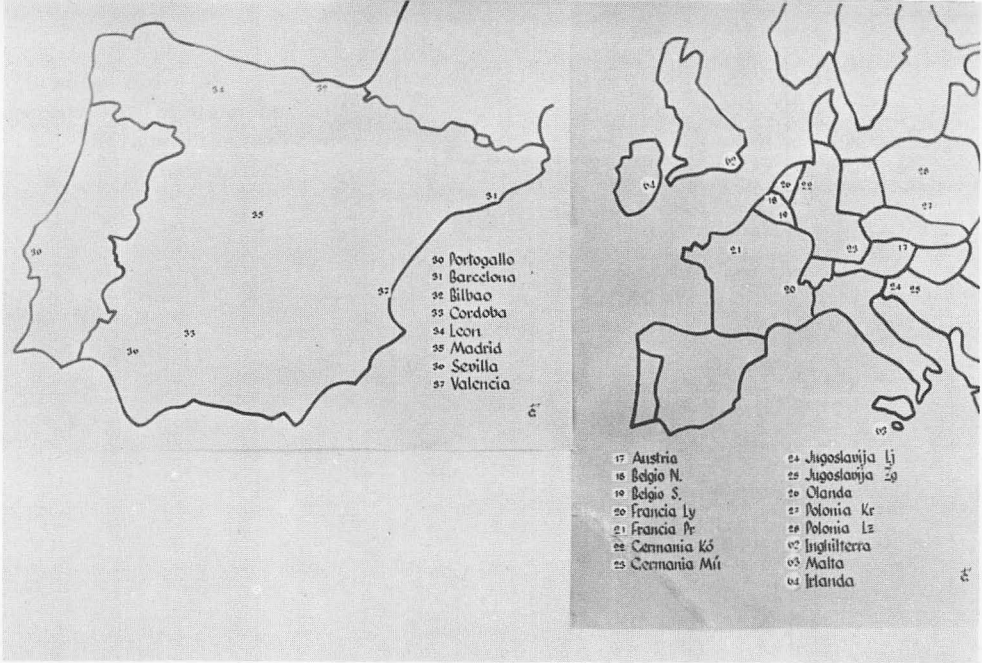

SI TASSANO PER REGALARE
L'AUREALI AL TELEFONINO



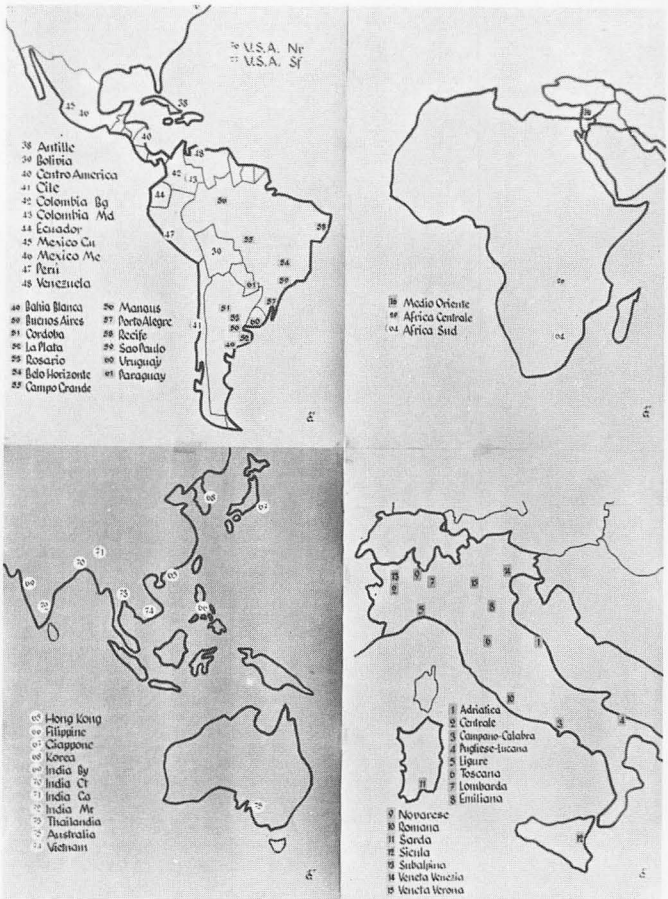
Ha aperto il Panel sulle Missioni la Dott. Roberts (prima a destra nel gruppo della delegazione indiana); l'ha chiuso... (Foto Gottardt)

...Bernardino Proietti (con Romano Ridolfi, all'aeroporto di Fiumicino, in partenza per la Patagonia).



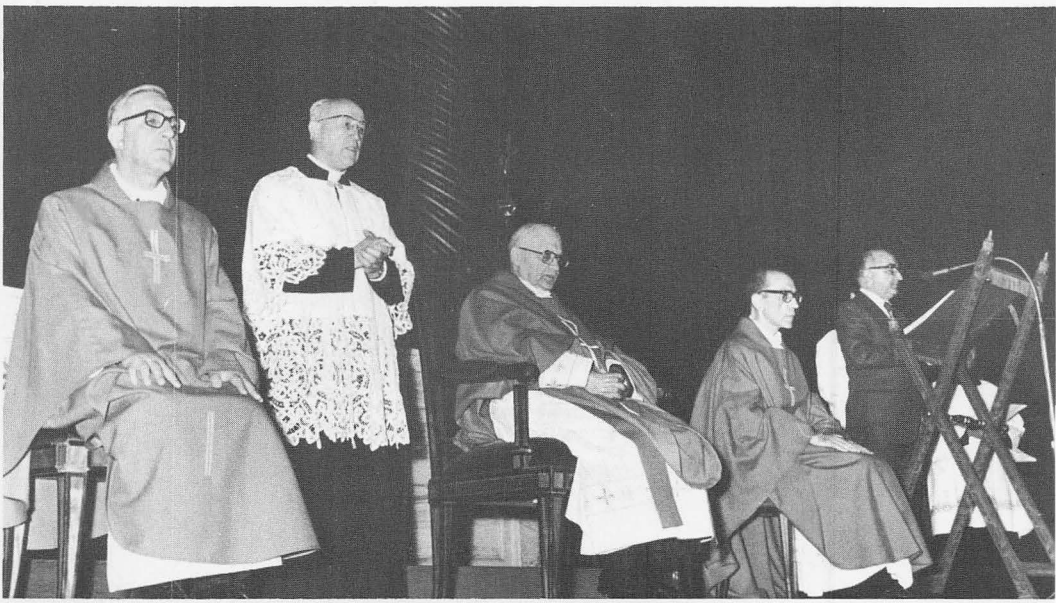


La geografia dei Cooperatori nel mondo. (Foto Gottardt)





Uno dei tanti pannelli che arricchivano visivamente il Congresso.
(Foto Gottardt)



La Messa in San Pietro, all'altare papale.
(Foto Gottardt)

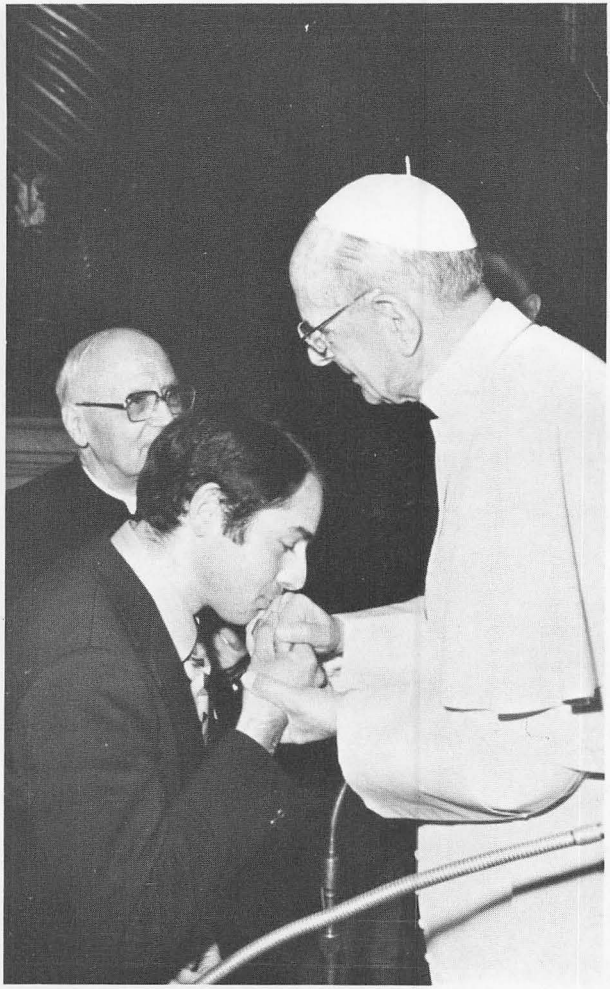


L'udienza pontificia: indescrivibile entusiasmo all'arrivo del Papa. (Foto Felici)

I Rappresentanti della Famiglia salesiana. (Foto Felici)







Il Regolatore del Convegno giovanile, Pierre Domet, assicura la fedeltà dei GG.CC. (Foto Felici)

Il commovente abbraccio tra il Papa e il Rettor maggiore. (Foto Felici)



A Grottaferrata il Convegno GG.CC.-300 giovani ascoltano la conferenza di Don Tonelli sull'evangelizzazione. (Foto Gottardt)

Il tavolo della presidenza. (Foto Gottardt)





La concelebrazione e la « promessa ».
(Foto Gottardt)



Con Don Bosco, in allegria (Foto Gottardt)